

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica Web				
	E-duesse.it	24/03/2023	<i>Cine', apertura accreditati dal 21 aprile</i>	5
	Quotidiano.net	25/03/2023	<i>L'Intelligenza artificiale fa tremare Hollywood: cosi' puo' stravolgere il cinema</i>	7
	Sentieriselvaggi.it	24/03/2023	<i>Talenti da Brivido - Dialoghi sull'horror italiano a Roma</i>	8
Rubrica Cinema				
33	Corriere della Sera	27/03/2023	<i>Servillo: "Nessuna ansia, non ho paura di invecchiare" (V.Cappelli)</i>	11
1	Corriere della Sera	27/03/2023	<i>Il teatro, i film, la lunga malattia. Addio all'attore Marescotti (S.Ulivi)</i>	13
32	Corriere della Sera	27/03/2023	<i>Aniston e Sandler ancora insieme: "La risata e' una terapia" (S.Ulivi)</i>	16
1+24	Il Giornale	27/03/2023	<i>Marescotti, l'attore che sali' sul palco per puro caso (A.Sforza)</i>	17
30	La Repubblica	27/03/2023	<i>Jennifer Aniston "La storia siamo noi donne di ogni eta' per un cinema vero" (A.Finos)</i>	20
31	La Repubblica	27/03/2023	<i>Marescotti il militante tra film e politica dalla parte dei deboli (S.Fumarola)</i>	23
1+31	La Stampa	27/03/2023	<i>Marescotti, l'ex impiegato con un'anima da attore (M.Tamburrino)</i>	25
19	La Stampa	27/03/2023	<i>L'attore Orlando Bloom in visita a Kiev "Ridare l'infanzia rubata ai bambini"</i>	27
21	Libero Quotidiano	27/03/2023	<i>Il "Casanova" di Salvatores tra finzione, realta' e duelli (B.Magi)</i>	28
22	QN- Giorno/Carlino/Nazione	27/03/2023	<i>"Un Casanova vanitoso e ridicolo". Il ritorno di Servillo con Salvatores</i>	29
6	Avvenire	26/03/2023	<i>Noi - "Mio padre, un mito che pesa. Una vita per riscoprirmi Vera" (P.Molteni)</i>	30
36	Corriere della Sera	26/03/2023	<i>Giorgia attrice nel film di Papaleo: sul set sembro una dilettante</i>	31
37	Corriere della Sera	26/03/2023	<i>Salvatores: mi diedero 4 anni di vita (V.Cappelli)</i>	32
43	Corriere della Sera	26/03/2023	<i>Il farmaco dei divi di Hollywood (L.Ripamonti)</i>	33
14	Corriere della Sera - Ed. Roma	26/03/2023	<i>Borghesi e Lo Cascio al Troisi, platea piena a Trastevere (P.Medori)</i>	34
14	Domenica (Il Sole 24 Ore)	26/03/2023	<i>Colonne per reggere alla grande un film (E.Gentile)</i>	35
22	Il Fatto Quotidiano	26/03/2023	<i>Barbareschi porta al cinema l'opera teatrale di David Mamet (F.Corallo)</i>	37
18	Il Messaggero	26/03/2023	<i>La Polizia di Stato a Cortinametraggio in un film noir il valore dell'inclusivita' (G.Satta)</i>	38
47	Il Messaggero - Cronaca di Roma	26/03/2023	<i>Grandi classici e film vintage: il trend anticrisi (A.Palazzo)</i>	39
8/9	La Lettura (Corriere della Sera)	26/03/2023	<i>Int. a B.Joon-ho: Lotta di classe alla coreana (C.Bressanelli)</i>	40
38/39	La Lettura (Corriere della Sera)	26/03/2023	<i>E' vero: a Sarajevo ho sparato io (S.Ulivi)</i>	44
29	La Repubblica	26/03/2023	<i>Masterclass Salvatores: "Il cinema è stata la mia medicina"</i>	46
29	La Repubblica	26/03/2023	<i>Giorgia attrice per Rocco Papaleo. "Sul set mi sono sbloccata in sintonia come in una band" (A.Finos)</i>	47
28	La Stampa	26/03/2023	<i>Rocco Papaleo: Mi dissocio dal terrorismo, ma ne subisco un po' il fascino"</i>	49
28/29	La Stampa	26/03/2023	<i>Salvatores, la sindrome Casanova (F.Caprara)</i>	50
96/98	L'Espresso	26/03/2023	<i>Tutta colpa del regista (F.Ferzetti)</i>	52
1+11	QN- Giorno/Carlino/Nazione	26/03/2023	<i>"Si' al MeToo, ma troppe denunce tardive" (G.Bogani)</i>	55
10	QN- Giorno/Carlino/Nazione	26/03/2023	<i>Int. a N.Marcore': Le star contro i giganti delle serie tv. Marcore': "Attori pagati una miseria" (G.Bogani)</i>	58
16/17	Specchio (La Stampa)	26/03/2023	<i>Cinema, la valanga dei sequel che produce profitti (R.Zanotti)</i>	60
17	Specchio (La Stampa)	26/03/2023	<i>Il Cinemobile porta i film nelle zone di campagna (D.Ceccarelli)</i>	62
22	Specchio (La Stampa)	26/03/2023	<i>Un cinema del reale ma per finta (G.Berruti)</i>	63
19	Italia Oggi	25/03/2023	<i>Film, manca la taglia media (C.Plazzotta)</i>	64
32/33	La Repubblica	25/03/2023	<i>Int. a F.Lucisano: Fulvio Lucisano: "Con Sordi a cena pagavo sempre io. Troisi non lo capivo" (C.Vecchio)</i>	65

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
19	Avvenire	25/03/2023	<i>Torna ArtMedia: "Cinema e Scuola"</i>	68
172/73	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	25/03/2023	<i>All we need is love: Golden Goose e Stranezza d'Amuri scaldano il cinema con l'universalita'</i>	69
20	Il Fatto Quotidiano	25/03/2023	<i>"Vera": un film che e' una "gemma" inaspettata (A.Pasetti)</i>	71
13	Il Manifesto	25/03/2023	<i>"Cinema du Reel", le immagini del mondo in lotta (C.Piccino)</i>	72
8	Il Sole 24 Ore	25/03/2023	<i>La canzone da Oscar della lotta agli inglesi</i>	73
15	Il Sole 24 Ore	25/03/2023	<i>Artisti 7607: la collecting sfida Netflix in tribunale</i>	74
44/46	Io Donna (Corriere della Sera)	25/03/2023	<i>Int. a L.Lo Cascio: "Dovremmo fare solo cose pazze (P.Piacenza)</i>	75
18	La Repubblica	25/03/2023	<i>Int. a E.Germano: Elio Germano: "Per le piattaforme valiamo solo lo zero virgola" (A.Finos)</i>	78
18	La Repubblica	25/03/2023	<i>Attori, causa a Netflix. "Nasconde i ricavi e ci da' paghe da fame" (A.Fontanarosa)</i>	79
1+32	La Stampa	25/03/2023	<i>Edoardo Leo, star Netflix con le ore che ci sfuggono (A.Neumann Dayan)</i>	81
32	La Stampa	25/03/2023	<i>Edoardo Leo: "La commedia e' viva questo e' il vero linguaggio italiano" (F.Caprara)</i>	83
28/29	Libero Quotidiano	25/03/2023	<i>"Sono "donna" grazie alle trans" (D.Priori)</i>	84
1+2/4	TTL Tuttolibritempolibero (La Stampa)	25/03/2023	<i>Tarantino. "Bambi" mi terrorizzava d'ispettore Callaghan mi ha salvato (S.Della Casa)</i>	86
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
12	La Repubblica	27/03/2023	<i>Int. a F.Rutelli: Rutelli "Piu' lavori green per uscire dalla crisi climatica o rischiamo la rivolta sociale" (L.Fraioli)</i>	92
8	Corriere della Sera	27/03/2023	<i>I partiti fuori dalla Rai? Piu' facile la vita su Marte"</i>	94
30	Corriere della Sera	27/03/2023	<i>Quentin Tarantino oggi compie 60 anni: focus extra nell'App</i>	95
39	Corriere della Sera	27/03/2023	<i>Pio e Amedeo, ex scorretti che hanno trovato la giusta misura (A.Grasso)</i>	96
16/17	Login (Corriere della Sera)	27/03/2023	<i>Pirandello nel visore (B.Millucci)</i>	97
3	Il Fatto Quotidiano	27/03/2023	<i>B. macchietta e Ilda dominatrix: Londra, sul palco solo i soliti cliché' (S.Provenzani)</i>	102
29	La Repubblica	27/03/2023	<i>E la moglie di Houellebecq disse "E' depresso, deve fare un porno" (A.Ginori)</i>	103
31	La Repubblica	27/03/2023	<i>A Londra la vita di Berlusconi diventa un musical (E.Franceschini)</i>	104
14	La Stampa	27/03/2023	<i>L'affondo di Sangiuliano sulla Rai "C'e' ancora qualche piccolo Stalin" (N.Carratelli)</i>	105
21	QN- Giorno/Carlino/Nazione	27/03/2023	<i>L'auditel di sabato 25 marzo</i>	107
55	Corriere della Sera	26/03/2023	<i>Balzo in avanti della SmartTv, 18 milioni di televisori connessi</i>	108
37	La Lettura (Corriere della Sera)	26/03/2023	<i>Int. a R.Brosnahan: La signora Maisel conquista il West (P.Casella)</i>	109
15	Domenica (Il Sole 24 Ore)	26/03/2023	<i>Last light. Il thriller che uccide con la sua noia mortale</i>	111
17	Il Messaggero	26/03/2023	<i>Int. a E.De Angelis/S.Veronesi: Il Comandante di Veronesi e De Angelis, eroe d'umanita' (F.Musolino)</i>	112
28	La Repubblica	26/03/2023	<i>Int. a Q.Brunson: Quinta Brunson. "Ironia, risate e problemi. La mia scuola fa spettacolo come una grande fami (A.Finos)</i>	114
1+26/7	La Repubblica	26/03/2023	<i>Int. a M.Rech: Zerocalcare: "La vera rivoluzione e' sapersi vergognare" (C.Valerio)</i>	116
24	La Repubblica	26/03/2023	<i>Mare fuori, niente e' perduto (S.Fumarola)</i>	119
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	26/03/2023	<i>L'auditel di venerdi' 24 marzo</i>	120
22	Specchio (La Stampa)	26/03/2023	<i>Il ritorno social delle ragazze viziate di "Girls" (S.Sciandivasci)</i>	121
19	Avvenire	25/03/2023	<i>"Un passo dal cielo", una forza della natura (T.Lupi)</i>	122
21	Avvenire	25/03/2023	<i>"Christian", il bene in lotta contro il male (A.Fagioli)</i>	123
21	Corriere della Sera	25/03/2023	<i>Generazione Z: in arrivo la piattaforma Framevision (C.Lombardo)</i>	124

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
22	Corriere della Sera	25/03/2023	<i>Fuortes, l'incrocio tra la Scala e la Rai (C.Baldi)</i>	125
45	Corriere della Sera	25/03/2023	<i>Messina Denaro, una serie tv sul boss mafioso scritta da Scimeca e Valsecchi (C.De Leo)</i>	126
45	Corriere della Sera	25/03/2023	<i>Un 'italiana che conquista (F.Scorcucchi)</i>	127
1+19	Il Fatto Quotidiano	25/03/2023	<i>Colletta di comici per salvare 'Zelig' (S.Mannucci)</i>	129
4/5	Il Fatto Quotidiano	25/03/2023	<i>Rai, scoppia la rivolta: "Incoronata chi?!" (G.Roselli)</i>	131
21	Il Fatto Quotidiano	25/03/2023	<i>Popolizio, "sguardo" (lungo) dal ponte" (C.Tagliabue)</i>	132
26	Il Giornale	25/03/2023	<i>"Il successo? Un onore. Amo quei film che mi infastidiscono" (S.Frisco)</i>	134
15	Italia Oggi	25/03/2023	<i>Il Pd ha tutte le reti Rai e se le vuole tenere (F.Cagidemetrio)</i>	135
18	Italia Oggi	25/03/2023	<i>Chessidice</i>	136
18	Italia Oggi	25/03/2023	<i>Chessidice - Rai, cambio al vertice di Rai Way</i>	137
18	Italia Oggi	25/03/2023	<i>UpTv, battesimo d'autore con Michelangelo Pistoletto per il nuovo canale televisivo lanciato</i>	138
19	Italia Oggi	25/03/2023	<i>ChatGPT, dal Wsj al Nyt editori Usa in campo per difendere il diritto d'autore (M.Capisani)</i>	139
Rubrica International & Web				
	Drumpe.com	27/03/2023	<i>» Shazam ! Le box-office mondial de Fury of the Gods de'passe les 100 millions de dollars</i>	140
	Drumpe.com	27/03/2023	<i>Box-office chinois : le succe's de l'anime « Suzume » de Makoto Shinkai s'envole avec une ouverture</i>	142
	Drumpe.com	27/03/2023	<i>Distribution e'toile'e, de'tails de l'intrigue et tout ce que nous savons jusqu'a' pre'sent</i>	144
	Drumpe.com	27/03/2023	<i>Il est temps que les films de super-he'ros redeviennent petits</i>	147
	Drumpe.com	27/03/2023	<i>Le box-office mondial de « Scream 6 » de'passe les 139 millions de dollars</i>	154
	Drumpe.com	27/03/2023	<i>Le box-office national de « Creed 3 » de'passe les 140 millions de dollars</i>	156
	Hollywoodreporter.com	27/03/2023	<i>China Box Office: Makoto Shinkai's Anime Hit Suzume' Soars With \$50M Opening</i>	158
	Screendaily.com	27/03/2023	<i>John Wick: Chapter 4' tears up North American box office on \$74m record debut</i>	160
	Variety.com	27/03/2023	<i>China Box Office: Suzume' Japanese Animation Debuts With \$50 Million, Year's Biggest Non-Holiday Ope</i>	162
	Variety.com	27/03/2023	<i>Korea Box Office: Suzume' Expands in Third Week as Japanese Animation Extends Strong Year</i>	164
	Forbes.com	26/03/2023	<i>India Box Office: Rani Mukerji's Film Crosses \$2 Million Worldwide In A Week</i>	166
	Forbes.com	26/03/2023	<i>Weekend Box Office: 'John Wick: Chapter 4' Sets Franchise Record With \$73.5 Million Debut</i>	168
	Forbes.com	26/03/2023	<i>Where's The Best Place To Sit In A Cinema?</i>	170
	Hollywoodreporter.com	26/03/2023	<i>John Wick: Chapter 4' Annihilates Shazam 2' With \$73.5M U.S. Box Office Opening</i>	173
	Istoedinheiro.com.br	26/03/2023	<i>Mostra Sesc de Cinema esta' com inscricoes abertas para 6ª edicao</i>	176
	Orange.fr	26/03/2023	<i>"John Wick: Chapitre 4" fait un massacre au box-office nord-ame'ricain</i>	178
	TheWrap.com	26/03/2023	<i>John Wick: Chapter 4' Shoots Up Box Office With \$73.5 Million Opening</i>	180
	Variety.com	26/03/2023	<i>Box Office: John Wick 4' Crushes Franchise Record With \$73.5 Million Opening Weekend</i>	182
	AlloCine.Fr	25/03/2023	<i>Ce film d'horreur est censure' et interdit aux moins de 20 ans en Thaïlande... mais pas pour sa viol</i>	185
	Deadline.com	25/03/2023	<i>Eurovision To Be Beamed Live Into British Cinemas; TikTok Confirmed As Song Contest's Entertainment</i>	187
	Drumpe.com	25/03/2023	<i>Distribution, bande-annonce et tout ce que nous savons jusqu'a' pre'sent</i>	189

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Hollywoodreporter.com	25/03/2023	<i>Arrested Development': Netflix Gains Exclusive Streaming Rights to All Seasons</i>	193
	Gqmagazine.fr	24/03/2023	<i>Apple va investir 1 milliard de dollars dans le cine'ma</i>	195
	Rtbf.be	24/03/2023	<i>Après avoir reçu un Magritte d'honneur, Agnès Jaoui s'installe dans le Taxi ce dimanche 26 mars</i>	197
	Screendaily.com	24/03/2023	<i>Curzon confirms interest in buying rival UK chain Picturehouse Cinemas (exclusive)</i>	201
	Screendaily.com	24/03/2023	<i>UK-Ire box office preview: John Wick: Chapter 4' hopes to make a killing for Lionsgate</i>	205
	UniFrance.Org	24/03/2023	<i>Bientot les 13es Rendez-vous - Nuovo cinema francese</i>	208
Rubrica International				
42	El Pais	26/03/2023	<i>El western olvidado de Federico Fellini</i>	209
1+20	Le Monde	26/03/2023	<i>La Cité' du cinema et l'école Louis Lumiere delogees par les JO de 2024 (N.Vulser)</i>	210
21	Le Monde	26/03/2023	<i>La serie iranienne " The Actor" couronnee a' Series Mania (A.Fournier/T.Sotinel)</i>	211
4	Financial Times	25/03/2023	<i>Jailed Rwanda film hero and Tutsi protector given pardon (A.Schipani)</i>	212
13	Financial Times	25/03/2023	<i>Life&Arts - 'Brutality and beauty are entwined'</i>	213
4	Frankfurter Allgemeine Zeitung	25/03/2023	<i>Bilder und Zeiten - Flucht ins Kino (J.Kaube)</i>	216
17	The New York Times - International Edition	25/03/2023	<i>OK critic, critique thyself (A.Scott)</i>	217
1+1+4	Wall Street Journal Usa	25/03/2023	<i>Exchange-Hollywood is betting big on horror movies.</i>	220



Home > Cinema

Ciné, apertura accreditati dal 21 aprile

La manifestazione per l'industria cinematografica nazionale (promossa da ANICA, in collaborazione con ANEC, prodotto e organizzato da Cineventi) si svolgerà a Riccione dal 4 al 7 luglio 2023



by **Valentina Torlaschi** — 24 Marzo 2023 in Cinema





Dal 4 al 7 luglio 2023 torna **Ciné**, l'appuntamento estivo per l'industria cinematografica nazionale, promosso da ANICA, in collaborazione con ANEC, prodotto e organizzato da Cineventi.

Al Palazzo dei Congressi di Riccione, nel cuore della cittadina romagnola, 4 giorni di networking e di aggiornamento professionale dell'industria cinematografica, per presentare e conoscere le novità della prossima stagione cinematografica.

Un programma ricco di convention, eventi, e soprattutto, di incontri: per vivere il Cinema insieme, da vicino.

Dal 21 aprile sul sito [cinegiornate.it](https://www.cinegiornate.it) saranno disponibili gli accrediti per partecipare a **Ciné 2023**, riservati ai professionisti del settore, con **tariffa promozionale early bird fino al 21 maggio**.

Nella sezione **Accrediti** del sito puoi visionare le tipologie di accredito disponibili, le tariffe previste per ogni categoria professionale e consultare il regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare www.e-duesse.it



Related Posts



Iervolino & Lady Bacardi, crolla l'utile netto dell'81%

BY REDAZIONE 24 MARZO 2023 0

Il Consiglio di Amministrazione di Iervolino & Lady Bacardi Entertainment, società di produzione meglio nota come ILBE e fondata nel...

L'Intelligenza artificiale fa tremare Hollywood: così può stravolgere il cinema

Attori ricostruiti digitalmente, voci clonate e copioni scritti da un algoritmo: le incognite del futuro Harrison Ford in Indiana Jones 5, ringiovanito grazie agli effetti speciali (Ansa) Che l'Intelligenza Artificiale stia modificando le fondamenta di Hollywood, e più in generale il mercato dell'audiovisivo, in Italia ce ne siamo resi davvero conto solo dopo lo sciopero dei doppiatori, portato avanti per tre settimane tra fine febbraio e inizio marzo. Le motivazioni: un contratto nazionale obsoleto, scaduto da 15 anni e privo dei doverosi aggiornamenti normativi, e la paura di vedersi rubare il lavoro da un algoritmo capace di "campionare e clonare" le voci in modo da farle parlare, in poco tempo, in tutte le lingue del mondo. Ma questa non è l'unica applicazione dell'IA che spaventa le maestranze dell'industria cinematografica. La previsione di ChatGPT Il Guardian ha pensato bene di porre la domanda " Come cambierà il cinema con l'Intelligenza Artificiale? " direttamente a ChatGPT, il chatbot sviluppato da OpenAI che ha conquistato in un attimo l'attenzione di tutto il mondo per la precisione con cui, una volta provvisto dei giusti input, riesce a comporre testi di senso compiuto. ChatGPT ha previsto che l'IA potrà essere utilizzata per: creare sceneggiature inedite, accattivanti e facilmente realizzabili; velocizzare e semplificare le fasi di casting degli attori, location scouting e scrittura degli storyboard; creare effetti visivi ancora più coinvolgenti e realistici degli attuali; analizzare nell'immediato reazioni e preferenze del pubblico, ottimizzare la distribuzione di film e altri contenuti e fornire ulteriori dati agli studios su cui basare future decisioni produttive. Sceneggiatura e copyright Un copione redatto interamente ed esclusivamente da un'Intelligenza Artificiale pone, quanto meno, un problema di diritto d'autore. Il Copyright Office degli Stati Uniti è recentemente intervenuto sul tema affermando che, partendo dal presupposto che un'opera è coperta da copyright solo se frutto della "creatività umana", in alcuni casi è possibile fare appello alla protezione dei diritti anche per prodotti in cui l'IA risulta co-autrice. Finché ci sarà una persona a dare il comando all'algoritmo, l'originalità del testo prodotto è salva e con questa la proprietà intellettuale. Secondo Aaron Sorkin, creatore di "The Newsroom" e sceneggiatore tra gli altri di "The Social Network" e "Steve Jobs", il pubblico continuerà comunque a preferire un film realizzato dalle persone. "Un computer non può scrivere da solo 'Tutti gli uomini del presidente' ha detto durante l'Adobe Summit 2023 perché la macchina funziona solo dopo che le vengono forniti i copioni di successo da cui copiare". La decisione del Writers Guild of America Il sindacato degli sceneggiatori Usa, il Writers Guild of America, ha ufficialmente aperto alla possibilità di farsi aiutare dagli algoritmi nella stesura delle scene. Ben Mankiewicz, conduttore della rete televisiva Turner Classic Movies e nipote di Herman Mankiewicz, co-autore del classico del 1941 "Quarto Potere", ha fatto un esperimento, sempre con l'aiuto di ChatGPT. "Gli ho chiesto di scrivere una possibile introduzione per il film Orson Welles - ha raccontato al Guardian - a parte il fatto che non ha menzionato mio nonno, il testo era fatto piuttosto bene, lo avrei potuto usare come incipit per un mio pezzo". Attori deepfake Carrie Fisher, la principessa Leila di "Star Wars", ricostruita completamente in digitale per il nono capitolo della saga, uscito tre anni dopo la sua morte, e Harrison Ford ringiovanito per "Indiana Jones 5", in arrivo nel 2023. Sono solo due delle decine di esempi che si potrebbero fare sull'impiego dell'IA in materia di performance attoriale. Si chiama tecnologia deepfake e permette di sintetizzare un volto "nuovo" (o modificato) credibile sulla base di immagini sovrapposte. Keanu Reeves, in sala in questi giorni con "John Wick: Chapter 4", si è scagliato contro il nuovo trend degli studi hollywoodiani in una recente intervista. Confermando la presenza nei suoi contratti di una clausola che impedisce di manipolare digitalmente le sue interpretazioni, Reeves ha affermato: "Con il deepfake si perdono il punto di vista e il valore di un attore". Voci a rischio In Italia rimane lo stato di agitazione dei lavoratori del doppiaggio e prosegue il confronto tra sindacati e Anica sul futuro della professione. Il problema, confermato anche dal presidente della statunitense National Association of Voice Actors, Tim Friedlander, è che nessuno sa se sono già disponibili algoritmi capaci di rimpiazzare le voci umane. Un doppiatore ha spiegato Friedlander guadagna con la propria voce. Se ne viene messa in circolazione una versione 'senza licenza', gratuita, la conseguenza è un danno economico molto grave per i professionisti".



SENTIERI
SELVAGGI

Aggiornato a venerdì 24 Marzo 2023 alle 17:36

CORSI IN PRESENZA



CORSI ONLINE

HOME 21ST CENTURY ATTUALITÀ BLOG COMMENTI DOCUMENTARIO EVENTI FESTIVAL
FILM CINEMA FILM STREAMING PERSONAGGI SERIE TV

Talenti da Brivido – Dialoghi sull'horror italiano a Roma

Il 27 marzo 2023 alla Sala ANICA a partire dalle h 18 il SNCCI Gruppo Regione Lazio incontra Pupi Avati, Paola Randi, Paolo Strippoli, Federico Russotto, Andrea Corsini. Ingresso libero

24 Marzo 2023 | di Ecaterina Ibraghimova



TALENTI DA BRIVIDO

Dialoghi sull'*Horror* italiano

Lunedì 27 marzo ore 18:00

Sala ANICA

Viale Regina Margherita, 286 (Roma)

Intervengono:

Pupi Avati

Paola Randi Andrea Corsini

Paolo Strippoli Marina Marzotto

Federico Russotto Giorgia Priolo

SNCCI
Spazio Nazionale Cinema



OPEN DAY, QUADRIENNALE E TRIENNALE DI CINEMA, PRENOTATI!



Per anni si è sperato nella rinascita del cinema horror italiano, una produzione che seguisse la scia lasciata tra gli anni Sessanta e Settanta da alcuni dei nostri maggiori registi e artisti. *Talenti da Brivido – Dialoghi sull'horror italiano* è l'evento a cura del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani – Gruppo Regione Lazio che tenta di raccontare l'horror contemporaneo italiano, invitando a parlare giovani e giovanissimi (Paolo Strippoli – *A classic horror story*, Federico Russotto, di cui verrà proiettato *Reginetta*, Andrea Corsini di cui si vedrà *Ferine*), autrici nella loro maturità (Paola Randi – *Tito e gli alieni*, *La befana vien di notte 2*) e un maestro come *Pupi Avati*. Saranno presenti anche le produttrici Marina Marzotto e Giorgia Priolo

L'occasione per far dialogare tra loro generazioni e sguardi differenti, in grado di raccontare le angosce, i traumi, e le zone d'ombra della vita, è per lunedì 27 marzo alle h 18 a Roma nella sala ANICA di viale Regina Margherita 286. Entrata libera fino a esaurimento posti,

IL N.13 DELLA RIVISTA CARTACEA BIMESTRALE DI SENTIERI SELVAGGI



ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER DI SENTIERI SELVAGGI

Le news, le recensioni, i corsi di cinema, la riviste, i libri, gli eventi e

tutte le nostre iniziative

La tua email *

Località da cui scrivi

 Confermo di aver letto la [privacy policy](#) di Sentieri Selvaggi**ISCRIVITI**taggato con [andrea corsini](#), [cinema horror](#), [federico russotto](#), [Giorgia Priolo](#), [marina marzotto](#), [paola randi](#), [Paolo Strippoli](#), [pupi avati](#), [sncci](#)

news

RISPONDI

Crea il tuo commento

**CORSO ONLINE DIRECTOR'S CUT –
AUTORI E STILI DI REGIA**

L'incontro

Servillo: «Nessuna ansia, non ho paura di invecchiare»

È un regista al tramonto nel film di Salvatores «Il ritorno di Casanova»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI È solo un uomo impolverato. Quel libertino, un tempo dispensatore di felicità e piaceri momentanei, ha le borse sotto gli occhi, le grinze sul collo, le guance cascanti, le vene gonfie nelle mani, che sono le mani di un vecchio.

C'è un doppio binario narrativo in *Il ritorno di Casanova* di Gabriele Salvatores, al Bif&st di Bari e nelle sale da giovedì per 01. L'uomo consumato dalla ricerca del piacere, col volto di Fabrizio Bentivoglio, ha 60 anni, è stato disarcionato dalla vita, il tempo gli è scivolato tra le dita ormai gonfie, spenti gli incantesimi della sua gioventù. Smessi gli antichi fulgori, vuole solo tornare

nella sua Venezia, e le volteggia intorno come un'aquila senza becco. Ma il vero protagonista è Toni Servillo, nei panni del regista che non accetta il suo lento declino, e nell'ultima opera vuole raccontare l'eroe settecentesco facendolo uscire dalle pagine di Schnitzler.

Eppure questo grande attore, avvezzo a ragionamenti densi, non lo vede come un racconto sulla giovinezza perduta: «Schnitzler ha scritto il romanzo più crudele sulla vecchiaia. Viviseziona l'argomento, come un macellaio che taglia il quarto di buio. L'aspetto su cui sia lui che il film insistono è il decadimento fisico». Casanova lo racconta in una scena allo specchio, e soprattutto nel duello con le spade tra lui e il giovane rivale, dove in modo coraggioso appare completamente nudo. Bentivoglio, che è stato un bel giovane, era interessato «dal

non aver previsto l'invecchiamento, l'essere impreparato a invecchiare, ho riconosciuto questo elemento che lo umanizza rispetto allo stereotipo di Casanova. Non ho bisogno di uccidere un giovane in duello per capire che sto invecchiando».

La seduzione riguarda sia Casanova che il mestiere di regista. Casanova uccidendo il suo doppio, uccide la giovinezza. Servillo alla domanda sul passaggio del tempo, risponde di non viverlo «con ansia e paura, mi è piaciuta la vanità e la frivolezza con cui lo racconta Salvatores, mette il mio regista in una situazione di indulgenza che lo rende simpatico». Schnitzler squadrava temi su temi, irrompe la rivalità tra i due registi, perché all'autore impersonato di Servillo si affianca un giovane collega che ha girato un solo film e gridano al miracolo. Toni, lei come vive la rivalità?

«Sono uno spettatore felice, non ho civetterie e sono grato ad attori e registi che mi regalano grandi cose». Dice che la vita è ciò che ci accade mentre ci occupiamo di altri progetti. ma qui goffamente cerca di barcamenarsi tra il mestiere di regista e la vita, che è l'incontro d'amore con una ragazza (Sara Serraiocco), una contadina che lo riporta a terra, ai valori della terra con le sue necessità concrete.

Il tema del doppio, caro a Schnitzler e mutuato da Freud, viene ampliato e messo in opera anche con il doppio uso cromatico: scene storiche a colori per Casanova, e in bianco e nero per quelle della vita così com'è, con il regista impersonato da Toni Servillo. In questo feroce scontro tra amore e morte, la duplice decadenza fisica, del libertino e del regista che lo racconta è un omaggio a Bertolucci, che visse il suo crepuscolo sulla sedia a rotelle.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

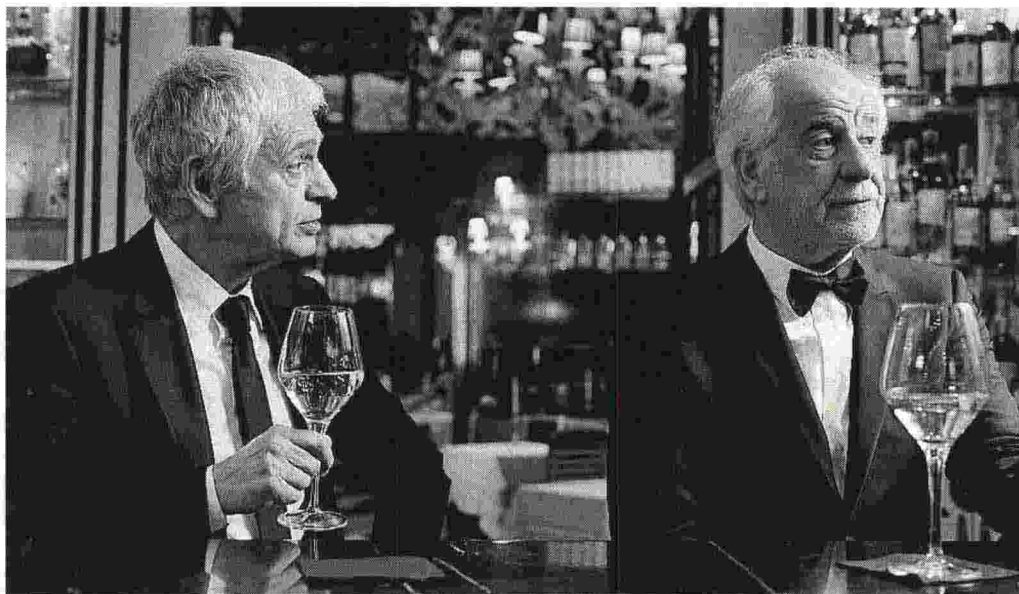


Il film

● Si intitola «Il ritorno di Casanova» il nuovo film di Gabriele Salvatores, storia di un regista a fine carriera, interpretato da Toni Servillo, che vuole raccontare il Casanova ormai vecchio



di Arthur Schnitzler. A dargli il volto è Fabrizio Bentivoglio, a destra nella foto accanto ad Alessandro Besentini



Brindisi Fabrizio Bentivoglio (a sinistra, 66 anni) e Toni Servillo (64) in una scena del film diretto da Gabriele Salvatores

AVEVA 77 ANNI

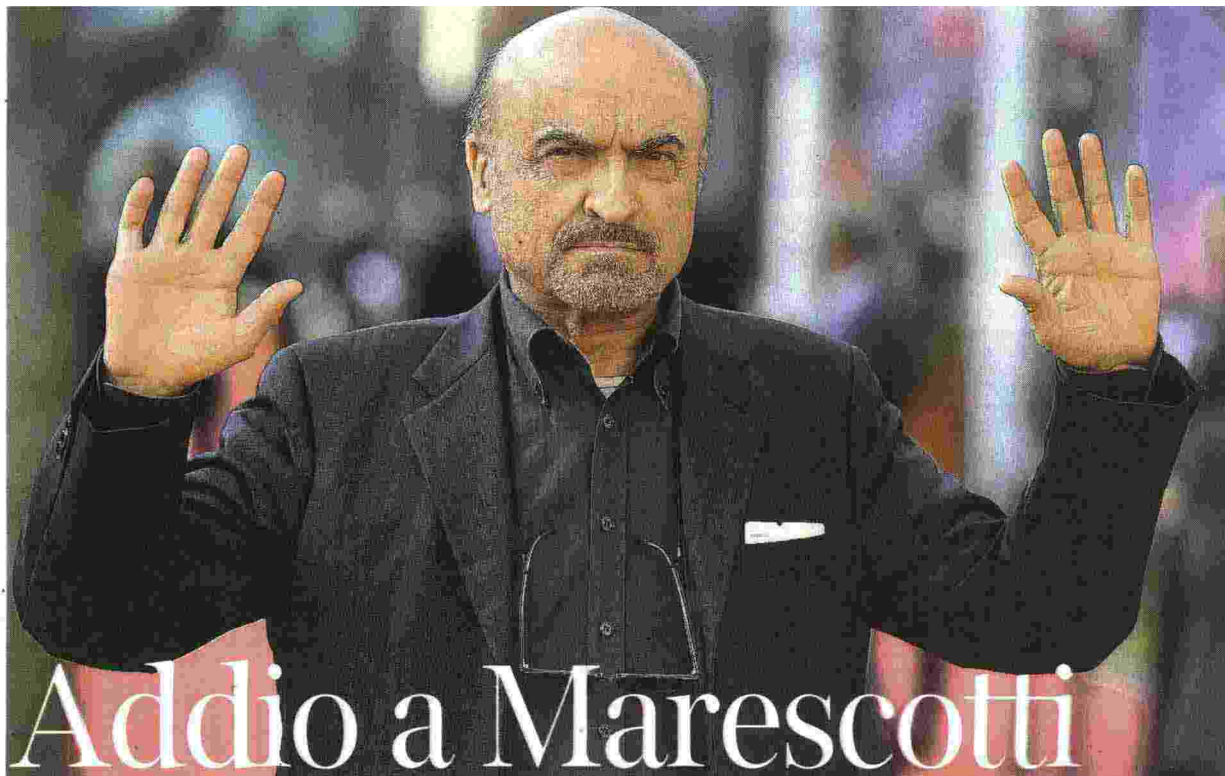
Il teatro, i film, la lunga malattia Addio all'attore Marescotti

di **Stefania Ulivi**

La carriera «iniziata tardi e per caso», come lui stesso aveva detto. Il teatro e i film con Checco Zalone, Risi, Benigni e Muccino. Ivano Marescotti un anno fa ha deciso di ritirarsi dalle scene per una grave malattia. La battaglia, lunga, estenuante. Ieri è morto: aveva a 77 anni.

a pagina **32**

1946-2023 Romagnolo, aveva 77 anni, iniziò la carriera a 35 dopo aver lavorato come impiegato comunale



Addio a Marescotti

«Questo ha una faccia che viene giù dal palcoscenico». Il copyright è di Giorgio Albertazzi, una frase che nel 1984 ha segnato il destino di Ivano Marescotti, scomparso ieri a Ravenna dopo una lunga malattia. Era nato a Bagnacavallo nel 1946, aveva 77 anni, al mestiere di attore era arrivato tardi e per caso. Dopo il diploma al liceo artistico Nervi-Severini di Ravenna, si era iscritto ad Architettura e per dieci anni aveva lavorato come impiegato nel Comune di Ravenna, settore urbanistica. «Mi trovavo in una crisi profonda. A un certo punto ebbi il coraggio di lasciare tutto e presi in gestione un locale a Bologna, Il Cassero in Porta Saragozza, che poi andò in fiamme». Era il 1981, un amico gli propose di sostituirlo in uno spettacolo. «Mi chiedo ancora perché avesse pensato proprio a me, dato che non avevo alcuna esperienza scenica — raccontò al Corriere —. Senza arte né parte, senza conoscere il mestiere dell'attore, ho deciso di licenziarmi

e di accettare questa avventura che, all'inizio, si prospettava come una occasione unica in tutti i sensi. Abbandonavo il certo per l'incerto assoluto, non sapevo dove sarei finito. Non potrei consigliare a nessuno di compiere una scelta del genere, così radicale».

Quel regista era Maurizio Roversi, il primo di tanti incontri felici, inframmezzati da una gavetta durissima. Pasti a panini e notti in sacco a pelo, prima della benedizione di Albertazzi, da cui si presentò dopo aver saputo che lavorava alla messinscena de *Il genio* di Damiano Damiani e Raffaele La Capria. Il risultato furono cinque mesi di tournée e la certezza che la vita poteva ricominciare a 35 anni.

Quella faccia un po' così l'hanno cercata in molti. In teatro registi come Leo de Bernardinis, Carlo Cecchi, Mario Martone, Sergio Fantoni, Giampiero Solari, Thierry Salmon. Al cinema, dove si era fatto notare con *L'anima serena dell'ovest* di Silvio Soldini lo hanno voluto in tanti: Carlo Mazzacurati (*Vesna va veloce*, *La lingua del santo*, *La giusta distanza*), Sandro Baldoni (*Strane storie*), Roberto Benigni (*Johnny Stecchino*, *Il mo-*

stro), Marco Risi (*Il muro di gomma*), Daniele Luchetti (*Il portaborse*), Ridley Scott (*Hannibal*), Anthony Minghella (*Il talento di Mister Ripley*), Antoine Fuqua (*King Arthur*), Gennaro Nunziante e Checco Zalone (*Cado dalle nubi*, *Che bella giornata*), Gabriele Muccino (*A casa tutti bene*). Tra gli ultimi film, *Bar Giuseppe* di Giulio Base che lo ha salutato così su Twitter: «Che dolore: Ivano se n'è andato troppo presto. Mancherà tantissimo. R.I.P.».

Una filmografia lunga e articolata la sua, a cui per poco non si è aggiunto il nome di Mel Gibson. Rinunciò al ruolo di Ponzio Pilato ne *La passione di Cristo* per cui aveva già iniziato a studiare il copione in latino, ebraico e aramaico perché l'avvio delle riprese slittò e lui aveva già firmato un contratto per un'altra tournée. Maestro di correttezza e antiretorica. «Non posso dire di aver mai avuto la cosiddetta vocazione, né interesse per la recitazione. La vocazione è una base che può esserci oppure no, quello che conta è il talento, che se c'è in qualche modo viene fuori». E sincero. In *Fatti veri*, raccolta di racconti autobiografici (*Vague*),

raccontò molto di sé, compreso il dolore per la morte del figlio Mattia, scomparso a 44 anni per un tumore.

Il teatro è rimasta una passione profonda. All'inizio degli anni '90 aveva iniziato un lavoro di recupero del romagnolo portando in scena i testi di Raffaello Baldini e rileggendo e riscrivendo a modo suo grandi classici, da Dante (*Dante, un patàca* ispirato alla Divina Commedia) ad Ariosto (*Bagnacavàl*, rielaborazione dell'*Orlando Furioso*).

In romagnolo volle che fossero celebrate l'anno scorso le nozze con la nuova compagna Erika Leonelli. Lascia anche la figlia Iliade, avuta con la prima moglie Ifigenia Karanà. Tra i messaggi di cordoglio, quelli dei leader pd Elly Schlein, Stefano Bonaccini, e di Lucia Borgonzoni, sottosegretaria alla Cultura.

L'anno scorso aveva deciso di lasciare la recitazione, gli stava a cuore la scuola Teatro accademia Marescotti. «Agli studenti dico sempre, in romagnolo, che sono necessari tre punti: *occ, stomig e bus de cub*». Guardarsi intorno, avere stomaco e colpi di fortuna.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scomparso l'attore dopo una lunga malattia Lavorò per Benigni, Zalone e Albertazzi

Chi era

● Ivano Marescotti era nato a Bagnacavallo (Ravenna) nel 1946. Aveva iniziato tardi a fare l'attore, lavorando prima per dieci anni al Comune di Ravenna

● Dopo gli esordi in teatro con registi come Giorgio Albertazzi e Mario Martone, ha interpretato oltre 50 film. Si era ritirato nel 2022

Sguardo
Ivano Marescotti è morto ieri a Ravenna all'età di 77 anni dopo una lunga malattia

Album



Con Benigni
Marescotti con Roberto Benigni in «Johnny Stecchino» (1991) dove interpretava il dottor Randazzo



Con Zalone
L'attore con Checco Zalone nel film «Cado dalle nubi» del 2009. I due hanno recitato insieme anche in «Che bella giornata»

Sul palco

Il suo debutto a teatro dove si impegnò anche per il recupero del dialetto



3 «Murder Mystery 2»

Aniston e Sandler ancora insieme: «La risata è una terapia»

DALLA NOSTRA INVIATA

PARIGI Partner in crime & comedy. Jennifer Aniston e Adam Sandler si conoscono da quando erano adolescenti (lui di tre anni più grande), si vogliono bene come fratelli, uniti dal credo nel potere terapeutico della risata. Dal 31 marzo tornano (su Netflix) nei panni dei coniugi detective pasticcioni Audrey e Nick Spitz in *Murder Mystery 2* di Jeremy Garelick, sequel del film del 2019. Questa volta i Sandra e Raimondo del poliziesco si trovano catapultati dall'isola

privata dell'amico maharaja Vikram (Adeel Akhtar) pronto a sposare la commessa Claudette (Mélanie Laurent) fino a Parigi tra rapimenti, crimini e balletti in salsa Bollywood. Più che la trama, conta l'alchimia tra i due. «Funziona, facciamo ridere insieme», commenta l'attore. Aniston rilancia: «Adam è come un fratello per me. In scena siamo come ying e yang». Campioni di leggerezza in un momento non facile. «Il film è nato durante il Covid, l'inizio delle riprese ha coinciso con quello della guerra in Ucraina.

Eravamo consapevoli che far ridere la gente è una fuga dalle cose più dure, anche solo per due ore. La risata allunga la vita». Per lei, racconta, è stata una scelta di vita. «Ho capito che poteva essere la chiave giusta al liceo. Recitavo Cechov e la gente rideva, la mia professoressa disse: credo che tu debba considerare la commedia. Lì per lì mi offesi. Ora vorrei che agli Oscar ci fosse una categoria a parte». E il loro terzo film insieme. Quando lui era già nel cast della fabbrica della comicità Usa *Saturday Night Live* proposero anche a Jennifer di

lavorare allo show. Rifiutò. E fece bene: poco dopo arrivò *Friends*. «È una delle persone più divertenti che io conosca — dice Sandler —. Funzioniamo come coppia. Io in genere interpreto degli sfigati, il mio Nick Spitz lo è ma è un supereroe, il vendicatore degli sfigati». Anche per lui la comicità è una cosa seria. «Quando ho capito che facevo ridere? Da bambino, vedere mio padre ridere mi faceva sentire bene. Non ho mai voluto essere un attore serio».

S. U.

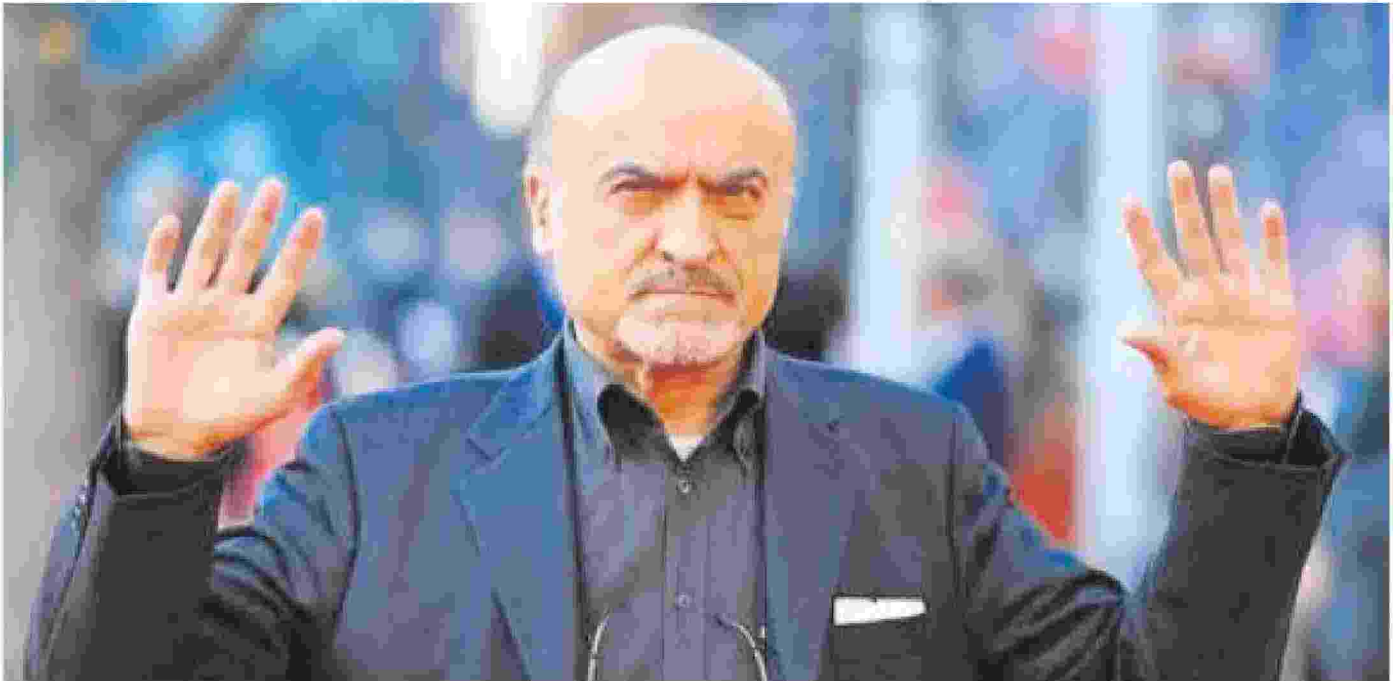
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MORTO A 77 ANNI

Marescotti, l'attore che salì sul palco per puro caso

Sforza a pagina 24



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IVANO MARESCOTTI

Bagnacavallo, 4 febbraio 1946 – Ravenna, 26 marzo 2023

L'attore che salì per caso sul palco e non scese più

*Era un impiegato ma sostituì un amico
Iniziò così la carriera a teatro e al cinema*

Alice Sforza

■ Grande attore per caso. Perché Ivano Marescotti, scomparso ieri, all'età di 77 anni, all'ospedale civile di Ravenna, dove era ricoverato a causa di una grave malattia, era un grandissimo caratterista, nel senso più nobile che si può dare, nel cinema, a questa importante figura. Che non era da meno anche da protagonista, come nel bellissimo *Bar Giuseppe*, diretto da Giulio Base o in *Strane Storie* di Sandro Baldoni. Per certi versi, era lo Stanley Tucci italiano, anzi romagnolo, ricordando il suo grande sforzo culturale nel nobilitare questo dialetto, affiancando, anzi riscrivendo, autori come Dante nel suo *Dante, un patàca* o nel *Bagnacavàl* ispirato all'Orlando Furioso. Per dire, lo scorso anno si era sposato nella nativa Villanova di Bagnacavallo, con Erika Leonelli, sua ex allieva di 27 anni più giovane, con una cerimonia celebrata nella più antica forma dialettale romagnola.

Si diceva della casualità. Nato nel 1946, fino a 35 anni aveva fatto tutt'altro. Dopo il liceo artistico si era iscritto ad Architettura, venendo assunto, nel frattempo, dal Comune di Ravenna co-

È morto ieri l'attore e regista Ivano Marescotti. Era da ricoverato all'ospedale civile di Ravenna a causa del peggioramento di una lunga malattia. Settantasette anni, Marescotti lascia la moglie Erika, che aveva sposato un anno fa, e la figlia Iliade nata nel suo matrimonio precedente.

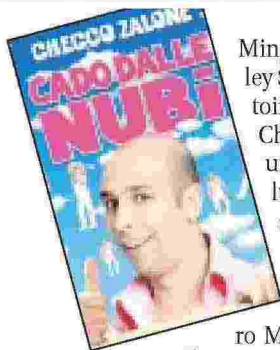
me impiegato nell'ufficio di Urbanistica per occuparsi del piano regolatore. Nel 1981, un amico, Maurizio Roversi, gli propone di sostituirlo in uno spettacolo, pur senza esperienza. A differenza del personaggio di Checco Zalone in *Quo Vado?*, lui lascia il posto fisso, licenziandosi, per lanciarsi in questa avventura senza la certezza di un domani. E per lui, il teatro diventa una grande palestra, non solo di vita, ma professionale, considerando con chi si è trovato a confrontarsi. A cominciare dalla sua partecipazione a *Il genio*, diretto dal grande Giorgio Albertazzi, che lo vuole in una tournée di 5 mesi. In un momento, tra l'altro, critico della vita di Marescotti, mentre mangiava panini e dormiva

UMANITÀ E DEDIZIONE

Fu segnato dalla morte del figlio. L'ultimo grande successo con Zalone

in un sacco a pelo, quasi ridotto a fare il barbone, come ha confessato in una intervista. Ha recitato, a teatro, anche nel *Woyzeck* di Mario Martone, in vari spettacoli per la regia di Leo De Bernardinis, nell'*Amleto* portato in scena da Carlo Cecchi o in *Vizio di famiglia*, sotto la guida di Giampiero Solari. E l'elenco è lunghissimo, perché la grandezza di cui sopra non si improvvisa, ma è grazie al teatro che conta che uno fa la differenza poi anche sul grande schermo.

E al cinema, ma anche in televisione, la sua carriera è stata straordinaria, fatta da almeno 130 titoli, tra tv (come in *Don Matteo*) e settima arte. E non solo in Italia dove è stato diretto, tra gli altri, da Soldini, Luchetti, Chiesa, Risi, Avati, Mazzacurati, Muccino, Parenti, perché Ivano Marescotti è uno dei pochi attori che potevamo esportare anche all'estero. Aveva fatto parte di cast internazionali come *Il talento di Mr Ripley* di Anthony



Minghella, *Hannibal* di Ridley Scott e *King Arthur* di Antoine Fuqua. Si diceva di Checco Zalone. Che poi uno ha un simile curriculum, come vantava Marescotti, ma, magari, al grande pubblico, rimane immortale per la sua parte del leghista Mauro Mantegazza che butta via le orecchiette a Zalone in *Cado dalle Nubi*, o del colonnello dei Carabinieri Gismondo Mazzini alle prese con l'aspirante guardia del corpo Checco in *Che bella giornata*. Eppure, aveva recitato in film importanti e altrettanto famosi come quelli di Benigni, *Johnny Stecchino*, *Il Mostro* e con Aldo Giovanni e Giacomo in *La leggenda di Al John e Jack*. Pazzesco che abbia avuto un solo Nastro d'argento per l'interpretazione nel cortometraggio «Assicurazione sulla vita», anno 2004. Nella vita di Marescotti c'era un grande peso sul cuore. La morte del figlio Mattia, scomparso a 44 anni per un tumore. Nel 2014, aveva tentato anche la carriera politica nelle Europee, con la Lista Tsipras. Con tanto di polemica annessa. La Rai, infatti, aveva deciso di tagliare, nella fiction *Una buona stagione*, le scene in cui compariva Marescotti, per la *par condicio*, scatenando le ire dell'attore, con tanto di causa. Lo scorso anno, a febbraio, in un post su Facebook aveva dato il suo addio alle scene. Voleva dedicarsi esclusivamente al Teatro Accademia Marescotti, la sua scuola di teatro, con sede a Ravenna. Perché quella è la palestra per diventare un grande attore, come lo è stato Ivano Marescotti.

POLIEDRICO

Ivano Marescotti ha interpretato moltissimi film e serie, famose le sue performance non solo come protagonista ma come spalla di Checco Zalone o di Roberto Benigni

Jennifer Aniston

“La storia siamo noi donne di ogni età per un cinema vero”

dalla nostra inviata
Arianna Finos

PARIGI – «Perché non esiste la categoria delle commedie agli Oscar? Non è l'ora di crearne una? Facciamo una campagna!». Sotto il sorriso di Jennifer Aniston c'è una convinzione vera. Fasciata in un vezzoso abito color champagne con perline, è tanto perfetta nella cornice dello storico Le Bristol quanto il suo collega Adam Sandler, in tenuta semi-balneare, è fuori contesto. «Jen non risente del jet leg, è sempre piena di energia», dice lui, guardandola adorante. «Non ho dormito per nulla la notte scorsa, spiega lei, sorriso luminoso e taglio di capelli che è la versione aggiornata della “Rachel” di *Friends* – magari crollerò sul tappeto rosso». A Parigi accompagnano il lancio di *Murder mystery 2*, su Netflix dal 31 marzo, nuova avventura per la coppia di detective, lei ex parrucchiera, lui ex poliziotto, tra l'isola privata di un maharajah e la magia della Torre Eiffel. Un misto di thriller, romanticismo, commedia, azione «un po' “tutto ovunque e contemporaneamente”, ma è una coincidenza», scherza riferendosi al film premiato con sette Oscar *Everything everywhere all at once*. La scena più difficile? «Il matrimonio Bollywoodiano tra coreografie di ballo e azione, con tanti personaggi: ci sono voluti cinque giorni. Il mio vestito pesava sette chili, e ho allenato i muscoli della schiena». Aniston non è la viaggiatrice che ci si aspetterebbe: «La verità è che sfortunatamente ho una grande e irrazionale paura di volare. Cosa che purtroppo è necessaria per il mio lavoro. Sono ricorsa un paio di volte a

un ipnotizzatore, che mi ha aiutato; ad esempio prima di volare sul set di questo film, alle Hawaii, non ero stata su un aereo da tre anni, da inizio pandemia. Voglio superare questa paura, ci sono tanti posti meravigliosi da vedere al mondo».

Anche nel raccontare dei suoi problemi, Aniston ha un tocco naturalmente comico. Al liceo le successe qualcosa che Monica Vitti aveva vissuto nei primi tempi di Accademia: «Il mio insegnante di recitazione, all'ultimo anno della Performing Arts High School di New York City, mi vide in una scena di Cechov, il pubblico rideva, così mi chiamò: “Penso che tu debba prendere seriamente in considerazione la commedia”. Mi offesi un po': “Ma io sono un'attrice...”, come se non pensassi che la comicità fosse degna di essere chiamata recitazione. Poi ho capito che è qualcosa di più difficile, soprattutto quella che amo io, radicata nella realtà». Come del resto *The morning show*, la serie che la vede produttrice e protagonista, di cui è molto attesa la terza stagione. «Il talento comico alla fine mi ha salvato la vita, la risata è un balsamo». È stata una cura, per lei, anche quando i genitori hanno divorziato e a casa c'era ben poco da sorridere, o quando i media la descrivevano “egoista” perché non voleva avere figli, tenendosi invece dentro il dolore di tutti i tentativi andati a vuoto.

Il super potere di far stare bene la gente, però, l'aveva scoperto quand'era più piccola, ragazzina alle elementari: «Ero in terza. Non mi interessava nulla delle lezioni, passavo la mattina a scrivere scenette da fare durante la ricreazione, spettacoli che mettevamo su con i miei amici per i compagni. Come ridevano. Eravamo un gruppo. Solo che poi gli altri andavano anche bene a scuola, io invece no. Ma dovevo fare dei sacrifici per la commedia, capisce?», scherza.

In quel potere, oggi, ci crede ancora di più: «Viviamo in un'epoca traumatica, piena di dolore. Con questa commedia speravamo di fare qualcosa che portasse gioia, avventura, la possibilità di fuggire dalla realtà. Progettato durante il Covid, questo film ha iniziato le riprese appena scoppiata la guerra in Ucraina, non certo in un bel clima. Le riprese non sono state facili ma ci siamo riusciti». Soffre, proprio per la sua storia, lo snobismo verso il genere che i festival e l'Academy manifestano per tradizione: «Sono stata felice quando Jamie Lee Curtis sul palco degli Oscar ha detto “questo è un premio per tutti coloro che fanno film di genere”. Che la commedia meriterebbe una categoria a sé lo penso davvero». A vincere nella categoria attrici quest'anno sono state Jamie Lee Curtis e Michelle Yeoh, entrambe oltre i sessant'anni. Aniston di anni ne ha 54: «Le cose stanno cambiando per le donne nel cinema, ogni anno un passo avanti, un piccolo pezzo di Storia. Quando ho visto Michelle sul palco non ho pensato “ecco un

premio a una donna anziana". Credo e spero nel miglioramento, che oggi si stiano scrivendo grandi ruoli per donne di qualunque età. Storie di esseri umani, non solo di una certa fascia d'età. Altrimenti faremmo qualcosa di limitante in termini di narrazione, rivolgendoci solo a venti-trentenni».

Stigmatizza l'ageismo, la discriminazione in base all'età, nel cinema, dice lapidaria, «esiste ed è disgustoso». Lo ha sperimentato lei stessa in pas-

sato? «No, perché ero più giovane», è la battuta.

Poi: «Il problema è che il tempo scorre velocemente. Ma le uniche volte in cui vedo una diffe-

renza rispetto al passato è quando leggo un articolo su di me o commenti tipo "stai molto bene per la tua età". Per la mia età, appunto. Però è vero anche che oggi tutti ci prendiamo più cura di noi stessi, sappiamo di più sulla nutrizione, sui cibi biologici, sulla salute, su ciò che ci fa stare bene. E la scienza ci aiuta. Quindi penso che no, non dobbiamo smettere di vivere a quarant'anni. Grazie a Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Giallo a Parigi

Jennifer Aniston con Adam Sandler in *Murder mystery 2*



▲ Serie tv

Con Reese Witherspoon nella serie *The morning show*

“Il talento comico
alla fine mi ha salvata
La risata è un balsamo
per la nostra vita”





L'attrice torna
in "Murder mystery 2"
il thriller romantico
accanto ad Adam Sandler
"La commedia?
È troppo snobbata
meriterebbe una categoria
a sé ai premi Oscar"

📷 Stile

Jennifer Aniston, 54 anni, durante la presentazione di *Murder mystery 2* a Parigi ha sfoggiato il classico taglio di capelli "alla Rachel", reso iconico in *Friends*

È morto a Ravenna il grande attore e drammaturgo. Aveva 77 anni

Marescotti il militante tra film e politica dalla parte dei deboli

di Silvia Fumarola

Era un uomo appassionato, schietto, innamorato del proprio lavoro e della politica, un attore strepitoso che dava carattere ai personaggi che interpretava. È morto Ivano Marescotti, aveva 77 anni. Da qualche giorno era ricoverato all'ospedale civile di Ravenna. Un anno fa, con un post sul suo profilo Facebook, aveva annunciato l'addio alle scene: «Seguendo l'esempio di Jack Nicholson che a 73 anni s'è ritirato dalle scene (si deve pur avere un modello...) per godersi la vecchiaia, comunico che mi ritiro e non faccio più l'attore». Nel messaggio ringraziava la sua agente a Roma, Maria Vittoria Grimaudo, giornalisti e critici «che mi hanno sempre trattato immeritatamente bene, tutti i produttori e registi nonché i molti colleghi attori e attrici coi quali ho avuto il piacere e l'onore di lavorare. Mi tengo solo la scuola Tam (Teatro Accademia Marescotti) con 15-20 allievi ogni anno ai quali insegno recitazione».

Ha interpretato oltre settanta film, la grande occasione arriva nel 1989 quando gira con Silvio Soldini *L'aria serena dell'Ovest*. Ha lavorato con grandi registi: è stato diretto da Anthony Minghella, Ridley Scott, Roberto Benigni (*Johnny Stecchino* e *Il mostro*), Marco Risi (*Il muro di gomma*), Pupi Avati, Marco Tullio Giordana, Maurizio Nichetti, Carlo Mazzacurati. Nel film di Gennaro Nunziante con Checco Zalone *Cado dalle nubi* interpretava in modo irresistibile il padre leghista della ragazza di cui si in-

namorava Checco. Pieno di pregiudizi, nemico dei meridionali, teneva Alberto da Giussano sul comò. E con Zalone aveva lavorato ancora nel 2011 in *Che bella giornata*, in cui era un inflessibile colonnello dei carabinieri. Aveva vinto il Nastro d'argento per il ruolo del capofamiglia nel film *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino. Tra gli ultimi film che aveva girato, *Bar Giuseppe* con la regia di Giulio Base e *Criminali si diventa* di Luca Trovellesi Cesana e Alessandro Tarabelli.

Nato a Bagnacavallo, lascia la Facoltà di Architettura quando viene assunto all'ufficio urbanistica del comune di Ravenna. Ma a 35 anni cambia vita, quando un amico gli propone di sostituirlo in uno spettacolo. Inizi difficili, ma ha talento. Ha vissuto tante vite, e la politica ha avuto un ruolo importante. Un passato di uomo di sinistra, si era candidato anche con la lista Tsipras ma nel 2018 aveva votato il Movimento 5 Stelle salvo poi pentirsi. Nel 2019 in un'intervista a *Repubblica* aveva spiegato l'importanza di andare a votare, «perché la priorità era fermare l'asse Lega-Fratelli d'Italia». «Io non sono un Cinque Stelle» aveva raccontato, «ebbi a che fare con alcuni di loro nella battaglia per il no al referendum costituzionale e mi sembrarono persone per bene. Li votai, solo per cambiare il governo che c'era. Poi se fanno l'esecutivo con la Lega e oltretutto invece di arginarla l'hanno portata al doppio dei consensi... Ma a loro rivolgo comunque l'appello per il voto contro le destre». S'interrogava sul futuro della sinistra, dopo la fine del Pci: «Il pre-

supposto è stare dalla parte dei più deboli, ma non basta. Il punto è avere in mente un modello alternativo al sistema capitalismo, e non starci dentro. Qualcuno dovrà rifondarla questa idea, anche se non basta chiamarsi "rifondazione" per farlo davvero». La segretaria del Pd Elly Schlein, ricordando il suo impegno, manda le condoglianze alle famiglie, e così il presidente del partito e della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini «un grande artista, interprete dei valori della propria terra ma capace anche di parlare il linguaggio universale dell'arte. Un intellettuale che non ha mai temuto di schierarsi e metterci la faccia per difendere le idee in cui credeva». Anche l'Anpi saluta con affetto Marescotti («attore e antifascista di cuore e di vita»), sottolineando che aveva da pochissimo rinnovato l'iscrizione all'associazione.

Nell'autobiografia *Fatti veri* aveva raccontato l'immenso dolore che aveva segnato la sua vita, la morte del figlio Mattia, scomparso a 43 anni per un tumore. Dalla seconda moglie, Ifigenia Kanarà, aveva avuto Iliade, nata nel 2003. Un anno fa, il 26 marzo 2022, aveva sposato Erika Leonelli, sua ex allieva: le nozze con rito civile si erano svolte nell'Ecomuseo delle erbe palustri di Bagnacavallo, dove erano custoditi i manufatti dal padre di Marescotti. Una cerimonia piuttosto originale, celebrata in dialetto romagnolo; come da tradizione, il presidente del museo aveva regalato alla coppia un dono speciale: una sporta con il pane, che rappresentava il necessario, il sale, l'ingegno, e il vino, «il di più».

Amava la campagna, spiegava che avendo più tempo libero, sareb-

be voluto tornare nel suo paese, dove vivevano le sorelle. Ironico e saggio, a partire dagli anni 90 aveva iniziato un lavoro di recupero del romagnolo, tornando in teatro con i testi di Raffaello Baldini, per poi riscrivere alla sua maniera Dante (*Dante, un patàca* ispirato alla *Divina Commedia*) e Ariosto (*Bagnacavàl*, una contaminazione tra il basso romagnolo e l'*Orlando Furioso*).

Raccontava che con la scuola Tam sarebbe rimasto legato comunque alle scene, che voleva godersi la senilità, «una nuova fase della vita, che voglio vivere con felicità». Ricordava quando era andato a recitare in America e in Inghilterra: «Con Hopkins si è creato anche un rapporto d'amicizia. Quando lo incontrai masticavo poco l'inglese, ma riuscimmo comunque a chiacchierare un

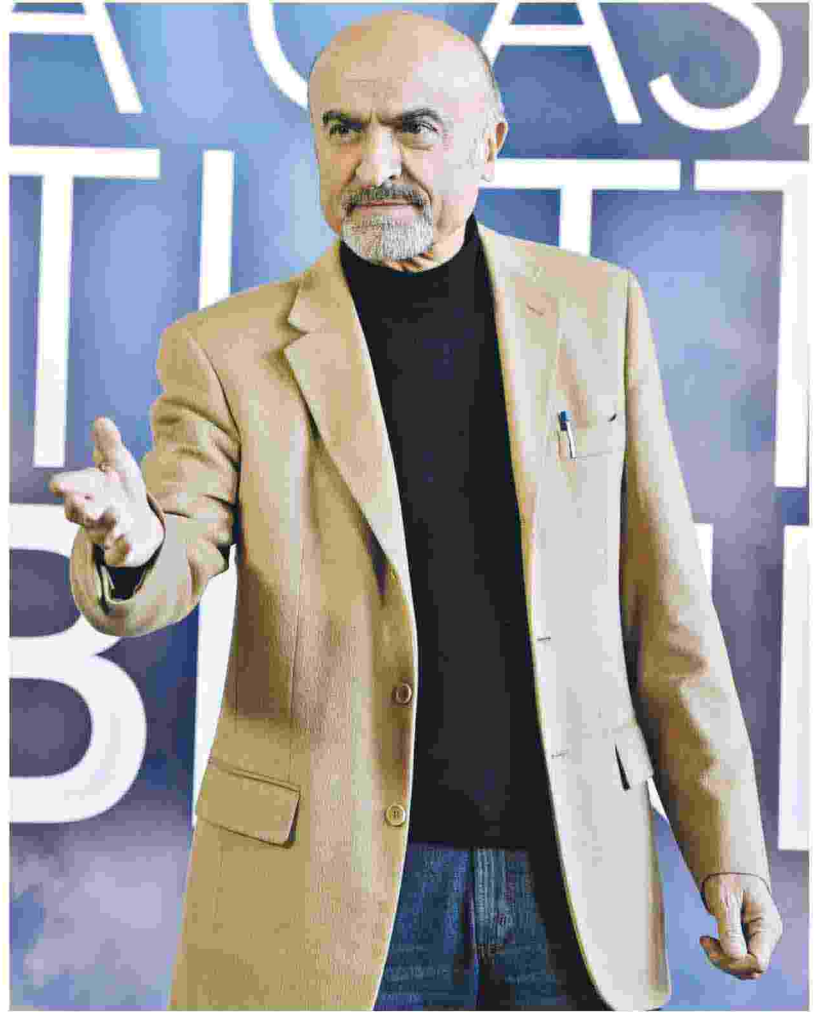
po'. Lui poi mi ha invitato più volte a colazione e ci siamo rivisti per la presentazione del film (*Hannibal*) a Roma. Una persona splendida, oltre che uno dei più grandi attori al mondo. In Italia credo di aver conosciuto almeno cento registi». Per una tournée aveva rinunciato al ruolo di Ponzio Pilato nel film *La passione di Cristo* di Mel Gibson. Era un uomo libero che non aveva rimpianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il leghista da ridere

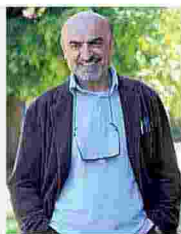
Marescotti con Zalone in *Cado dalle nubi*; sotto con Favino e Sandrelli nel film di Muccino *A casa tutti bene*



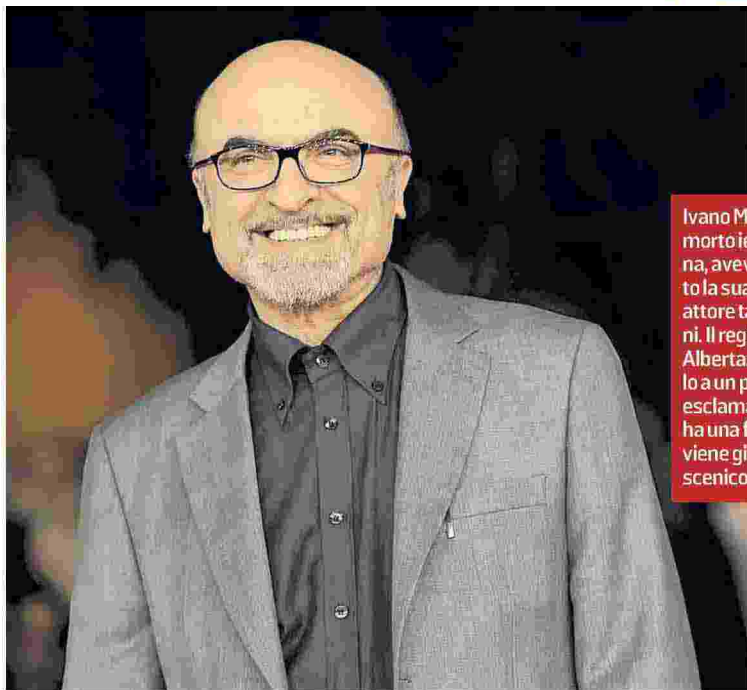
NAMITI

ILLUTTO
Marescotti, l'ex impiegato
con un'anima da attore

MICHELA TAMBURRINO



Aveva un volto molto particolare Ivano Marescotti. Quelle facce che non le dimentichi. Era perfetto nei ruoli di tormentato, oppure cattivo, o anche bastonato dalla vita. - PAGINA 31



Ivano Marescotti, morto ieri a Ravenna, aveva cominciato la sua carriera di attore tardi, a 36 anni. Il regista Giorgio Albertazzi vedendolo a un provino aveva esclamato: «Questo ha una faccia che viene giù dal palcoscenico»



A sinistra, Marescotti con Benigni in *Johnny Stecchino*; a destra con Checco Zalone in *Cado dalle nubi*



IL PERSONAGGIO

Ivano Marescotti

Da attore per caso a Benigni e Zalone con la Romagna nel cuore

L'artista scompare a 77 anni: prima degli inizi a teatro era impiegato comunale al cinema con Risi, Avati, Giordana, non nascondeva i suoi ideali politici di sinistra

MICHELA TAMBURRINO

Aveva un volto molto particolare Ivano Marescotti. Quelle facce che non le dimentichi, di quelle che sembrano nate per raccontare qualcosa. Sarà anche per questo che era perfetto nei ruoli di tormentato, oppure cattivo, o anche bastonato dalla vita. È morto a Ravenna all'età di 77 anni l'attore e regista, ricoverato da qualche giorno in ospedale a causa di un peggioramento delle sue precarie condizioni di salute. Lascia la moglie Erika, sposata solo un anno fa e la figlia Iliade nata dal suo matrimonio precedente.

Una vita che sembrava dovesse scorrere su binari anonimi, figlio di genitori partigiani che allo studio avevano dovuto sostituire il lavoro nei campi, un diploma al liceo artistico e poi dieci anni impiegato presso l'ufficio urbanistica del Comune di Ravenna dove si occupava del Piano regolatore. Fino al 1981, quando per una improvvisa sostituzione teatrale, capì che il suo destino era un altro, essere attore. Aveva già 36 anni. Il conseguente licenziamento dall'impiego e il lavoro in teatro fino al 1989 con regi-

sti di spicco. E Giorgio Albertazzi che vedendolo a un provino esclama: «Questo ha una faccia che viene giù dal palcoscenico», una frase che gli diede la forza di andare avanti e dunque lavorare con Leo De Bernardinis, Mario Martone, Carlo Cecchi, Giampiero Solari, Marco Martinelli.

Ma il cinema non avrebbe ignorato a lungo il suo talento e la sua espressività; l'esordio avviene nel 1989 con una piccola parte nel film *La cintura*. Nello stesso anno l'incontro con Silvio Soldini e la partecipazione al film *L'aria serena dell'Ovest*. Da lì è andato tutto in crescendo, nel suo palmares si contano oltre cinquanta film girati al servizio di registi quali Anthony Minghella, Ridley Scott e Roberto Benigni (In *Johnny Stecchino* indimenticabile la sua prova d'attore nel personaggio del dott. Randazzo e poi *Il mostro*), dunque Marco Risi, Pupi Avati, Marco Tullio Giordana, Maurizio Nichetti, Carlo Mazzacurati e con Gennaro Nunziante nei film di Checco Zalone (*Cado dalle nubi*, *Che bella giornata*) che gli ha regalato grande popolarità. E ancora è stato il papà di Alex in *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*. *Criminali si diventa*, del 2021, è il suo ultimo film.

Nel suo essere assolutamente libero, si permise persino di rifiutare il corposo ruolo di Ponzio Pilato con Mel Gibson che lo voleva scritturare per *La Passione di Cristo*, ma lui era impegnato in teatro e non se l'era sentita di abbandonare. Ha ricevuto sei candidature al Nastro d'Argento che finalmente vinse nel 2004 per l'interpretazione nel cortometraggio *Assicurazione sulla vita* di Tommaso Cariboni e Augusto Modigliani. Marescotti è apparso anche in film internazionali: *Mario e il mago* di Klaus Maria Brandauer, in Germania, *Le chateau des olivier*, tv-movie di Nicolas Gessner in Francia, e ha lavorato con i premi Oscar Antony Minghella in *Il talento di Mr. Ripley*, con Ridley Scott in *Hannibal* e Antoine Fuqua in *King Arthur*. Anche in televisione ha interpretato numero serie di successo, a partire da *La Neve nel bicchiere* di Florestano Vancini (1984) fino a *Makari*, regia di Michele Soavi (2021), passando per *Don Matteo*, *Nebbie e delitti*, *Che Dio ci aiuti* e tante altre produzioni d'autore.

Ma a un tratto nel 2022, Marescotti decise di lasciare: in un messaggio su Facebook annunciava di essere arrivato al capolinea, di tenere solo la sua Accademia Marescotti di recitazio-

ne e basta, come aveva fatto Jack Nicholson prima di lui. In fondo si era sempre definito un tipo rurale, capitato al cinema quasi per caso, senza quel fuoco sacro che ti arde dentro, perciò a un certo punto basta e a capo. Marescotti comunque era il tipo degli annunci. Nato e cresciuto da comunista da famiglia comunista, in una terra comunista, a un tratto nel 2018 disse addio alla sinistra con l'annuncio «Voterò i Cinquestelle». Sua la dichiarazione: «La sinistra è sconfitta. Il Pd l'abbandono nel 2009. Resto comunista, non aderisco a nessun partito ma voterò il Movimento che sono l'unica alternativa alla Destra».

Ivano Marescotti aveva la Romagna nel cuore, nato a Bagnacavallo, a partire dagli Anni 90 aveva iniziato un approfondito recupero del romagnolo, tornando in teatro con i testi di Raffaello Baldini e con memorabili mix linguistici applicati alla rilettura e alla riscrittura in vernacolo dei testi danteschi: Dante, un patàca ispirato alla Divina Commedia e Ariosto: Bagnacaval, una contaminazione tra il basso romagnolo e l'Orlando Furioso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA LEGOLAS NEL SIGNORE DEGLI ANELLI

**L'attore Orlando Bloom in visita a Kiev
"Ridare l'infanzia rubata ai bambini"**

«I bambini in Ucraina hanno bisogno di riavere la loro infanzia». E l'attore britannico Orlando Bloom, Goodwill Ambassador dell'Unicef, è pronto a indossare di nuovo i panni dell'eroe buono, come l'elfo Legolas che combatteva contro gli orchi nel "Signore degli Anelli". Ieri è arrivato a Kiev, capitale dell'Ucraina, nel suo primo viaggio dal 2016 nel Paese invaso dalla Russia di Putin. «Quando ero lì non mi sarei mai aspettato che la guerra potesse avere un'escalation simile - ha scritto l'attore sul suo profilo Insta-



Bloom nel "Signore degli Anelli"

gram -. Ma oggi ho avuto la fortuna di ascoltare le risate dei bambini in un centro sostenuto dall'Unicef, un centro sicuro, uno spazio caldo in cui i bambini posso-

no giocare, imparare e ricevere supporto psicosociale». Il centro visitato dalla star «è stato costruito sotto terra, nella metropolitana, per garantire la sicurezza» dei bambini: «Per alcune ore al giorno i genitori possono dare loro un senso di normalità», ha proseguito Bloom, dopo aver sottolineato la presenza di materiale artistico e artigianale nel centro, «che consente ai bambini di esprimersi in modo creativo, lontano dalle pressioni generate dalla guerra». Molte star di Hollywood, come per esempio Sean Penn, hanno espresso solidarietà all'Ucraina con visite anche in zone minacciate dai raid russi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al cinema dal 30 marzo

Il "Casanova" di Salvatores tra finzione, realtà e duelli

Servillo e Bentivoglio protagonisti del nuovo film del Premio Oscar
La vicenda di un regista si alterna a quella del mitico personaggio

BRUNA MAGI

■ Un regista capriccioso, non più giovanissimo, cerca ispirazione per il suo nuovo film che secondo il produttore deve andare ad ogni costo alla Mostra del Cinema di Venezia e vincere il Leone d'oro. Si chiama Leo Berardi, ha la faccia snob di Toni Servillo (gli capita spesso, con molti ruoli), e non riesce a trovare un'idea vincente che spiazzi pubblico e critica, nonostante sia affettuosamente spronato dal suo fedele montatore, un vero fratello, che passa le notti a mettere insieme quel poco che è stato girato. È quando torna a casa Leo non è soddisfatto neppure da un arredo avveniristico che gestisce tutto, dal letto alla cucina, alla tavoletta del water, che si richiude alle spalle con lo scroscio dello sciacquone.

Leo ritrova una ventata di creatività per rivalsa sulla rabbia che gli monta dentro, causata dal successo di un giovane regista concorrente molto amato dalla critica, ma soprattutto perché ha incontrato Silvia (Sara Serraiocco) una bella e giovane ragazza che di professione fa la contadina. Lui si commuove, vedendola, così fragile, dedicarsi con passione a lavori durissimi, a bordo di un trattore, ed è ammaliato quando si trasforma in una donna elegante per sedurre solo lui. Tra loro è passione sotto la doccia, Servillo si impegna a dare il meglio, Silvia resta incinta. E a questo punto si evidenzia la duplicità del film: le scene dedicate a Leo sono in bianco e nero, ma

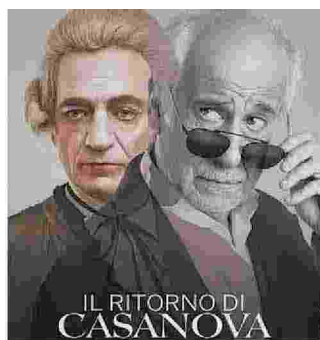
quelle del suo film, *Il ritorno di Casanova*, diretto da Gabriele Salvatores (sui nostri schermi dal 30 marzo), ispirato a un famoso libro di Arthur Schnitzler, sono a colori.

È un bel gioco, quell'alternanza di vita e fiction, la faccia del più famoso libertino di tutti i tempi è di Fabrizio Bentivoglio, annoiata, ironica, ma anche sconfortata, perché Giacomo, come Leo, è entrato in crisi a causa dell'avanzare dell'età, la cipria e i belletti

settecenteschi non bastano a coprire le rughe. Non è ben visto, dopo la fuga dai Piombi, al ritorno a Venezia viene ospitato da un marchese amico, la cui moglie ha frequentato il suo letto (e ancora vorrebbe). Ma gli occhi da falco di Casanova sono puntati su una giovane, bellissima e colta ospite, Marcolina (Bianca Panconi). La vuole ad ogni costo, riesce a possederla facendosi credere il giovane tenente Lorenzi

(Angelo Di Genio), del quale è innamorata. Finisce in un duello: essendo stato colto a letto dal rivale, Giacomo duella desnudo, e per essere alla pari si spoglia anche il tenente.

Spade impugnate e coppia di attributi maschili al vento, Bentivoglio lascia trapelare un certo narcisismo, del tipo «beh, non sono invecchiato tanto male...». Salvatores ha precisato di sentirsi vicino al personaggio del regista, che a sua volta è la proiezione di Casanova. L'ultimo dei libertini non si è fermato al Settecento?



Fabrizio Bentivoglio e Toni Servillo

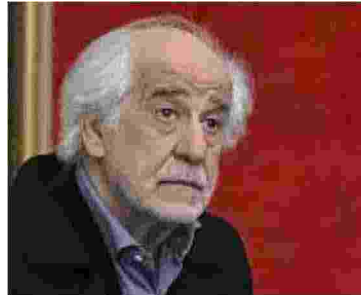
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il film da giovedì nelle sale

«Un Casanova vanitoso e ridicolo» Il ritorno di Servillo con Salvatores

Tempo che passa, vanità e con alle spalle un capolavoro «feroce» come quello di Arrhur Schnitzler. Si presenta così al Bif&st a Bari *Il ritorno di Casanova* di Gabriele Salvatores che utilizza lo stesso titolo del libro dell'autore viennese a cui il film è ispirato. Da una parte troviamo un affermato regista italiano (Toni Servillo) che non accetta lo scorrere del tempo e decide così di raccontare l'ultima avventura di un Casanova, ormai anziano (Fabrizio Bentivoglio), ma che non rinuncia alla sua ultima avventura galante. Durante le riprese però il regista, che abita un'inquietante casa domotica, si accorge di essere molto simile al personaggio che mette in scena.

«Il mio personaggio - spiega Servillo - è sempre alla ricerca di un riconoscimento ed è proprio questo aspetto che, secondo me, lo rende ridicolo. Salvatores lo tratta senza nessuna indulgenza e questo lo fa diventare anche simpatico. Lui, proprio come Casanova, ha bisogno di sentirsi sempre in un clima di se-



Toni Servillo, 64 anni

duzione, sono i capricci che gli vengono da una vita continuamente sostenuta da un enorme sentimento di vanità».

E ancora Servillo: «C'è una frase molto bella che dice che la vita è qualcosa che ci accade mentre ci occupiamo di altro. Il mio personaggio è ossessivamente concentrato sulla sua carriera, ma la vita corre a volte più veloce del cinema e gli fa marameo». Dietro questo film, in sala da giovedì, «c'è soprattutto Schnitzler - dice Servillo - e la sua avventura intellettuale, a cui ha attinto anche lo stesso Freud. Il suo è un libro davvero feroce».

22

Articolazioni affaticate e rigide

Il corpo umano è un complesso sistema unico

Il corpo umano è un complesso sistema unico. Le articolazioni sono il punto di incontro tra due o più ossa, permettendo il movimento. Quando le articolazioni diventano affaticate e rigide, il movimento si riduce e si avverte dolore e infiammazione. Questo può essere causato da un'attività fisica intensa, un trauma o un'artrosi. È importante consultare un medico se si avverte dolore persistente o se il movimento è significativamente limitato.

Artrosi

L'artrosi è una malattia degenerativa delle articolazioni che causa dolore, infiammazione e rigidità. Si sviluppa gradualmente e colpisce principalmente le articolazioni caricate, come le ginocchia, le mani e le anche. I sintomi possono variare da un leggero dolore a un'incapacità di svolgere attività quotidiane. La diagnosi è basata sui sintomi e sui risultati di esami di imaging come radiografie o ecografie.

Trattamenti

I trattamenti per l'artrosi mirano a ridurre il dolore e a migliorare la funzione delle articolazioni. Possono includere farmaci antidolorifici, fisioterapia, esercizi di stretching e, in alcuni casi, interventi chirurgici come la sostituzione dell'articolazione. È importante adottare uno stile di vita sano, con un'alimentazione equilibrata e un'attività fisica regolare, per ridurre il rischio di sviluppare l'artrosi.

«Mio padre, un mito che pesa Una vita per riscoprimi Vera»

PAOLA MOLTENI

Quanto può essere lunga la strada per arrivare ad amare sé stessi? Per qualcuno non basta un'intera esistenza, per altri è una meta che si raggiunge alla fine di un viaggio in salita.

Come quello intrapreso dall'attrice Vera Gemma, 52 anni, impegnata da tempo a raccontarlo. «Imparare a volersi bene è un lavoro quotidiano e spesso doloroso, che ci mette di continuo a confronto con noi stessi e con gli altri». E il confronto, per Vera, è soprattutto quello con un padre ingombrante come Giuliano Gemma, eroe dei cosiddetti Spaghetti Western, scomparso nel 2013 a settantacinque anni, in un incidente stradale. Un cognome steso come un'ombra perenne sulla vita dell'attrice. Anche per questo il film, che racconta la storia del suo difficile riscatto dal passato e da un vissuto sofferto, porta nel titolo non il cognome, ma solo il suo nome, *Vera*. Uscito giovedì scorso nelle sale, il lungometraggio è valso a Vera Gemma il premio come miglior attrice nella sezione Orizzonti al Festival di Venezia. A metà tra realtà e finzione, la trama intreccia esperienze di vita, amicizie reali e personaggi fittizi, con lo scopo di svelare il mondo interiore della protagonista e la difficile ricerca della sua identità. Che in qualche modo rimanda sempre al rapporto con il padre, un legame intenso e totalizzate. «Sono sempre stata prigioniera di un paragone insostenibile con lui. Per anni mi sono sentita ripetere: non gli somigli, non hai la sua bellezza e nemmeno le sue doti artistiche. Così ho deciso di spiegare quanta fatica ho fatto per dimostrare le mie capacità nel cinema, nella moda e perfino nel circo, per far capire che la mia persona non po-

teva essere assimilata al modello paterno». Un'esperienza che per l'attrice si è trasformata in una verità. «Nessuno sceglie come nascere, per questo meritiamo di essere apprezzati per quello che siamo. Purtroppo molto spesso la società non ci riconosce, proprio come è successo a me. Ma la mia sofferenza mi aiuterà a crescere mio figlio Maximus, che ora ha dodici anni, rispettando la sua unicità».

Una relazione cruciale ma anche una grande storia d'amore quella di Vera con il padre Giuliano. «Tutte le figlie sono innamorate del loro papà, io e mia sorella Giuliana lo eravamo ancora di più. Magari lui spariva per mesi, in viaggio da un set all'altro, ma quando tornava era



Le sorelle Gemma con papà Giuliano nel 1978

GENERAZIONI

L'appello della, figlia di Giuliano Gemma alle ragazze di oggi: «Amatevi per quello che siete, no ai modelli irraggiungibili». Lo racconta nel suo ultimo film

sempre accanto a noi, ci accompagnava a scuola, giocavamo, facevamo lunghe colazioni insieme». Le luci però si mescolano alle ombre quando Vera ricorda il rapporto controverso con il fascino del padre. «La mia ossessione per la bellezza e la perfezione fisica derivano proprio da quel modello ineguagliabile», ammette, e svela quanto l'ostinazione per l'estetica fosse radicata nella vita e nelle abitudini di tutta la famiglia. «Sia io che mia sorella dovevamo essere sempre eleganti e belle come la mamma. Ci era proibito ingrassare, non ricordo di aver mai visto un barattolo di Nutella in casa. Un chiodo fisso, quello per la perfezione esteriore, che mi ha portato negli anni a soffrire di malattie e disagi». Una condizione che oggi accomuna molte donne, spesso giovanissime, alle quali l'attrice vuole mandare il suo messaggio. «Amatevi e mostratevi per ciò che siete, non esibitevi nei social usando il vostro corpo come richiamo sessuale. Non sognate di diventare qualcuno solo perché siete desiderabili. Pensate piuttosto a coltivare le vostre menti e a realizzare progetti che vi rendano speciali». Confessa di averci messo tutta la vita a lasciar cadere le maschere e a ritrovare fiducia in sé stessa e negli altri. «Come la protagonista del film ho incontrato molte persone che hanno sfruttato la mia disponibilità e l'amicizia». E la fede quanto conta? «Credo profondamente in Dio. La mia forza è sempre stata la fede. Fin da piccola ho sentito di possederla come se fosse un dono speciale. E oggi, quando mi capita di provare sconforto e disagio, penso a papa Francesco, alla sua carica, all'operosità irriducibile, alla sua modernità. Darei qualsiasi cosa per poterlo incontrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La commedia

Giorgia attrice nel film di Papaleo: sul set sembro una dilettante

DAL NOSTRO INVIATO

BARI «Accanto a me c'è una giovane debuttante», dice Rocco Papaleo indicando Giorgia, la cantante entrata nel suo film, *Scordato*, al Bif&st di Bari (nelle sale dal 13 aprile), ed è il suo debutto al cinema. «Mi sono sentita un'usurpatrice», scherza lei che in una scena canta, «volutamente un po' peggio rispetto ai miei standard, e così ho provato a cantare dal vivo come una dilettante». Il suo personaggio in realtà è una fisioterapista, che diagnostica a contrattura «emotiva» a Rocco, nei panni di un accordatore di

pianoforti. «Mi somiglia, non si ferma all'apparenza, ma vorrei avere la sua libertà di pensiero», racconta Giorgia. Spinge Rocco a riandare nel suo paese natio, Lauria, in Basilicata, per



Al piano Giorgia e Papaleo in «Scordato»

raddrizzarlo ripescando una foto con la sua postura de giovane. Espediente che, andando avanti e indietro nel tempo, con Simone Corbisiero che fa Rocco da giovane, offre il destro a Papaleo di tracciare un bilancio della sua vita. Ritrova le note della sua terra, riservatezza, discrezione, il mezzo sorriso dell'autoironia, più ombra che luce. Ma è un alter ego virtuale che lo accompagna anche all'oggi e solo lui può vedere. «E' il mio film più autobiografico». Quando negli Anni 80 entra in campo il terrorismo, con il personaggio di una sorella (che Rocco nella vita non ha), i

ricordi non sono vissuti ma «poetici, perché al di là della degenerazione, il terrorismo aveva in origine un forte spunto di poesia e anche se qualcuno protesterà ne ho subito un piccolo fascino». I due fratelli si perdono e si ritrovano. «E' un film sul perdono e sull'inutilità del rancore». Dice che gli umori malinconici e crepuscolari di un accordatore al vano inseguimento dell'armonia esistenziale, e che si crogiola nella rassegnazione, sono da cercarsi nel biennio del Covid, tra solitudine e spaesamento.

V. Ca.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Confessioni

Salvatores: mi diedero 4 anni di vita

«Diagnosi di leucemia, un errore. Il cinema è stato il mio rifugio, forse non meritavo l'Oscar»

DAL NOSTRO INVIATO

BARI Gabriele Salvatores, com'è arrivato al cinema? Tutto nasce da una diagnosi sbagliata, racconta al Bif&st di Bari, rispolverando un fatto poco noto. Nel 1980, a trent'anni, gli dissero che aveva la leucemia. «Ero ricoverato in ospedale, il medico mi disse che avevo 4 o 5 anni di vita. Per fortuna non era vero».

Era policitemia. Ma quella valutazione sbagliata cambiò le sue priorità. «Mi dissi, se esco da qui faccio quello che mi piace veramente, il cinema. Ho sacrificato la mia vita privata, e il desiderio di avere un figlio. Hitchcock una volta disse: per la gente un film è solo un film, per me è la vita intera. Oggi non ne sono sicuro al cento per cento. Ma è vero che il cinema rende la vita più bella. È diventato il sostitutivo della realtà, un altro modo di vivere. La realtà a volte è deludente, diceva Fellini.

E ci si rifugia in un film, che fai finire come vuoi tu. Nella vita non c'è un copione».

Primo suo film, *Sogno di una notte d'estate*, da Shakespeare. «Non l'ha visto nessuno, solo mio padre, mia madre e una delle mie sorelle. La più intelligente non volle vederlo. Non conoscevo quei tempi di attesa lunghissimi. Mi spaventarono. L'ansia e la paura mi sono rimaste».

E arrivato in cima alla montagna vincendo l'Oscar con *Mediterraneo*, il film che gli ha dato la patente dell'eterna giovinezza, si stenta a credere che a luglio compirà 73 anni. «Fu una botta di fortuna, c'era un film straniero migliore del mio. Dopo, avrei potuto fare Oceano Indiano, Oceano Atlantico... In America mi proposero il *remake*, la stessa storia con i soldati Usa in un'isola giapponese. Questo mi spinse a dire no. La statuetta, quello strano signore liscio, nudo e

senza peli, mi diede una specie di superpotere che non mi aspettavo, eppure io ero la stessa persona del giorno prima della vittoria, che non aveva insegnato a fare meglio il cinema. Grazie all'Oscar ho potuto lavorare su progetti che mi rimettevano in gioco». Dopo qualche anno fece un film di fantascienza, sperimentale ma di grande successo, come *Nirvana*, sui prodromi dell'intelligenza artificiale. «In tv hanno chiesto a una macchina tecnologica come ricreare un'opera d'arte, ed è venuta una cosa improponibile su una donna dal sorriso enigmatico con un paesaggio sullo sfondo». La *Gioconda*. «Per fortuna la macchina non ha sentimenti», dice Salvatores, che ora rivà alla sua gioventù negli Anni '70, che di sentimenti era piena. «Il Teatro dell'Elfo è l'unica utopia realizzata nella mia vita. A Tokyo o a Berkeley, dei miei coe-

tanei provavano a fare le stesse cose con un sogno: cambiare il mondo. Certi problemi sono rimasti uguali ma insieme abbiamo ottenuto alcuni risultati. Oggi a 20 anni hai voglia di essere isolato davanti al computer che ti illude di essere in compagnia di altri».

Nirvana è la ragione dell'incontro di Salvatores a Bari in due tappe. La seconda si svolge oggi e ha come argomento il suo nuovo film, *Il ritorno di Casanova*, con Toni Servillo, che per certi versi evoca Mastroianni in 8 e 1/2. Un regista nell'avanzante vecchiaia non accetta il suo declino, e come ultima opera racconta l'ultima avventura del grande libertino, come la disegnò Schnitzler nella sua novella. Un feroce scontro tra amore e morte, mentre gli occhi lascivi e compiacenti delle sue amanti andavano lentamente spegnendosi.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nirvana»



● Nell'incontro di ieri al Festival di Bari, Gabriele Salvatores ha parlato di «Nirvana» ('97), con Stefania Rocca (foto), storia di un programmatore di giochi per computer che scopre che il suo ultimo prodotto è infettato da un virus



In posa
Gabriele Salvatores, 72 anni. Premio Oscar nel 1992 per «Mediterraneo»



L'editoriale

Il farmaco dei divi di Hollywood

di **Luigi Ripamonti**

È possibile che non in molti avranno sentito parlare di *disease mongering*, termine inglese che si riferisce ai meccanismi attraverso i quali i «confini» di una malattia vengono allargati per aumentare il consumo dei relativi rimedi. Il fenomeno si sta verificando in modo brutale per un farmaco, di cui si parla nelle pagine successive, sdoganato da star di Hollywood varie ed eventuali con finalità cosmetico-dimagranti. Il problema non è che il medicinale in questione non funzioni, ma che andrebbe usato secondo indicazioni precise, da persone con determinati requisiti, in particolare dai diabetici di tipo-2, per i quali è prezioso.

Il che non vuol dire che non sia utile contro l'obesità, anzi, ma è, appunto, una questione di «confini». Sia il diabete sia l'obesità sono «cose serie», che richiedono e meritano trattamenti «veri», la «prova costume» è un'altra faccenda, e accaparrarsi questa medicina a tale scopo, «fuori indicazione», espone inutilmente a possibili effetti collaterali e intanto la sottrae a chi ne ha un bisogno reale e urgente. Probabilmente con il tempo saranno disponibili nuove formulazioni e molecole destinate a un uso meno ristretto, ma per ora responsabilità verso sé stessi e verso gli altri vorrebbe che ci si attenesse a ciò che dicono gli enti regolatori, che non sono assemblee di sadici che vogliono per forza costringerci a stare a dieta

invece di darci qui e ora una pillola (o una iniezione) miracolosa.

L'aspetto paradossale di questo caso di *disease mongering* è che i registi non sono i produttori del farmaco, ma i suoi facoltosi fruitori dello star system, evidentemente mai paghi di «influenzare» senza pausa i propri «sudditi» attraverso strumenti di persuasione di massa, come la chiesa di Tik Tok. Almeno le medicine, però, continuiamo a farcele prescrivere dal dottore. Anche perché (sebbene non sia questo il caso) in occasione di certe mode torna in mente un vecchio professore di farmacologia che tanti anni fa alla domanda: «Che ne pensa del tal nuovo farmaco di cui si parla tanto?» mi rispose: «Lo prenda subito dottore, prima che smetta di funzionare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proiezione Borghi e Lo Cascio al Troisi, platea piena a Trastevere

Bagno di folla per Alessandro Borghi e Luigi Lo Cascio. Attori di razza protagonisti - l'uno contro l'altro - del thriller «Delta» diretto dal romano Alessandro Vannucci. Per la prima volta insieme in un film, che racconta la battaglia secolare tra pescatori e predatori sulle rive del Po, in un'escalation di violenza, stile far west. Presentato, l'altra sera, al Cinema Troisi, dal regista e il cast, in un incontro moderato dal giornalista Giona Nazzaro, ha conquistato il giovane pubblico. «Delta è stato un viaggio in un territorio capace di metterci in discussione e agire su di noi in una maniera fortissima» ha detto Borghi prima della proiezione. «Questo film, come il fiume, va arginato e quando il fiume impazzisce, bisogna lasciarlo fare» ha sottolineato, invece, Lo Cascio. Presenti anche i produttori Matteo Rovere e Giovanni Pompili.

Paola Medori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Borghi e Luigi Lo Cascio (in piedi al centro)



COLONNE PER REGGERE ALLA GRANDE UN FILM

Anniversari. Cinquant'anni fa usciva «La pantera rosa» con l'irresistibile tema composto da Henry Mancini, mentre vent'anni fa Quentin Tarantino con la saga di «Kill Bill» rendeva omaggio a Morricone, Bacalov, Quincy Jones e Nancy Sinatra

di Enzo Gentile

La musica da vedere, il cinema da ascoltare sono vecchi trucchi che l'industria dell'intrattenimento ha sdoganato e promulgato per abbracciare astutamente più fasce di mercato. Il sentiero tracciato dai tempi del primo film sonoro, *Il cantante di jazz*, 1927, a oggi, ha però avuto l'instimabile merito di fondare un matrimonio duraturo e virtuoso tra le due arti, nell'evocazione di storie e musiche pensate *ad hoc*, un mix che accende la narrazione e incanta il pubblico. Nel gioco degli anniversari, dunque, può essere stimolante stilare una lista di film da festeggiare in questo 2023 per i loro compleanni tondi: titoli che nella simbiosi di suoni e visioni hanno saputo tramandare alcuni esempi di linguaggio, buoni per tutte le stagioni. Eccone un decalogo.

1963: sessant'anni fa, un'altra era, uscivano due film a tutti gli effetti distanti e distinti. Corre l'atto di nascita di una delle creature più riuscite e convincenti scaturite dal grande schermo, *La pantera rosa*, dove si incontra il formidabile binomio tra Blake Edwards, regista, e Peter Sellers, ovvero l'ispettore Clouseau, che si muove goffo e irresistibile sul tema composto da un jazzista come Henry Mancini, parte decisiva nel successo di quella saga surreale, che fino al 2009 vivrà di rilanci e versioni ulteriori: simpatici ritorni di fiamma, ma mai brillanti, stupefacenti come al debutto.

Stessa data per *L'idolo di Aca-pulco*, una delle tante pellicole affidate al mito di Elvis Presley che di quei musicarelli ne girerà oltre trenta, senza mai trovare lo stesso credito raccolto come re del rock'n'roll: nel lavoro firmato da un abile mestierante, Richard Thorpe, le *tinte latin*, le

profumazioni messicane del contesto filmico finiranno per contagiare l'universo di Elvis, regalandogli un tocco di benefico esotismo: da apprezzare al suo fianco Ursula Andress, fresca del ruolo di *Bond-girl*.

Il 1973 è festa grande per gli appassionati: plana nei cinema il musical rock più celebrato dell'era moderna, *Jesus Christ Superstar* di Norman Jewison. Opera eccessiva, partorita dall'intuito di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice, sarà alla lunga un riferimento - su disco, in teatro, in concerto -, per una continuità destinata ad accompagnare le generazioni: rivisitando la vita di Gesù, con un Giuda di colore, qualche pennellata pacifista e un pugno di canzoni gonfie di una retorica su misura, l'operazione perfetta.

Si gioca di sponda, con la "sporca guerra" del Vietnam anche nel più avvincente *American graffiti*, opera seconda di George Lucas, capace di scavare tra i simboli e le icone di un'epoca - il leggendario dj della notte Wolfman Jack (Lupo Solitario) - tramite una miscela impagabile di hit anni 50/60, con Chuck Berry, Beach Boys, Platters, Buddy Holly e tanti altri a scandire l'età dell'oro della musica d'oltreoceano. Ha il segno del culto anche *Pat Garrett e Billy The Kid*, ultimo western di Sam Peckinpah, che vanta l'insormontabile merito di schierare Bob Dylan in uno dei suoi rari ruoli d'attore, e soprattutto lo mette a capo di un pugno di brani, tra cui l'epocale *Knockin' on heaven's door*. Un totem. Un altro esempio di simbiosi, una star pop-rock prestata al cinema, cade nel 1983, quando *Furyo*, ode antimilitarista di Nagisa Oshima, pone sugli scudi David Bowie, ineccepibile protagonista, mentre alle musiche è Ryuichi Sakamoto, responsabile del motivo battistrada, *Forbidden colours*, struggente, indimenticata *ballad* accarezzata dalla

voce di David Sylvian. Dello stesso anno è *Il grande freddo*, quadretto di Lawrence Kasdan, ideale per ritrarre in musica sentimenti e relazioni di un gruppo di amici "come eravamo": a riviverlo, le gesta di William Hurt, Glen Close e gli altri si rivelano irrimediabilmente superate, ma quei brani soul-R&B (Marvin Gaye, Temptations, Aretha Franklin e affini), si confermano un capolavoro *evergreen*.

Il 1993 è tempo di *Lezioni di piano*, con i turbamenti d'inizio '800 dipinti da Jane Campion e l'anima fornita ad essa da Michael Nyman, stimato musicista inglese che già avevamo amato negli intrecci con il Peter Greenaway di *Compton House*: il sottile, intrigante minimalismo romantico di Nyman farà scuola. Tra i più attenti ad assorbirne le particelle, anche il nostro Ludovico Einaudi.

Ma quello è pure l'anno di *Philadelphia*, di Jonathan Demme, altro regista spesso ben ispirato dalla musica: qui la squadra messa in campo è di tutti fuoriclasse, e il dolore di una vicenda, incentrata sull'Aids, è centrifugato in soluzioni variopinte da Maria Callas a Mozart, passando per Neil Young, Peter Gabriel, e Bruce Springsteen con la pluripremiata ballatona *Streets of Philadelphia*.

In questo cangiante luna park non mancherà la *Quentin Tarantino Experience*: il primo volume del suo *Kill Bill* risale al 2003 e manifesta tutta la cultura e curiosità del regista che allinea in un pugno di canzoni i confini del gusto per una gimcana all'ultimo respiro, tra omaggi a Morricone, Bacalov, Quincy Jones, Bernard Herrmann, Nancy Sinatra e Isaac Hayes, oltre a oscure citazioni di nicchie scovate chissà come. Un'ottima ragione per alzare il volume al massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Kill Bill: Volume 1»: Uma Thurman e il regista Quentin Tarantino sul set del film nel 2003



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

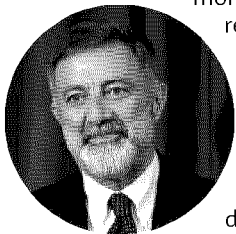
125121

CIAK SI GIRA

**Barbareschi
 porta al cinema
 l'opera teatrale
 di David Mamet**

▶ **ANTONIO ALBANESE** recita da qualche giorno a Roma per la quinta volta su un set di Riccardo Milani in *Io sono in un mondo a parte*, una commedia prodotta da Lorenzo Gangarossa e Mario Gianani che verrà distribuita da Medusa

▶ **LUCA BARBARESCHI** gira da tre settimane a Roma *The Penitent*, un film tratto dall'omonima opera teatrale di David Mamet di cui è sia regista che interprete insieme a Catherine McCormack, Adam James e Adrian Lester, nonché produttore con la sua Eliseo Entertainment e Rai Cinerma. È la storia di uno psichiatra che vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testi-



moniare a favore di un ex paziente violento e instabile che ha causato la morte di diverse persone. L'appar-

tenenza alla comunità LGBT del giovane paziente, il credo ebreo del dottore, la fame di notizie della stampa e il giudizio severo della legge, aggravati da un errore di stampa dell'editor di un giornale, sembrano essere gli elementi che fanno scatenare una reazione a catena esplosiva.

▶ **SONO PARTITE** la settimana scorsa in Costiera amalfitana le riprese di *Ingananno*, una serie Netflix diretta da Pappi Corsicato e interpretata da Monica Guerritore e dall'italo-canadese Giacomo Gianniotti, noto per la serie tv *Grey's anatomy* e per il recente *Diabolik-Ginko, all'attacco!* dei

Manetti Bros. È un thriller sentimentale prodotto da Cattleya-parte di iTV Studios-escritto da Teresa Ciabatti, Eleonora Cimpanelli, Flaminia Gressi e Michela Straniero prendendo spunto dalla serie britannica *Gold Digger* che gioca tra la suspense, la rottura dei tabù e le verità scomode sull'amore attraverso la storia di un'appassionante relazione che mette in crisi le convenzioni sociali e gli equilibri familiari, sovvertendo il ruolo della maternità nella cultura mediterranea.

FABRIZIO CORALLO



La Polizia di Stato a Cortinametraggio in un film noir il valore dell'inclusività

I RICONOSCIMENTI

Premio Cortinametraggio a Mattia Napoli per *The Delay*, migliore regia a *Miranda's mind* di Maddalena Crespi, menzione speciale a *Caramelle* di Matteo Panebarco e *Chi spara per primo* di Emanuele Palamara, Premio Rai Cinema Channel a Prospero Pensa per *Torto marcio*, Premio Rete Doc alla miglior regista donna a Giulia Grandinetti per *Tria - del sentimento del tradire*. Premio della Stampa ad Andrea Romano per *9th Floor to the right*. Sono alcuni dei vincitori della 18ma edizione di Cortinametraggio, il festival riservato a corti e mediometraggi e ospitato nella "Perla delle Dolomiti". L'ultima giornata della manifestazione si è svolta all'insegna della Polizia di Stato che ha presentato

Segni molto particolari, un corto realizzato per celebrare l'inclusività e il valore della diversità. La protagonista Laura è infatti una campionessa di nuoto, non vedente dalla nascita. Entrata in Polizia come agente tecnico al termine della sua brillante carriera sportiva nel Gruppo Sportivo delle Fiamme Oro, sarà impiegata in un Commissariato iniziando così un nuovo e stimolante percorso professionale. Riuscirà a risolvere un misterioso caso grazie al suo straordinario intuito e alla sua empatia non comune, e con l'aiuto dei colleghi.

IL TEMA

Il regista del corto, Alessandro Parrello che è anche uno degli interpreti, ha scelto di affrontare i temi dell'inclusività e del rispetto dei più fragili con delicatezza e una certa dose di ironia fatta

propria dal cast che schiera Federica De Benedittis (la protagonista), Roberto Ciufoli, Massimo Wertmüller, Simone Colombari, Niccolò Gentili, Daniela Morozzi, Lidia Vitale.

OPPORTUNITÀ

Non è stata casuale la realizzazione del corto. Proprio la Polizia di Stato lo scorso gennaio ha concluso la selezione dei primi 14 atleti paralimpici a cui è stata data l'opportunità di diventare poliziotti. Grazie a questo concorso tutti gli atleti una volta reclutati e inseriti nella Gruppo sportivi della Polizia di Stato "Sezione paralimpica Fiamme Oro", avranno un destino in divisa: a fine carriera sportiva, per la prima volta nella storia della Polizia, verranno reimpiegati come agenti addetti a ruoli tecnici. E l'assunzione sarà a tempo inde-

terminato, un unicum nei gruppi sportivi paralimpici delle Forze armate e di Polizia. Ieri, nel corso del festival, i rappresentanti dell'Ufficio Comunicazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza e il cast di *Segni molto particolari* hanno tenuto un incontro che ha sottolineato la collaborazione della Polizia di Stato nel settore del cinema e delle fiction sfociata recentemente nella serie di *Rail Resta con me* ideata dallo scrittore Maurizio de Giovanni e interpretata da Francesco Arca nel ruolo di un vicequestore in azione a Napoli. Alla presentazione di *Segni molto particolari*, a Cortina, ha partecipato anche Giulia Ghiretti, 29 anni, atleta paralimpica delle Fiamme Oro (nuotatrice con 23 medaglie internazionali all'attivo) e agente tecnico della Polizia di Stato.

G.I.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Mattia Napoli

IERI AL FESTIVAL LA PROIEZIONE DI "SEGNI MOLTO PARTICOLARI" E LA CONSEGNA DEI PREMI: MATTIA NAPOLI HA VINTO PER L'OPERA "THE DELAY"

Qui a fianco, la nuotatrice paralimpica delle Fiamme Oro Giulia Ghiretti, 29 anni, ospite del festival Cortinametraggio



Cinema

Grandi classici e film vintage: il trend anticrisi



“La maschera del demonio” di Bava al Cinema Troisi

IL FENOMENO

Vedere sul grande schermo film classici del passato è il nuovo trend che si sta diffondendo nei cinema romani, a dispetto della crisi della sala. Il fenomeno accomuna sia i più giovani, sia gli adulti che li hanno visti solo in Tv. In prima linea la Cineteca Nazionale, arrivata alla seconda stagione della rassegna “XX Secolo-L'invenzione più bella” al cinema Quattro Fontane.

GINGER ROGERS

Lunedì 27 al via una nuova tranche di pellicole con due filoni dedicati a Ginger Rogers e al regista Satyajit Ray, Oscar alla carriera nel '92. Si parte alle 18,15 con il primo di nove film dell'attrice americana, *Fuggiamo insieme* di Leo McCarey con Cary Grant, mentre del maestro indiano alle 15,45 c'è *La grande città*, seguito in serata da *Il lamento sul sentiero* (20,30). Le proiezio-

ni, tutte in originale con sottotitoli, proseguono fino al 9 aprile.

Anche il Cinema Troisi è molto attivo nel riproporre vecchi capolavori. Da giovedì 30 fino a domenica 2 aprile, appuntamento ogni sera a mezzanotte con *Cape Fear*, thriller del '62, mentre è imperdibile il 4 aprile alle 20, *La maschera del demonio* di Bava (1960). «Tanti vecchi film sono introvabili anche in streaming», dichiara Mimmo Calopresti, che dal 3 aprile al Nuovo Cinema Aquila - di cui è direttore artistico - riporterà in sala *El di Buñuel* (1953). Al Palazzo delle Esposizioni, infine, giovedì 30 alle 20 apre “Hollywood proibita” con *Scarface* di Hawks (1932): selezione di film degli anni '30 in cartellone fino al 14 maggio.

► Quattro Fontane, via delle Quattro Fontane 23; Cinema Troisi, via Induno 1; Nuovo Cinema Aquila, via l'Aquila 66, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194

Andrea Palazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta di classe alla coreana

di CECILIA BRESSANELLI

C'è un momento in *Parasite* di Bong Joon-ho in cui Ki-taek, il padre della famiglia povera dei Kim, scopre che i ricchi Park non sopportano il suo odore. Un'odore che forse viene dall'angusto seminterrato in cui l'uomo vive con la moglie e i due figli. Lo scopre quando l'intera famiglia Kim si è insinuata nell'elegante villa e nella vita dei Park iniziando, uno alla volta, a lavorare per loro. È l'olfatto a fare scattare lo scontro finale tra le due famiglie nel film di Bong Joon-ho (Daegu, 1969), pungente ritratto delle differenze di classe nella Corea del Sud che mescolando grottesco, farsa, dramma e splatter ha conquistato il mondo, la Palma d'oro a Cannes e quattro Oscar: miglior film internazionale, migliore sceneggiatura originale, miglior regia e miglior film (la prima volta per un film non in lingua inglese).

Bong è arrivato a *Parasite* dopo altre analisi della società coreana e globale, tratteggiate mantenendosi sempre abilmente in bilico tra i generi. Ha narrato di un professore nullafacente che sfoga la frustrazione sui cani dei vicini (*Barking Dogs Never Bite*, 2000); della polizia sulle tracce di un serial killer sotto la dittatura nella Corea del Sud degli anni Ottanta (*Memorie di un assassino*, 2003); di una famiglia disastrosa che affronta un pesce mostro nel fiume Han di Seul (*The Host*, 2006); di una donna che cerca in tutti i modi di scagionare il figlio accusato di omicidio (*Madre*, 2009); di un treno scagliato a tutta velocità in un mondo ghiacciato dove gli unici superstiti del genere umano viaggiano divisi per classe: i poveri in coda, i ricchi in testa (*Snowpiercer*, 2013; diventato anche una serie tv); e, in una favola ambientalista, di un supermale creato in laboratorio e della sua piccola amica (*Okja*, 2017).

Presto arriveranno due nuove storie scritte e dirette da Bong Joon-ho: il fantascientifico *Mickey 17* con Robert Pattinson e un film d'animazione tutto corea-

no. Ma intanto, giovedì 6 aprile (alle 15) il regista sarà a Firenze, ospite della 21ª edizione del Florence Korea Film Fest — che dal 30 marzo al 7 aprile porta al cinema La Compagnia il meglio della cinematografia sudcoreana contemporanea —, per ripercorrere la sua carriera... E qui risponde a «la Lettura».

«Parasite» l'ha portata sul tetto del mondo. Si aspettava un tale successo?

«Sono rimasto sorpreso, non mi aspettavo per nulla un successo di queste dimensioni. Il mio pensiero era solo di riuscire a finire il film, non pensavo al dopo. L'unica differenza rispetto ai lavori precedenti è stata che già durante la postproduzione ero soddisfatto, non avevo rimpianti. Nel film avevo espresso tutto quello che volevo esprimere. Ero contento di averlo completato con le immagini e i suoni che avevo in mente sin dall'inizio e del fatto che non avevo altro da aggiungere. Ma non sapevo dire se un film completato in questo modo sarebbe stato apprezzato dal pubblico. Era un territorio sconosciuto. Ancora oggi ignoro il motivo di tanto successo».

In generale c'è grande fascinazione per la cultura sudcoreana: non solo cinema e serie tv, ma anche K-pop, cibo, make-up... A suo parere da cosa nasce?

«Sono un coreano che vive in Corea, non ho la misura del fenomeno, non so per esempio quanto sono interessati in Italia. In ogni caso, chiunque apprezzi la cucina coreana e il K-pop, vorrei che continuasse ad apprezzarci, perché sicuramente più si scava a fondo e più sarà possibile sentire tante storie, racconti e sfumature diverse della Corea».

Quando è nato il suo amore per il cinema?

«Quando ero bambino. Quando, già all'età di 8 anni, guardavo in tv i classici del cinema».

Che film guardava allora e quali sono i registi che l'hanno più influenzato come filmmaker?

«Ci sono tre film che mi hanno sciocato e che hanno avuto un grande impatto su di me bambino. Probabilmente sono i film che mi hanno portato sulla via

per diventare regista. Li ho visti tutti in tv, più o meno a 8, 9 e 10 anni. Per primo, *Psycho* di Alfred Hitchcock, poi *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica e *Vite vendute* di Henri-Georges Clouzot. Non posso dimenticare lo shock e il piacere visivo di quando ho visto *Psycho* per la prima volta. Mentre guardavo *Vite vendute* da bambino, da solo davanti alla tv, ho avuto l'esperienza cinematografica di sentirmi quasi soffocare, schiacciato com'ero dalla tensione e dalla suspense. *Ladri di biciclette* lo vidi, invece, proprio quando i miei genitori mi avevano finalmente regalato la bicicletta che avevo chiesto insistentemente: quando al protagonista rubano la bici mi sono sentito così coinvolto emotivamente da rischiare di piangere diverse volte. Quella pellicola mi ha fatto capire come un film possa scuotere le emozioni di chi lo guarda. Ero troppo piccolo, non sapevo che fosse un film di Vittorio De Sica e non sapevo nulla sul neorealismo, ma credo che sia stata una forte esperienza cinematografica proprio per questo motivo».

Lo scorso dicembre assieme alla classifica dei migliori film della storia del cinema, la rivista britannica «Sight and Sound» ha pubblicato anche le top ten con le scelte di diversi registi. Nella sua, come primo titolo, appare proprio «Psycho». Poi c'è un altro film del 1960, il coreano «Hanyeo» di Kim Ki-young; e a seguire: «Rocco e i suoi fratelli» di Luchino Visconti, «La vendetta è mia» di Shohei Imamura, «Toro scatenato» di Martin Scorsese, «Città dolente» di Hou Hsiao-hsien, «Cure» di Kiyoshi Kurosawa, «Zodiac» di David Fincher, «Mad Max: Fury Road» di George Miller, «Lazzaro felice» di Alice Rohrwacher». Conferma questa classifica o cambierebbe qualcosa?

«Non serve cambiare niente perché non si tratta di una classifica. È una lista di dieci film che tratto in maniera equa. Sono dieci film che mi piacciono e che ho selezionato con fatica, perché in realtà ce ne sono altri novanta, altre centinaia. Se la lista me l'avesse consentito avrei selezionato molti più film ma ho dovuto sce-

glierne solo dieci e li ho scelti in base all'umore di quel giorno. Credo che se si dovesse fare una top ten ogni giorno, questa cambierebbe ogni volta».

Nella lista ci sono due film italiani. Che cosa ama di più di «Rocco e i suoi fratelli» e «Lazzaro felice»?

«Entrambi sono capolavori incredibili. *Rocco e i suoi fratelli* mi ha colpito emotivamente. È un film che racconta una famiglia simile a quella coreana, dove emerge la differenza tra i ricchi e poveri. I problemi che riguardano famiglie di diversa estrazione sociale li racconto anche in *Parasite* dove tutta la componente melodrammatica si aggroviglia tra le dinamiche di coppia e familiari. È un film che mi affascina ogni volta che lo vedo. Invece, *Lazzaro felice* è uno dei film italiani più recenti che mi scuote l'anima. Non riesco a dimenticare gli occhi del protagonista. *Corpo celeste*, *Le meraviglie*, *Lazzaro felice*... sono tutti film di Alice Rohrwacher che mi piacciono».

Qual è la fase più importante del processo creativo che porta alla nascita dei suoi film? E in questo processo che ruolo svolgono i dettagliati storyboard che lei realizza prima delle riprese?

«Scrivendo io stesso la sceneggiatura, e quindi essendo uno sceneggiatore-regista, penso che la parte più importante sia proprio la scrittura. Certo, gli storyboard sono importanti e sono efficienti per fare capire in maniera immediata alla troupe quale inquadratura girare e in che modo. Tuttavia, si può girare un buon film anche senza storyboard. Ho sentito ad esempio che Steven Spielberg non realizza i suoi storyboard. Personalmente li uso per fare sparire l'ansia. Tutte quelle preoccupazioni quando si va a girare spariscono grazie allo storyboard. Quando mi avvio sul set con un bello storyboard affidabile, mi si alleggerisce il cuore».

«Memorie di un assassino» — del 2003 ma che in Italia abbiamo visto sul grande schermo solo nel 2020 — è ambientato negli anni Ottanta. Anni bui per il suo Paese. Come li ha vissuti?

«I miei anni Ottanta li ho trascorsi alle medie, superiori e università. L'adolescenza è un periodo sensibile e l'ho dovuta affrontare durante una delle stagioni più buie della storia della Corea, durante la dittatura militare (di destra, ndr). La dittatura crollò nel 1987 in seguito alla rivolta democratica di Gwangju (repressa nel sangue nel 1980, ndr), ma prima che succedesse, sfortunatamente ho dovuto passare l'adolescenza in questi anni difficili. Tuttavia è stata anche a suo modo una "fortuna", perché in quel periodo sono riuscito a sentire sulla pelle i delicati e sensibili drammi e le emozioni umane che poi ho raccontato nei miei lavori».

Netflix ha annunciato per quest'anno il documentario «Yellow Door: Looking for Director Bong's Unreleased Short Film», di Lee Hyuk-rae, che sulle tracce del suo primo, sconosciuto cor-

tometraggio «Looking for Paradise» riporta agli anni Novanta. Che periodo fu per il cinema sudcoreano?

«Il titolo è in realtà provvisorio. E neanche il contenuto del documentario ha tanto a che fare con il mio corto. Diciamo che il titolo è una sorta di amo, un'esca. Il film riguarda più che altro questo club di cinema, Yellow Door, di cui facevo parte. Un posto dove negli anni Novanta si riunivano giovani che amavano il cinema. Il documentario indaga il boom della cultura cinematografica coreana negli anni Novanta: come mai allora ci siano stati così tanti cinefili e da dove nasceva la loro passione che li induceva a studiare e girare film in maniera così passionale».

Di «Looking for Paradise», che lei mostrò solamente nel 1992 a dieci membri di Yellow Door, sappiamo solo che era un cortometraggio in stop motion. Anche il suo prossimo progetto sarà un film d'animazione?

«Sì, *Looking for Paradise* è un corto d'animazione realizzato con pupazzi in stop motion. È un'opera amatoriale molto grezza che non ha neanche un minimo di valore cinematografico. Ma confermo che il mio prossimo lavoro sarà un film di animazione. Non è proprio stop motion, lo stiamo realizzando con l'animazione Cgi. Sarà il film che seguirà *Mickey 17* e siamo già a buon punto».

Può dirci qualcosa in più su «Mickey 17»? Il film è tratto dal romanzo di Edward Ashton, la storia di un clone usa e getta, mandato in avanscoperta sul pianeta ghiacciato Niflheim per una futura colonizzazione; ogni volta che muore viene rimpiazzato con una nuova versione stampata in 3D che mantiene la maggior parte dei suoi ricordi.

«Il romanzo di Ashton si intitola *Mickey 7*, il film sarà *Mickey 17*: la ragione del cambio di numero la scoprirete guardando il film. Abbiamo finito le riprese l'anno scorso in Inghilterra. Ora stiamo lavorando alla postproduzione a Seul. L'uscita è fissata per marzo 2024».

Dopo «Snowpiercer», «Parasite» diventerà una serie tv. A che punto è il progetto per Hbo e che storie narrerà?

«Adam McKay, il regista e sceneggiatore di *Don't Look Up* e *Vice*, si è occupato dell'episodio pilota, gli sceneggiatori stanno scrivendo gli episodi sotto la sua supervisione. Anch'io partecipo come uno dei produttori esecutivi. Si manterrà il concetto di *Parasite* ma l'ambientazione e i personaggi subiranno tanti nuovi cambiamenti. Ci stiamo impegnando a creare una storia che appassionerà e parli di ricchi e poveri ambientata in America».

Come vede il futuro del cinema? Nonostante il duro colpo del Covid la visione in sala resiste? Oppure il nostro modo di guardare i film è stato ormai definitivamente cambiato dalle piattaforme di streaming?

«Ci sono sempre stati nuovi modi di guardare film, ma penso che il cinema in sala rimarrà... eternamente eterno. Io ci credo. Credo nella sopravvivenza del cinema. Rispetto tutti i modi di guardare film: che sia streaming, dvd, blu-ray, video on demand... sono tutti ottimi. Ma come filmmaker devo dire che quando giro un film lo immagino per il grande schermo, parto con l'idea che verrà proiettato nei cinema e così configuro tutto di conseguenza: il fotogramma, la messa in scena, il suono...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista Bong Joon-ho con gli Oscar vinti per «Parasite» ha svelato il lato oscuro del successo della società del Paese asiatico: «Per farlo mescolo i generi. Ed è il neorealismo italiano ad avermi aperto gli occhi»



i



K-pop, K-drama... a Londra l'onda che strega il mondo

Cinema e K-drama, K-pop, moda e K-beauty: fino al 25 giugno il Victoria & Albert Museum di Londra ospita *Hallyu! The Korean Wave*, viaggio nella cultura pop sudcoreana, con abiti, oggetti di scena, poster, video (a sinistra un fotogramma del

brano *Next Level* delle Aespa, © SM Entertainment) e la riproduzione del bagno del film *Parasite*. Curata da Rosalie Kim e Yoojin Choi, la mostra ha come titolo il neologismo *hallyu* che indica l'«onda coreana» che ha stregato il mondo.

FLORENCE
KOREA FILM FEST

L'incontro

Il regista Bong Joon-ho (Daegu, 14 settembre 1969; nella foto in basso con gli Oscar vinti dal film *Parasite* nel 2020, foto Valerie Macon /Afp) giovedì 6 aprile sarà ospite alla 21ª edizione del Florence Korea Film Fest, che si svolge al cinema La Compagnia di Firenze dal 30 marzo al 7 aprile. Alle 15 terrà la masterclass *Geometrie dello sguardo*, con Marco Luceri, Caterina Liverani e Luigi Nepi (€ 15 su prenotazione). Alle 20, alla presenza del regista sarà proiettata la versione in bianco e nero del film *Madre* (uscito a colori nel 2009)

Il festival

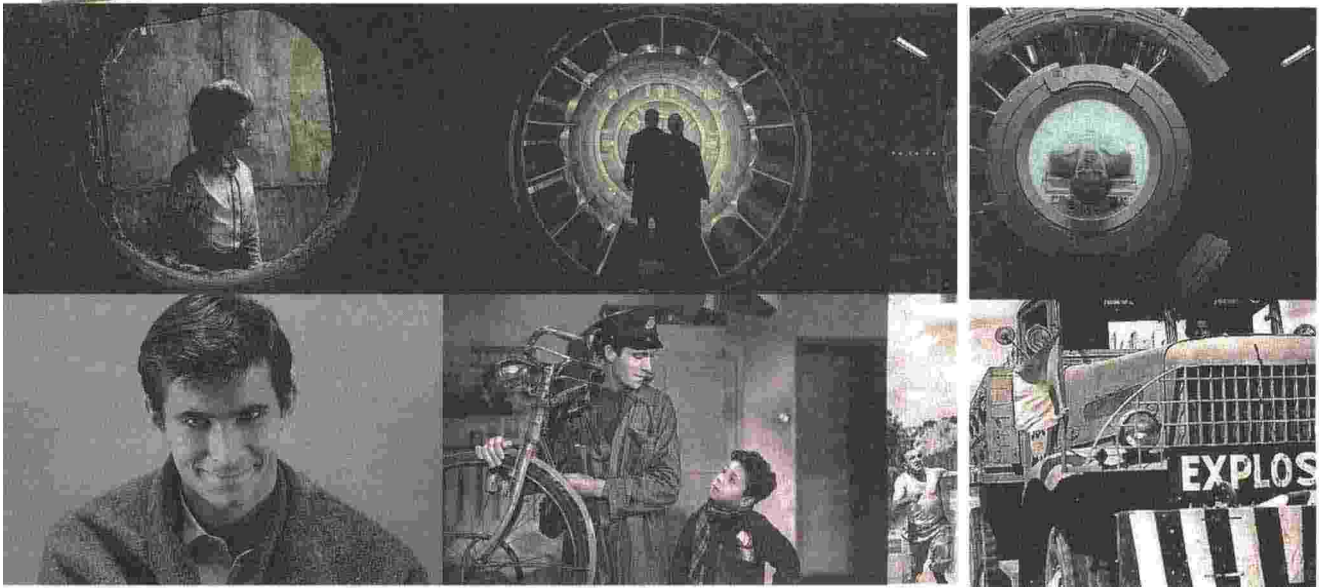
Florence Korea Film Fest, ideato e diretto da Riccardo Gelli dell'associazione Taegukgi, è dedicato al meglio della cinema sudcoreano. Tra gli ospiti anche l'attore Park Hae-il (*Decision to leave* di Park Chan-wook) e le registe Yim Soon-rye e July Jung. Più di 70 i film divisi nelle sezioni *Orizzonti coreani* (i successi), *Independent Korea* (le giovani promesse), *Corto, Corti!* (i cortometraggi) e, novità, il focus *K-Women* sulle donne. Info: koreafilmfest.com

Le immagini

Nella pagina accanto, lo storyboard originale di una scena di *Parasite* (2019; courtesy del regista): i Kim (sotto), nel loro seminterrato, piegano i cartoni per una pizzeria. In strada arriva la disinfestazione, tengono la finestra aperta: «Almeno ammazzeranno i grilli qui dentro». Sceneggiatura e storyboard di *Parasite* sono usciti in volume nel 2020 per La nave di Teseo (traduzione di Filippo Bernardini, pp. 270, € 25). Qui sopra, in alto, tre film di Bong: da sinistra: *The Host* (2006), *Snowpiercer* (2013) e *Mickey 17* (2024). Sotto, tre film citati nell'intervista: *Psycho* di Alfred Hitchcock (1960), *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica (1948), *Vite vendute* di Henri-Georges Clouzot (1953)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



È vero: a Sarajevo ti ho sparato io

Asja e Zoran si incontrano in un grande albergo di Sarajevo, in occasione di uno *speed date* organizzato da un'agenzia di incontri insieme con un'altra ventina di coppie di diverse età, etnia e fede religiosa. Entrambi sulla quarantina, lei proiettata verso il futuro con un buon lavoro e la speranza di un nuovo amore, lui funzionario di banca incardinato a un passato che ha lasciato cicatrici. Dopo *Dio è donna e si chiama Petrunya* la regista macedone Teona Strugar Mitevska torna al cinema con *L'appuntamento* (da noi il 6 aprile per Teodora) scritto ancora una volta con Elma Tataragic. «Questo film è parte della sua vita».

Un episodio terribile e straordinario. Quali?

«Lei è nata a Sarajevo, era qui nel 1993 durante l'assedio, fu ferita e finì in coma. Dopo la guerra iniziò a studiare drammaturgia, è stata tra i fondatori del Sarajevo Film Festival: la cultura è stata fondamentale per sopravvivere, importante quanto il cibo. Tra le iniziative dell'Unione Europea per aiutare le parti a ricostruire legami frantumati ci fu un workshop di teatro per giovani a cui lei partecipò. A un certo punto venne chiesto di raccontare la loro esperienza più traumatica. Elma parlò della sua. Un ragazzo raccontò la sua prima azione di guerra, a 17 anni. Si resero conto che al 99% era stato lui a ferirla. Una scoperta folle, dopo due giorni in cui avevano condiviso passioni, musica... Avrebbero potuto essere amici e la guerra li aveva resi nemici. Voleva farne un film ma non era chiaro che genere: documentario, guerra, altro?».

Chi ha pensato all'appuntamento al buio?

«Ne ho parlato con mia sorella, produttrice, durante il festival di Sarajevo; eravamo all'Holiday Inn e abbiamo iniziato a immaginare la sua storia ambientata in un grande albergo. Ma doveva essere Elma a decidere. Gliel'ho chiesto, mi ha detto: perfetto, iniziamo a scrivere. Un congresso o una convention sarebbe stato oggettivamente noioso; siamo arrivate allo *speed dating*, invenzione americana che abbiamo balcanizzato».

Tutto ruota attorno a una domanda: «Cosa ci definisce: la nostra etnia, la nostra religione, il nostro genere?». Risposta?

«Se provassimo a farlo con gli attori del film non saprei da dove iniziare: serbo-croati, ebrei, musulmani, ortodossi. Noi ex jugoslavi siamo il frutto di mescolanze secolari».

Che cosa rappresenta oggi Sarajevo?

«È un simbolo, ma non sappiamo più di che cosa. Era un concentrato del meglio di un Paese che non esiste più, la sua bellezza frutto di creatività e convivenza tra culture diverse, di melting

pot. E diventata il simbolo di ferite e devastazione. L'anima della città però non è stata distrutta, resta carica di differenze, a dispetto dei disegni dei politici».

Lei è nata a Skopje, capitale della Macedonia del Nord: Sarajevo la sente sua?

«Ho imparato da Elma ad amarla, ancora di più girando questo film. Ho capito quanto sia parte di me. La scomparsa della Jugoslavia — un grande ideale anche se non perfetto — ha segnato profondamente la mia generazione, anche chi come me non è stato toccato direttamente dalla guerra. Per trent'anni ho provato rabbia perché ci aveva portato via tutte le promesse di fratellanza e uguaglianza».

È una storia carica di ferite e dolore, ma come sembra tipico del suo cinema l'ironia fa da raccordo. A cominciare dai saloni dell'hotel intitolati a città della neutrale Svizzera.

«Questa è l'ironia di Tito, umorismo forse involontario. Ricordo che da bambina fummo invitati a un ricevimento al Palace Hotel di Skopje, nel salone Zurigo».

L'albergo è l'unico set. È stato difficile?

«Il nostro mestiere è raccontare la realtà ricreandola senza perdere la sua verità. Sia il proces-

so di ricerca degli attori che le riprese sono stati un percorso complesso e bellissimo. Dei circa quaranta attori, solo diciassette sono professionisti, nei ruoli principali. Abbiamo fatto sei settimane di prove, hanno lavorato con grande generosità».

Come ha scelto i due protagonisti?

«Abbiamo trovato prima Zoran, Adnan Omerovic, che somiglia al ragazzo che sparò a Elma. Ha qualcosa di fragile e pericoloso, perfetto per il personaggio. Asja è Jelena Kordic Kuret, bravissima, una Anna Magnani dei Balcani».

Sta lavorando al suo nuovo film, il primo in lingua inglese. Di che cosa si tratta?

«È il nostro primo film con un titolo semplice, solo *Mother*. Un progetto a cui lavoro da otto anni dopo il documentario *Teresa and I*. Non un biopic sulla santa macedone, ma il racconto di sei giorni nella vita di questa donna di 44 anni che sarebbe poi diventata Madre Teresa. La persona dietro il mito».

«L'appuntamento» è, anche, un film sulla possibilità del perdono. Lei ci crede?

«Resto scettica. Ma questa è la storia di Elma, ne abbiamo parlato a lungo. Ho pensato: Asja non può perdonare. Elma mi ha detto: "Io l'ho fatto. Non sarei quella che sono se non l'avessi fatto". Zoran la cerca e ammette: sì, ho fatto cose orrende. Da lì può cominciare il processo di perdono e riconciliazione, dall'ammissione delle proprie responsabilità».

di STEFANIA ULIVI

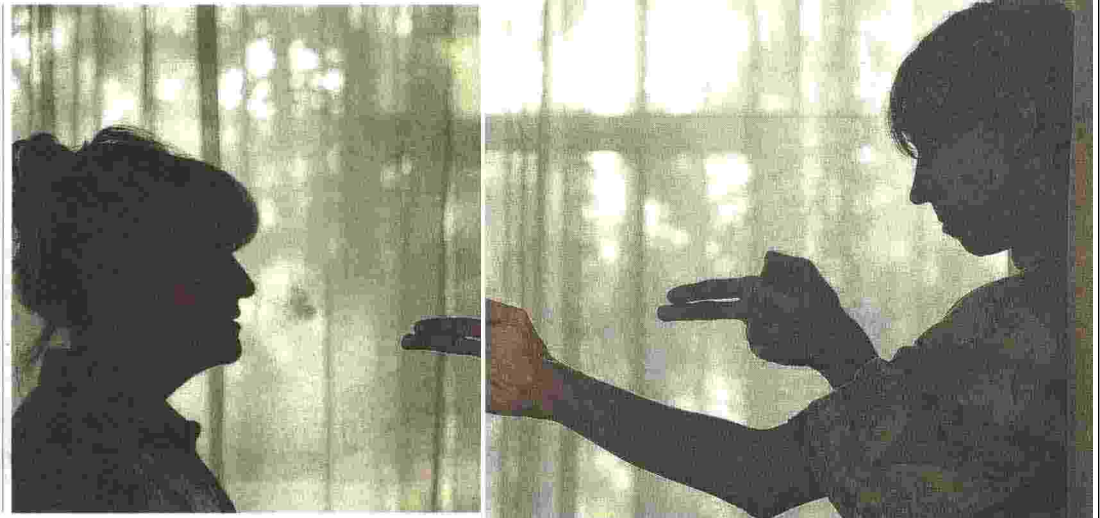
Arriva al cinema «L'appuntamento», pellicola della macedone Teona Strugar Mitevska ispirata alla storia vera delle sceneggiatrice del film Elma Tataragic. Un giorno, a un laboratorio di teatro, lei incontrò l'uomo che l'aveva quasi uccisa. «Eccoli qui, i nostri Balcani»

i



La regista e il film

Teona Strugar Mitevska (Skopje, Jugoslavia, ora Macedonia del Nord, 1974; qui sopra) ha esordito con *How I Killed a Saint* (2004), in concorso a Rotterdam. *Dio è donna e si chiama Petrunya* ha vinto il Premio Lux dell'Europarlamento. L'appuntamento con Jelena Kordic Kuret e Adnan Omerovic (a destra) è stato presentato a Venezia 79, in Orizzonti. Esce in sala il 6 aprile con Teodora



Masterclass Salvatores: "Il cinema è stata la mia medicina"

Gabriele Salvatores ha inaugurato le masterclass del Bif&st di Bari con un racconto personale: «Ebbi un'emorragia a seguito di una malattia per la quale un medico disse che mi erano rimasti pochi anni di vita. Non andò così, ma decisi che avrei fatto solo quello che volevo fare: il cinema».



Il film "Scordato" presentato in anteprima al Bif&st di Bari

Giorgia attrice per Rocco Papaleo

"Sul set mi sono sbloccata in sintonia come in una band"

dalla nostra inviata

BARI – Giorgia debutta come attrice. Rocco Papaleo l'ha voluta fisioterapista che sblocca la schiena, e la vita, a un accordatore di pianoforti. L'incontro sarà l'inizio di un bilancio esistenziale, alla ricerca del passato. Presentato al Bif&st di Bari, in sala il 13 aprile con Vision, il film è una ballata, anzi, «un concept album» dice Papaleo «un insieme di canzoni che narrano una storia unica. Questo, più di altri miei film, ha avuto bisogno di interpreti musicali, non solo Giorgia». Prove generali di musical? «L'ambizione sarebbe quella, ma non uno di quei film in cui i personaggi da zero iniziano a cantare. Magari la prossima volta, ormai che ho irretito Giorgia». La co-protagonista debuttante dice: «Mi sono sentita parte di una band, una sintonia che Rocco ha saputo creare sul set». Come la Giorgia cantante, quella attrice accompagna al talento naturale una preparazione seria: «Rocco, che mi conosce bene, mi ha dato la possibilità di utilizzare le mie risorse musicali, nel senso di avere un canto anche nel parlare». Il film, racconta, ha "accordato" an-

che la sua vita: «E arrivato in un momento in cui ero persa, come molti, in quegli anni difficili che abbiamo passato. Non sapevo da dove ricominciare a costruire la mia creatività e questa esperienza mi ha dato una spinta enorme: basata sul rispetto dell'ispirazione, sull'arte. Ne avevo bisogno e mi ha fatto benissimo».

Più eccitante e temibile il palco di Sanremo o il set con Papaleo? «Il primo ciak mi ha ricordato il momento in cui sono scesa giù dalla scala, la prima sera, mi sono detta "e ora che faccio?" Con Rocco ci siamo guardati dopo la prima battuta, gli ho detto: "Non è che ci siamo sbagliati?" E lui: "Facciamone un altro". A un certo punto ho iniziato a sentirmi libera, mi sono sbloccata, grazie a tutto quello che Rocco mi aveva fatto elaborare nei mesi. E poi ci ho preso gusto, come lui aveva previsto lui. Ed è terribile perché adesso lo vorrei fare, rifare». Con Papaleo? «Sì, anche se forse si divertirebbe di più a fare Sanremo. Sarebbe più divertente farlo insieme, potremmo dividere l'ansia a metà e anche le battute. Alleggerire sempre le situazioni come fa Rocco». Papaleo: «Potremmo fare una canzone un po' recitata, ci pensiamo, ma non corriamo troppo».

Il film di Papaleo e *Quando* di Walter Veltroni, entrambi al Bif&st, raccontano di due "dormiglioni" che per un coma o un blocco emotivo si sono fermati a un'epoca lontana e devono riconciliarsi con il presente. Un presente post pandemia, personale e collettivo, piuttosto scordato. «Ciò che facciamo serve proprio a questo. Cercare una direzione, un accordo. È un momento terribile, questo, ed è molto difficile anche decifrarlo. Trovo che ci sia questa scordatura diffusa nella politica, nella società, nei social, è come se fosse cambiato un po' l'obiettivo dell'esistenza e finché questo non si raddrizza sarà difficile venirci a capo». Giorgia: «Il film la risposta la dà, e io ci credo: è il lavoro interiore che singolarmente si può fare, cercando di far incontrare, anche se è difficile, la nostra parte razionale con quella spirituale. Usare quella parte di noi caduta in disabitudine, che sente anche l'invisibile. Siamo tutti gocce del mare, si potrebbe migliorare insieme. È dura, ma c'è speranza». Papaleo: «Bisogna mettere in faccia la poesia, lo sguardo poetico sulle cose. Da lì si deve ripartire. Non esistono altre medicine». – **Ari. Fi.**

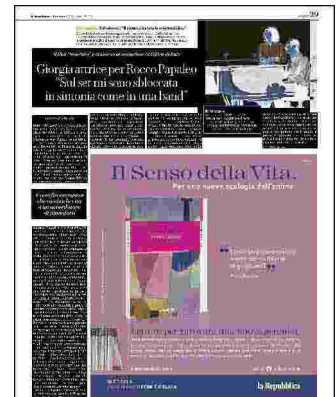
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In coppia

Giorgia ha debuttato come attrice nel film scritto e diretto da Rocco Papaleo, Scordato. Dopo l'anteprima al Bif&st arriverà in sala il 13 aprile con Vision Distribution

***È una fisioterapista
che cambia la vita
a un accordatore
di pianoforti***



IL PERSONAGGIO

Rocco Papaleo

"Mi dissocio dal terrorismo ma ne subisco un po' il fascino"

 Nel nuovo film di Rocco Papaleo *Scordato*, ieri in gara al 14° Bif&st, il protagonista Orlando (Papaleo), tormentato da dolori alla schiena che indicano, come gli fa notare la fisioterapista Olga (Giorgia), un blocco interiore, ha una sorella brigatista che sta scontando la sua pena in carcere: «Non ho mai avuto nessun legame parentale con il terrorismo – chiarisce il regista e interprete –, ma non c'è bisogno di averne per raccontare storie che hanno riguardato tutti. Al di là delle degenerazioni, che non condivido, volevo sottolineare, in un momento co-

me questo in cui le ideologie si sono azzerate, che quelle persone avevano messo in discussione le loro vite ed erano animate da una forte spinta poetica». L'affermazione è forte e Papaleo, galvanizzato dal clima dell'anteprima, puntualizza: «Mi dissocio dall'esperienza del terrorismo, ma non posso non subire un piccolo senso di fascino per le sue origini».

Del film (dal 13 nelle sale con Vision Distribution), Papaleo dice che è un racconto «sulla necessità del perdono e sull'inutilità del rancore». Sul filo del dialogo fantastico con un se stesso giovanissimo che lo obbliga all'autocritica, Orlando trova in Olga lo stimolo

a rimuovere i traumi della giovinezza: «Racconto un uomo che non riesce a connettersi con la sua età, la fase del Covid ha messo in moto una specie di autoanalisi da cui è nata l'ispirazione. Ho cercato di realizzare una storia che potesse essere in bilico tra commozone, poesia e leggerezza».

Al fianco di Papaleo, la cantante Giorgia, al debutto in veste di attrice. «La amo da più di vent'anni - dice lui - amore platonico naturalmente, la conosco da quand'era ragazzina e cantava con la band di suo padre, gli "Io vorrei la pelle nera". Ho sempre pensato che avesse un talento oltre a quello musicale».

Appassionata di cinema - «sono cresciuta con una madre che guardava Anna Magnani, Virna Lisi, Totò, Alberto Sordi» - Giorgia confessa di aver rifiutato nel passato più di un ruolo: «Avevo fatto un provino per *La Piovra* e mi avevano chiesto poi di recitare sia Leonardo Pieraccioni che Sergio Rubini, ma ho detto sempre di no. Ma Rocco è stato particolarmente convincente. Il film è composto di momenti diversi e, alla fine, lascia una traccia. Olga, in qualche modo, mi somiglia, non si limita a curare un banale mal di schiena, crede nel lavoro interiore, è più libera di me, vorrei essere come lei». F.CAP—

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



“

Il mio "Scordato" è un film sulla necessità del perdono. Ho voluto Giorgia perché la amo da sempre



Salvatores

la sindrome Casanova

Il regista premio Oscar al Bif&st con una masterclass e il nuovo film "Parla dell'ossessione del tempo che passa, a volte galleggio, a volte affondo"

FULVIA CAPRARA
BARI

Se potesse tornare indietro, rifarebbe le stesse scelte, modificando una sola delle sue certezze: «Per tanti anni, quando mi sono posto la domanda "è più importante il cinema o la vita?", mi sono sempre risposto "il cinema". Oggi non ne sono più sicuro. E' più importante la vita, ma il cinema la rende più bella». Sul palcoscenico del Teatro Petruzzelli, il premio Oscar Gabriele Salvatores si mette a nudo nella masterclass (condotta da Enrico Magrelli) che inaugura il Bif&st diretto da Felice Laudadio, un'autoanalisi sincera e appassionata, specchio anche dei mille pensieri che hanno nutrito la materia del nuovo film *Il ritorno di Casanova*, oggi in anteprima al festival (e dal 30 in sala), protagonisti Toni Servillo e Fabrizio Bentivoglio: «Il mio analista scrive una poesia ad ogni compleanno. C'è n'è una che dice "penso all'illusione di cambiare il mondo, a volte galleggio, a volte affondo". Descrive bene l'allarme che in lui deve essere suonato quando ha compiuto 60 anni. Direi che il mio nuovo film parla anche di questo».

Guardare il presente, con qualche sgomento, e valutare il passato, con qualche rimpianto («non ho fatto un figlio perché pensavo che non avrei avuto tempo da dedicargli, il mio analista mi ha detto che i

film sono come i miei figli, ma abbracciare una pellicola non è la stessa cosa») è il filo conduttore di una narrazione autobiografica che spiega tutto e, allo stesso tempo, lascia spazio ai dubbi: «Mi fanno paura le idee di certi nostri politici che vorrebbero mettere un limite al numero delle persone che scelgono di riunirsi per strada. E invece abbiamo bisogno di vederci e di parlare, se si sta insieme si trovano le soluzioni, avverto una voglia di isolarci, di dividerci».

Tutto è cominciato molti anni fa, nel 1980, quando il regista di *Nirvana* (proiettato ieri prima dell'incontro con il pubblico) si senti dire da un medico «le restano 4 o 5 anni di vita, metta a posto le sue cose, faccia quello che vuole». La reazione fu immediata: «Decisi che, da quel momento, avrei fatto solo quello che mi piaceva veramente, il cinema. Come diceva Fellini la realtà è deludente, invece quando giri un film vivi nell'illusione di far andare le cose come vuoi che vadano. E poi i film sono vicini alla vita, non si può vivere da soli e non si può fare un film da soli». Dodici anni dopo, in barba alla previsione drammatica di quel dottore, Salvatores vince l'Oscar con *Mediterraneo*: «Quell'anno c'era in gara almeno un film sicuramente più bello del mio, è stata una botta di cu...», ho vinto, non ho imparato a fare meglio il regista perché l'Oscar non è una scuola di cinema, però ho potuto fare quello che volevo, cose che, all'e-

poca, in Italia, non si facevano. E pensare che gli americani mi avevano proposto di tutto, anche un remake di *Mediterraneo* con soldati Usa su un'isola giapponese». Tra i titoli che allora sembravano azzardi e oggi appaiono in tutta la loro audace lungimiranza c'è *Nirvana*: «Cecchi Gori pensò che fossi impazzito, ma, per via dell'Oscar, non poteva dirmi di no». Oggi quella storia parla di attualità: «La realtà e la finzione sono sempre più intrecciate. L'idea mi era venuta mentre giocavo a Nintendo con Diego Abatantuono e Fabrizio Bentivoglio, alla fine di una partita Diego disse "secondo voi che fanno gli omini quando noi spegniamo tutto e ce ne andiamo?" Mi venne da chiedermi che cosa ci facciamo noi qui». L'intelligenza artificiale, sostiene Salvatores, ha i suoi limiti: «Ho seguito l'esperimento della riproduzione della Gioconda che, alla fine, non è venuta tanto bene. Per fortuna le macchine non hanno anima né sentimenti, finché continueremo a piangere, a ridere, a emozionarci, non potranno prendere il sopravvento».

Ai ragazzi che chiedono come si inizia e come si vince il terrore dell'avvio di una lavorazione, Salvatores risponde con una dichiarazione d'amore al mondo in cui è cresciuto: «La paura inizia ad attenuarsi il giorno prima del primo ciak, sul set non sempre so esattamente che cosa devono fare le persone, però vedere tutta quella gente che sta lì per cercare di realizzare bene quello che tu

hai pensato, comunica una grande forza». L'impronta della giovinezza non si cancella e, certo, osserva l'autore, quella di chi era ragazzo «negli Anni '70, nell'epoca di Fassbinder e di Pina Bausch, dell'esplosione del cinema indipendente americano, di una musica travolgente e di un teatro meraviglioso» è diversa da quella dei millennial: «C'era una forza creativa cui era difficile sottrarsi, ogni generazione ha il suo sogno, noi avevamo quello di cambiare il mondo, alcuni problemi li abbiamo risolti, altri no. I ragazzi di oggi sono davanti a uno schermo che ti illude di essere in compagnia di qualcuno e invece sei solo». L'esplosione delle serie tv, dice ancora Salvatores, «ci ha reso pigri», e, quanto al cinema, non c'è pericolo che scompaia: «L'uomo non smetterà mai di entrare nella caverna buia con il desiderio di ascoltare le storie di propri simili. Andare al cinema ci permette di non essere interattivi per due ore, di dedicare quel tempo all'idea di un autore e soprattutto a noi stessi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

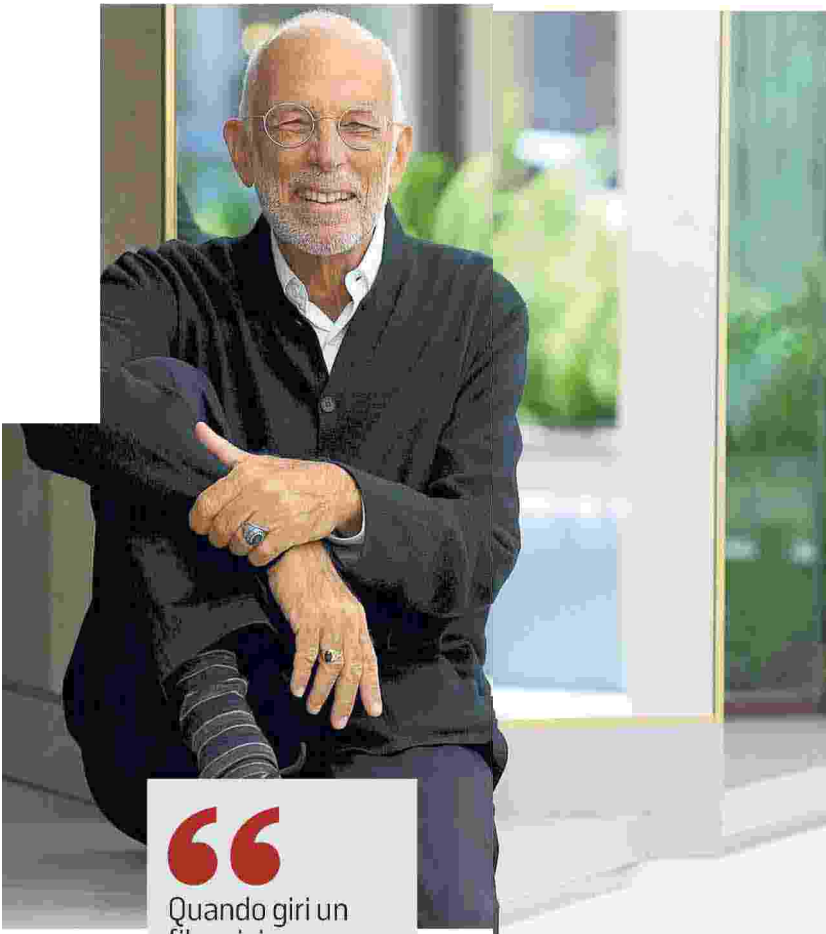
L'INCONTRO



A sinistra Mediterraneo, Oscar nel '91. «Non so se lo meritavo davvero. È stata una botta di fortuna». A destra Nirvana



Gabriele Salvatores e il suo ultimo film, Il ritorno di Casanova, con Fabrizio Bentivoglio e Tani Servillo



“
Quando giri un film vivi nell'illusione di far andare le cose come vuoi. Il mio analista dice che i film sono come i miei figli, io non ne ho fatti perchè pensavo di non avere tempo, ma abbracciare una pellicola non è la stessa cosa



CULTURA CINEMA

Tutta colpa del regista

FABIO FERZETTI

Visto dall'Italia François Ozon fa quasi paura. Non ha mai vinto Cannes, non ha mai vinto Venezia e nemmeno un César, anche se è stato candidato infinite volte. Però dal 1998 ha girato 23 film molto personali, spesso di grande successo, più una ventina di corti. E soprattutto ha alternato e a volte mescolato gli stili e i generi più diversi, da "Sotto la sabbia" a "Otto donne e un mistero", da "Frantz" a "È andato tutto bene" passando per "Grazie a Dio", Orso d'argento a Berlino. Fino a tornare con "Mon crime - La colpevole sono io" (in sala dal 25 aprile) a una delle sue specialità. Riscrivere il passato per illuminare il presente. Conciliando la spietatezza del tema con la leggerezza del tono.

«Sono partito da una pièce di Georges Berr e Louis Verneuil già adattata a Hollywood nel 1937 in una commedia svitata, "La moglie bugiarda", con Carole Lombard, Fred McMurray e John Barrymore», dice il regista francese, classe 1967, una lontana carriera da fotomodello interrotta per dedicarsi al cinema. «Mi piaceva l'idea di una donna che si accusa di un crimine mai commesso, per poi ottenere gloria e successo grazie all'ottusità e alla corruzione del sistema giudiziario».

François Ozon racconta storie di cronaca nera col tono leggero della commedia. Ma sul set non scherza: "Chi dirige un film non è il padrone. E un genio non dev'essere per forza un mostro"

A confessare di aver ucciso il produttore che voleva violentarla è una giovane attrice spiantata (l'emergente Nadia Tereszkiewicz) che divide una mansarda sotto i tetti della Parigi anni '30 con una coetanea avvocatessa (Rebecca Marder). In realtà nessuno sa chi abbia fatto fuori il produttore, ma la sua morte fa comodo a molti. Così, malgrado le manovre isteriche di un giudice ridicolo (Fabrice Luchini), il processo-spettacolo fa dell'attricetta una star. Fino a quando una verità inattesa non riapre i giochi.

«Naturalmente ho riscritto in buona parte il testo originale», racconta Ozon: «mantenendo il ritmo frenetico della "screwball comedy". All'epoca in Francia gli scandali nel mondo degli affari e nella polizia erano frequentissimi. Quello era il quadro. Oggi si pensa piuttosto al MeToo, all'uguaglianza tra i sessi». Sullo sfondo di "Mon crime" passano anche protagoniste della cronaca nera come le sorelle Papin, che ispirarono "Les bonnes" di Jean Genet, o la parricida Violet-





come il padrone assoluto. Dal regista si accettava tutto perché era per definizione geniale. Un atteggiamento di cui molti hanno approfittato per diventare dei mostri, ma tirannia e abuso di potere non sono un obbligo. Si possono instaurare rapporti di fiducia e di piacere. È chiaro che il potere resta a me, ma cerco l'armonia. Oggi ad esempio non si potrebbe più lavorare come Maurice Pialat, grande cineasta ma molto violento con attori e tecnici. O come Hitchcock, che molestava Tippi Hedren sul set de "Gli uccelli". Il paradosso è che con questo sistema si possono creare grandi film, ma un genio dev'essere un mostro per fare capolavori? Non credo».

Ci sono casi controversi, in Francia ad esempio si è discusso molto di "Ultimo tango a Parigi"... «Ah certo, molte femministe non vogliono più vederlo. Io penso che Brando e Bertolucci siano stati sessisti, non erano obbligati a manipolare Maria Schneider, potevano parlarle, spiegarsi. Gli attori sono intelligenti, questa ossessione di voler sorprendere, rubare qualcosa, non è necessaria, si può lavorare senza manipolare. Anche la scena d'apertura di "Doppio amore" non l'ho certo estorta, ne ho parlato all'attrice, il cinema è uno scambio costante, tanto vale che sia alla pari». E nessuno ha mai detto no? «Certo, se qualcuno legge la sceneggiatura e dice questa scena non la faccio va benissimo, vuol dire che non lavoreremo insieme. Gli attori hanno sempre ragione. Se dicono no, inutile insistere. I problemi si affrontano ►

INCHIESTE

DA GRANDE SCHERMO

Da sinistra, in senso orario: François Ozon sul set; una scena del film "Mon crime - La colpevole sono io"; un momento di "Grazie a Dio", uscito nel 2019

te Nozière, soggetto nel 1978 del film omonimo di Claude Chabrol con Isabelle Huppert. Che appare anche nel film di Ozon, rubando la scena a tutti, nei panni di un'ex-diva del muto assai sopra le righe. «Ho inserito questi riferimenti perché mi sono reso conto che quei delitti riletti oggi cambiano segno. Allora queste donne erano mostri, oggi diventano vittime», spiega il regista. «Vista con i nostri occhi quella di Violette Nozière, stuprata ripetutamente dal padre, è la storia di un incesto. Il nostro sguardo è mutato. La stessa Huppert, quando le ho detto ma lo sai che il padre la violentava, ha sgranato gli occhi: me n'ero dimenticata... Perfino negli anni '70 di questo aspetto ancora non si parlava!».

Anche nel cinema oggi tutto è diverso. Un autore come Ozon, che ha spesso spinto molto in là il confine del visibile in fatto di sesso, basti pensare all'incipit ginecologico di "Doppio amore", come ha visto cambiare non solo i film ma il lavoro sul set? «Credo che a lungo il regista sia stato visto

Foto: United Archives - Alamy / IPA

CULTURA CINEMA



► prima, non sul set».

A proposito di registi onnipotenti, l'avvento delle serie tv oggi sembra consegnare lo scettro a sceneggiatori e showrunner. «Forse negli Usa, ma in Francia vige ancora la politique des auteurs, grazie alla Nouvelle vague il regista impone il suo punto di vista e detiene il "final cut". Forse cambierà, oggi i giovani vanno meno al cinema, ma per ora siamo un po' come Asterix e Obelix, resistiamo!». Niente serie dunque per Ozon? «Me l'hanno proposto ma per me due ore sono il formato ideale per raccontare una storia. Finché ho la libertà e la fortuna di fare film per le sale lo farò». E se le dessero carta bianca? «Al limite mi interesserebbe fare come Fassbinder con "Berlin Alexanderplatz", un grande romanzo diviso in 15 ore e mezza. Un giorno, chissà».

Per ora Ozon ha rifatto un classico di Fassbinder cambiando sesso alla protagonista, non più donna ma uomo. Titolo: "Peter von Kant". In Italia a metà maggio, dopo "Mon crime"... Capito perché fa un po' paura? **E**

LA SYNDICALISTE

Thriller politico ispirato a una storia vera, "La Syndicaliste", di Jean-Pierre Salomé, con Isabelle Huppert

L'avvento delle serie tv sembrano consegnare lo scettro a sceneggiatori e showrunner. "E i giovani vanno meno in sala. Ma per ora siamo come Asterix e Obelix: resistiamo!"

Rendez-vous, la Francia in sala

«In Francia il cinema resiste anche grazie a un'efficiente politica di sostegno pubblico a sua volta fondata su un intero sistema culturale». Lo dice François Ozon ed è la pura verità. Prova ne sia la XIII edizione di Rendez-vous, il Festival del nuovo cinema francese che si terrà al Nuovo Sacher di Roma dal 29 marzo al 3 aprile, inaugurato proprio da Ozon e dalla sua protagonista Nadia Tereszkiewicz. Diretto da Vanessa Tonnini, in programma anche a Bologna, Torino, Milano e Palermo, Rendez-vous presenta ogni anno in anteprima il meglio di quello che resta uno dei cinema più vitali e diversificati al mondo.

Ospite d'onore sarà Isabelle Huppert, al centro del thriller politico ispirato a una storia vera "La syndicaliste" di Jean-Pierre Salomé, oltre che co-protagonista di "Mon crime". Ma ci saranno tra gli altri anche Alice Winocour con il suo quarto film, "Revoir Paris"; l'imprevedibile Alain Guiraudie con l'esilarante "Viens Je t'emmène", in sala in aprile col titolo "L'innamorato, l'arabo e la passeggiatrice"; i nuovi film di Arnaud Desplechin ("Frère et soeur"), Christophe Honoré ("Le Lycéen"), Gérard Jugnot ("Le petit Piaf"). Oltre al titolo più acclamato dell'ultimo festival di Cannes, l'inclassificabile "Pacifiction - Tourment sur les îles" del catalano Albert Serra. Uno dei non pochi grandi stranieri ormai insediatisi nel sistema produttivo francese. A conferma che Parigi, altro che sciovinismo, è ormai la casa del cinema d'autore mondiale. Anche per mancanza pressoché totale di concorrenza.

F.F.

LA REGISTA CINZIA TH TORRINI: «C'È CHI HA APPROFITTATO DEL SISTEMA»

La regista
fiorentina
Cinzia TH Torrini,
68 anni

**«Sì al MeToo, ma troppe denunce tardive»**

Il movimento MeToo ha avuto il merito di sollevare un problema, ma c'è anche chi - fra le vittime - ha approfittato di questo sistema. La denuncia arriva dalla regi-

sta Cinzia TH Torrini. «I ricatti e le molestie sono gravissimi. Ma a volte - spiega intervistata da *QN* - alcune persone hanno usufruito di questo sistema, ne han-

no tratto vantaggio. E, anni dopo, denunciano di avere subito violenze, ricatti, molestie».

Bogani a pagina 11



La regista e i ricatti sessuali

«Il MeToo ha svelato la verità Ma non amo le denunce tardive»

Cinzia TH Torrini: non mi sono simpatici né i carnefici né le vittime che hanno tratto vantaggi «Si può dire di no anche a costo di farsi sorpassare da altre, così poi il successo sarà solo tuo»

di **Giovanni Bogani**
CORTINA D'AMPEZZO
(Belluno)



Ospite di Cortinametraggio, il festival di cortometraggi più importante d'Italia, Cinzia TH Torrini racconta se stessa: la storia di una regista donna che ha saputo affermarsi, con tenacia e determinazione, in un mondo del cinema tutto al maschile, in cui di registe donne in Italia si parlava solo di Lina Wertmüller e Liliana Cavani.

Cinzia TH - nessuno saprà mai il segreto di quelle due lettere - parla di cinema, del ruolo delle donne oggi e ieri. E anche del #MeToo. Con una posizione che potrà sembrare spiazzante, ma che invece è molto rigorosa.

Che esperienza sta vivendo in questo festival?

«Sono felice di immergermi nei lavori di giovani cineasti. Senti quasi di toccare con mano il cinema del futuro».

È stata dura per lei, donna, affermarsi nel cinema all'alba degli anni Ottanta?

«Il primo ostacolo è stato mio padre. Mi diceva sempre 'devi realizzare te stessa': ma quando

gli ho detto che avrei voluto fare il cinema mi ha detto 'ma devi farti una famiglia!'... Poi, dopo una scuola di cinema in Germania, la stessa che aveva fatto Wim Wenders, realizzai il primo cortometraggio, sull'ultimo barcaiolo del fiume Arno. Quando mi vide intervistata, si convinse che forse dopotutto era una cosa seria».

Poi ha diretto anche truppe di 150 persone, come in «Hotel Colonial» con Massimo Troisi, o grandi macchine produttive come «Elisa di Rivombrosa». È stato difficile imporsi?

«Ho imparato molto bene le cose 'tecniche', e questo mi ha difeso. Anche essere piccola, e non appariscente, mi ha messa al riparo da certe 'attenzioni' che non avrei voluto ricevere. Ce l'ho fatta, senza chiedere mai niente a nessuno. E ne sono orgogliosa».

A proposito di questo. Il movimento #MeToo ha davvero cambiato qualcosa nel mondo dello spettacolo?

«Ha avuto il merito di sollevare un problema, di fare luce su una prassi che è sempre esistita, e che è ovviamente sbagliata. Ma ci sono delle cose che non mi

convincono».

Quali?

«Io sono una persona molto chiara, molto sincera. E quindi, potrà sembrare impopolare ma lo dico: certe volte ci sono persone che hanno usufruito di questo sistema, che ne hanno tratto vantaggio. E che, anni dopo, denunciano di avere subito violenze, ricatti, molestie. E di essere state costrette a subirle».

«Ricordi» che riaffiorano alla coscienza in modo un po' strano...

«Beh, in certi casi si tratta di persone che hanno approfittato di quel 'patto' non scritto. Che non hanno detto di no. E invece, nella maggior parte dei casi, si può dire no. Si può rifiutare. Accettando di veder passare avanti qualcun altro/altra per quel ruolo, quella parte, quella opportunità di lavoro. Ma se hai detto di sì, se vieni a patti con la tua coscienza, e ne trai un vantaggio, è troppo facile, dopo, liberarsi la coscienza con delle recriminazioni o delle accuse».

I rapporti di potere e di ricatto che si possono instaurare non sono giusti.

«No, certo che no. Ci sono situa-

zioni in cui alcune carriere dipendono da un 'ci sta' o 'non ci sta'. Rispetto molto chi non ha accettato di farsi 'aiutare'. In generale, se ce la fai senza chiedere a nessuno ti senti una libertà tutta diversa, quella di non dover dire 'grazie'. Però ti trovi anche isolato o isolata, senza protezioni. E quindi sei costretto a dimostrare il tuo valore al massimo, a dare sempre il centodieci per cento».

Quindi chi è che non ha la sua simpatia?

«Non hanno la mia simpatia né le vittime che traggono vantaggio, né i carnefici che sfruttano le loro posizioni di potere approfittando di un sistema sbagliato, che grazie al #MeToo è venuto alla luce e che ancora con mille difficoltà, soprattutto in Italia, è stato finalmente portato alla luce. Però, anche se posso apparire impopolare, non trovo giusto che chi ne ha tratto vantaggio poi accusi, punti il dito. Mi è difficile avere simpatia con le cosiddette vittime che hanno avuto vantaggi dalla loro situazione e dai compromessi che hanno accettato: e che poi, magari dopo anni, tirano fuori le loro recriminazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mio padre mi diceva: altro che il cinema, devi farti una famiglia



Ce l'ho fatta senza chiedere niente E ne sono orgogliosa

Dalle stelle al tribunale

LA DENUNCIA RITIRATA



Bob Dylan

Cantautore, 81 anni

Bob Dylan era stato accusato due anni fa di aver molestato una dodicenne nel 1965.

La stessa donna ha revocato il mandato ai suoi avvocati

PROSCIOLTO E RI-ACCUSATO



Kevin Spacey

Attore, 63 anni

Prosciolto dalle accuse di molestie risalenti al 1986, Kevin Spacey è stato accusato di altre aggressioni sessuali. Il processo inizierà a giugno

L'ARTICOLO E LO SCANDALO



Dustin Hoffman

Attore, 85 anni

La scrittrice Anna Graham Hunter pubblicò nel 2017 un articolo in cui raccontava delle molestie ricevute da Dustin Hoffman nel 1985



La regista toscana Cinzia TH Torrini, 68 anni. Il TH è una sigla scelta all'età di 12 anni che ha un significato personale mai svelato

Le star contro i giganti delle serie tv

Marcorè: «Attori pagati una miseria»

L'associazione Artisti 7607 vuole far causa alla piattaforma Netflix: non fornisce i dati d'ascolto
«Sugli incassi riceviamo percentuali da elemosina. La nostra battaglia è per gli attori meno famosi»

di **Giovanni Bogani**

«Siamo noi quelli che, con le nostre facce, riempiamo le piattaforme. Senza noi attori, non ci sarebbero i film. Ma quello che ci viene dato è poco più di niente. Le piattaforme non comunicano i loro dati di ascolto, non ci fanno sapere come e quanto vengono visti i film che noi facciamo. E la percentuale che ci vorrebbero dare, dei loro incassi, è infinitesimale».

Che cosa chiedete?

«Prima di tutto trasparenza sui dati. E poi un accordo sulle percentuali spettanti agli attori che non sia paragonabile a un'elemosina».

È strano sentire la voce di Neri Marcorè, calma, riflessiva, avvolgente, assumere toni decisi, forti. Abbiamo imparato a conoscerlo, ad apprezzarlo, ad amarlo nelle sue interpretazioni da attore poetico e lieve, lo abbiamo ammirato come straordinario imitatore di Ligabue, Maurizio Gasparri e Alberto Angela. Co-

me interprete delle canzoni di Giorgio Gaber, come conduttore televisivo, e come volto di importanti campagne di ricerca medica. Stavolta, però, lancia una vera e propria battaglia. Gli attori italiani contro Netflix. Quasi una cosa da supereroi.

Che cosa succede?

«Insieme ad alcuni colleghi, come Claudio Santamaria, Elio Germano, Michele Riondino, Paolo Calabresi e molti altri, abbiamo dato vita ad Artisti 7607, una associazione nata per raccogliere e distribuire le royalties spettanti agli attori. E con l'associazione 7607 faremo causa a Netflix e alle altre piattaforme che sfruttano le opere audiovisive senza fornire i dati di ascolto. Di fatto, sottraendosi all'obbligo di remunerare gli artisti, ai quali vanno percentuali

risibili».

Che cosa fanno, o non fanno, le piattaforme?

«Sono tenute per legge a rendere quante volte vengono visti i film, quante utilizzazioni vengono fatte del film. E Netflix non lo fa. In questi anni di pandemia, Netflix ha visto una accelerazione incredibile dei suoi incassi. E quello che è arrivato agli attori è poco più di nulla».

Di che cifre si parla?

«Alla fine di un anno, con uno o più film da protagonista sulla piattaforma, può capitare di vedersi accreditare 70 euro, mentre queste piattaforme - non parlo solo di Netflix - incassano cifre enormi. La percentuale che vorrebbero dare agli attori è infinitesimale».

Alcuni attori contro Netflix. Sembra Davide contro Golia.

«Per questo, l'unica possibilità è avere un arbitro che decida. Dobbiamo riuscire a ottenere un pagamento congruo e distribuire queste cifre a tutti gli attori. Non è una battaglia che facciamo per noi stessi. Siamo fortunati, riusciamo a non dipendere dalle royalties dei film. Ma ci sono tanti, tanti attori per i quali cambia molto, se ricevi le royalties dei film ai quali hai partecipato oppure no».

Potremmo chiamarlo il «diritto d'attore»...

«Nella musica, per esempio, autori ed esecutori sono molto più tutelati. Quando viene dato un film ad una piattaforma, non ci sono tutele. I passaggi dei nostri film generano vendite pubblicitarie, nuovi abbonamenti. E a noi non arriva niente, o quasi».

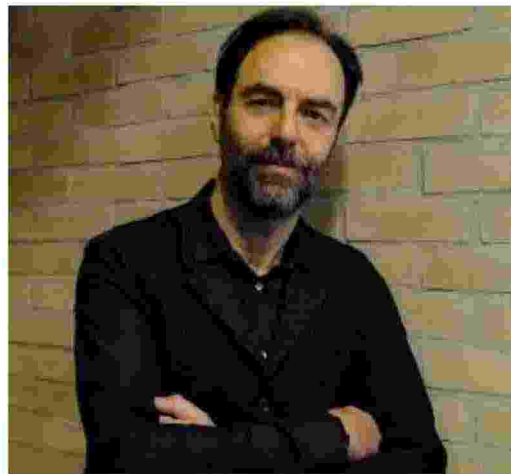
Si parla solo di Netflix?

«No. Ma è la piattaforma che ha maggiori introiti ed è la punta di diamante di questo sistema. Se nessuno li costringe a versare quello che è congruo e doveroso, non succederà mai nulla e si terranno tutti i soldi loro».

Che cosa desidererebbe?

«Che tutti noi attori, con forza, chiedessimo il riconoscimento dei nostri diritti. È una battaglia che facciamo per tutti: a Elio Germano o a me non cambia la vita qualche centinaio di euro in più o in meno. Ma lo facciamo in nome di chi è meno visibile, meno fortunato di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Neri Marcorè, 56 anni, è tra i fondatori della società di collecting Artisti 7607



Con uno o più film da protagonista solo 70 euro in un anno. Nella musica artisti molto più tutelati



Nicolò Galasso nelle vesti di Pirucchio in *Mare Fuori*, attualmente la serie televisiva italiana più vista in assoluto

Come i diritti d'autore

«STESSE CIFRE DA 15 ANNI»



Elio Germano

Attore e co-fondatore di Artisti 7607

«È assurdo che le cifre non cambino da quindici anni, nonostante la tv digitale abbia di fatto moltiplicato le reti»



Claudio Santamaria

L'attore di 'Jeeg Robot' contro Netflix

Anche l'attore protagonista di 'Lo chiamavano Jeeg Robot', Claudio Santamaria, ha preso posizione contro Netflix



DIAMO I NUMERI

A CURA DI RAPHAËL ZANOTTI

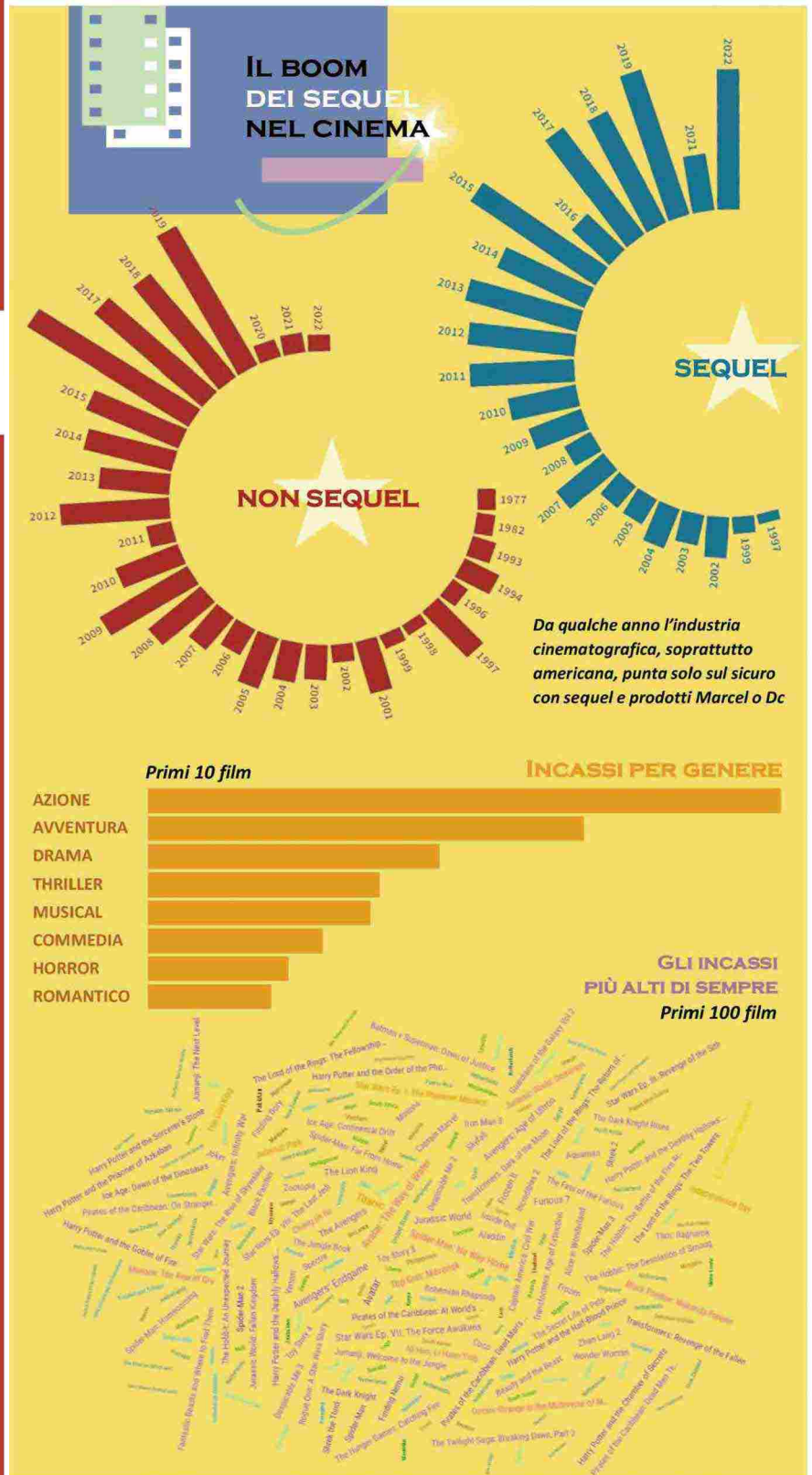
Cinema, la valanga dei sequel che produce profitti

8,8 miliardi \$

L'industria cinematografica mondiale sta cambiando volto spinta soprattutto dalla nascita delle piattaforme come Netflix e da una certa serialità da parte di Hollywood che da sempre fa la parte del leone al botteghino. Il primo fenomeno ha cambiato il modo di raccontare. Le serie si sono imposte, permettendo a sceneggiatori e registi di allungare la vita dei loro protagonisti. Questo, però, sta sacrificando la creatività dell'industria americana che sembra ormai orientata a riprendere vecchi progetti o restare nel solco del già sperimentato. Non è un caso che nel 2022 gli unici film entrati nei primi 100 per incasso siano il recupero di vecchi brand ("Top gun: Maverick", "Avatar: the way of water" e "Jurassic World: Dominion"), spin-off (Minions) e titoli dell'ormai lunghissima saga dei super eroi ("Dottor Strange: the multiverse of madness" e "Black Panther: Wakanda forever").

Questo cambio di strategia emerge bene dal grafico a lato. Prendendo come indicatore gli incassi al botteghino possiamo notare una crescita degli introiti dei progetti non sequel fino al 2019. Nei tre anni successivi questo indicatore crolla, mentre cresce in modo evidente se si guardano i sequel. È indicativo che nel 2022 gli incassi dei film non sequel rappresentino appena il 9,3% di quelli raggiunti dai sequel. Nel 2019, ultimo anno in cui i film non seriali ancora erano sulla cresta dell'onda, questo rapporto era il 78,8%. Il cambio di passo dell'industria cinematografica americana ha fatto sì che per la prima volta, tra i primi cento film per incasso, nel 2022 siano entrati anche film orientali: ben 29, dei quali la maggior parte cinesi, con un aumento notevole degli incassi sul mercato internazionale (una volta erano solo mercato domestico). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

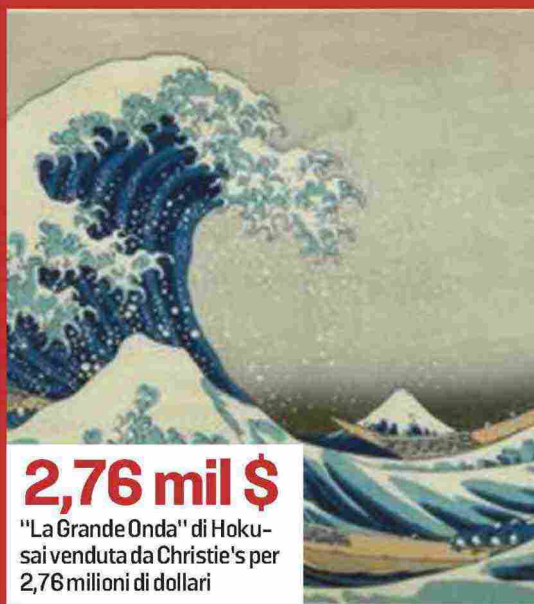


Da qualche anno l'industria cinematografica, soprattutto americana, punta solo sul sicuro con sequel e prodotti Marvel o DC



255 Km/h

Il nuovo record del mondo di velocità sugli sci di Simon Billy: 254,50 km/h



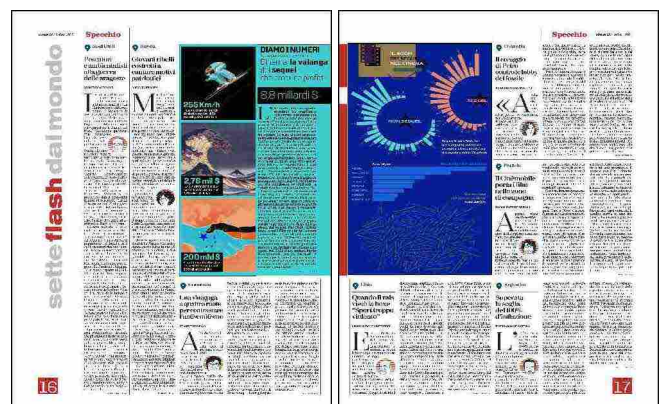
2,76 mil \$

"La Grande Onda" di Hokusai venduta da Christie's per 2,76 milioni di dollari



200 mld \$

Scambi record tra Russia e Cina nel 2022: raggiunti i 200 miliardi di dollari



 **Francia**

Il Cinémobile porta i film nelle zone di campagna

DANILO CECCARELLI

A prima vista sembrerebbe un normale tir. Ma quando fa tappa in una delle cittadine della regione francese Centro-Valle della Loira, il bestione lungo una ventina di metri parcheggia e cambia pelle come se fosse un Transformer. In pochi secondi il semirimorchio si allarga, le poltrone rosse si posizionano al suo interno, lo schermo è instal-

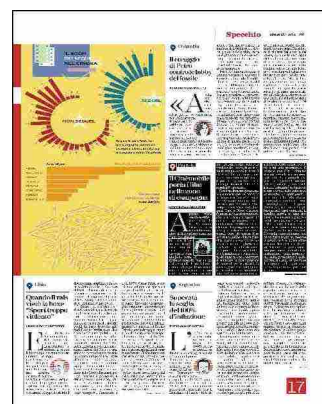


lato in fondo alla sala e la tendina del botteghino viene tirata su. Ecco pronto il Cinémobile, un mini-cinema su ruote di un'ottantina di posti che porta la settima arte agli abitanti delle zone rurali più sperdute.

Sono tre in tutto queste sale itineranti che percorrono in lungo e in largo la regione. Ognuno con un nome iconico per il cinema d'oltralpe: Yves Montand, Jacques Tati e Jean Carmet. Ogni mese i camion fanno visita a 46 comuni, sparsi in cinque dipartimenti che contano tra gli 800 ai 7 mila abitanti. La programmazione è quella di un normale cinema, con gli ultimi film usciti e qualche chicca d'archivio, ma a prezzi contenuti (un normale biglietto costa 6,20 euro, che diventano 4 per chi ha la carta fedeltà). L'iniziativa è stata creata 40 anni fa con l'obiettivo di animare la vita culturale di zone dove le attività di questo genere scarseggiano e i cittadini sono costretti a fare chilometri per raggiun-

gere la città più vicina e assistere ad uno spettacolo. E proprio ora che i cinema stanno vivendo un momento di difficoltà, il progetto assume un significato ancora più importante portando il grande schermo nei piccoli centri dove le sale sono solo un ricordo. Un modo per lottare contro la delocalizzazione culturale che concentra tutti gli eventi nelle grandi città, soprattutto a Parigi. Per questo, ogni volta che il camion arriva in uno dei paesini è un evento: gli spettacoli registrano spesso il tutto esaurito (più di 57 mila ingressi ogni anno). Ogni Cinémobile ha un costo di 850 mila euro all'anno, coperto dalla regione, mentre la gestione è affidata all'agenzia culturale Ciclic. Spesso l'autista ricopre diversi compiti, come quelli dell'installazione, della biglietteria, della proiezione e delle pulizie. Il tutto, per portare il cinema agli spettatori quando questi non possono andarci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Senso
critico**

Un cinema del reale ma per finta

GIOVANNIBERRUTI

 Il mockumentary? Un falso documentario. Dall'unione di mock (falso) e (doc)umentary, è un genere che si appoggia all'estetica e al linguaggio del cosiddetto «cinema del reale» per raccontare storie di finzione. Prevalentemente utilizzato per l'horror, al cinema si ricordano *The Blair Witch Project* e *Paranormal Activity*, oggi assistiamo a un boom di titoli per il piccolo schermo.

The Office, sitcom ripresa dall'omonimo show inglese dei primi Anni Duemila, ideato da Ricky Gervais, racconta la vita quotidiana di ufficio di un'azienda fittizia che produce carta. Portata agli eccessi. Puntate brevi, risate assicurate. Con un memorabile Steve Carrell nel ruolo del capo.

American Vandal è una parodia del true crime. Un giovane studente viene accusato di atti vandalici all'interno di un liceo. Ma una coppia di aspiranti documentaristi, convinti della sua innocenza, intraprende un'indagine parallela per scagionarlo. Progetto decisamente singolare.

Lunatics è disturbante. Chris Lilley immagina e si immedesima in «sei personaggi in cerca di realizzazione». Da una pornostar a un ragazzino, il genere e l'età (e il body shaming) non sono deterrenti per il comico australiano. Ma non convince del tutto.

Il mockumentary non deve essere comunque preso sul serio. Trattasi di satira con il ricorrente invito a uno sguardo leggero sulla vita. Per citare il Joker di Ledger, ai moralisti bisognerebbe chiedere: why so serious? —



In Italia mancano le produzioni da 8-10 mln di titoli accurati ma leggeri per pubblici ampi

Film, manca la taglia media

Bernocchi (Cineguru): serve un cinema più variegato

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Che fine hanno fatto i film italiani da 8-10 milioni di euro di botteghino, le pieraccionate, le mucchinate, le commedie solide e senza troppe pretese ma con incasso assicurato? In effetti ha molto senso la riflessione proposta da **Robert Bernocchi**, data and business analyst presso Cineguru, quando afferma che «sono ormai anni che sento ripetere la frase: dobbiamo trovare i nuovi Sorrentino e Garrone. Uno ha esordito nel 1997, l'altro nel 2001, quindi sono 25 anni che cerchiamo i nuovi Sorrentino e Garrone, senza successo». Ma, sottolinea giustamente Bernocchi, nessuno invece si pone mai il problema di trovare i nuovi Muccino, i nuovi Ozpetek, ovvero quei cineasti capaci di instaurare un forte rapporto anche con un pubblico più ampio. «Ai cinefili», aggiunge Bernocchi, «andrebbe ricordato che con i profitti dei musicarelli e delle commedie con Franco & Ciccio si finanziavano i film di Fellini e di Visconti. E magari si capirebbe meglio che non abbiamo biso-

gno di altri sette mila autori impegnati, ma di un mercato cinematografico variegato». Ovvero, con tanti generi, dal poliziesco al target teen, dal romantico al thriller, dalla commedia al fantasy. E invece, come direbbe il grande **Angelo Infanti** nella parte dello sceneggiatore per Rai Tre nel capolavoro *In viaggio con papà*, va sempre a finire che il film debba «essere sostenuto da questa problematica sociale che ci ha rotto...».

In Italia, per esempio, manca un **François Ozon**, regista francese ormai sulla piazza da un quarto di secolo, e capace più volte di portare a casa risultati eccelsi al botteghino con film accurati ma leggeri, gioiosi, di puro intrattenimento e lunghi il giusto. Il prossimo 25 aprile debutta anche in Italia il nuovo *Mon crime* (già oltre i 5 milioni di box office in Francia), pellicola da un'ora e 40 minuti distribuita da Bim, a chiudere una trilogia iniziata nel 2002 con *8 donne e un mistero* (42,4 milioni di dollari di incassi) e seguita nel 2010 da *Potiche-La bella statuina* (32,3 milioni di dollari). Ma Ozon è stato capace anche di botteghini da 22,4

milioni di dollari (*Swimming pool* del 2003), da 16,2 milioni (*Nella casa*, del 2012), da 10 milioni (*Giovane e bella*, del 2013), da 7,4 milioni (*Frantz*, del 2016) e da 7,7 milioni (*Grazie a dio*, del 2019). Quella taglia media e medio-alta necessaria a consolidare la spina dorsale della industry cinematografica. I registi e i produttori italiani, invece, hanno ormai trasferito ogni verve comica sulle piattaforme, sperimentano il genere teen solo con la serialità, si imbattono in floppioni esagerati quando provano a far germogliare filoni (basti pensare al disastro dei **Manetti Bros** e di Rai cinema con i film di *Diabolik*; oppure di *Freaks out* di **Gabriele Mainetti**, costato 13 milioni di euro e con incassi inferiori ai tre) e alla fin fine rimangono sulla nota via del cinema d'autore che però tiene le sale mezze vuote (l'Italia è l'unico paese europeo che è ancora al 50% di presenze rispetto al periodo pre-pandemia).

I tre maggiori incassi di film italiani della stagione 2022-23, al via lo scorso agosto 2022, finora, sono stati *Il grande giorno* (con **Aldo, Giovanni e Giaco-**

mo) a quota 7,2 milioni di euro, e poi *Le otto montagne* (**Alessandro Borghi** e **Luca Marinelli**) a 5,7 milioni e *La stranezza* (con **Toni Servillo**) a 5,5 milioni. Partendo da queste misere basi, sembrano realmente molto ottimistici i budget dei prossimi film italiani in uscita, quasi tutti d'autore e dove non ci verranno mai risparmiati i Favino, gli Edoardo Leo, i Servillo o i Mastandrea. Ben 15 milioni di budget per *Comandante* (regista **Edoardo De Angelis**, e c'è Favino), quasi 13 milioni di euro per *La conversione* (di **Marco Bellocchio**, il cui ultimo film, *Esterno notte*, ha incassato 545 mila euro al botteghino, mentre *Il traditore*, del 2019, aveva performato abbastanza bene a livello mondiale, con quasi nove milioni). Pure *Il sol dell'avvenire*, di **Nanni Moretti**, supera i 12 milioni di budget (*Tre piani* del 2019 non è andato oltre i 3,7 milioni di incassi nel mondo). Avremmo voluto confidare in *Adagio*, di **Stefano Sollima**, poliziesco con quasi 12 mln di budget: nel cast, però, ci sono, e tutti insieme, Favino, Servillo e Mastandrea.

© Riproduzione riservata



Una scena da *Mon crime* di François Ozon, nelle sale dal 25 aprile



Revival/L'intervista al celebre produttore cinematografico

Fulvio Lucisano

“Con Sordi a cena pagavo sempre io Troisi non lo capivo”

di **Concetto Vecchio**

Fulvio Lucisano, dove ha visto i primi film?

«Al cinema Eden, in piazza Cola di Rienzo, a Roma. Con una lira se ne potevano vedere due. In sala c'erano spesso acquattati dei pederasti, uno di questi una volta provò ad abbindolarmi, ma io me la svignai».

Quanti anni aveva?

«Dodici. Quindi era all'inizio della guerra, io sono del 1928».

E perché andava proprio all'Eden?

«C'era una bella sala in legno, e poi perché offriva la seconda e terza visione. Al Barberini l'ingresso costava già sette lire».

Che film andava a vedere?

«Soprattutto quelli del terrore. E le commedie. Nel 1944 arrivarono i primi film americani, mi piaceva molto l'attrice Deanna Durbin».

Com'è entrato poi nel mondo del cinema?

«Grazie a Giulio Andreotti».

Cioè?

«Mi ero iscritto alla Democrazia cristiana di Prati, di cui divenni il delegato dei giovani. Il presidente era Andreotti. Al congresso del partito del 1949 a Venezia mi presentò Cesare Lo Monaco, che lui aveva appena nominato direttore generale dell'Istituto Luce».

Aveva espresso il desiderio di entrare nell'ambiente?

«Sì, così cominciai a frequentare l'Istituto. Il primo lavoro fu confezionare il cinegiornale per il Sudamerica».

Quanti anni aveva?

«Ventuno».

Andreotti amava il cinema.

«Nel governo aveva la delega agli spettacoli. Fece approvare una legge di sostegno alla cinematografia, che incentiva la produzione italiana».

Però fu anche un censore.

«Sì, la Dc era forte nella censura. (Ride). I più però si autocensuravano. Oggi suona tutto anacronistico».

Quanti film ha prodotto e distribuito in carriera?

«Circa seicento».

E qual è stato il campione d'incasso?

«Sono stati due. *Ricomincio da tre*, di Massimo Troisi, e *Notte prima degli esami*, di Fausto Brizzi».

Come definirebbe la sua idea di cinema?

«Popolare».

I suoi incoraggiarono la sua vocazione?

«Al contrario. Papà voleva che facessi l'avvocato. Mi sono laureato in legge,

ma non ho mai esercitato».

E sua madre?

«Mia madre, Iole Contini, morì che avevo cinque anni, per un tumore».

Ne ha memoria?

«Sì, anche se poi da grande mi ha dato fastidio ritrovare alcune sue lettere. In una, inviata a mio padre, si raccomandava di stare "attento a Fulvio, che è ribelle"».

Non era vero?

«Ero un bambino!».

Suo padre si risposò?

«Sì, tre anni dopo, con Adalgisa, i cui parenti erano tutti fascisti. Ebbe da lei altri due figli».

E come andò con la matrigna?

«Così così. A sedici anni me ne sono andato via di casa».

Cioè?

«Quando arrivarono gli americani a Roma mi aggregai a loro con tanto di divisa. Scoprii la carne in scatola».

E quando finì?

«Mio padre mi rintracciò ad Ansedonia attraverso l'ambasciatore americano. Tornai a Roma, anche perché dovevo preparare gli esami di riparazione, tra cui latino».

Lei passa per lo scopritore di Troisi al cinema.

«Me lo fece conoscere Mauro Berardi, il produttore cinematografico. Troisi si esibiva al Teatro Tenda con Lello Arena ed Enzo Decaro».

Ebbe subito la convinzione che potesse funzionare anche al cinema?

«Sì, il problema era rappresentato dalla lingua di Massimo. Ricordo che ne parlai casualmente con il mio agente in Piemonte, che mi gelò: "Non lo capisco neanche io che sono napoletano"».

Come risolvete?

«Mi venne l'idea di fargli ripetere le cose più volte, "se le ripeti tre volte vedrai che ti capiranno tutti", gli spiegai. Alla fine quelle ripetizioni divennero un marchio di fabbrica».

Com'era Troisi?

«Una persona molto semplice, gradevole».

Era comunque una scommessa?

«Totalmente. Si temeva che al Nord nessuno lo avrebbe compreso. Poi ci trattavano come paria, perché due settimane prima, nel febbraio 1981, era uscito *Bianco rosso e verdone*, che aveva tutti gli occhi addosso».

Quanto ha incassato "Ricomincio da tre"?

«Quindici miliardi di lire».

L'altra sua scoperta è stata Francesca Archibugi.

«Anche lei bravissima. Me la segnalò Leo Pescarolo. *Il grande cocomero* poteva vincere l'Oscar. Francesca mi regalò un cane, che poi è stato con me per anni».

Avete fatto insieme un solo film?

«No, due, l'altro è *Con gli occhi chiusi*. Poi aveva un contratto e non l'ha rispettato».

Perché?

«Forse voleva essere più libera, non voleva interferenze».

Un produttore interferisce?

«Per forza, ci mette i soldi, vuol dire la

sua».

E come fini?

«Siamo andati in tribunale e abbiamo vinto noi».

Lei è stato molto amico di Alberto Sordi.

«Me lo presentò Gianni Hecht, sarà stato il 1952 o 1953».

Dove vi vedevate?

«Al ristorante, a San Cosimato.

Cercavo di evitare di andare a casa sua».

Perché?

«Mi metteva tristezza. C'era sempre sua sorella, il fratello ingegnere che gli faceva da agente, 'sto cane che metteva il muso fuori dal cancello».

Chi pagava al ristorante?

«Pagavo io!»

Come nacque "Il Tassinaro"?

«Convincemmo Andreotti e Fellini a partecipare. Sordi era intransigente su certe cose, pretendeva che ci fosse anche il figlio del musicista Piero Piccioni, a me pareva una sequenza troppo lunga: discutemmo».

Chi la spuntò?

«Io andavo a rivedere i film al cinema, e mi accorsi che non funzionava, così dopo tre settimane feci una cosa che oggi sarebbe impossibile: tagliai due volte il film».

Poi giraste il sequel a New York?

«Sordi era popolarissimo anche in America, la gente lo fermava mentre passeggiava sulla Fifth Avenue. Trascorremmo il Capodanno al Caffè Roma e lì venne a salutarlo Andy Warhol».

Quanto costa oggi fare un film?

«Servono almeno tre milioni e mezzo di euro».

I gusti sono cambiati rispetto agli anni d'oro?

«La gente oggi è meno naïf. Ma alla fine, come sempre, chiede di essere indirizzata. E di divertirsi».

E lei si diverte ancora?

«Io vengo ancora ogni giorno in ufficio».

Ha 94 anni, potrebbe riposarsi.

«Perché? Questa è sempre stata la mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Entrai nel cinema grazie ad Andreotti
Mio padre voleva che facessi l'avvocato mi sono laureato in legge ma non ho mai esercitato*

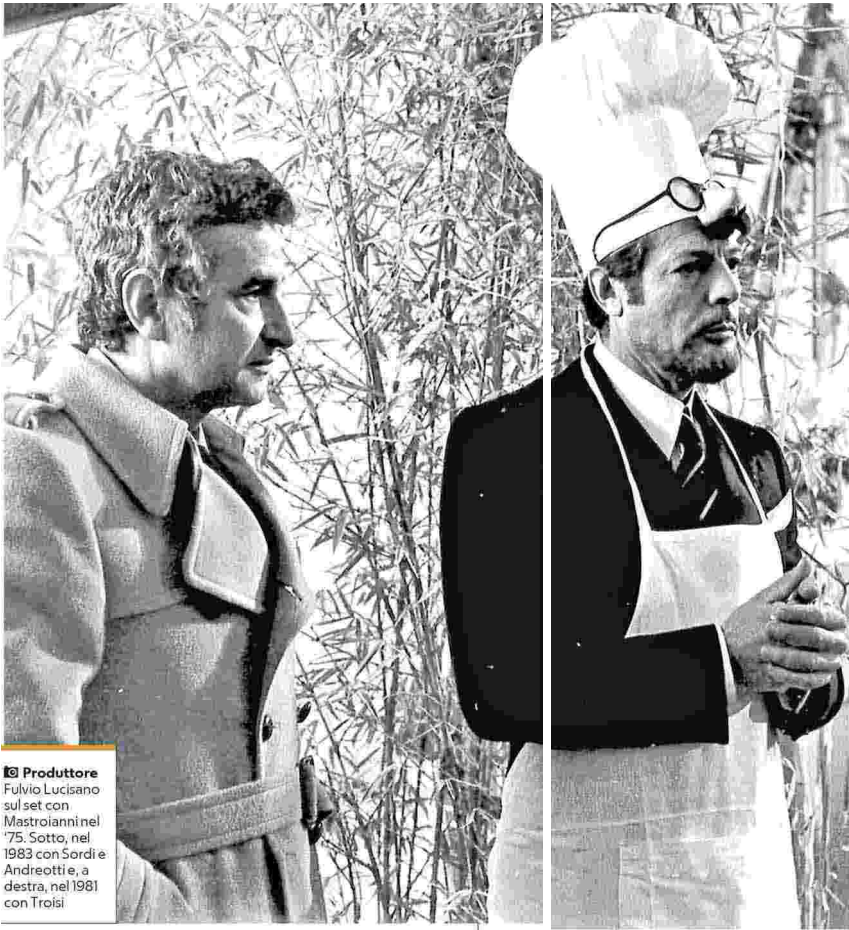


Fulvio Lucisano, 94 anni

*Il pubblico oggi è meno naïf rispetto a qualche anno fa
Ma alla fine, come sempre, chiede di essere indirizzato e di divertirsi*

*"Ricomincio da tre" fu una scommessa temevamo che al Nord nessuno lo avrebbe compreso
Incassammo quindici miliardi*





Produttore
Fulvio Lucisano sul set con Mastroianni nel '75. Sotto, nel 1983 con Sordi e Andreotti e, a destra, nel 1981 con Troisi



**Torna
ArtMedia:
"Cinema
e Scuola"**

Dopo il successo delle edizioni 2019 e 2020/21, torna l'appuntamento con il progetto ArtMedia Cinema e Scuola - Immagini personaggi storie. Percorsi di cinema per studenti. Tra il 27, 29 e 30 marzo l'attrice e regista Jasmine Trinca, il regista Roberto Andò e la musicista Burcu Duran saranno i protagonisti di tre importanti incontri dedicati agli studenti delle scuole secondarie di I e II grado di Lazio, Campania e Toscana.



d Focus



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

d Focus

All we need is love: Golden Goose e Stranizza d'Amuri scaldano il cinema con l'universalità dell'amore

La storia del duplice delitto di Giarre arriva sul grande schermo per affrontare il tema dell'omofobia. E di come, con la condivisione, si possa vincere. Un messaggio positivo che supera i confini del tempo e dello spazio



Ci sono fatti di cronaca che rimangono incisi nel tempo come una cicatrice. Il dolore si attenua, ma la memoria si sedimenta per diventare qualcosa di tangibile, un piccolo rigonfiamento che allo sfioro della pelle brucia un po' e ci ricorda l'amore per chi è stato vittima.

Il film *Stranizza d'Amuri* di Giuseppe Fiorello e prodotto in associazione con *Golden Goose* è esattamente una manifestazione d'amore che scalda il cuore.

L'origine è il duplice delitto di Giarre, un gesto efferato come solo certe storie noir sanno essere.

La evidente matrice omofoba, due proiettili, il valore di pochi euro per interrompere le vite di Giorgio e Antonio, trovati mano nella mano, colpevoli solo di non essere negli schemi di una normalità di paese che di normale non ha nulla se non l'odio che cova nell'ignoranza.

Chi ha premuto il grilletto non sospettava che l'amore di queste due anime sarebbe rimasto vivo e avrebbe scaldato i cuori incoraggiando a parlare, denunciare, reagire.

«*Stranizza d'Amuri* - racconta Giuseppe Fiorello - è la sto-

ria di un'amicizia e di un amore senza tempo, mai consumato e per sempre ricordato. I due giovanissimi protagonisti e tutto il cast hanno saputo dare grandissima umanità ai personaggi. Sono ancora molto emozionati, soprattutto per la storia di un fatto di cronaca che non ho mai dimenticato.» Che scalda ancora di più il cuore è l'idea che, dal gelo della cronaca di 43 anni fa, la notizia continua a vivere e, nella sua diffusione, è sostenuta da chi crede che l'amore vinca. È il caso di *Golden Goose*.

«Quella narrata non è la solita storia d'amore - afferma Silvio Campara, CEO di *Golden Goose* - È una storia che parla di due cuori che vincono, orgogliosi di chi erano e del loro amore. Due anime che riescono a sopravvivere al tempo ed allo spazio.»

Per celebrare il valore universale dell'amore, in occasione del lancio ufficiale del film, *Golden Goose* e Giuseppe Fiorello hanno voluto organizzare dei talk universitari moderati dai docenti, per condividere valori, idee e spunti di riflessione partendo da questa storia, rendendola la storia di tutti.

INSALA

Tra realtà e finzione, c'è una brava artista, figlia d'arte e protagonista di una pellicola premiata a Venezia

“VERA”: UN FILM CHE È UNA “GEMMA” INASPETTATA

» **Anna Maria Pasetti**

CONSAPEVOLE di essere un corpo alieno in ogni dove, l'eterna figlia di Giuliano, Vera Gemma, ha fatto un salto nel vuoto. Ed è caduta non solo in piedi, ma ha vinto la sfida di una vita-carriera da sempre più o meno volontariamente ai bordi dell'anarchia. A stanarla, e forse "sdoganarla" da se stessa, è stato il talento della coppia italo-austriaca Tizza Covi e Rainer Frimmel che non solo le hanno costruito attorno un film strepitoso, ma l'hanno portata a vincere il premio da Miglior attrice della sezione Orizzonti all'ultima Mostra veneziana, meritando per sé quello per la regia. Insomma, un vero trionfo di emozioni e qualità che, se conferma la solidità autoriale dei due cineasti pluripremiati, riporta alla ribalta il "personaggio" Vera Gemma mutandolo

però in "persona" che drammatizza se stessa. Infatti *Vera*, titolo eponimo del film, è un testo esemplare costruito sull'ambivalenza tra il Vero e il Falso ("qui realtà e finzione si mescolano così tanto che neppure noi sappiamo cosa sia vero e cosa falso" scherzano i registi), un'ambivalenza del resto seminale del dispositivo cinema *tout court*. Ciò che è messo in scena è la somatizzazione di un conflitto che si allarga dal rapporto padre-figlia a quello artistico, sociale, financo politico. Vera è una voce fuori da ogni coro, vuoi che si tratti della ricca borghesia romana da cui proviene, o quella periferica delle borgate da cui è attratta. "Voglio conoscere il mondo reale, il resto non mi interessa più" insiste la donna dalla liscia e xtension platino sormontata dal cappello

da cowboy, traccia psicanalitica di un cordone ombelicale paterno mai reciso. Lei, ossessionata da una bellezza mai raggiunta, riesce finalmente a esternare un'altra bellezza, quella spietata che spunta sulle ipocrisie, alte e basse. Ecco perché Covi/Frimmel ne sono rimasti ipnotizzati. E attorno l'hanno circondata di corpi altrettanto significanti di conflitti, senza giudizio alcuno: da quello del borgatario e truffaldino Daniel che si è tatuato la lotta fra il Bene e il Male, a quello scultoreo del boyfriend aspirante regista. Opera magnetica, complessa, sul corpo nel cinema e sul cinema del corpo, sintomatica sui "figli di" (un gioiello il duetto canoro con l'amica Asia Argento), da non perdere in sala dal 23.3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amiche Vera Gemma e Asia Argento nel film della prima



L'APERTURA DEL FESTIVAL SOSPESA PER GLI SCIOPERI

«Cinéma du Reel», le immagini del mondo in lotta

La cifra politica attraversa l'intera programmazione che si confronta con il presente

CRISTINA PICCINO

Il marzo francese è arrivato anche nelle sale di Cinéma du Reel, il festival del documentario di Parigi, riferimento di punta per il settore - al Centre Pompidou fino al 2 aprile. La serata di apertura, prevista giovedì con il film *Paradis* di Alexander Abaturov, è stata cancellata per via dello sciopero generale a cui hanno aderito i lavoratori del museo parigino. Sul sito di «Mediapart» la direttrice artistica del festival, Catherine Bizern, rivendica la so-

lidarietà ai dipendenti del Pompidou e della BPI, la Biblioteca pubblica, e la scelta di sostenere lo sciopero - «Stasera scrive - saremo non in sala ma in strada a manifestare»; spiegando poi la loro decisione di non scioperare, legata alla caratteristica del festival di essere insieme un'esperienza sensoriale e collettiva, uno spazio in cui dare voce a quanto accade in Francia e nel resto del mondo.

E SE UN GESTO politico ne è stato il prologo. Cinema du Reel è attraversato nella sua selezione e nella sua costruzione da una cifra politica che riguarda appunto i materiali del suo programma, la capacità delle diverse opere che verranno presentate di dare voce a chi spesso ne è privato o di dialogare con soggetti messi ai margini o taciuti dall'informazione

corrente. Lo stesso film scelto per l'inaugurazione, *Paradis*, affronta l'urgenza di interventi richiesti dai cambiamenti climatici raccontando gli incendi che nell'estate del 2021 hanno devastato i territori nel nord-est della Siberia. Al centro ci sono gli abitanti di un villaggio, Shologon, che coperti dalla cenere dei boschi in fiamme devono affrontare quanto accade da soli, senza alcun supporto governativo.

Ma appunto il confronto con la realtà e le diverse questioni che pone alla forma e allo sguardo cinematografico è al centro del festival. E questo a cominciare dal concorso, che va da storie personali in chiave collettiva - come *The Fuckee's Hymn* di Travis Wilkerson, in cui il regista americano evoca la figura di suo padre, Willima,

veterano della guerra in Vietnam, per decostruire l'idea dell'«eroe di guerra» che cela la natura del conflitto e la sua violenza. Alla ricerca della sua storia come *El Chinero, un cerro fantasma* di Bani Koshnoudi, artista e regista iraniana che vive ora a Parigi, dopo avere vissuto in Messico dove il film, un cortometraggio è girato e nel deserto della Bassa California prova a ritrovare le tracce delle migliaia di cinesi morti fuggendo da Paese.

E ancora la sezione Front(s) Populaire(s) che come si legge sul sito del festival «vuole essere un luogo di riflessione di impegno», in cui troviamo *Tara*, film molto bello di Francesca Bertin, regista italiana che vive e lavora in Germania, e Volker Sattel, sul fiume vicino a Taranto, un luogo in cui si mescolano leggende, inquinamento, ricatti del presente.



Una scena di «Paradis» di Alexander Abaturov





NAATU NAATU

La canzone da Oscar della lotta agli inglesi

Ha battuto Lady Gaga e Rihanna e si è aggiudicata l'Oscar come miglior canzone: Naatu Naatu del film RRR, che racconta le vicende di due eroi dell'indipendenza coloniale realmente esistiti, impegnati nella lotta agli inglesi, è la prima canzone indiana premiata. Naatu significa Nativo in lingua telugu. La canzone è stata composta da M. M. Keeravani (nella foto, Rahul Sipligunj e Kaala Bhairava nell'esibizione agli Oscar).





**ARTISTI 7607: LA COLLECTING
SFIDA NETFLIX IN TRIBUNALE**

Artisti 7607, collecting di diritti connessi fondata da Elio Germano, Neri Marcorè, Claudio Santamaria, Michele

Riondino, Alberto Molinari e Carmen Giardina, fa causa a Netflix. Motivo: la piattaforma di streaming sfrutta incessantemente le opere audiovisive protette senza fornire alle società di

raccolta i relativi dati di sfruttamento e, di fatto, sottraendosi all'obbligo di remunerare gli artisti interpreti con un compenso «adeguato e proporzionato», stabilito dalla direttiva copyright.



Fare più film strambi, imprevedibili, assurdi. È la ricetta dell'attore siciliano per riportare la gente al cinema. Lui, del resto, fa la sua parte. Per la metamorfosi che mette in scena in *Delta* si lancia «con rincorsa dal trampolino». Vincendo anche un antico complesso: tutta colpa di due ex compagni di scuola. Certi Favino e Gifuni...

di Paola Piacenza - foto di Ilaria Magliocchetti Lombi

Luigi Lo Cascio potrebbe parlare a lungo, e con cognizione di causa, «della dolcezza delle s e delle z», suoni morbidi, che «dicono molto di un modo di stare al mondo, di una leggerezza, di una gioiosità». Anche «le doppie», che nella parlata del delta scompaiono nei gorghi e nei mulinelli, sono entrate a far parte della sua cassetta degli attrezzi. Eppure, il co-protagonista (con Alessandro Borghi) di *Delta*, il noir-western di Michele Vannucci (passato al Festival di Locarno e ora in sala), ambientato nel mondo dei bracconieri di fiume, si sottrae ai complimenti della cronista («maestro di accenti, come Pierfrancesco Favino...»).

«Ah no, rivendico la distanza! E ho le prove di quello che sto per dirle. Quando ho letto la sceneggiatura di *Delta*, sono rimasto colpito da quel mondo di cui ignoravo tutto, ma ho subito dichiarato che non me la sentivo. Tra i miei compagni in Accademia c'erano proprio Favino, e anche, Fabrizio Gifuni, due mostri di bravura nei dialetti e nelle imitazioni. Attori decisamente complessanti per i colleghi: dopo averli visti all'opera ci siamo bloccati quasi tutti. Io prima di questo film e del *Signore delle formiche* (ambientato tra Parma e Piacenza, ndr) al massimo avevo osato il barese, il calabrese, il siciliano, non volevo azzardarmi oltre. Vannucci ha insistito, allora mi sono detto: "In tanti fanno i siciliani e noi ci siamo dovuti abituare..."», ecco magari qui, aggiunga tra parentesi, "lo dice scherzando", ci siamo dovuti abituare a fare i siciliani con l'accento del siciliano convenzionale, il siciliano del cinema, comprensibile. Allora mi sono detto nessuno mi ammazzerà se interpreto uno dell'Emilia Romagna. Spero di essere credibile almeno per i marchigiani e i toscani...».

Lo è anche per l'emiliana che le parla.

Oh, mamma mia! Me lo doveva dire subito, all'inizio dell'intervista. Adesso mi rilasso.

Ma torniamo a Favino, Gifuni e al blocco...

Loro sono pazzeschi, hanno quella specie di musicalità che è totalmente naturale, io invece me la devo un po' sudare. Ma questo film mi ha aiutato a sbloccarmi. Ho capito che studiando e con pazienza si possono ottenere risultati. Anche avere un maestro, come Andrea Gherpelli, con una tecnica d'assalto, aiuta. «Ora vai al chiosco e ordina una piadina» era uno degli esercizi. «Magari rimproverandoli se non la preparano come la vorresti tu».

È così che si è appropriato del genius loci del delta?

Il delta è un luogo dove il passato è sempre presente e il mio personaggio, un ecologista che si batte contro lo sfruttamento delle risorse naturali, incarna quella tensione verso qualcosa che è andato irrimediabilmente perduto. Ma per appropriarsi del senso di un luogo ci vorrebbe molta cura, andare a viverci, creare relazioni durature. Gli attori raramente hanno il tempo di farlo. Il regista invece è stato in quel mondo per quattro anni, e noi abbiamo potuto contare sul contagio della sua esperienza. I suoi racconti sono diventati scrittura, hanno prodotto un segno che si è impresso nella nostra lingua. Noi abbiamo sperimentato la vita del fiume, conosciuto i pescatori. C'era poco tempo, certo, ma l'attore è reattivo, sa lasciarsi modellare da quello che c'è intorno. **Il rapporto tra uomo e natura è spinto all'estremo in luoghi come il delta.**

Ariosto nell'*Orlando furioso* parla di Argen-

SEQUE

Mattatori

Luigi Lo Cascio,
55 anni.

Il protagonista
di *Delta* è sposato
con la montatrice
Desideria Rayner.
Hanno due figli.
Ai primi di aprile
uscirà il secondo
libro dell'attore
siciliano: *Storielle per
granchi e per scorpioni*
(Feltrinelli).

“Dovremmo
fare solo
cose pazze”
Luigi Lo Cascio

Luigi Lo Cascio



Luigi Lo Cascio con Emilia Scarpati Fanetti che in *Delta* interpreta sua sorella. *Delta*, passato al Festival di Locarno, è ora in sala

SEGUITO ta (comune del ferrarese, ndr) come di una palude immensa, di un luogo dove la vita degli uomini è possibile solo se si riesce a creare un equilibrio tra l'acqua e la terra. Con Alessandro Borghi abbiamo fatto una specie di corso di sopravvivenza: non è stato semplice a febbraio immergersi nell'acqua gelata, stare all'aperto la notte, accendere i fuochi. C'è voluto un apprendistato. Per me l'impatto è stato scioccante.

Nella contrapposizione virile tra lei, l'ecologista pacifista, e Borghi, il bracconiere che era migrato ed è tornato a casa con la sua nuova famiglia rumena, ci sono tutte le rivendicazioni identitarie del nostro presente che, infine, portano alla trasformazione del suo personaggio in strumento di vendetta.

Il mio personaggio lavora in un impianto idrovoro, un luogo in cui si osserva l'impatto che le piogge possono avere sul livello delle acque, si manovrano le chiuse, le vasche di contenimento, in una continua ricerca di equilibrio. L'uomo di lì conosce il fiume, sa leggere i segnali della natura, sa cosa deve fare se la furia dell'acqua si manifesta. Al mio personaggio succede quello che capita quando si va oltre, quando si scatena qualcosa di imprevedibile. Sono qualcuno che cerca una relazione organica con gli altri e la natura, finché non supero il limite e mi ritrovo in un terreno della psiche e delle passioni totalmente straniero. Raccontare una trasformazione non è facile, non si può calcolare a tavolino quando arrabbiarsi e diventare violenti. Ci si può solo preparare per spiccare il volo, si programma la rincorsa, si fissano alcuni elementi della psicologia, dei trampolini, perché poi le conseguenze siano estreme. Così si arriva alla tragedia. **Nella serie *The Bad Guy*, grande successo recente, metteva in atto un'altra metamorfosi.**

Sono due registri diversi. *The Bad Guy* è una commedia per quanto nera, con elementi che sfiorano il grottesco. Lì il mio personaggio prende una risoluzione cosciente, capisce che deve indossare una maschera, e tra le cose divertenti c'è anche la sua inadeguatezza: deve recitarla la parte del mafioso, non ha quelle "competenze", ma familiarizza alla svelta e diventa spietato. In *Delta* assistiamo a una perdita di controllo, non so fino a dove arriverò, di cosa sarò capace. Quella metamorfosi assomiglia piuttosto a un cataclisma della natura che a una fredda e calcolata rappresentazione del male.

Ci sarà una seconda stagione di *The Bad Guy*?

Non ne ho idea, Amazon è un colosso globale, le decisioni non vengono prese qui, arrivano da lontano. Ma a me piacerebbe continuare, ci siamo molto divertiti. E poi mi fermano per strada, mi chiedono: «Allora, quando riparte?»

Successi e no. Un crudele titolo di giornale di poco tempo fa recitava: «Un anno intero di cinema italiano ha incassato meno di un film di Zalone». Nel 2022 si sono fatti 251 film nel nostro Paese...

Difficile commentare. Qualunque cosa dica, sembrerebbe arrivare dall'alto di chissà quale piedistallo. L'unico modo per uscirne è parlare male anche di me. Non sono un grande conoscitore di questo mondo. Sono arrivato tardi al cinema, a 32 anni, e ci sono arrivato con una grandissima ignoranza, con la superbia degli attori di teatro convinti che il cinema sia un'arte minore. Poi

ho scoperto la bellezza del cinema facendolo, e grazie a Marco Tullio Giordana (con cui girò *I cento passi* nel 2000 e *La meglio gioventù* nel 2003, ndr). Quando lo incontrai la prima volta gli dissi: «Guarda che io non ho mai visto Pasolini, Herzog, Orson Welles...». Lui mi rispose: «Beato te che ancora li devi vedere!». Insomma, partivo male. Ma poi ho capito che non devi paragonare una sceneggiatura all'*Edipo* e a Shakespeare, perché quello è un altro viaggio dell'intelligenza. Credo che l'errore che oggi facciamo sia pensare che la gente vada meno al cinema perché i film sono più "difficili". E allora il correttivo diventa la semplificazione. Io invece penso che ci vorrebbero più film strambi, imprevedibili, assurdi. Se c'è disaffezione per i film italiani, questo è il momento di osare, invece di mollare per fare cose che arrivino a tutti. Che poi, quel "tutti" lo trovo quasi offensivo, perché generico, paternalista, come se noi dall'alto della nostra superiorità che ci porterebbe a fare film più raffinati, alla fine li facciamo un po' così per far andare la gente al cinema. Dovremmo fare solo cose pazzes!

Regista di un solo film, *La città ideale*, nel 2012. Non dovrebbe fare una cosa pazza anche lei?

Ci sono stati alcuni progetti da allora, quello più vicino a realizzarsi è stato un film con mio zio Gigi, Luigi Maria Burruano, che si doveva intitolare, tra finzione e realtà, *Come sta lo zio Gigi?* Sarebbe stato un modo per dirgli tutta la mia ammirazione: mio zio era adorato dal pubblico, ma anche dalle

troupe, dagli altri attori, era un uomo di grande umanità e carisma. Ma non si è potuto fare perché ci ha lasciati. Ma risentiamoci l'anno prossimo. Potrei avere qualcosa di nuovo da dirle... **La pazzia è richiesta anche in letteratura? Sta per uscire il suo secondo libro.**

Si intitola *Storielle per granchi e per scorpioni*, uscirà per Feltrinelli in aprile. Sì, anche in letteratura siamo schiavi dei luoghi comuni, si leggono solo romanzi, non c'è spazio per i racconti. **Con i racconti Alice Munro ci ha vinto il Nobel. Non sottovalutiamo le storielle.**

Io amo molto la forma breve. Il mio primo libro (*Ogni ricordo un fiore*, ndr) di fatto era una raccolta di incipit. E questo parlerà di me, delle cose che mi piacciono e che mi capitano **Chi è il suo primo lettore?**

Mia moglie Desideria. Io scrivo a casa isolandomi in una stanza. Perciò capita che le mandi i testi via mail dalla stanza accanto. E poi "appizzo l'orecchio", sto in ascolto, attaccato alla parete per percepire i suoi respiri e, forse, i suoi sorrisi. Non cerco complimenti, ma verifiche. E lei ha sempre ragione... **Questo le è piaciuto?**

Molto. Sono incoraggiato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Abbiamo sperimentato la vita del fiume, conosciuto i pescatori”

L'intervista

Elio Germano “Per le piattaforme valiamo solo lo zero virgola”

di Arianna Finos

Non è equo il compenso, se per le piattaforme un attore vale solo lo “zero virgola”. Ne è convinto Elio Germano, uno dei fondatori di “Artisti 7607”, l'associazione che ha deciso di rivolgersi al tribunale.

Avete deciso di avviare un'azione legale contro Netflix. Perché?

«Per fare rispettare la legge. Parliamo dei diritti connessi ai diritti d'autore. Noi di “Artisti 7607” come collecting li raccogliamo e amministriamo. Esempio: se un brano di Mozart viene eseguito in tv da un'orchestra passa tante volte, ci vuole un compenso per l'autore e uno minore per i musicisti. C'è una legge europea che prevede questa quota. Prima si parlava di equo compenso, inteso come compenso adeguato ai ricavi dell'emittente stessa».

Cosa cambia con le piattaforme?

«Le piattaforme oggi non comunicano i ricavi, né quante volte viene vista l'opera che è on demand, né il totale degli abbonamenti nel nostro Paese. Così è impossibile calcolare la cifra dovuta, mancano gli strumenti. Se un'altra collecting “competitor” (nuovo Imaie, Nuovo Istituto mutualistico Artisti Interpreti Esecutori ndr) accetta cifre – ad esempio da Netflix – che per noi sono ridicole, questo crea un danno: queste quote si trasformano poi in legge di mercato. La nostra politica è diversa: porteremo in tribunale tutte le piattaforme che sono illegali in quanto non trasparenti».

“Artisti 7607” riguarda solo gli attori?

«Sì, siamo nati come alternativa alla vecchia Imaie. Abbiamo creato una società di collecting

con una visione mutualistica, un sistema di welfare per aiutare chi guadagna meno e con i soldi che sono nostri di diritto, senza chiedere niente allo Stato. Di fronte a un mercato sempre più lucroso per le piattaforme, vogliamo salvaguardare i tanti attori non famosi che sono sfruttati, a cui

sono assegnate cifre insignificanti anche per opere di grande successo: parliamo di “zero virgola”, appunto. Il nostro lavoro è iniziato con Rai e Mediaset, che operavano fuori dalle regole e siamo riusciti a portarle verso la trasparenza. Cerchiamo di fare lo stesso con le piattaforme: conoscono solo loro le vere entità delle visualizzazioni. Sono multinazionali e rispondono ai propri interessi».

Com'è la situazione in Europa?

«Ci sono vertenze aperte in vari Paesi. La legge è dalla nostra parte. Inutile dire che in Paesi come la Francia il governo abbia una politica ben diversa rispetto ai giganti dello streaming. Noi in Italia non abbiamo un appoggio istituzionale, ce la dobbiamo cavare da soli. Ma le leggi ci sono e ogni volta che siamo ricorsi ai giudici ci hanno dato ragione. Non vogliamo leggi nuove, ma che quelle esistenti siano rispettate e che chi non lo fa sia punito. Solo questa è la base per avviare una contrattazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attori, causa a Netflix

“Nasconde i ricavi e ci dà paghe da fame”

Da Marcorè a Santamaria, artisti contro il colosso dello streaming di film e serie
La replica: “Abbiamo siglato accordi equilibrati con la maggioranza dei creativi”

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Un gruppo di attrici e attori che fa causa alla web tv più famosa del mondo – progressista e liberale – perché si sente maltrattato, sfruttato. Sembra un fiction. Invece sta succedendo davvero. A Roma, praticamente ora.

Elio Germano, Neri Marcorè, Claudio Santamaria, Michele Riondino, Alberto Molinari, Carmen Giardina – artisti ormai nel cuore degli italiani – sono parecchio arrabbiati con Netflix. Ogni giorno vedono la televisione via Internet oleare il registratore di cassa per i tanti soldi che incassa dagli abbonati e adesso anche dalla pubblicità. Loro però – le attrici e gli attori che nobilitano le fiction e i film in onda – non riceverebbero un compenso onorevole.

Così, dopo mesi di trattative a loro dire inutili, ecco all'orizzonte le carte bollate. “Artisti 7607” – la società che Germano e Marcorè hanno fondato a tutela dei loro interessi, voce di migliaia di altri creativi – farà causa a Netflix. “Artisti 7607” pensa che Netflix e le altre tv del web buttino la palla in tribuna. Non condividono cioè le informazioni su quante per-

sone guardano un film, una fiction (sia in Italia e sia all'estero) e sui ricavi che ottengono. Grazie a queste omissioni, riuscirebbero a versare agli attori cifre risibili.

Cinzia Mascoli – la Valeriana di *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone, ora presidente di “Artisti 7607” – è preoccupata. Al tavolo delle trattative – racconta – Netflix ha tutti i dati sull'andamento di film e fiction; gli attori invece non sanno niente. Prendono forma così delle partite di poker che vedono un giocatore con 5 carte in mano e l'avversario, con nessuna. Il primo (Netflix) siede su uno sgabello alto e stabile; l'altro (l'attore) sulla poltrona a sacco di Fantozzi. La disparità negoziale è evidente. E così – spiega ancora Mascoli – «anche opere di grande successo procurano agli artisti cifre insignificanti e slegate dai reali ricavi. Ora ci aspettiamo sostegno e vigilanza dalle istituzioni a tutela dei nostri diritti. Le norme ci sono: bisogna solo farle rispettare».

Secondo gli attori, già il decreto legislativo 35/2017 – che ha scardinato il monopolio della Siae nel diritto d'autore – impone alle emittenti di comunicare i dati sul gradimento delle opere. L'assenza nella legge di sanzioni effettive avrebbe indotto, però, le web tv a condividere il minimo indispensabile. Poi, a

novembre 2021, l'Italia ha recepito la direttiva europea sul Copyright che cristallizza il diritto anche degli artisti a compensi «proporzionati». Ma gli effetti ancora non si vedono. D'altra parte, nel derby infuocato tra Netflix e gli attori, l'arbitro c'è; ma lo hanno chiuso nello spogliatoio. L'AgCom – il garante per le Comunicazioni – dovrebbe risolvere le liti tra le parti. Ma il regolamento che le assegna il fischietto e i cartellini non è ancora operativo. A questo punto, dunque, “Artisti 7607” va al tribunale civile, con una mossa «lodevole, coraggiosa e necessaria». Così Paolo Calabresi, a nome di un'altra associazione di attori scontenti e delusi (“Unita”).

Netflix replica: «Abbiamo a cuore che artisti, interpreti ed esecutori italiani siano remunerati equamente, in linea con la legge. Abbiamo lavorato per trovare soluzioni eque anche attraverso le organizzazioni che li rappresentano. Da molti anni, abbiamo un accordo con “Nuovo Imaie”, che rappresenta la maggioranza degli artisti, interpreti ed esecutori. Abbiamo cercato un accordo con “Artisti 7607”. Tuttavia “Artisti 7607” non ha identificato le prestazioni degli artisti che essi rappresentano nei film e nelle serie del nostro servizio, né pubblicato una tariffa per i servizi audiovisivi in streaming». © RIPRODUZIONE RISERVATA





La battaglia

A sinistra, Claudio Santamaria. Accanto, Neri Marcorè: insieme ad altri attori faranno causa alla pay-tv Netflix, che non rivela gli effettivi ascolti di film e fiction

I punti

● **L'equo compenso**
L'Europa, con la direttiva Copyright, stabilisce che anche gli attori hanno diritto a un compenso per le fiction e i film che interpretano. Le tv devono negoziare i compensi

● **L'arbitro**
Il Garante delle Comunicazioni (l'AgCom) entra in campo nel caso le parti non trovino un accordo. Resta salvo il loro diritto a ricorrere al giudice civile



● **La trattativa**
Durante il negoziato, gli artisti non hanno accesso ai dati sulle visualizzazioni delle loro opere. Questo li mette in condizione di svantaggio rispetto alle web tv che le trasmettono

LA SOCIETÀ

Edoardo Leo, star Netflix con le ore che ci sfuggono

ASSIA NEUMANN DAYAN



PAGINA 32



Edoardo Leo e Barbara Ronchi in una scena di *Era ora*. Il film è uscito su Netflix contemporaneamente in 190 Paesi

Era ora Il tempo del successo

Il film di Aronadio è il più visto su Netflix tra quelli in lingua non inglese una gloria mondiale meritata per un bel racconto sull'età e sul matrimonio

ASSIA NEUMANN DAYAN

IL CASO

Era ora è il film non in lingua inglese più visto su Netflix. Ma la notizia non è questa, la notizia è che il successo se lo merita tutto. Il film si apre con una

storia d'amore che nasce per un equivoco, per un vestito sbagliato, a Capodanno, perché si sa, anno nuovo, vita nuova, anche troppo. A casa di Dante, interpretato da Edoardo Leo, c'è appeso un calendario fatto con i post-it colorati, poi ci sono scatoloni, valigie, la vita che va avanti, veloce, ma allegra. Il tempo è didascalico: è il giorno



del compleanno di Dante, suona la sveglia, per mangiare i pancake deve contare fino a dieci, piano. Alice, interpretata da Barbara Ronchi, è un personaggio inizialmente insopportabile come in ogni film che funzioni, e soprattutto non lavora: cioè, fa

la pittrice. Dante invece corre sempre: corre a piedi, corre in macchina, corre quando sbatte i tasti sul computer, ha un posto in una agenzia di assicurazioni. C'è il traffico che ferma il tempo, e le ore passano anche se nessuno lo vorrebbe.

Non molto tempo fa stavo scatenando credo sulla Rai, e mi ero imbattuta nel film da cui è tratto *Era ora: Long Story Short*.

Mio figlio mi ha fatto cambiare canale dopo un quarto d'ora, perché non riuscivo a rispondere alle sue domande: perché passa così in fretta il tempo? Succede davvero? E tu quanti anni hai? Come spiegare a un bambino una metafora non l'ho capito; quindi, da codarda quale sono l'ho messo a letto.

Dante compie quarant'anni. «Le giornate mi passano davanti, e non capisco, nemmeno me ne accorgo», dice al suo amico Valerio, e lui gli risponde che la soluzione è il posto fisso: «Lavori la metà del tempo, hai molto più tempo a disposizione». Dante replica: «Se io invece lavoro di più, verso i 50, il tempo me lo compro», e «come sei ingenuo» gli risponde l'amico. Perché la vita non va mai, ma proprio mai, dove pensiamo che vada. Il giorno dopo il suo compleanno Dante si sveglia, ed è passa-

to un anno. Alice è incinta di 5 mesi, la casa è arredata con gusto da ceti medio riflessivo, tutto è cambiato. La cosa più importante del film sono i rumori: il ticchettio dell'orologio, il suono della sveglia, le cose che sbattono, Alice che canticchia. *Era ora* mette in scena i due anni che abbiamo perso, senza mai dirlo. Ma c'è altro, e sono i quarant'anni. Quando compi quarant'anni la tua vita finisce, e inizia. Puoi prenderla con filosofia, o farne un dramma: puoi far diventare la tua vita un film di Gabriele Muccino oppure no. E allora si inizia con i vari: ma quando ti sposi, ma quando fai un figlio, e quanto prendono i tuoi genitori di pensione, e quando ti danno la promozione al lavoro, e poi gli amici non ti telefonano più se non per gli auguri di Natale, e tutte le responsabilità a cui non avevi

mai pensato sono lì a soffiarti sulle candeline e a dirti: esprimi un desiderio, anche se l'unico desiderio che vorresti esprimere è quello di avere vent'anni. È un film sul tempo, ma soprattutto è un film sul matrimonio. Gli inizi della relazione quando ci rende insopportabili agli occhi degli altri, c'è la passione ed è tutto un desiderio, ed è tutto il tempo dell'attesa. E poi succede che l'attesa dell'altro finisce, finiscono i desideri, arrivano i figli, e ci sono tutte le cose che ti passano davanti, compresa la vita. Un giorno ti svegli, e sei diventato tuo padre. E allora ti chiedi: quando è successo? È successo quando pensavamo ad altro, quando pensavano che avremmo fatto la rivoluzione e poi abbiamo preferito il postofisso, quando abbiamo sacrificato il matrimonio per il lavoro o per i figli, quando ci siamo il-

lusi che non saremmo mai finiti come i nostri genitori. E ci siamo finiti lo stesso.

L'equazione tra tempo e lavoro è il grande romanzo di questi ultimi anni, è come se di colpo ci fossimo accorti, tutti nello stesso momento, che non ne vale la pena. O meglio, non sempre. Far tardi al lavoro per non passare il proprio tempo con una famiglia che si detesta è anche quella una scelta rispettabile: almeno da questa scelta nascono grandi film. *Era ora* è un film bello, sincero, autentico: Edoardo Gero è irresistibile, Barbara Ronchi è chirurgica e spietata nell'interpretazione di Alice, il regista Alessandro Aronadio ha messo in scena un gran film. L'ho guardato questa volta insieme a mio figlio: non credo abbia capito il finale, ma l'importante è che l'abbia capito io. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Il protagonista: "Sono felice, è uno stimolo ad allargare i miei confini"

Edoardo Leo: "La commedia è viva questo è il vero linguaggio italiano"

IL COLLOQUIO

FULVIA CAPRARA

 Nella settimana dal 13 al 19 marzo la commedia di Alessandro Ronadio *Era ora*, protagonisti Edoardo Leo (Dante) e Barbara Ronchi (Alice), si è piazzata al primo posto nella classifica mondiale diventando il film in lingua inglese più popolare sulla piattaforma Netflix. I segnali positivi erano già evidenti dal primo giorno di programmazione, quello in cui il film, disponibile contemporaneamente in 190 Paesi, è saltato in testa alla classifica dei primi dieci più

visti in Italia: «Abbiamo raggiunto questo risultato con una commedia - commenta Edoardo Leo tra un ciak e l'altro della serie di Rolando Ravello *Il clandestino* -. Siam riusciti spesso a esportare la serialità drammatica, centrata su temi come la camorra, riscuotendo grandi successi di cui siamo tutti orgogliosi. Stavolta, però, il traguardo è stato raggiunto con una commedia e questa è una cosa bellissima, perché ultimamente avevamo avuto tutti la sensazione che la commedia italiana si stesse depotenziando». La storia di Dante, che, ad ogni risveglio, scopre di essere invecchiato non di un giorno, ma di un anno di più, offre un segna-

le significativo: «L'affermazione di *Era ora* - continua - dimostra che la commedia è ancora viva e vegeta, in grado di parlare con un linguaggio che è quello per cui noi italiani siamo conosciuti in tutto il mondo, cosa di cui dovremmo essere fieri. Questo è un risultato al di fuori di ogni aspettativa, dobbiamo esserne contenti».

Presentando il film, Edoardo Leo aveva raccontato alla Stampa di star attraversando «un momento ricco, un periodo di cambiamenti molto vivo dal punto di vista professionale». Il trionfo internazionale di *Era ora* conferma la tendenza: «Personalmente prendo questa affermazione - dichiara Leo, domani al Bif&st per l'anteprima di *Mia*, dove reci-

ta diretto da Ivano De Matteo -, come uno stimolo a continuare un percorso che ho già iniziato da un po' e che riguarda progetti internazionali. Questo film è uno stimolo ad allargare i confini delle cose che scrivo e di quelle che dirigo, con il linguaggio che ho sempre usato, ma è anche una spinta importante come attore. Da tempo desideravo un successo internazionale, che, ovviamente, può essere molto utile». Il gioco dell'andare avanti e indietro nel tempo, al centro di *Era ora*, insegna «che bisogna vivere l'oggi, godendosi quello che si ha». E l'oggi, per una volta, è motivo di limpida soddisfazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edoardo Leo in *Era ora* che spopola in streaming



VERA GEMMA AL CINEMA

«Sono “donna” grazie alle trans»

L'attrice premiata a Venezia: «Il film è veramente forte, a casa mia era vietato ingrassare»

DANIELE PRIORI

■ «Non scriva anche lei che è un docufilm... *Vera* è un film completamente sceneggiato, scritto assieme ai registi Tizza Covi e Rainer Frimmel. Un film nel quale io interpreto me stessa. Alla regista ho raccontato di essere stata addormentata da un tizio che poi è andato a rubare a casa mia e su quello ha costruito una storia. Ma le assicuro che questo è solo uno dei tanti episodi della vita estrema e forte che ho avuto. Potremmo farci una serie su Netflix!» Sorride grintosa, Vera Gemma nel giorno d'uscita nelle sale del film suo omonimo, liberamente tratto dalla sua biografia e grazie al quale al Festival del Cinema di Venezia, nello scorso settembre, ha vinto il premio come miglior attrice nella sezione *Orizzonti*. Grazie a quest'opera Vera cerca di uscire dall'eterno confronto con il padre, Giuliano Gemma. «Con me le persone sono state crudeli. Sono l'unica figlia d'arte a non aver mai lavorato col padre».

Vera, me lo consenta: il suo film è una vera presa a male, come si direbbe a Roma.

«È un vero cazzotto nello stomaco. Non è un film semplice né rassicurante. Sì, un'autentica presa a male...».

Nella storia c'è una continua lotta tra il bene e il male ma poi vince il male...

«È curioso però che il personaggio del film dica che a vincere è il bene e sembra anche crederci ma poi il male è più forte. In realtà in questo film non ci sono buoni o cattivi. Ognuno fa quello che fa per un motivo. Quindi i buoni e i cattivi ci sono, ma il film non li giudica».

Sua sorella Giuliana è realmente il suo grillo parlante?

«Sì. È la mia salvezza. Non vedeva l'ora anche in scena di rinfacciarci i miei fidanzati sfruttatori, il mio periodo di vita a Parigi e altro (sorridente). Diciamo che è colei che, senza successo, ha provato a riportarmi all'ordine, a farmi capire chi avevo attorno. Io, però, per tantissimo tempo e in parte anche adesso, sono stata incapace di vedere il male e tendevo un po' a giustificare

tutti, credendo che chi fa del male alla fine paghi al di là delle denunce, mentre chi è in buona fede, come me, soffre ma poi si rialza».

Nel film *Vera* è ossessionata dalla bellezza. Con ricordi da bambina non felicissimi. Era davvero vietato ingrassare a casa sua?

«Sì, nella mia casa ingrassare era peggio che essere dipendenti dall'eroina. Lo dico nel film. C'era un'ossessione in buona fede sull'estetica. Dovevamo essere belle all'altezza di papà. Qualcosa che mi ha toccato a fondo, visto che ancora oggi ho un rapporto difficile col cibo».

Davvero a lei e sua sorella vi hanno fatto rifare i nasi da piccole?

«Verissimo. A 16 anni ci dissero: adesso andiamo a rifarci il naso. Ripensandoci negli anni, è stata una forzatura gratuita. Con gli occhi del poi mi sembra tutto molto delirante e lo è».

Ha condiviso la battaglia con cui la sua amica Asia Argento ha dato il via al *MeToo* nel cinema americano?

«Condivido ogni battaglia di Asia perché agisce sempre in buona fede. Ma penso che oltre a condannare la violenza sulle donne, usata troppo spesso perché fa chic, si dovrebbe intervenire sulla lentezza della giustizia nel momento in cui una donna chiede aiuto. Donne che poi spesso vengono uccise dopo aver fatto denuncia».

Nel film rivediamo sulle scene Alessandra Di Sanzo, divenuta famosa per *Mery per sempre*. È lei la bellezza trans a cui si ispira?

«Sono amica e, tra virgolette, "innamorata" di lei da quando fece *Mery per sempre*, creatura meravigliosa. Ho sempre amato l'aspetto ambiguo e eccessivo delle trans con cui loro cercano di essere più donne delle donne biologiche. Anzi, è proprio da loro che ho imparato ad essere donna. Questo potrebbe essere un bel titolo!».

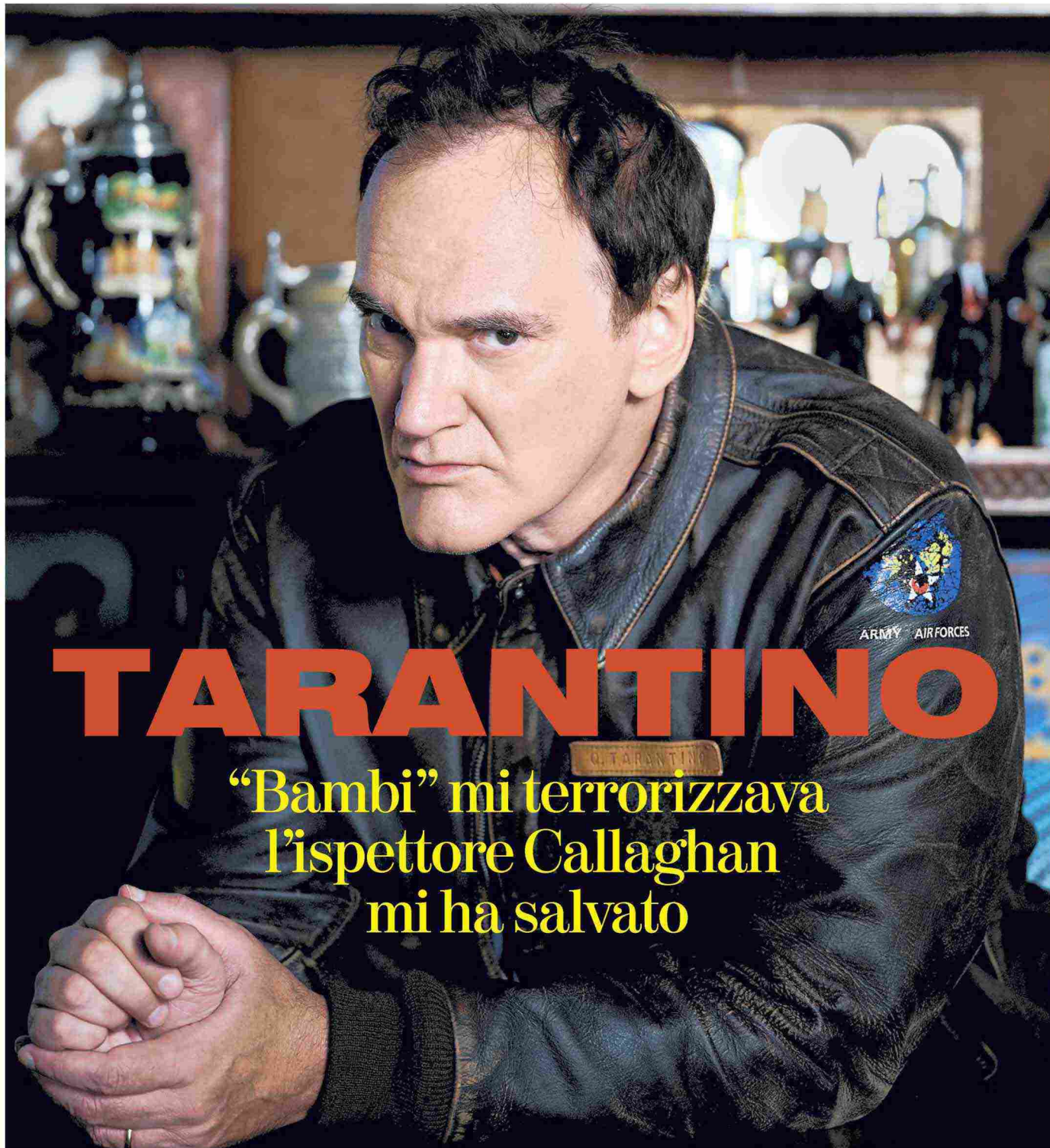
Cosa si aspetta dopo questo film?

«Non lo so perché quando ho vinto a Venezia in platea ho visto molti con gli occhi sbarrati e la bocca aperta. Vedremo se mi aiuteranno o me la faranno pagare ma tanto io troverò comunque il modo di essere artista. Non mi serve certo il permesso del mondo del cinema italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vera Gemma ha vinto il premio come migliore attrice a Venezia nella sezione "Orizzonti"



TARANTINO

“Bambi” mi terrorizzava
l’ispettore Callaghan
mi ha salvato

Dai film visti a 9 anni all’amore per Clint Eastwood
Tra ricordi, recensioni e aneddoti, gli appunti del grande regista
sono un imperdibile sguardo (autobiografico) sulla settima arte

STEVE DELLA CASA E QUENTIN TARANTINO A PAG. II

TARANTINO

Bambi mi traumatizzava l'ispettore Callaghan mi rassicurava

Dai film "per adulti" visti a 9 anni all'amore per Clint Eastwood, tra ricordi, recensioni e aneddoti, gli appunti del grande regista sono un imperdibile sguardo (autobiografico) sulla settima arte

STEVE DELLA CASA

Cinema Speculation, lo straordinario libro di appunti di Quentin Tarantino sembra fatto apposta per dimostrare in modo definitivo che il regista americano da un lato è un grande e profondo conoscitore di cinema, dall'altro va oltre ogni schema preordinato in cui una critica superficiale tende a confinarlo. Dopo *Bastardi senza gloria*, *Django Unchained* e *C'era una volta Hollywood*, tutti (anche i più duri di comprensione) hanno capito che Quentin ha un grande rapporto con il cinema popolare italiano degli anni Sessanta e Settanta. Ed ecco che Quentin propone il suo pensiero applicato al cinema americano (anche) di azione degli anni Sessanta e Settanta. Si parla di Don Siegel, di Clint Eastwood e di Charles Bronson. Ma anche di Mash e di Woody Allen. Se qualcuno sarà sorpreso, capirà fin dalle prime pagine che non poteva non andare così. Quale altro bambino dell'epoca aveva una madre che gli diceva perentoriamente che o veniva con lei a vedere *Conoscenza carnale* e *Butch Cassidy*, oppure sarebbe stato a casa con la baby sitter? E quanti ragazzini dell'epoca sarebbero stati felici di essere posti di fronte

a un'alternativa del genere? Insomma, un bambino che a nove anni si tuffa nelle straordinarie immagini di *Ispettore Callaghan, il caso Scorpione* è tuo dove Clint Eastwood e il suo regista Don Siegel danno il meglio, che a 14 anni vede in doppio programma *Gola profonda* e *Il diavolo in miss Jones* (preferendo il secondo, che è sì un film hard-core ma decisamente venato di horror), che è terrorizzato quando gli fanno vedere *Bambi* ma adora il doppio programma *Il mucchio selvaggio* - *Un tranquillo week-end di paura*, quel bambino non poteva non diventare Quentin Tarantino. I suoi giudizi su quei film sono taglienti, definitivi, sempre motivati. I suoi appunti denotano che su quei registi, su quegli attori e sui film di cui parla ha raccolto tonnellate di appunti. Sono considerazioni personali, ma anche citazioni di libri e di interviste: una documentazione che fa trasparire una passione che si coniuga a un rigore scientifico, senza che un aspetto prevalga sull'altro.

Ma attenzione. L'amore per il cinema di Quentin Tarantino è caratterizzato da un grande rigore, ma non è semplice erudizione, caccia al particolare, ricerca del dettaglio. Le sue considerazioni sono calate nella realtà del periodo, non prescindono dalla storia. Proprio come la sua rivisitazione di *Django*

comporta un giudizio forte e deciso sul razzismo negli USA e la storia di *Bastardi senza gloria* ci dice come il cinema possa cambiare la storia al punto di far morire Hitler due anni prima di quanto veramente accaduto, così continui rimandi confermano che Quentin colloca i film nel loro tempo. Parlando di *Ispettore Callaghan il caso Scorpione* è tuo, Tarantino sottolinea come i rapinatori contro i quali Clint combatte siano vestiti proprio come le Pantere nere (erano i più temuti dalla borghesia bianca, molti più degli hippies che non piacevano ma che erano comunque i figli degeneri dei bianchi stessi). E per lo stesso film un'altra considerazione riguarda il pubblico che lo andava a vedere e che non amava i film della nuova Hollywood: non ci sarebbe da sorprendersi, secondo Quentin, se quando il maniaco punta il suo fucile su un ignaro gay all'interno del parco, il pubblico tifasse per il maniaco stesso...

Tutto si può dire di Tarantino meno che la sua visione del cinema sia solo sentimentale, sognatrice, astratta. La sua disamina ci mostra che insieme all'aspetto onirico e al piacere per il testo Tarantino unisce una grande attenzione per gli aspetti materiali del cinema, primo tra tutti lo star system. Di solito i critici tendono a trascurare l'importanza degli attori, privilegian-

do un discorso autoriale, una ricerca delle caratteristiche che il regista riesce a inserire nei propri film. Ebbene, a me non è mai capitato di vedere raccontato un film che amo tantissimo (*Fuga da Alcatraz*, ultimo incontro di Clint Eastwood con il regista Don Siegel) come un elemento nello scontro per il primato divistico tra lo stesso Eastwood e Charles Bronson, i due divi action del periodo. Invece Quentin sa essere convincente: è andata proprio così. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il suo amore per
il grande schermo
è caratterizzato
da grande rigore

Era piccolo
quando vide
«Conoscenza carnale»
e «Butch Cassidy»

I ricordi di Quentin

“Non capivo le battute sul sesso, ma ridevo comunque”

Pubblichiamo un brano di «Cinema Speculation», in libreria per La nave di Teseo di Elisabetta Sgarbi

QUENTIN TARANTINO

I miei giovani genitori andavano spesso al cinema e di solito mi portavano con loro. Avrebbero potuto piazzarmi da qualche parte (mia nonna Dorothy era quasi sempre disponibile), ma invece mi portavano con loro. Un motivo era perché sapevo tenere la bocca chiusa.

Di giorno mi era consentito essere un bambino normale che faceva domande stupide ed era infantile, noioso ed egoista come di solito sono i bambini. Ma se la sera mi portavano al ristorante, in un pianobar dove suonava Curt, in un locale notturno (cosa che ogni tanto succedeva) o al cinema – a volte addirittura con un'altra coppia – sapevo che erano cose da grandi. E se volevo partecipare alle cose da grandi, era meglio che non rompesti troppo i coglioni. In pratica dovevo evitare di fare domande cretine e capire che non ero il centro dell'attenzione. Gli adulti uscivano per parlare, ridere e scherzare. Il mio compito era starmene zitto e non interromperli in modo infantile. E sapevo che a nessuno importava molto dei miei commenti sul film o sulla serata (almeno che non fossero carini). Non è che se avessi infranto la regola poi sarei stato trattato male. Ma ero incoraggiato a essere educato e a comportarmi in modo maturo. [...]

E quando mi portavano al cinema, il mio compito era stare seduto e vedere il film, che mi piacesse o no.

Be', alcuni di questi film da adulti erano pazzeschi!

M.A.S.H., la *Trilogia del dollaro* di Sergio Leone, *Dove osano le aquile*, *Il padrino*, *Ispettore Callaghan: il caso Scorpion è tuo!*, *Il braccio violento della legge*, *Il gufo e la gattina* e *Bullitt*. Altri, per un bambino di otto o nove anni, erano un rompimento di marroni assurdo: *Conoscenza carnale*, *La volpe*, *Isadora*, *Domenica, maledetta domenica*, *Una squillo per l'ispettore Klute*, *La ragazza di Tony*, *L'amante perduta*, *Diario di una casalinga inquieta*...

Comunque sapevo che, mentre guardavano il film, a nessuno importava semi stessi divertendo. Sono sicuro che abbastanza presto mi deve essere scappato qualcosa come: «Ehi, mamma, che barba!» E sono sicuro che la risposta fu: «Senti, Quentin, se fai il rompipalle quando ti portiamo fuori la sera, la prossima volta te ne stai con la babysitter a vedere la tele, mentre io e papà andiamo a divertirci. Decidi tu.»

Decisi che volevo uscire con loro.

La seconda regola era: non fare domande stupide durante il film.

Un paio di domande, all'inizio, mi erano concesse, ma poi erano cavoli miei. Ogni altra domanda era rimandata alla fine. Di solito riuscivo a rispettare la regola, ma c'erano delle eccezioni. Mia madre raccontava sempre alle amiche la volta in cui mi avevano portato a vedere *Conoscenza carnale*. Art Garfunkel vuole convincere Candice Bergen ad andare a letto con lui. E si scambiano una serie di battute tipo: «E dai, facciamolo.» «Non ne ho voglia.» «Ma mi hai promesso che l'avremmo fatto.» «Ti dico che non ne ho voglia.» «Ma lo fanno tutti!»

A quanto pare, con la mia vocina stridula da novenne, chiesi ad alta voce: «Ma cosa voglio fare, mamma?» Il che, secondo mia madre, fece scoppiare a ridere tutti gli adulti presenti in sala.

Di fronte al celebre fermo immagine alla fine di *Butch Cassidy* rimasi perplesso.

Ricordo che chiesi: «Che cosa è successo?»

«Sono morti,» mi spiegò mia madre.

«Morti?» esclamai.

«Sì, Quentin, sono morti,» mi assicurò.

«E come fai a saperlo?» chiesi astutamente.

«Perché quando si blocca l'immagine, vuol dire questo,» rispose pazientemente.

«E come fai a saperlo?» ripetei.

«Lo so e basta,» mi rispose in modo insoddisfatto.

«Perché non l'hanno fatto vedere?» chiesi quasi indignato.

A questo punto mia madre perse la pazienza e scattò: «Perché non volevano!»

«Però avrebbero dovuto farlo vedere,» borbottai sotto voce.

E malgrado quell'immagine sia diventata così celebre, non ho cambiato idea. [...]

Ovviamente, ci sono cose che non capisci e che i tuoi genitori vogliono che tu non capisca. Ma ce n'erano altre di cui, anche se mi sfuggiva il significato preciso, coglievo comunque il senso generale.

Soprattutto le battute che facevano ridere gli adulti. Cazzo se era eccitante essere l'unico bambino in un cinema pieno di adulti, vedere un film da adulti e sentire che tutti ridevano per una battuta che di solito sapevo essere sporca. E a volte, anche quando non la capivo, ci arrivavo lo stesso.

Anche se non sapevo precisamente cosa fosse un preservativo, dalle risate del pubblico riuscii a capire più o meno di cosa si trattasse nella scena di *Quell'estate del '42* in cui Hermie va in farmacia. Lo stesso con gran parte dei doppi sensi di *Il gufo e la gattina*. Risi con gli altri spettatori dall'inizio alla fine (la battuta «Bombe fuori!» fece venire giù la sala dalle risate).

Al tempo stesso, nel modo in cui gli adulti rea-

givano ai film che ho appena citato, c'era qualcosa che all'epoca non avrei saputo individuare, ma che capisco adesso. Se i bambini vedono un film dove ci sono parolacce usate in modo comico e gag su cacca e scoregge, di solito ridacchiano. Quando sono un po' più grandi, sono le battute sul sesso a farli ridere. Ma la loro è una risata al tempo stesso maliziosa e spavalda. Sanno che sono cose che forse sarebbe meglio non vedessero e non sentissero. E il tipo di risata rivela la consapevolezza della trasgressione.

Bene, all'inizio degli anni Settanta era così che gli spettatori adulti reagivano alla comicità a sfondo sessuale presente in film come *Senza un filo di classe*, *Il gufo e la gattina*, *M.A.S.H.*, *Quell'estate del '42*, ... *E dopo le uccide* e *Bob & Carol & Ted & Alice*. O, cambiando genere, penso alla scena dei brownie alla cannabis in *Lasciami baciare la farfalla*. O quando, in *M.A.S.H.*, i giocatori di football fumano una canna sulla panchina. O a scene che solo un paio di anni prima sarebbero state inconcepibili – come quella all'inizio della *Guerra del cittadino Joe* o la retata nel bar del *Braccio violento della legge* – e dove le risate avevano la stessa sfumatura colpevole. Col senno di poi si capisce. Gli adulti non erano abituati a vedere roba di questo tipo. Erano i primi anni della New Hollywood, e loro erano cresciuti con i film degli anni Cinquanta e Sessanta. Erano abituati al vedo-non-vedo, all'insinuazione, all'allusione, al doppio senso (prima del 1968, l'allusione più spinta che si fosse mai sentita in un film per il grande pubblico era che il personaggio di *Agente 007 – Missione Goldfinger* interpretato da Honor Blackman si chiamasse Pussy Galore [«passera a iosa»]).

Così, curiosamente, era come se gli adulti e io fossimo sulla stessa barca. Ma i risolini maliziosi non erano l'unica reazione da parte del pubblico maggiorenne. I personaggi gay erano costante oggetto di scherno. E certo, a volte, venivano presentati in modo volutamente ridicolo (vedi *Agente 007 – Una cascata di diamanti* o *Punto zero*).

Ma non sempre.

A volte tiravano fuori dagli spettatori tutta la loro bruttezza.

Nel 1971, lo stesso anno dei due film che ho appena citato, andai con i miei genitori a vedere *Ispettore Callaghan: il caso Scorpione è tuo!*

In una scena Scorpione (Andy Robinson), il cattivo ispirato al vero Killer dello Zodiaco, sta su un tetto, puntando il suo fucile da cecchino su un parco di San Francisco. Improvvisamente, tra le tacche del mirino appare un omosessuale nero che indossa uno sgargiante poncho viola ed è insieme a una specie di cowboy baffuto molto simile al personaggio di Dennis Hopper in *Easy Rider*. È abbastanza evidente che i due si sono appena dati appuntamento. Il cowboy ha appena comprato un cono gelato al tipo col poncho. Non sentiamo cosa si dicono, non c'è alcun contatto fisico, ma è evidente che l'incontro sta procedendo bene. Vediamo che il tipo col poncho sorride e che piace al cowboy. Una scena senza dialogo che potrebbe essere la rappresentazio-

ne più neutra di un corteggiamento gay mai vista fino a quel momento in un film prodotto da uno studio di Hollywood.

Allo stesso tempo, vediamo tutto attraverso il mirino di Scorpione, con il tipo col poncho inquadrato dalla croce del reticolo. Quando ero un ragazzino, come facevo a sapere che il tipo col poncho era gay? Perché almeno cinque spettatori sghignazzarono dicendo: «È una checca!» Compreso il mio patrigno Curt. E continuarono a ridere per le sue mossette, anche se veniva inquadrato dal mirino di un serial killer, con l'accompagnamento della musica inquietante di Lalo Schifrin che si sentiva ogni volta che l'assassino individuava una vittima. Ma in quella sala piena di adulti avvertii qualcosa di diverso. Al contrario degli altri casi, non sentii da parte del pubblico grande preoccupazione per il tizio col poncho. In realtà potrei dire che alcuni spettatori, in quel momento, speravano che gli sparasse. [...]

CONTINUA A PAGINA IV

I ricordi cinematografici di Tarantino

“Bambi mi terrorizzava, il sesso non lo capivo”

SEGUE DA PAGINA III

Il rito di iniziazione di *Un uomo chiamato cavallo*, in cui Richard Harris viene appeso a corde legate a due lame che gli trafiggono il petto, mi lasciò basito. Come la scena di *La casa dei vampiri* in cui Barnabas Collins/Jonathan Frid viene infilzato da un paletto di legno, con il sangue che schizza al ralenti. In entrambi i momenti, ricordo di essere rimasto a fissare lo schermo a bocca aperta, incredulo che in un film si potessero fare cose del genere. Sono sicuro che, durante il viaggio di ritorno, fui soprattutto io a parlare. Pensavo che quei film fossero incredibili. [...]

Per il fatto che avevo il permesso di vedere cose che agli altri ragazzini erano negate, ai miei compagni sembravo molto sofisticato. E dato che vedevo i film più provocatori del periodo più entusiasmante della storia di Hollywood, avevo ragione: lo ero.

A un certo punto, quando mi resi conto di vedere film che ai miei coetanei non era concesso vedere, ne chiesi il motivo a mia madre.

Mi rispose: «Quentin, mi preoccupa di più se vedi i telegiornali. Un film non può farti male.»

Cazzo se avevi ragione, Connie!

Alcune immagini a cui venivo esposto mi disturbavano? Certo che sì! Ma ciò non vuol dire che non mi piacesse il film.

Ispettore Callaghan: il caso Scorpion è tuo!, quando il cadavere nudo della ragazza uccisa viene estratto dalla buca, cavolo se era disturbante! Ma capivo quello che c'era dietro.

La mancanza di umanità di *Scorpion* andava oltre l'immaginabile. E Harry faceva bene a spazzarlo via con il revolver più potente del mondo.

Certo, era disturbante vedere una donna agonizzare dopo essere stata condannata come strega, trascinata per le strade e frustata dagli abitanti del paese, come succedeva in *Satana in corpo*, un film con Vincent Price che vidi abbinato a un grande horror spagnolo, *Gli orrori del liceo femminile*. Che serata!

Se facessi un elenco delle immagini violente ed eccessive che vidi dal 1970 a 1972, la maggior parte dei lettori sarebbe inorridita. Si trattasse di James Caan ridotto a un colabrodo nella cabina

telefonica o di Moe Greene ucciso con un colpo di pistola nell'occhio nel *Padrino*. Del tipo in *Comma 22* tagliato in due dall'elica di un aereo. Di Stacy Keach aggrappato alla portiera di un'automobile in corsa nei *Nuovi centurioni*. O di Don Stroud che si suicida sparandosi in faccia con un mitra nel *Clan dei Barker*. Ma elencare questi eccessi visivi al di fuori del loro contesto non rende ragione ai film in questione. E il punto di vista di mia madre teneva sempre conto del contesto. Se ero in grado di affrontare queste immagini, era perché capivo la storia.

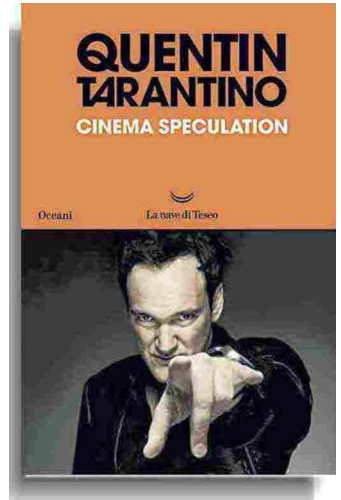
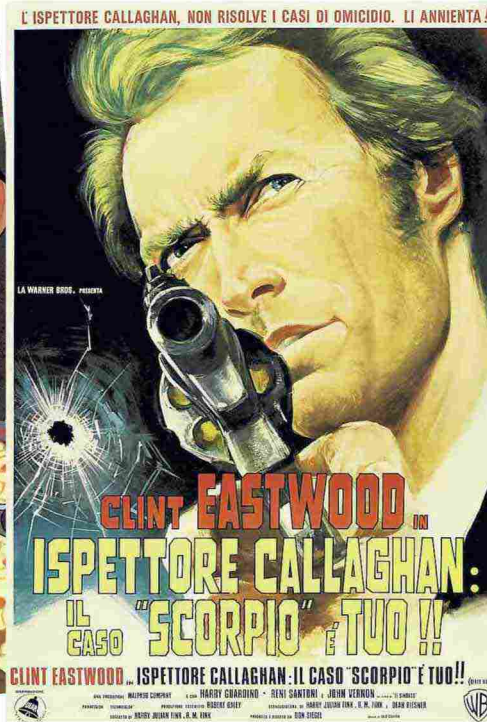
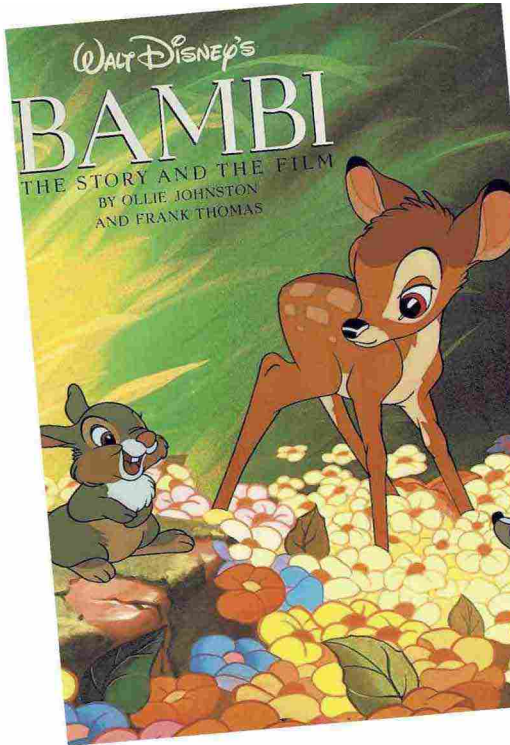
In ogni caso, una delle prime sequenze da cui fui profondamente disturbato fu quella di *Isadora* in cui Vanessa Redgrave, nella parte di Isadora Duncan, veniva strangolata dalla sua sciarpa che si incastrava nella ruota di una spider. Immagino che rimasi così colpito da quel finale perché ero stato profondamente annoiato da tutto quanto lo aveva preceduto. Durante il viaggio di ritorno feci un sacco di domande sul rischio che c'è di morire se la tua sciarpa si impiglia nella ruota della tua macchina. Mamma mi assicurò che non dovevo preoccuparmi. Non mi avrebbe mai lasciato mettere una sciarpa lunga e svolazzante se fossi andato su una decapottabile. [...]

Ma c'era qualche film in grado di disconvolgermi?

Sì.

Bambi.

Bambi che si smarrisce, la madre uccisa dal cacciatore e il rogo della foresta mi scioccarono più di qualunque altra cosa avessi visto al cinema. Solo *L'ultima casa a sinistra* di Wes Craven, che vidi nel 1974, ci andò vicino. Ora, si sa che intere generazioni di bambini sono state rovinare da quelle cazzo di scene di *Bambi*. Ma sono abbastanza sicuro del motivo per cui io ne rimasi così traumatizzato. Ovviamente, il fatto che *Bambi* perda la madre colpisce un bambino in ciò che gli sta più a cuore. Ma penso che più che per la dinamica psicologica, per me il vero shock fu che il film diventava inaspettatamente una tragedia. Gli spot in TV non lasciavano presagire la vera natura del film. Invece si concentravano sul cerbiattino e sulle buffonate del coniglietto. Nulla mi aveva preparato a quella svolta terrificante. Ricordo il mio cervellino di bambino di cinque anni che gridava: «Che cazzo sta succedendo?»—anche se allora non avrei detto «cazzo». Se avessi avuto qualche indizio di quello che mi aspettava, magari avrei reagito diversamente. —

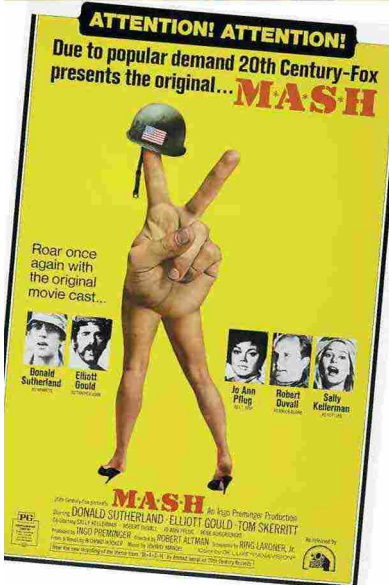


Quentin Tarantino
«Cinema speculation»
(trad. di Alberto Pezzotta)
La nave di Teseo
pp. 464, € 20



Due Oscar per la sceneggiatura

Nato nel Tennessee nel 1963, Quentin Tarantino si è trasferito in California all'età di 4 anni. Mentre lavorava in una videoteca ha scritto le sceneggiature di «Una vita al massimo» e «Assassini nati». Il debutto alla regia è avvenuto con «Le iene» nel 1992; con «Pulp Fiction» (anche Palma d'oro al Festival di Cannes) e «Django Unchained» ha vinto l'Oscar per la migliore sceneggiatura. Tra i suoi film, «Jackie Brown», «Kill Bill» Vol. 1 e Vol. 2 e «Bastardi senza gloria». Presso La nave di Teseo sono usciti il romanzo «C'era una volta a Hollywood» e «Pulp Fiction»



Intervista all'ex leader della Margherita

Rutelli "Più lavori green per uscire dalla crisi climatica o rischiamo la rivolta sociale"

di Luca Fraioli

ROMA – «Per portare a termine la transizione ecologica occorrono registi autorevoli, visionari, costanti e convincenti». Quella di Francesco Rutelli sembra una autocandidatura. Ma lui nega fermamente: «Sono fuori dalla politica da dieci anni e non ho scritto questo libro per entrare nella tenzone». Il saggio in questione è *Il secolo verde*, in uscita per i tipi di Solferino (pp. 301, euro 18,50), una galoppata, documentatissima, tra notizie di cronaca e studi scientifici che conducono a una sola conclusione: la crisi climatica richiede azioni immediate. «Lancio l'allarme, ma propongo anche soluzioni», spiega il 68enne presidente dell'Anica. «I temi ambientali sono tutta la mia vita», ricorda Rutelli che nel libro rievoca le sue battaglie contro nucleare, buco dell'ozono, abusivismo edilizio.

Rutelli, qual è la sua ricetta per uscire dalla crisi climatica?

«Può venire solo dal lavoro: ci vuole un programma green che faccia lavorare milioni di italiani. Altrimenti perdiamo il consenso e il buon senso delle persone. Basta guardare all'Olanda, dove le ultime elezioni le ha vinte il partito di allevatori e agricoltori che protestano contro la "dittatura climatica"».

La ribellione sociale alla decarbonizzazione potrebbe estendersi?

«Il rischio c'è. Vediamo quello che sta

accadendo in Francia: temo che il malessere ora riacceso dalla riforma delle pensioni presto si riverserà sulle zone a basse emissioni, le Zfe, dove si limita la circolazione dei veicoli inquinanti. Torneranno i gilet gialli contro i parigini del centro che vanno in bicicletta».

È il populismo che soffia sul fuoco della "dittatura climatica"?

«Il populismo di destra è destinato a crescere in modo enorme su questi temi. Ma a sinistra, d'altra parte, prevale una narrativa predicatoria e prescrittiva, con il ditino alzato. Alla fine i due approcci convergono nel lasciare le cose come stanno».

Come se ne esce?

«Va detto in modo chiaro e trasparente quali e quanti posti di lavoro si perderanno e soprattutto quali e quanti se ne creeranno con la transizione energetica».

Un esempio di questi giorni è il

dibattito sullo stop alle auto endotermiche.

«È il classico caso in cui non servono le predicazioni ideologiche ma misure pratiche: come portiamo la famiglia italiana media a comprare l'auto elettrica se non mettiamo a disposizione incentivi tipo i 7500 dollari a fondo perduto che ha previsto l'Amministrazione Biden? Le auto elettriche da 10-12mila euro nell'immediato le faranno solo i cinesi»

Nel 1980 si fece arrestare per chiedere la chiusura della centrale nucleare di Latina. Ora, nel libro, sembra pronto a un ripensamento.

«Di fronte ai devastanti cambiamenti climatici, dobbiamo accettare di mettere in discussione anche i convincimenti più radicati. Nessuno può permettersi un rifiuto pregiudiziale della ricerca e delle sperimentazioni di nuove soluzioni per il nucleare, a patto che si dimostrino credibili».

Cosa manca alla politica ambientalista in Italia?

«Quello che i Verdi tedeschi hanno capito da tempo: procedono con avanzamenti, poi compromessi, quindi nuovi avanzamenti. Anche compromessi difficili, come quello sulla riapertura delle centrali a carbone. Ma poi ottengono sempre qualcosa e trovano il consenso delle persone. D'altra parte, compromesso e avanzamento sono proprio sinonimo di transizione».

Che ne pensa del nuovo corso verde del Pd di Elly Schlein?

«Non sono titolato a dare pagelle a nessuno. Vorrei solo contribuire a cambiare l'approccio delle forze politiche, grazie a una consapevolezza più diffusa. Se il tema del clima diventa una frontiera ideologica tra destra e sinistra è finita. Mentre invece l'Italia può essere leader della transizione green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il libro

Il secolo verde è l'ultimo libro di Francesco Rutelli, ex ministro, ora presidente di Anica

—“—

Servono incentivi per portare le famiglie ad acquistare auto elettriche. Sul nucleare no ai pregiudizi

—”—

—“—

Senza un programma che impieghi milioni di italiani perdiamo il consenso delle persone su questi temi

—”—



Sangiuliano



Ministro Gennaro Sangiuliano, 60 anni

«I partiti fuori dalla Rai? Più facile la vita su Marte»

«**I**l servizio pubblico deve esserci e va sostenuto da un canone, ma la Rai ha il dovere di essere plurale». Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, a *Che tempo che fa* su Rai 3, difende l'azienda, ma fa rilievi politici: «Nei corridoi di viale Mazzini c'è ancora qualche piccolo Stalin, si vede qualche colbacco». E ancora: «I partiti fuori dalla Rai? Più facile la vita su Marte».

RIPRODUZIONE RISERVATA



«La Lettura»
Quentin Tarantino
oggi compie 60 anni:
focus extra nell'App

Compie oggi 60 anni Quentin Tarantino, regista americano entrato nell'*Oxford English Dictionary*, che ha registrato tra i neologismi il termine *Tarantinoesque* («tarantinesco»): un riconoscimento al suo cinema, colmo di citazioni e con il gusto del grottesco e dell'eccesso. All'autore di *Pulp Fiction* è dedicato oggi il Tema del Giorno nell'App de «la Lettura», curato da Matteo Persivale. Su «la



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

Letture» #591 in edicola e nell'App, invece, un omaggio a fumetti a Tarantino con la graphic novel di Giuseppe Pollicelli e Sudario Brando. Oltre al Tema del Giorno, l'App (scaricabile da App Store e Google Play) propone l'Archivio di tutti i numeri dell'inserto. Abbonarsi costa € 3,99 al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratis, e lo si può fare anche da abbonamenti.corriere.it.



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Pio e Amedeo, ex scorretti che hanno trovato la giusta misura



No, Pio e Amedeo con i loro pargoli ad ascoltare Elisa che canta *A modo tuo!* Ma come, i campioni del politicamente scorretto, i due scrocconi impuniti, i portatori insani di villania hanno un cuore e si commuovono stringendo a sé l'immagine dell'innocenza!

Chi si aspettava una *Felicissima sera*. All inclusive (Canale 5) all'insegna della maleducazione (meglio, della recita della maleducazione), sarà rimasto deluso. Ma uscire dai propri cliché, sorprendere, indossare vestiti nuovi è segno di maturità. Forse la prima edizione dello show aveva deluso proprio per il contrasto fra un tipo di comicità che ha bisogno della strada e del montaggio e il varietà classico. Questa volta, Pio e Amedeo sembrano aver trovato la giusta misura, passando dallo sberleffo light (l'ossessione per l'inclusività, la presa in giro del «Pensati libera» di Chiara Ferragni a Sanremo) all'intervista divertente con Silvia Toffanin, cercando di tirare dentro in ogni modo il convitato di pietra, Pier Silvio Berlusconi.

La prestazione di Zuccherò, che ha offerto un medley

del suo repertorio, ha fatto ballare il pubblico presente in sala ma credo non abbia entusiasmato quello di casa. Anche tutte le gag sul nome del cantante (canna di, velo di, bustina di...) non sono parse entusiasmanti.

Molto più divertente e professionale la presenza di Gigi D'Alessio che ha giocato sul fatto di essere trascurato dagli intellettuali e ha indossato gli abiti del radical chic per attrarre il pubblico di Raiz, le Lucia Annunziata, i Paolo Crepet, i Marco Travaglio (che è un noto sorcino, è solo radical). La lunga tirata dei due su come sia difficile comportarsi con i figli riprendeva temi già affrontati con maggior spirito da Fiorello, mentre l'immane presenza di Michelle Hunziker aggiungeva poco allo show (come dire: dopo mezzanotte si può essere un po' più pesanti, tutto qui).

Pio e Amedeo sembravano due allievi diligenti di Checco Zalone, attenti a non esagerare perché, in tv come nella vita, è sempre questione di contesto. Su Italia1 piacciono volgari, scrocconi, sboccati, senza filtri. Su Canale 5, specie dopo le reprimende sulle cadute del *Grande Fratello*, bisogna essere più controllati e meno... «stocastici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

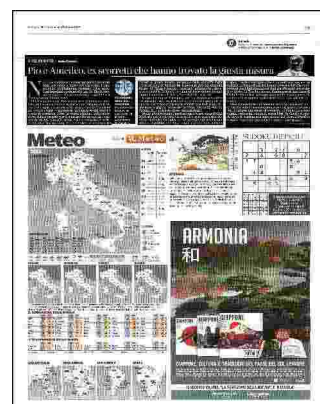


FELICISSIMA SERA. ALL INCLUSIVE

Pio e Amedeo
Lo show dei due comici va in onda il venerdì sera su Canale 5

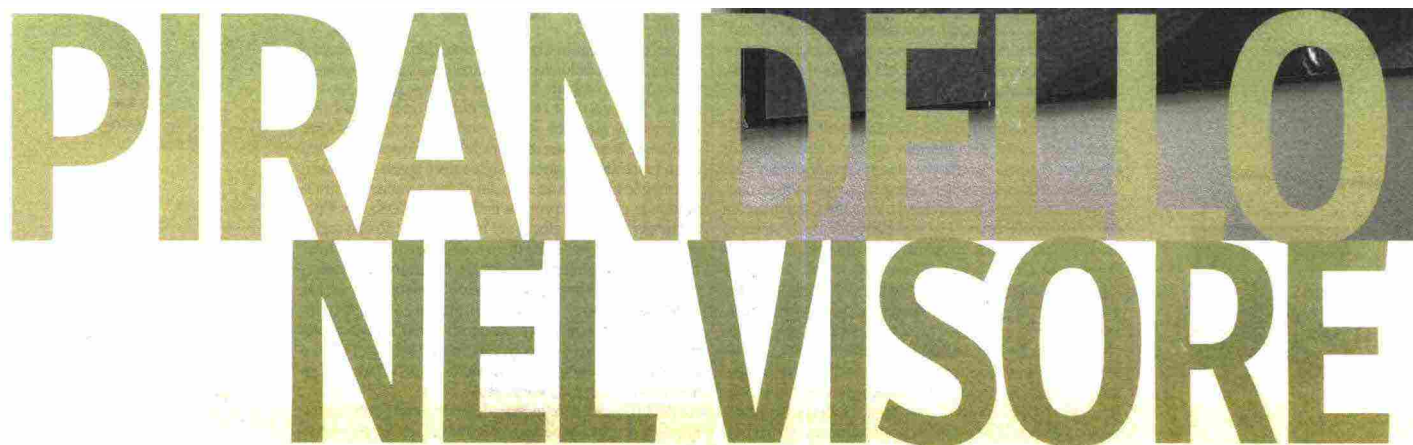
**Sul web**

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



ELIO GERMANO

L'attore e regista porta in scena il film-spettacolo per la realtà virtuale «Così è (o mi pare)»



di **BARBARA MILLUCCI**

blico può godere sia la visuale generale che quella scelta singolarmente.

La tecnologia

Immaginate di entrare a teatro e trovarvi davanti un muro al posto del palcoscenico. File di sedie vuote dove prendere posto, con accanto dei visori. Una volta accomodati, le maschere vi aiutano a indossare i caschetti virtuali. E lo spettacolo ha inizio.

Siamo all'Argot Studio di Roma, dove l'attore e regista Elio Germano, ha «portato in scena» *Così è (o mi pare): una riscrittura per realtà virtuale di Così è (se vi pare) di Luigi Pirandello*. «Il pubblico entra in sala, indossa il visore da cui, in contemporanea, vedono tutti lo spettacolo — racconta l'attore romano —. In questo modo, non solo si recupera il valore della sala ma la realtà virtuale (VR) tende ad assomigliare a qualcosa che sta a metà tra il cinema e il teatro e che va oltre l'esperienza del puro videogioco. La VR non è un nuovo modo di fare cinema al teatro, è una terza via. Si pensa che sia uno strumento di allontanamento sociale, perché la fruizione è individuale: in realtà, per come l'abbiamo declinata e sperimentata, ovvero una serie di visioni in contemporanea, la pièce in VR assume una dimensione collettiva».

Una volta indossato il visore, lo spettatore viene subito proiettato dentro lo spettacolo (prodotto dalla Gold). Si ritrova posizionato al centro della scena ed entra in soggettiva nei panni del Commendatore Laudisi, un personaggio appositamente inventato (padre di Lamberto, interpretato da Germano) e non presente nel copione originale pirandelliano. Tecnicamente si tratta di un manichino con una telecamera al posto della testa, posizionato su una sedia a rotelle, che diventa il punto di vista dello spettatore. In pratica, indossando i visori Oculus, il pub-

«Nella realtà virtuale — continua Germano — la sensazione è che si stia sempre in scena, dentro un piano sequenza continuo. Gli attori hanno recitato la pièce senza avere nessuno davanti. Sul set manca la troupe, i fonici, il pubblico. In scena c'è solo un manichino che li riprende. E il pubblico si identifica con quel punto di vista. Non ci sono ciak né stop». Buona solo la prima!

Il film per lo spettacolo è stato girato nel 2021 a Firenze nella Tenuta Bossi dei marchesi Gondi e al Teatro della Pergola, grazie anche al sostegno di Stefano Accorsi, direttore artistico della Fondazione Teatro della Toscana.

Germano, 42enne protagonista di tante pellicole di successo (da *La tenerezza* a *L'incredibile storia dell'isola delle rose*) chiarisce poi come funziona la tecnologia usata: «La telecamera sferica a 360 gradi ha due obiettivi: uno frontale e uno sul retro, che girano in contemporanea. Per la proiezione abbiamo usato un visore 3Dof (*degree of freedom*, gradi di libertà) che rileva il lato in cui si è rivolti e asseconda i movimenti della testa, consentendo di girare nello spazio virtuale restando però fisicamente fermi in un punto (nel nostro caso seduti sulla poltrona del teatro). In questo modo, lo sguardo sull'oggetto ruota su tre assi: avanti e indietro, rotazione a destra e a sinistra, inclinazione da un lato e dall'altro. Il visore 6Dof è invece più interattivo, per questo viene usato nel gaming. Permette di camminare all'interno di stanze virtuali e mappate, e di guardare oggetti da tutte le angolazioni. Anche se durante la visione si è completamente soli, senza possibilità di consultare il cellulare, né ascoltare

commenti del vicino, questo tipo di show innesca tantissimi spunti di riflessione che non si esauriscono nella dimensione virtuale, perché alla fine ognuno ha poi voglia di raccontare ciò che ha visto, e condividere l'esperienza vissuta».

Assenza totale di corpi

«Il problema di questi spettacoli è la totale assenza del corpo», spiega Anna Maria Monteverdi, esperta di Digital Performance e docente di Storia del teatro all'Università Statale di Milano. «Con il visore, lo spazio virtuale è qualcosa di tangibile, che espande la nostra percezione delle cose, il nostro modo di conoscere il mondo e di rapportarci di fronte a esso. La novità non sta nella tecnologia, ma in una scrittura drammaturgica intermediale e interattiva che ne esalti le potenzialità ma anche i limiti, come il rischio di una "solitudine immersiva"». Nel teatro, tra i più interessanti a sperimentare nuove forme di teatro ibrido ci sono «Margherita Landi e Agnese Lanza, vincitrici del bando "Residenze digitali", lavorano in spazi extra teatrali, con immagini esperite con visori VR — conclude Monteverdi —. In altri casi è il performer a indossare il visore rivolto verso il pubblico». Alla ricerca della verità, come piacerebbe a Pirandello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa
La Rai ha rilasciato l'app VR Cinema Channel disponibile sui visori Oculus Quest 2 e sugli smartphone iOS e Android

«Gli spettatori si ritrovano al centro dell'azione nei panni di un personaggio inventato apposta»



2

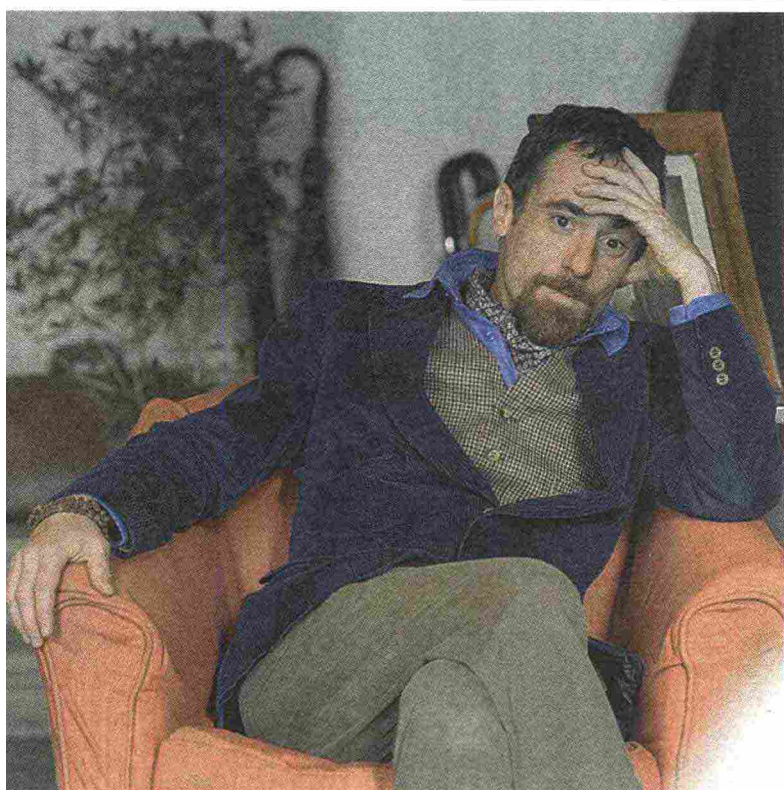
I prossimi appuntamenti del tour di «Così è (o mi pare)» diretto e interpretato da Elio Germano: il 12 maggio a Torino al Cine Teatro Barette e il 19 maggio a Novara (l'evento sarà organizzato da Cabiria Teatro). Il film in realtà virtuale è prodotto da Omar Rashid, Luca Fortino, Elio Germano, Pierfrancesco Pisani, Alessandro Mancini.

18

Gli attori del cast, ovvero Elio Germano, Gaetano Bruno, Serena Barone, Michele Sinisi, Natalia Magni, Caterina Biasiol, Daniele Parisi, Maria Sole Mansutti, Gioia Salvatori, Marco Ripoldi, Fabrizio Careddu, Davide Grillo, Bruno Valente, Lisio Castiglia, Luisa Bosi, Ivo Romagnoli, Isabella Ragonese e Pippo Di Marca.

”

La realtà virtuale non è un nuovo modo di fare cinema al teatro, è una terza via. E così concepita, la pièce in VR assume davvero una dimensione collettiva



In scena

Elio Germano interpreta il ruolo di Lamberto Laudisi

”

La sensazione è che si stia sempre in scena, dentro un piano sequenza continuo. Non ci sono ciak né stop e alla fine ognuno vuole condividere l'esperienza



Il pubblico in sala

Indossano tutti il visore gli spettatori del film in VR diretto da Germano



HA TRIONFATO A CANNES E BERLINO

Romano, 42 anni, Elio Germano è stato premiato come miglior attore al Festival di Cannes 2010 e a Berlino 2020. Ha ricevuto anche 4 David di Donatello e 2 Nastri d'Argento

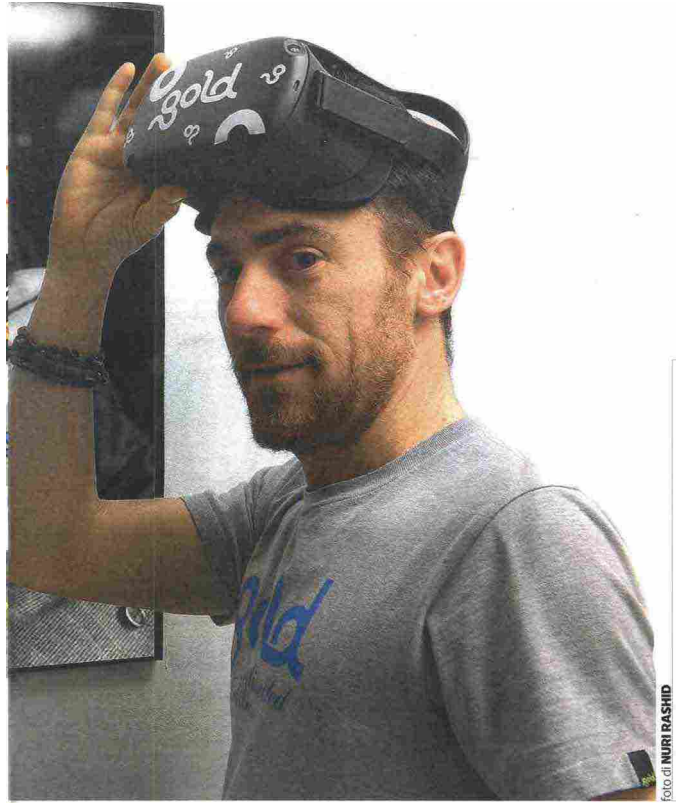


Foto di NURI RASHID

LA 'PRIMA' DEL MUSICAL

B. macchietta e Ilda dominatrix: Londra, sul palco solo i soliti cliché

LONDRA

Come si sfrutta l'occasione di raccontare ai londinesi Berlusconi, la sua parabola politica, la sua concezione del potere, il suo populismo, archetipo di quello di Trump, Johnson e molti altri? In *BERLUSCONI, A new musical*, che ha debuttato sabato alla Southwark Picturehouse, gli autori Ricky Simmonds e Simon Vaughan e i produttori Francesca Moody (Fleabag) e Thomas Barnes scelgono la strada del macchiettismo puro, in un musical di oltre due ore - senza una riga di dialogo - diretto da James Grievie. Scelta stilistica da cui consegue la necessità di raccontare Berlusconi per quadri sommari, con una estetica da spot Mediaset, il protagonista Sebastien Torkia un incrocio fra un agente Mediolanum e un *goodfella* di Brooklyn, lontanissimo dalla borghesia meneghina del nostro, e il racconto affidato a tre donne-stereotipo, la ex moglie ferita Veronica, la giudice-dominatrix Ilda, la ex amante promossa cronista Fama.

E i comprimari: il cortigiano-facotum Antonio che deve salvare il boss dai guai, la giovane ingenua rovinata dal Bunga Bunga, la Giustizia, il santino della Madre di Silvio che "voleva solo fosse buono". Se l'intento era rappresentare un vuoto, è fallito: vuota è la messinscena. Fra battute crasse e scontate, è appena sfiorato il resto, il pieno: l'ascesa economica e politica, la degenerazione morale, il rapporto con Putin e i grandi del mondo, lo sprezzo della giustizia, la mercificazione delle istituzioni: tutto ciò che Berlusconi è stato, tutto ciò che ha inoculato nella vita del nostro paese. La scena finale è quella della condanna da parte di un giudice, a cui segue l'impunità e un coro pop che ammonisce: attento a chi voti, attenti a chi scegli. Manca un senso, manca un intento, manca l'Italia, manca una riflessione non banale sul Potere contemporaneo.

Un costume diffuso, quello di insegnare il nostro paese senza studiarlo. Il pubblico cede, un terzo non torna dall'intervallo. Ridono gli italiani giovani, quelli che non c'erano quando sono stati avvelenati i pozzi, o gli inglesi venuti a confermare il pregiudizio facile della macchietta. Ridono gli ignari. Chi voleva capire non ha capito. Come si spreca l'occasione di raccontare Berlusconi ai londinesi?

SABRINA PROVENZANI



Il video hard dello scrittore francese diventa un caso giudiziario

E la moglie di Houellebecq disse “È depresso, deve fare un porno”

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

«**M** **PARIGI** io marito è depresso, gli farebbe bene girare un porno». È novembre quando Qianyum Lysis Li scrive al regista olandese Stefan Ruitenbeek. La giovane moglie cinese di Michel Houellebecq comincia a discutere di un progetto «artistico, di finzione, documentaristico, performativo, saggistico, erotico e pornografico». È l'inizio di una storia torbida che coinvolge il più famoso scrittore francese vivente e il collettivo Kirac, (Keeping It Real Art Critics), fondato da Ruitenbeek e sua moglie Kate Sinha. Il duo di artisti olandesi è già stato coinvolto in controversie, anche legali, ma questo non sembra aver spaventato la coppia Houellebecq fino a metà gennaio, quando appare in linea il trailer di *Kirac27*, nel quale l'autore di *Sottomissione* fa sesso con diverse donne.

Kirac27 è ora al centro di una battaglia giudiziaria. Dopo che la corte di Parigi si è dichiarata “parzialmente incompetente” sulla richiesta di bloccare la diffusione del film, l'ultima chance dello scrittore è nelle mani dei magistrati olandesi. Il tribunale di Amsterdam renderà nota la sentenza domani. L'avvocata Jacqueline Schaap sottolinea la condizione di “vulnerabilità” di Houellebecq. «Era sotto l'effetto di alcol e droghe quando ha firmato la liberatoria. Ha ceduto i suoi diritti senza rendersi conto delle conseguenze. Questo contratto è ingiusto e irragionevole».

Nella memoria difensiva, gli avvocati di Ruitenbeek rispondono punto per punto, inserendo una foto dei coniugi Houellebecq sdraiati tra le lenzuola mentre leggono con attenzione il contratto, «tradotto anche in francese». Prima di arrivare in Olanda, lo scrittore e sua moglie avevano chiesto di inserire un'unica clausola: «Nelle inquadrature che mostrano i loro volti, i loro organi genitali non devono essere visibili». Ora lo scrittore sostiene di essersi soffermato a verificare solo quell'articolo senza leggere tutto il documento.

Il primo incontro risale a inizio novembre. Ruitenbeek è a Parigi con l'amica Jini Jane, lavoratrice del sesso interessata a filmare incontri di gruppo per alimentare il suo conto OnlyFans. «Ero depresso quando sono arrivati» ha confidato il romanziere. Il Nobel per la letteratura era appena stato assegnato a Annie Ernaux, e il suo ultimo libro *Amniente* era andato meno bene del previsto. «È stata suggerita l'idea di una scena di sesso a tre» prosegue Houellebecq. «Mia moglie era d'accordo, anche per farmi pensare ad altro». A cose fatte però rifiuta di dare il suo documento

Qianyum Lysis Li contattò il regista olandese Ruitenbeek per scene di sesso a tre con le fan. Poi la coppia ha impugnato il contratto

di identità per poter pubblicare il video sulla piattaforma. I contatti comunque non si interrompono. Ruitenbeek invia fotografie di “fan” disposte ad avere rapporti sessuali con l'autore francese e la coppia Houellebecq decide di andare ad Amsterdam.

Nel carteggio portato dalla difesa di Ruitenbeek appare chiaro che la moglie dello scrittore fosse consapevole di quello che andavano a fare. «Voglio metterlo in un film porno» spiegava a novembre Li al regista olandese. «Voglio che smetta di essere depresso. E voglio che abbia di nuovo speranza. Anche se solo per una volta». «Il porno è sempre una buona idea» prosegue la giovane sposa. «Go hard» conclude Li, invitando Ruitenbeek ad avanzare sul progetto. E quando Houellebecq rifiuta la diffusione del primo film sul OnlyFans, la moglie non rinuncia al progetto con Ruitenbeek: «Non arrabbiarti, siamo strategici. Portiamo pazienza e in futuro cerchiamo di preparare bene le carte prima delle riprese, che ne pensi?».

Il soggiorno ad Amsterdam nel periodo natalizio non va come previsto. Secondo Ruitenbeek, Houellebecq cerca di allontanare la troupe e vuole fare sesso con le “fan” senza la telecamera. «Per me è interessante darvi amanti e ragazze solo se possiamo filmare» risponde alla coppia il regista olandese che ora non vuole essere visto come un volgare pornografo ricattatore. Non capisce la reazione del-

lo scrittore. «Di solito le persone che si uniscono a noi sono nel nostro labirinto. Ora siamo noi nel labirinto di Houellebecq» commenta Ruitenbeek che si sente forte di un “regolare contratto”, della sua libertà artistica e di precedenti decisioni di tribunale che in passato hanno dato ragione a Kirac. L'uscita dal labirinto sembra difficile da trovare.



▲ **Le immagini** Dall'alto una scena di *Kirac 27* e Michel Houellebecq con la moglie Qianyum Lysis Li

Debutta al teatro Southwark Playhouse *Elephant* lo spettacolo satirico sulle vicende giudiziarie e personali del leader di FI

A Londra la vita di Berlusconi diventa un musical

di Enrico Franceschini

Dopo essere stato un film di Sorrentino, Silvio Berlusconi diventa un musical, con tanto di "bunga bunga" e *Meno male che Silvio c'è* come colonna sonora. Ora la sorpresa è che la storia del leader di Forza Italia arriva in teatro a Londra. *Berlusconi - A new musical*, in replica fino al 29 aprile al Southwark Playhouse Elephant, è prodotto da Francesca Moody, già nota per la pluripremiata serie tv inglese *Fleabag* interpretata da Phoebe Waller-Bridge. Nella parte di Silvio c'è il noto attore Sebastian Torkia, apprezzato per le performance nel musical *Mamma mia!* e nel film che ne è stato tratto.

La carriera dell'ex presidente del

Consiglio aveva sempre suscitato interesse nel Regno Unito, a partire dalla famosa copertina dell'*Economist* che lo definì "unfit to govern", inadatto a governare, a causa del suo conflitto di interessi. Il musical viene descritto dagli autori come «un'esposizione esilarante, impertinente e chiassosa del magnate dei media, leader populista e uomo perennemente abbronzato» tracciando paralleli con altri personaggi di cui si può considerare il precursore, da Donald Trump a Boris Johnson.

Il tono del musical è scherzoso, come suggerisce una delle frasi che gli vengono messe in bocca nello spettacolo: "Sono il Gesù Cristo della politica" e le canzoni che ne scandisco-

no le tappe, come *Il mio fine settimana con Vladimir* (Putin). C'è dietro una ricerca approfondita delle vicende giudiziarie e personali del Cavaliere. La sua storia viene narrata da tre donne: la magistrata Ilda Boccassini, l'ex moglie Veronica Lario e una giornalista ispirata a una persona reale. «L'idea era di mettere una feroce lente femminista sui suoi trascorsi pubblici e privati», dice la produttrice Moody. I testi dei brani, che riprendono slogan e scandali di Silvio, sono di Ricky Simmonds e Simon Vaughan. Per caso, l'esordio dello show nel teatro londinese coincide con le voci di un ribaltone in Forza Italia: in musica o meno, la Berlusconi-story non è ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena a Londra il musical sulle vicende giudiziarie e personali del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi



Il ministro della Cultura alla trasmissione di Fazio: "Il canone va pagato ma Viale Mazzini sia plurale, rispettando il pensiero di tutti i cittadini"

L'affondo di Sangiuliano sulla Rai

“C'è ancora qualche piccolo Stalin”

LA POLEMICA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

La Rai è ancora popolata da «qualche piccolo Stalin». Liberarla dal potere dei partiti è più difficile che «trovare vita su Marte». Parla da ministro della Cultura, Genaro Sangiuliano, ma anche da ex direttore del Tg2 dopo una lunga carriera nella tv pubblica, che «ha il dovere di essere plurale». Riflessioni fatte in prima serata su Rai3, ospite di “Che tempo che fa”, durante un botta e risposta serrato con Fabio Fazio, che potrebbe essere tra le vittime dell'imminente spostamento a destra dei vertici di viale Mazzini.

Il discorso viene preso da lontano, dall'ipotesi di rendere gratuito per tutti l'ingresso ai musei. Su cui, com'è noto, Sangiuliano è contrario, perché «una cosa che vale va pagata». Allo stesso tempo, non

vanno bene troppi direttori stranieri, perché «alcuni hanno fatto molto bene, ma mi sembra ci sia stato una sorta di provincialismo esterofilo». Quanto alla questione dei biglietti: «Se i musei fossero gratuiti, bisognerebbe togliere i 250 milioni di introiti annui e trasferirli alla fiscalità generale, penalizzando le fasce meno abbienti», spiega il ministro, ricordando l'ingresso libero o ridotto per i giovani e i disabili. E la proposta del suo sottosegretario Vittorio Sgarbi, che li vorrebbe gratis? «Lui ha aumentato i prezzi del suo museo (il Mart di Rovereto, ndr)», la risposta tagliente. Ma allora, se una cosa che vale va fatta pagare, «cosa dice a Salvini che ha detto di abolire il canone Rai?», domanda con aria provocatoria Fazio. «La Rai deve essere servizio pubblico sostenuto dal canone – dice Sangiuliano – ma è suo dovere essere plurale, rappresentare il pensiero di tutti i cittadini». E ricorda quando, da direttore del Tg2,

ha «subito censure sulla mia pelle: quando ci fu la pandemia e io provai a raccontare che c'era un'origine diversa del virus, fui assalito e quasi scorticato per queste mie posizioni». Ora in Rai si prospetta un ricambio legato al nuovo scenario politico e Fazio cita Maurizio Gasparri che vorrebbe «destalinizzare la Rai». Sangiuliano conferma la necessità di un intervento: «Qualche piccolo Stalin ancora circola, qualcuno che sta ancora con il colbacco», spiega, servendo la battuta a Fazio: «Sarà per l'aria condizionata». Insomma, è più facile buttare fuori i partiti dalla Rai o che ci sia vita su Marte? Nessun dubbio: «Più facile la vita su Marte». Poi il discorso si sposta sulla destra di governo e sul rischio di non riuscire a superare definitivamente certe nostalgie del Ventennio: «La destra oggi è al governo ed è una destra occidentale, europea, conservatrice – assicura Sangiuliano – Ci sono poi delle persone che magari

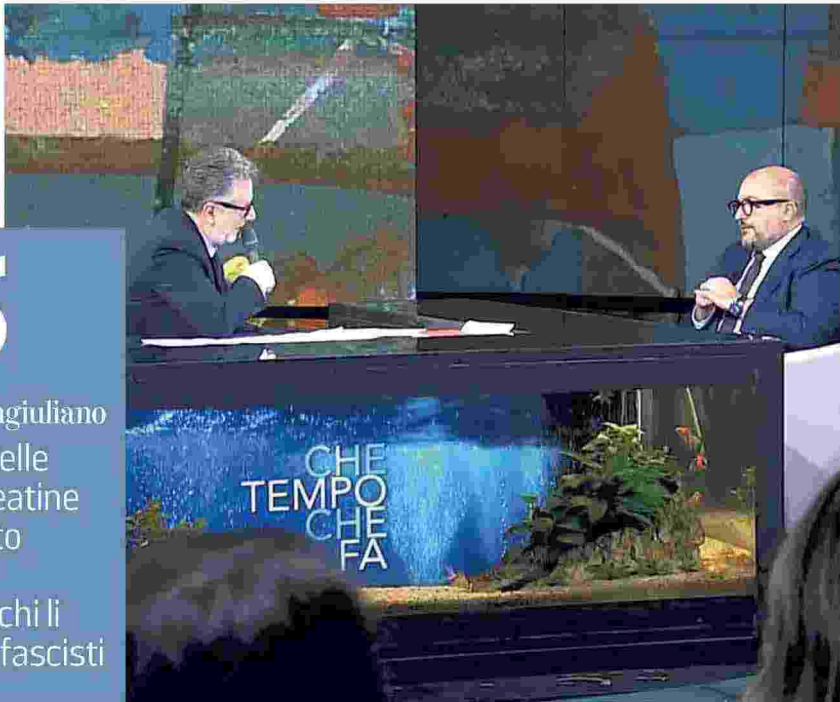
sono intellettualmente fragili e le trovi da una parte e dall'altra. A sinistra quelli che ancora inneggiano a Pol Pot e, dall'altra parte, trovi dei cretini che ancora...». La frase resta sospesa, ma il concetto è chiaro. Per rafforzarlo, il ministro prende una posizione netta sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, il cui anniversario è stato appena celebrato tra le polemiche per un comunicato di Giorgia Meloni, apparso un po' ambiguo sulle responsabilità dei fascisti. «Non c'è dubbio che le Fosse Ardeatine siano state perpetrate dai nazifascisti – scandisce Sangiuliano – i nazisti eseguirono quell'odiosa e vergognosa azione, ma i fascisti preparano gli elenchi per portare a morte quelle persone. Questa è una verità storica incontrovertibile». Detto ciò, «trovo insopportabile che ci siano persone sempre con il ditino alzato a fare l'esegesi delle tue parole». Ancor di più se lo fanno su una rete Rai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Se i musei fossero gratuiti bisognerebbe togliere i 250 milioni di introiti annui”



**Su Rai3
Il ministro
Sangiuliano
col condutto-
re Fabio Fazio
a «Che tempo
che fa»**



“

Gennaro Sangiuliano
L'eccidio delle
Fosse ardeatine
fu compiuto
dai nazisti
Ma gli elenchi li
fornirono i fascisti

L'AUDITEL DI SABATO 25 MARZO**1 Amici - Canale 5**

4.008.000 spettatori, 28.2% di share

2 Il cantante mascherato - Raiuno

2.986.000 spettatori, 16.1% di share

3 Fbi - Raidue

1.007.000 spettatori, 5.4% di share

4 Sapiens. Un solo pianeta - Raitre

747.000 spettatori, 4.9% di share

5 Animali fantastici - Italia Uno

693.000 spettatori, 4.3% di share



LA TELEVISIONE IN NUMERI

Balzo in avanti della SmartTv, 18 milioni di televisori connessi

Consumi e abitudini televisive in corso di trasformazione: è questa l'immagine che emerge dal quadro tracciato, puntualmente come di consueto, dalla Relazione Annuale che il Presidente di Auditel Andrea Imperiali presenta al Parlamento. I numeri del cambiamento sono notevoli. Con l'inizio del 2023 sono ormai 18 milioni gli apparecchi televisivi «connessi», o «SmartTV»: in termini di copertura abbiamo superato il 62% della popolazione. E sappiamo che i contenuti video sono consumati non solo attraverso le Tv, perché sono più di 93 milioni gli schermi connessi (fra smartphone, tablet, pc etc) nelle case degli italiani. Il balzo in avanti delle SmartTv è però il dato più eclatante: in 5 anni — in parziale coincidenza con le restrizioni della pandemia — l'Italia è passata da 5 a 18 milioni di televisori connessi. Secondo una recente ricerca realizzata da Certa e Corecom, in alcune regioni — come la Lombardia — la copertura delle

SmartTv supera il 70% delle famiglie.

Ma cosa significano questi dati sull'evoluzione digitale della popolazione? Sempre secondo la ricerca Certa/Corecom, la SmartTV ha accelerato il suo ingresso nelle case nell'ultimo triennio: da un lato c'è la spinta che viene dall'acquisto di televisori di ultima generazione; dall'altro lato c'è l'imput che viene dal desiderio di fruire sempre più contenuti in streaming, live o on-demand, in una situazione di comodità e condivisione familiare (in salotto: la SmartTv è la nuova tv!). E questo è un punto decisivo: se la voglia di ampliare il proprio spettro di contenuti spinge all'acquisto di una SmartTV, quest'ultima è un potente fattore di trasformazione delle stesse abitudini: a marzo, il 17% del consumo di Tv ha privilegiato contenuti diversi da quelli dei canali lineari; ma il dato quasi raddoppia (30%) fra i possessori di SmartTV.

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca e TechEdge/SenseMakers su dati Auditel.

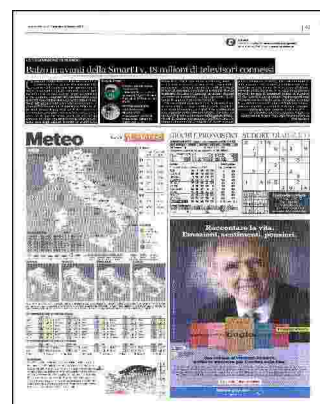
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top & Flop**ITALIA - INGHILTERRA****Declan Rice**

Primo tempo, 7.407.000 spettatori, 33,46% di share; Rai1, giovedì 23 marzo, ore 20.45

**POTERE ASSOLUTO****Clint Eastwood**

Film, 561.000 telespettatori, 3,54% di share; Rete4, sabato 18 marzo, ore 21.31



Mentre arriva la quinta e ultima stagione della divorziata newyorchese che l'ha consacrata, Rachel Brosnahan interpreta una profemministista che si ribella al destino. Il suo racconto

La signora Maisel conquista il West

di PAOLA CASELLA

La sua luminosa interpretazione in una delle serie di maggiore successo — quella *Fantastica signora Maisel* la cui quinta e ultima stagione approderà su Amazon Prime il 14 aprile — è bastata a mettere Rachel Brosnahan sulla mappa globale: la sua giovane divorziata newyorchese che, negli anni Sessanta, si inventa una carriera di comica è diventata un'icona, grazie anche alla scrittura e alla regia brillanti di Amy Sherman-Palladino, già autrice della serie *Una mamma per amica*. Nel 2018, a 28 anni, Brosnahan conquistava un Emmy e due Golden Globe come miglior attrice protagonista per *Mrs. Maisel*, dopo avere già lasciato il segno nel ruolo breve ma intenso dell'ex prostituta Rachel Posner in *House of Cards* ed essere apparsa in piccoli ruoli in *Gossip Girl*, *The Good Wife*, *Grey's Anatomy* e *Orange Is The New Black*.

Oggi, a 32 anni, e nonostante la riconoscenza che prova verso il personaggio di Miriam «Midge» Maisel che l'ha resa celebre, Brosnahan sta cercando di esplorare altri territori. Dunque è stata protagonista del thriller *Sono la tua donna* e coprotagonista in *L'ombra delle spie* accanto a Benedict Cumberbatch, e per essere certa di trovare ruoli di valore ha messo in piedi la sua casa di produzione, la Scrap Paper Pictures, specializzata nell'investire sul talento femminile: il suo, ma anche quello di nuove autrici e registe. Brosnahan rischia su ogni interpretazione, come quella della protagonista di *Dead for a Dollar*, il western firmato da

Walter Hill presentato fuori concorso all'ultima Mostra del cinema di Venezia e ora visibile sulle piattaforme Amazon, Sky, Google, iTunes, Microsoft e R.T.I.

Perché un western?

«Perché Hill ha creato un personaggio femminile davvero interessante: una profemministista che non accetta il proprio destino di moglie abusata e scappa insieme con un soldato afroamericano che ha disertato l'esercito nel Far West di fine Ottocento. In genere le donne nei western sono relegate a pochi ruoli: la fidanzata dell'eroe, la barista del saloon, la tenutaria del bordello. Rachel, il mio personaggio, è coraggiosa e indipendente, ha una mentalità moderna ma conosce i limiti imposti dalla società della sua epoca e cerca di agire di astuzia, manipolando la situazione a suo vantaggio, come un'abile giocatrice di scacchi».

Le piacevano i western da bambina?

«No, probabilmente proprio perché mi riusciva difficile identificarmi in quei ruoli femminili così stereotipati. Comunque a casa guardavamo soprattutto commedie popolari, quelle con Ben Stiller o Adam Sandler per intenderci, e ogni film con Robin Williams: spero di avere appreso da loro i tempi comici! Solo all'università, dove ho studiato Arte drammatica, ho cominciato a interessarmi al grande cinema a partire dalla lista dei 100 migliori film di tutti i tempi stilata dall'American Film Institute».

Oggi c'è un ruolo che rifiuterebbe in base al suo essere donna?

«Non ne farei una questione di genere ma di qualità: se il ruolo è tridimensionale e scritto bene, in che contesto è raccon-

tato, se ha tutte sfumature necessarie... I miei modelli come attrici sono Emma Thompson e Frances McDormand, che hanno interpretato personaggi sempre coerenti con la loro complessità umana. Ho avuto la fortuna di recitare in un piccolo ruolo accanto ad Emma nel film *Beautiful Creatures. La sedicesima luna* e ricordo il suo abbraccio appena arrivata sul set: avevo 21 anni ed ero terrorizzata, lei l'ha capito e ha cercato di farmi sentire a casa. E Frances McDormand, con cui ho recitato nella miniserie *Olive Kitteridge*, mi ha portata fuori a cena riempiendomi di consigli preziosi. Questa si chiama sorellanza, ed è stato anche un modo per mostrarmi che una leader può essere estremamente generosa».

Anche quando diventa una star, come è successo a lei?

«Ma io non mi sento una star, ci penso la mia famiglia, mio marito (l'attore Jason Ralph, ndr) e i miei amici a tenermi con i piedi per terra: se cominciassi a darmi delle arie, o a perdere il senso della realtà, sarebbero i primi a rimettermi in riga. Poi certo, quando salgo sul tappeto rosso o parlo con i giornalisti cerco di interpretare "Rachel Brosnahan" l'attrice, mettendo i tacchi alti e indossando abiti firmati: è una recita, come quando mi travesto con gli abiti anni Sessanta e le scarpe décolleté colorate da Mrs. Maisel».

Può darci qualche anticipazione sulla quinta e ultima stagione della serie?

«Purtroppo no, altrimenti la produzione viene ad aspettarmi sotto casa! Ma posso dire che molte sottotrame raggiungeranno la loro perfetta conclusione, che sono fiera di come la storia si conclude, anche se sarà molto difficile per me staccarmi dal personaggio che mi ha cambiato la vita. Credo che i fan della serie rimarranno soddisfatti».

J

Come sceglie i ruoli da interpretare?

«Mi piacciono le sfide e tendenzialmente scelgo quelle che mi spaventano di più. Se resti nella tua *comfort zone* poi diventa sempre più difficile uscirne, dunque preferisco mettermi continuamente alla prova attraverso personaggi molto lontani da me e insieme con registi, sceneggiatori e attori da cui posso imparare veramente qualcosa. Punto su figure femminili forti perché credo che sopravvivere nella quotidianità richieda un grande coraggio da parte delle donne. Non è sempre necessario offrire modelli vincenti, qualche volta un film o una serie ha l'unico dovere di intrattenere, ma se si può fare qualcosa per rafforzare l'immagine mediatica femminile mi sembra giusto farlo».

Da produttrice, come individua i ruoli sui quali investire?

«Ho sempre letto moltissimo, fin da bambina. Mia madre è inglese e ho passato l'adolescenza andando avanti e indietro fra gli Usa e la Gran Bretagna, ad ogni tratta riempio la valigia di libri che poi lascio da una parte all'altra dell'oceano per fare la scorta di nuovi titoli e fantasticare su ciò che i personaggi dei romanzi avrebbero potuto fare fuori dalle pagine scritte. Da produttrice esamino decine di sceneggiature, cercando nuovi talenti e idee, e sperando di innamorarmi dei personaggi che raccontano».

È sempre stata estroversa e scoppietante come la signora Maisel?

«Per niente; anzi, ero una bambina timida, solo nelle recite scolastiche trovavo il coraggio di farmi sentire. E al di fuori del lavoro faccio una vita tranquilla, direi quasi mortalmente noiosa: il massimo per me è stare a casa con mio marito e i nostri cani. E dopo il fuoco di fila di battute sparate a raffica dalla signora Maisel sto imparando il linguaggio dei segni, che è un modo di comunicare facendo leva anche sul silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonista

L'attrice statunitense Rachel Brosnahan (qui sopra nella foto Ap) è nata a Milwaukee, nello Stato americano del Wisconsin, il 12 luglio 1990. Cresciuta a Highland Park, nell'Illinois, si è laureata nel 2012 alla Tisch School of the Arts di New York.

Nella foto grande in alto: Rachel Brosnahan è Midge Maisel nella quinta e ultima stagione de *La fantastica signora Maisel*, dal 14 aprile su Prime Video; con lei, Luke Kirby (Lenny Bruce); foto Philippe Antonello. Nelle tre foto piccole: Brosnahan nel film *Dead for a Dollar*: da sola (in alto); con Christoph Waltz (in mezzo); con lo stesso Waltz e Warren S. L. Burke



125121

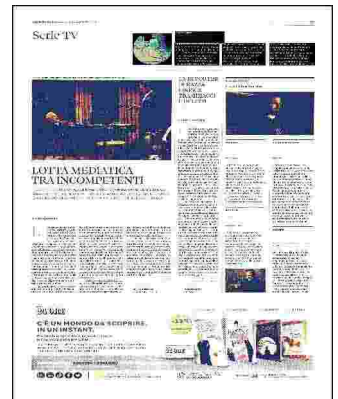


LAST LIGHT
IL THRILLER CHE UCCIDE
CON LA SUA NOIA MORTALE

Tratta dal romanzo omonimo di Alex Scarrow, *Last light* (su Prime Video) è un thriller apocalittico in cui le riserve mondiali di petrolio si corrompono, causando un immediato collasso della civiltà. Di notevole c'è il ritorno sullo schermo di Matthew Fox, che non

ha più preso parte a una serie da quando ha dismesso i panni del Jack di *Lost*, ormai dodici anni fa. Fox non ha usato questo tempo per imparare a recitare: qui è Andy Yeats, chimico e preoccupatissimo padre di famiglia, dall'espressività non

pervenuta. Non lo aiuta una sceneggiatura piena di spiegoni, cliché, false suspense, con personaggi stereotipati (la figlia ambientalista ribelle, il figlio malato buonissimo) e dialoghi legnosi, capace di annoiare a morte in soli cinque episodi. (G.R.)



Libri

Il Comandante di Veronesi e De Angelis, eroe d'umanità

Musolino a pag. 18

«Il nostro eroe nell'Atlantico salvò la patria»

L'intervista

«Siamo marinai italiani, abbiamo duemila anni di civiltà, e noi queste cose non le facciamo». Con queste parole il comandante di sommergibili, il messinese Salvatore Todaro, replicò alle pretese dell'ammiraglio tedesco Karl Dönitz. La questione è esemplare: il 16 ottobre 1940 nell'Oceano Atlantico, a bordo del sommergibile Cappellini durante la seconda guerra mondiale, Todaro affondò una nave mercantile belga ma poi, anziché far affogare i 26 membri dell'equipaggio della nave Kabalo – come previsto dalle consegne militari – salvò il nemico. Le sue gesta agli occhi di Dönitz lo bollarono come un sognatore ma noi, giustamente, lo celebriamo da eroe. I fatti narrati sono al centro del film di prossima uscita, *Comandante* con Pierfrancesco Favino nel ruolo principale, «un grande sforzo produttivo per riprodurre il sottomarino, contrapponendo acciaio e corpi, metallo e uomini», afferma il regista Edoardo De Angelis che ha voluto al proprio fianco il Premio Strega Sandro Veronesi, per la stesura della sceneggiatura, facendone anche un libro (Bompiani). Veronesi e De Angelis – che oggi saranno protagonisti di un dialogo a Libri Come alle 19 – restituiscono le esistenze

dell'equipaggio, la follia della guerra, il significato della patria e ovviamente, il confronto con il nemico. Provando a restare sempre umani.

Perché avete scritto "Comandante"? Perché è giusto ricordare Salvatore Todaro?

EDA: «La scintilla risale all'estate del 2018. Durante le celebrazioni della Guardia Costiera, l'ammiraglio Giovanni Pettorino raccontò la sua storia, un eroe nazionale che durante la seconda guerra mondiale, sull'Atlantico, affondò una nave facendo il proprio dovere. Ma poi scelse di salvare i superstiti e li imbarcò sul sottomarino di cui era al comando».

Veronesi, cosa l'ha spinto a imbarcarsi in questa avventura?

SV: «In Italia i film di guerra non si fanno quasi mai, eppure l'idea di partecipare alla sua scrittura mi è parsa come la possibilità di fare appello alla letteratura per raccontare il nostro tempo. Era necessario ristabilire l'onore del popolo italiano e solo attraverso la scrittura avrei potuto farlo».

Per realizzare "Comandante" è stato realizzato un grande set a Taranto con Pierfrancesco Favino nei panni di Todaro. Cosa vedremo in sala?

EDA: «Attualmente siamo in postproduzione ma posso dire che Favino è in uno stato di forma straordinario. Il punto forte è proprio la ricostruzione storica e il Cappellini, interamente rico-

struito per 70 metri di lunghezza e 7 di larghezza, basandoci sui progetti originali, usando circa settanta tonnellate di acciaio. Ne facciamo un oggetto feticcio che mette in relazione il metallo tagliente e le carni molli degli uomini, fra la salsedine del mare e le munizioni. Il risultato è un film di corpi in relazione alla macchina, per raccontare la guerra dei tempi che furono, con un chiaro intento patriottico».

Perché farne anche un libro?

EDA: «Alla quinta stesura del racconto ci siamo resi conto che avevamo raccolto una moltitudine di voci che chiedevano spazio per emergere e raccontare altre vite...».

SV: «Non solo. Più scrivevamo il libro, più abbiamo visto che emergevano spunti e sfumature che sono confluite naturalmente nella sceneggiatura, come per osmosi».

Sulla pagina si scontrano dialetti di tutta Italia, chiusi fra le pareti d'acciaio. È la patria?

SV: «Proprio così. Questa espansione del concetto di patria, compressa dentro un sommergibile in guerra nel cuore dell'Atlantico, è il senso ultimo della nostra storia. Tutti loro, strappati al loro paese dalla Sicilia al Friuli e posti sotto il comando di Todaro, erano una vera e propria patria in movimento. Facendoli parlare, facendo affiorare le loro paure, gli amori e i dissidi, quelle voci diventano corpo e in tal modo,

sconfiggono l'oblio del tempo».

EDA: «Aggiungo che a differenza di Todaro, del suo equipaggio si era persa ogni traccia ed era una profonda ingiustizia».

Dopo il salvataggio, Todaro venne offeso, appellato come un "Don Chisciotte del mare". Perché?

SV: «Karl Dönitz era un potente gerarca nazista ma in qualità di comandante, toccava a Todaro decidere. Disubbidendo agli ordini di guerra e scegliendo di salvare i naufraghi, pur se erano nemici, non venne sanzionato ma l'ammiraglio Dönitz – che era un uomo colto – lo affiancò al sognatore Don Chisciotte. E in questo, io non ci vedo un'offesa, solo tanta invidia».

"Comandante" rilancia l'importanza delle nostre radici?

SV: «Proprio così. Per capire chi siamo e da dove veniamo, basta guardarsi intorno. Pensate alla formazione dell'Italia dell'altra sera. Un tempo la maglia azzurra era vestita da sardi, friulani e siciliani, oggi ci sono anche ragazzi d'origine africana o sudamericana che si battono per il tricolore. Le radici affondano lontano ma parte tutto da lì».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DELL'EQUIPAGGIO SI ERANO PERSE LE TRACCE E NON ERA GIUSTO: COSÌ FACCIAMO RIAFFIORARE PAURE, AMORI E DISSIDI DI QUEI MARINAI ITALIANI

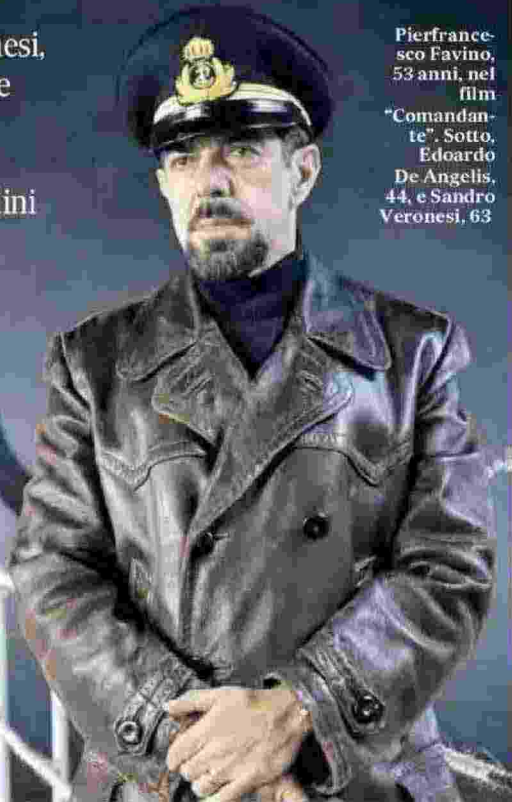


EDOARDO DE ANGELIS
E SANDRO VERONESI

COMANDANTE

EDOARDO DE ANGELIS E SANDRO VERONESI
Comandante BOMPIANI
160 pagine
16 euro
ebook 9,99 euro

Parlano Edoardo De Angelis e Sandro Veronesi, regista e sceneggiatore di "Comandante", che oggi alle 19 saranno a Roma per Libri Come «Pierfrancesco Favino in stato di grazia nel ruolo di Salvatore Todaro. Disubbidì agli ordini e fece salire i nemici sul suo sommergibile»



Pierfrancesco Favino, 53 anni, nel film "Comandante". Sotto, Edoardo De Angelis, 44, e Sandro Veronesi, 63



Quinta Brunson

“Ironia, risate e problemi
La mia scuola fa spettacolo
come una grande famiglia”

Figlia di una maestra
è autrice e interprete
di “Abbott elementary”
la serie premiata con
Emmy e Golden Globe

di Arianna Finos

Quinta Brunson è il volto e il cuore di *Abbott elementary*, una delle serie più irresistibili degli ultimi anni. In appena due stagioni l'attrice sceneggiatrice e show runner, 33 anni, ha raggiunto una popolarità straordinaria, vinto Golden Globe e Emmy, raccolto critiche esaltanti. Concepita come un mockumentary, un finto documentario su un istituto elementare di Filadelfia, la serie è una lettera d'amore alla scuola pubblica americana, fotografia dell'abbandono delle istituzioni e della tenacia quotidiana degli insegnanti. È familiare, questa scuola di periferia, frequentata per la maggior parte da ragazzini neri, i docenti alle prese con fondi che mancano, la preside incompetente, calendari scaduti a coprire i buchi nei muri da cui affiora l'amianto, i materiali didattici scadenti. In questa seconda stagione – su Disney+ – la serie affronta il rapporto tra pubblico e privato con le scuole “charter”, finanziate dallo Stato ma gestite da privati e con l'idea che il sistema scolastico pubblico non possa essere

migliorato o sostenuto ma solo dissanguato e abbandonato.

Sua madre è una maestra.

«Sì. L'idea della serie mi è venuta nel 2017, vivevo a Los Angeles da sette anni e sono tornata a trovare mia madre. Sono andata a trovarla a scuola, ci ho passato una giornata e ho capito quanto quel mondo mi era familiare. Ero stata in classe di mamma alla materna, poi nella scuola altri anni, l'aspettavo fino alla fine del lavoro, tornavamo insieme. C'era un incontro aperto: professori, genitori, alunni, preside. Una madre è arrivata ai colloqui all'ultimo momento, mi sono arrabbiata, l'ho trovata una mancanza di rispetto. E invece mia madre era solo felice di poterle parlare, mentre un ragazzino giocava in un angolo con i pupazzi. Ho pensato: questo è uno spettacolo mai raccontato, c'è l'umorismo, ci sono i problemi, c'è la vita».

Lei interpreta la nuova arrivata, mentre la veterana Barbara somiglia a sua madre e alle maestre che hanno cambiato la nostra vita.

«Ho usato lo stile del mockumentary proprio perché volevo che le persone sentissero di essere tornate in classe, stavolta rivivendo la scuola con lo sguardo degli insegnanti. Non volevo che ridessimo di loro o soffrissimo per loro, ma insieme a loro. Devi amare i personaggi perché il pubblico li ami e li protegga, come succede con l'irresponsabile e impreparata preside Ava: il pubblico la critica, ma poi la difende con il fervore di milioni di eserciti, mi dicono: “non toccare Ava”».

Quando ha capito che voleva fare l'attrice e quando l'attrice.

«Da ragazzina mi esibivo per la famiglia, ho capito presto che avevo

una presenza scenica che il pubblico percepiva. Ho iniziato a studiare e a un corso di improvvisazione una insegnante mi ha detto “hai l'istinto per la scrittura, segui un corso”. Ho scoperto un'altra parte di me».

“Abbott elementary” è una commedia che fa molto ridere, ma apre uno squarcio sulle difficoltà della scuola pubblica americana.

«All'inizio volevo solo una commedia che funzionasse, poi durante la prima stagione ho capito che stava facendo scoprire un mondo a tante persone, mostrava davvero che significa il lavoro quotidiano dell'insegnante. Questo ha cambiato lo sguardo di molte persone».

Il momento peggiore della carriera finora?

«Sono stata fiduciosa e fortunata. Ma ho vissuto un momento tremendo quando ho consegnato il pilot della serie. Perché sapevo che era speciale, per l'amore che ci avevamo messo noi tutti e perché volevo passare tanti anni a lavorarci. L'inferno dell'attesa è durato tre settimane, per la prima volta ho avuto attacchi di ansia: se non lo prendono non so davvero che farò, perché questo show merita di essere visto».

Com'è stato interpretare Oprah Winfrey nel film “Weird: the Al Yankovich story”?

«Sono cresciuta guardandola in tv con mamma. È il mio modello, la sua storia mi ha fatto pensare che anche io avrei potuto farcela. Sono stata felice di incarnarla al cinema, ma anche di farlo in una commedia strana, di farne un ritratto positivo ma comico. In un biopic serio magari qualcuno ci riuscirebbe meglio, ma in questo modo l'ho restituita come solo io posso fare».

*Nella prima stagione
ho capito che
mostrava davvero
il lavoro quotidiano
degli insegnanti*



In classe
Il cast di *Abbott elementary* (su Disney+).
Da sinistra: Janelle James, Tyler James Williams, Sheryl Lee Ralph, Lisa Ann Walter, Chris Perfetti e, al centro, Quinta Brunson. Sotto, agli Emmy e con Oprah Winfrey



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Zerocalcare: “La vera rivoluzione è sapersi vergognare”



di Chiara Valerio ● alle pagine 26 e 27

L'INTERVISTA

Zerocalcare

La vera rivoluzione è vergognarsi

La guerra, la cancel culture, gli amici immaginari, la sinistra francese e la destra italiana al potere. Parla il fumettista romano

di Chiara Valerio

Dopo il botto, *Strappare lungo i bordi*, *No Sleep till Shengal* sono tre degli ultimi lavori di Zerocalcare, una mostra, una serie Netflix, e un libro sugli ezidi in Iraq, una esperienza di confederalismo democratico. L'occasione di questa conversazione scritta è un dialogo sul potere a Libri Come a Roma, venerdì sera. Lui disegna sé stesso, sempre più calvo, rintanato su un divano a Rebibbia circondato da accolti, con l'unico reale pericolo di morire

strozzato dal grasso del prosciutto, un armadillo come coscienza e una Lavalamp con la testa di Cartesio. Io mi racconto come una signora di mezza età sotterrata di manoscritti di altri, sempre su un treno, e talmente affollata dalle voci che quando mi fermo a pensare, nella mia testa trovo uno studio televisivo Mediaset governato dal conduttore del mio gioco a premi interiore. E mi strozzo con la cicoria.

Gli amici immaginari sono un esercizio di potere?

«Dipende da che tipo di immaginazione c'hai. In realtà io ho

degli amici immaginari che mi giudicano e mi vessano. Rovinano il piccolo potere che avrei sulla mia vita. Cioè, l'immaginazione mi ridimensiona molto».

Sono arrivati prima gli amici immaginari o il giudizio?

«Il giudizio. Oltre all'armadillo, io c'ho un ragazzino di San Basilio e una massaia che mi guardano da un divano come nel Truman Show e giudicano ogni mia azione, da sempre. Ho cominciato a gestire il giudizio nel momento in cui sono riuscito a dargli una forma grafica, quando ho cercato di trasformare

quella cosa che mi governava in una cosa buffa di cui la gente potesse ridere. Una cosa buffa arancione, a forma de palla».

Hai detto che tra gli ezidi la parola rivoluzione ha un senso e quando la pronunciamo noi, non ne ha più. E la parola guerra?

«A un certo punto è diventata, in qualche modo, nel linguaggio comune sinonimo di sfida. Guerra. Che va dalla malattia al degrado. Io non so' un talebano che pensa che assolutamente non si può utilizzare come metafora o cose del genere, lo capisco e mi sarà capitato di farlo. Mi sembra che tutto va bene fino a che abbiamo la coscienza di parlare per metafore, e penso che gli ultimi due anni anche qua da noi (pure prima eh perché non è che le guerre si sono mai interrotte) avrebbero dovuto riportarci a quello che significa la parola guerra. Ora la guerra ce l'abbiamo anche più vicina e vorrei che tutti avessimo più chiaro cosa significa e la usassimo con un po' più di cautela».

E l'Europa?

«Non lo so. Nel senso io non so che significa la parola Italia, a malapena concepisco la parola Roma, mi sono sempre pensato appartenente a un quartiere, semmai ad un quadrante. Fatico proprio, non c'ho manco la retorica della generazione Erasmus, non ce l'ho mai avuta quindi fatico a dare una risposta intelligente».

Non me ne intendo, ma pare Plutone transitasse in Acquario anche durante la Rivoluzione Francese. Che pensi delle proteste in Francia?

«Ogni giorno ci stanno notizie del settantacinquenne o dell'ottantenne morti cadendo da un ponteggio. Mi pare che viviamo in una barbarie tale, dal punto di vista del lavoro, che il fatto che qualcuno vicino a noi non voglia averci niente a che fare mi pare sano. In un momento in cui le macchine possono andare a sostituire certi lavoratori umani e i profitti di certe cose aumentano, non capisco perché uno deve continua' a lavora' fino a settant'anni. Dunque, guardo le proteste in Francia con molta ammirazione per un paese in cui, dopo un giorno e una notte in cui era esploso il conflitto, il più grosso sindacato francese, invitava le persone a tornare in piazza e continuare a scioperare. Sono cose che guardo pensando che forse ci servirebbero pure a noi. Sarebbero motori di democrazia pure per noi».

In un mondo dove le parole

diventano tabù, tu hai i pelati, quelli che sembrano la mongolfiera, l'amica teiera. E la cancel culture? Il tentativo di non dover ferire nessuno?

«Non penso che il linguaggio non debba ferire nessuno, penso che devi decidere se una persona ti va di ferirla o no e devi assumerti delle

responsabilità di farti dei nemici. Sui pelati mi posso accanire, sono un rappresentante della categoria. Il linguaggio fa parte delle armi di cui disponiamo, come la violenza fisica, io non sono favorevole o contrario a prescindere, penso che uno deve farlo con giudizio, e se pensa di doverlo fare lo fa».

E i disegni?

«Il disegno raddoppia l'attenzione, devi stare attento alle parole e alla rappresentazione grafica, agli stereotipi, a un certo punto mi fu imputato di fare i personaggi troppo magri, quindi mi sono dovuto porre il problema di inquartare certi

personaggi. La verità è che la cancel culture colpisce soltanto le persone che hanno a cuore il tema, nel senso che io non penso che a Pio e Amedeo gliene freggi un c...o di quello che le persone scrivono su internet. Nessuno di loro smette di lavorare o essere pagate per le shitstorm su twitter. Credo che la cancel culture vada a levare il sonno solo a quelli che si occupano di farsi levare il sonno, io sono una di quelle e quindi mi sento il triplo dei legacci. Pure tu?»

Pure io. Poi condivido l'obiettivo tuo "minimo ma comunque ambizioso" di non sembra' un cojone.

«Ho sentito una curda dire che non c'è sentimento più rivoluzionario della vergogna. Ecco, in un contesto dove non esiste più nessun tipo di vergogna e di pudore, il mitomane prospera e cresce come i cinghiali a Roma nord. Se si ristabilisse quel minimo vergognarsi e avere un po' di pudore nel porsi di fronte agli altri, molto si migliorerebbe».

Ma che problema abbiamo per dire che siamo i più belli i più bravi i più giusti e a negare tutte le miserie, a nasconderle?

«Perché fanno solo i filtri instagram per abbellirci, se facessero pure i filtri per imbruttirci, ci plasmerebbe a pensare che quella sia una chiave per presentarsi al mondo».

Con tutto l'accanimento sui bambini, che arrivino per mare o che arrivino perché si rompono le acque, non ti sembra che i nostri

politici democraticamente eletti detestino il futuro?

«È un governo che c'ha una impostazione antica. Salvini, penso, incarnava un certo tipo di reazionario populista egoista senza un apparato culturale dietro. Questi qua hanno un apparato culturale, e dentro un'idea di futuro di cento anni fa, in cui le coppie italiane devono garantire la stirpe. Mi sembra che tutto quello che ci hanno consegnato negli ultimi mesi ci rimanda al fatto che questi so' ottant'anni che stanno in panchina e adesso possono mettere a profitto il loro apparato culturale. Per me è una cultura aberrante e fino a vent'anni fa lo era per tutti. Evidentemente non c'è manco più la capacità di riconoscerla».

Quale altro peso hai sulle spalle?

Il successo?

«Il successo lo percepisco le due settimane successive all'uscita di una serie Netflix che mi hanno dato il polso di che significa essere al centro del ciclone».

Che dicono la massaia e il pischello di San Basilio?

«Dicono malissimo. Il ragazzino dice ma guarda che pupazzo sei diventato. E la massaia ma perché questo sta dappertutto, che cosa c'ha di più interessante da dirmi rispetto a Totti e Ilari?»

Fai quarant'anni quest'anno.

«Madonna iddio, a dicembre, se c'arrivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—

Ho cominciato a gestire il giudizio quando sono riuscito a dargli una forma grafica, una cosa buffa arancione a forma di palla

Credo che le shitstorm su twitter levino il sonno solo a quelli che vogliono farselo levare. E io sono uno di quelli

—”—

◀ Protagonista

Nella foto grande, Zerocalcare e le locandine politiche. Sotto, mentre disegna. In alto: la serie tv



La serie televisiva Rai

Mare fuori, niente è perduto

di Silvia Fumarola

Il messaggio è arrivato forte e chiaro. Si può cadere e ci si può rialzare, si può sbagliare ancora e non mollare perché il destino, se sei un ragazzo, è tutto nelle tue mani. Niente è perduto. Il successo della serie Rai *Mare fuori* fa riflettere, la televisione che educa – verbo sempre impegnativo – e al tempo stesso intrattiene e fa sperare, è un piccolo miracolo. È accaduto. Quell'immaginario carcere minorile a Napoli, dove il mare si vede oltre le sbarre, è diventato, per milioni di spettatori, un luogo dove coltivare la speranza. Anche se la realtà è sempre più dura, vista da dentro: il sovraffollamento, i soprusi. E lo è anche fuori, perché non fa sconti, non prevede lieto fine. Quello che succede ti schiaccia al muro e toglie il fiato, l'omicidio assurdo e insensato di Francesco Pio Maimone, il diciottenne ucciso a Mergellina da Francesco Pio Valda, solo due anni in più (figlio di un camorrista ammazzato nel 2013), una sera come tante. Una macchia sulle scarpe, una pistola in tasca. La fiction sa raccontare l'abisso ma insegna che il riscatto va cercato sempre. *Mare fuori* ha iniziato un percorso in questi anni. In sordina, in salita. Le prime stagioni della serie trasmessa su Rai 2 approdano su Netflix – altro pubblico, altra corsa – e quel passaggio dà nuova vita, è un fenomeno da condividere. Un corto circuito virtuoso, il mondo è cambiato; difficile che un ragazzo rispetti l'appuntamento della tv generalista, smanetta sul cellulare, naviga e sceglie. Così sui social quel tam tam “non perdetevi *Mare fuori*” diventa quasi un appello, la community cresce. La terza stagione esplose su RaiPlay (solo il primo giorno 8 milioni di visualizzazioni), il finale è discusso e condiviso. Le riprese della quarta sono annunciate a maggio. La via è tracciata. Nel carcere formato fiction convivono violenza e prove di forza, ma il primo passo

è la rieducazione, immaginare insieme un futuro possibile, imparare un mestiere. Niente è facile dentro; e niente è facile fuori, dove gli adolescenti si misurano con i boss. Se la società non offre risposte, è la malavita a tendere la mano.

La serie diretta da Ivan Silvestrini, scritta da Maurizio Careddu e Cristiana Farina, è una scommessa per la tv generalista; prova a non semplificare, a restituire la complessità, anche a consolare. Non succede sempre che si trovi l'equilibrio, è la qualità che in questo caso fa la differenza. La sfida per i produttori – Roberto Sessa con RaiFiction – è stata non cercare soluzioni facili.

Così è scattato un gioco di specchi: i ragazzi che vedono in azione i coetanei, forse si fanno le stesse domande e cercano risposte. Sanno che tutti saranno chiamati a fare delle scelte. E chi scrive il destino dei personaggi (interpretati da Nicolas Maupas, Massimiliano Caiazzo, Matteo Paolillo, Valentina Romani e da tanti altri giovani attori di talento), è in ascolto, i commenti sono importanti, significa capire se si va nella direzione giusta. Anche se poi un autore deve scegliere. Certo, è fiction. Così, dubbi dolore, disillusioni, famiglia, amicizia, amore, il desiderio di libertà – perduta e ritrovata – ingredienti sapientemente intrecciati, diventano i temi centrali e tengono incollato il pubblico. La vita “dentro” può essere dura, insopportabile; l'età adulta è lì a due passi. La finale sfida è affrontare il mondo fuori. Vicino, come il mare oltre le sbarre. La televisione parla di emozioni forti, riscatto e sentimenti, tutto bellissimo. La speranza vera è che un ragazzo si aggrappi ai valori, impari a non finire in carcere e possa restarci il meno possibile.



L'AUDITEL DI VENERDÌ 24 MARZO**1 Felicissima sera - Canale 5**

2.794.000 spettatori, 19.5% di share

2 Benedetta primavera - Raiuno

2.481.000 spettatori, 15.8% di share

3 Homefront - Italia Uno

1.157.000 spettatori, 6.3% di share

4 Quarto grado - Retequattro

1.126.000 spettatori, 7.9% di share

5 Fratelli di Crozza - Nove

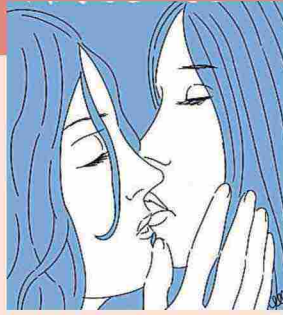
1.109.000 spettatori, 5.8% di share



 **Future Club**

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Il ritorno social delle ragazze viziate di "Girls"



Tik-Tok ha il formidabile potere della seconda chance: rimette in circolo libri dimenticati o mai capiti, riporta in classifica vecchie canzoni ormai depennate anche dai repertori dei pianisti di crociera, rivaluta serie tv. Ora tocca a *Girls*, la serie di Lena Dunham che dieci anni fa venne fuori come contraltare di *Sex and The City*, e però sbagliò i suoi calcoli: nessuno (va bene, quasi nessuno) odiava Carrie Bradshaw e le sue amiche, sebbene fossero tutte bianche e privilegiate e ricche e irrimediabilmente, fieramente newyorkesi, perché lo erano sfacciatamente e, soprattutto, erano amiche, si amavano. Invece, le ragazze di *Girls*, che cercarono di smascherare la vita brillante di *Sex and The City*, per raccontare il lato sciatto e inconcludente della vita delle trentenni, risultarono immediatamente ipocrite: erano ugualmente ricche, privilegiate, viziate, bianche, belle e newyorkesi, solo che facevano discorsi meno comprensibili e vestivano male. E poi erano sempre nude, e circondate da uomini nudi. Persino più che in *Sex and The City*, dove in effetti c'erano vestiti troppo belli per evitarli e preferire i corpi.

Soprattutto, le ragazze di *Girls* non si ascoltavano tra loro, erano egocentriche velleitarie che si sopravvalutavano e cuocevano nella frustrazione, spacciandola per Zeitgeist e condizione generazionale. E forse lo era, generazionale. E infatti, su Tik-Tok, *Girls* è arrivato in pillole per prendere in giro i millennial (uno dei passatempi preferiti degli GenZ, che li trovano vecchi e rammolliti e imbarazzanti). Poi, però, è diventato qualcos'altro: di clippino in clippino ha cominciato a convincere sempre di più, perché forse racconta qualcosa di universale: quanto ci parliamo addosso, sbrodolando teorie, vessando gli altri, proclamandoci sempre e solo insoddisfatti per colpa loro, avvilen-

do il mondo. Ci si ritrovano persino gli GenZ, costretti dall'empatia a ritrovarsi descritti, e quindi ridotti al silenzio dalla compassione. Quindi questo fantasmagorico Tik-Tok, deprecato e osannato, e non si capisce mai bene se sopravvalutato o sottovalutato, funziona proprio come le classifiche che ci fanno avviliti e non premiano mai il nuovo, ma sempre e solo uno specchio di quello che siamo. «Non abbiamo inventato niente», disse Picasso quando uscì dalla grotta di Lascaux. Era arrabbiato, ma aveva ragione. —

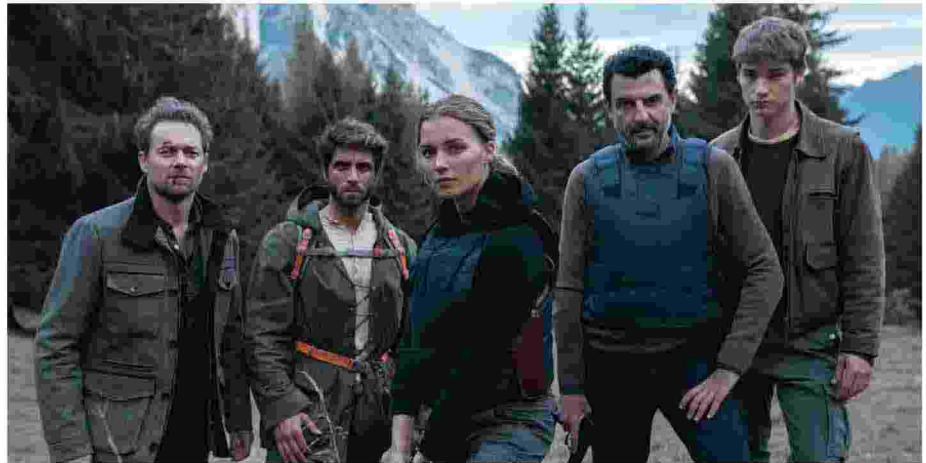
© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Un passo dal cielo”, una forza della natura

TIZIANA LUPI

Se è vero, com'è vero, che la televisione può e deve essere utilizzata per sensibilizzare il pubblico sull'importanza della natura e sulla tutela dell'ambiente, quale fiction potrebbe farlo meglio di *Un passo dal cielo* che, fin dalla prima stagione (ora siamo alla settima), è stata ambientata in alcuni tra i più suggestivi luoghi che il nostro Paese ci offre. Ecco, dunque, al via otto nuove puntate (il giovedì su Rai1, da giovedì 30 marzo), girate ancora una volta sulle Dolomiti e dedicate ora più che mai alla necessità di prenderci cura di ciò che ci circonda. Del resto, se ne sono accorti gli stessi attori proprio sul set che qualcosa non va più come dovrebbe: «La mancanza d'acqua era tangibile. Abbiamo cercato laghi e fiumi rigogliosi e li abbiamo trovati con difficoltà» racconta Enrico Ianniello che, della serie, è uno dei protagonisti ma, anche, regista (insieme a Laszlo Barbo). Tuttavia, aggiunge, «seppure forse un po' troppo in ritardo, abbiamo visto anche tanta attenzione al problema, sia da parte di chi vive lì sia dei turisti. Noi stessi, durante le riprese, siamo stati attenti a rispettare l'ambiente anche con piccole cose come non calpestare inutilmente l'erba, utilizzando i sentieri disponibili. La natura è il grande argomento della serie ma anche della nostra vita. Ed è bene ricordare che stiamo rovinando un posto bellissimo che, invece, dovremo salvaguardare per i nostri figli». Ianniello, uno dei pochi attori presenti in *Un passo dal cielo* fin dalla prima puntata, sarà ancora una volta il commissario Vincenzo Nappi, alle prese stavolta con qualche complicazione familiare. Nella sua vita torneranno, infatti, la sorella Manuela (Giusy Buscemi) anche lei poliziotta, ed Eva (Rocio Munoz Morales), sua ex compagna nonché mamma di Mela, la bambina che lei ha lasciato appena nata perché affetta da depressione post partum e convinta di non poter essere una buona madre. Per l'attrice spagnola non è stato facile rientrare nella serie che aveva lasciato, salvo un cameo, due stagioni fa: «Avevo paura di tornare,



“Un passo dal cielo 7”, la serie prodotta da Lux Vide in collaborazione con Rai Fiction, in onda su Rai 1 dal 30 marzo

Da giovedì 30 marzo su Rai 1 via alla settima edizione della serie prodotta da Lux Vide e diretta da Laszlo Barbo e Enrico Ianniello che è anche protagonista fin dalla prima puntata: «Abbiamo girato ancora sulle Dolomiti stando attenti a rispettare l'ambiente che dobbiamo salvaguardare per i nostri figli»

non mi sentivo sicura. Quando ho interpretato Eva per la prima volta ero una donna e un'attrice diversa: avevo 25 anni e non avevo figli; oggi ne ho 34, ho due figlie e ho avuto altre esperienze professionali. Lei, poi, è un personaggio molto lontano da me. Per questo ho chiesto agli sceneggiatori di poter raccontare una Eva diversa, evoluta, come lo sono io nella vita».

Il tema della natura sarà, se così si può dire, incarnato da Nathan, nuovo protagonista maschile di *Un passo dal cielo* dopo l'abbandono di Daniele Liotti (che, a sua volta, aveva ricevuto il testimone da Terence Hill). Si tratta di un uomo misterioso che vive da solo nella foresta e che nella valle chiamano “l'uomo degli orsi” perché si dice che sia stata un'orsa a prendersi cura di lui nei primi anni di vita: «Nathan rappresenta la natura - racconta Marco Rossetti, che lo interpreta -. È un personaggio particolare, forse persino allevato da un'orsa. È uno che rinnega la civiltà e torna nella foresta ma, grazie a Manuela e a Vincenzo, si riaffermerà alla vita sociale».

Un passo dal cielo 7 è prodotta da Matilde e Luca Bernabei per Lux Vide, società del gruppo Fremantle, in collaborazione con Rai Fiction. Nel cast ci sono anche, tra gli altri, Giorgio Marchesi (Luciano Paron), Serena Iansiti (Carolina), Gianmarco Pozzoli (Huber) e Leonardo Pazzagli (Gregorio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Schermaqlie

"Christian", il bene in lotta contro il male



ANDREA FAGIOLI

Tra nuovi miracoli e contromiracoli, sogni e incubi, amori e

tradimenti, violenza e squallore quotidiano, linguaggio e situazioni sconvenienti è partita ieri sera su Sky Atlantic e in streaming su Now la seconda stagione di *Christian*, la serie diretta da Stefano Lodovichi (anche produttore creativo, nonché autore e sceneggiatore insieme ad altri) che racconta la storia di un giovane picchiatore (al soldo del boss di un quartiere alla periferia di Roma, l'immaginario Città-Palazzo, sorta di Scampia romana) a cui a un certo punto compaiono le stimmate assieme a poteri taumaturgici non solo per guarire le persone, ma addirittura per riportarle in vita. Sulle tracce di *Christian* (Edoardo Pesce) e del suo mistero si mette Matteo (Claudio Santamaria), un diffidente postulatore del Vaticano dai metodi indubbiamente poco ortodossi, ma anche l'esorcista padre Klaus (Ivan Franek) convinto che Christian sia l'Anticristo. Intanto, fra diseredati ed esseri sovraumani, incredulità, ironia e cinismo, Città-Palazzo, dopo la morte del suo boss, si sta trasformando vedendo in Christian un nuovo punto di riferimento anche per un riscatto del quartiere. Ovviamente, non mancheranno i problemi, anche per l'arrivo di nuovi personaggi misteriosi e infidi come Nera (Laura Morante), una creatura a metà strada tra il divino e l'umano, che entra in scena per disturbare i piani del Biondo (Giulio Beranek), che in una sorta di dualità soprannaturale, un gioco di potere fra santi e demoni, rappresenta il bene. Tutto comunque da capire se in questa seconda stagione il bene prevarrà sul male. Nella prima si aveva l'impressione che il germe di bene presente al fondo di ogni personaggio, anche il più crudele, potesse prevalere provocando un cambiamento di vita. Invece, a prevalere è stato finora il più delle volte il male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Didattica

Generazione Z: in arrivo la piattaforma Framevision

I libri scolastici? Offrono un sapere enciclopedico. E la didattica frontale? I ragazzi la percepiscono come ripetitiva e poco coinvolgente. Non vanno bene nemmeno i contenuti digitali. Quelli in auge nelle scuole non sono altro che strumenti accessori ai libri di testo: peccato non valorizzarli nella loro potenzialità innovativa. Parte da qui, da una nuova visione di edutainment, «Framevision», la prima piattaforma web pensata per ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado ma anche per docenti e chiunque

voglia approfondire l'argomento preferito con la stessa modalità che si userebbe per guardare un film o un documentario su Disney Plus, Netflix o Amazon Prime.

«Framevision» è infatti una piattaforma streaming con un catalogo di contenuti audio-video di nuova generazione progettati per rispondere alle esigenze dei nati tra il 1997 e il 2012: la cosiddetta «generazione Z». Studenti nativi digitali abituati a interagire con i media, «allergici» alla didattica generalista e bisognosi, anche a scuola, di essere coinvolti emotivamente. Ideata da Danco Singer,

esperto di comunicazione, editoria e divulgazione scientifico-culturale (è direttore del Festival della Comunicazione di Camogli), e Mila Valsecchi, esperta di educazione con un master in neuroscienze cognitive, sarà disponibile nei prossimi mesi e userà linguaggi e modalità adatti ai tempi e alla capacità di interagire dei giovani di oggi. «Oggi i giovani si informano su Internet, anche per fare i compiti, ma ci trovano di tutto: cose sensate ma non complete o cose non affidabili — spiega Singer —. L'idea è quindi quella di coinvolgerli con contenuti di qualità raccontati

da chi conosce i loro linguaggi e i loro tempi, brevi e veloci. Ci saranno video, interviste, podcast, live con le materie che affrontano a scuola spiegate da grandi autori». Fruibile da diversi device in streaming e on demand, la piattaforma coinvolgerà creativi, storyteller, scienziati, saggisti, storici e comunicatori come Mario Tozzi, Piergiorgio Odifreddi, Alessandro Barbero, Maurizio Bettini, Marcello Flores, Fabio Genovesi, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Nello Cristiani, Barbara Mazzolai e Federico Fubini.

Carlotta Lombardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il co-ideatore

Danco Singer:
«L'idea è coinvolgere i ragazzi con contenuti di qualità»



Le nomine Fuortes, l'incrocio tra la Scala e la Rai

MILANO Sull'asse Roma-Milano (telefonate, ipotesi, trattative) sarebbe in corso una partita che incrocia le nuove nomine alla Rai, alle quali lavora il governo Meloni, con la massima carica del teatro Alla Scala, di competenza del sindaco Giuseppe Sala. Tutto ruota intorno all'attuale amministratore delegato della azienda televisiva pubblica, Carlo Fuortes, già soprintendente dell'Opera di Roma, noto manager ed economista, come prossima guida del teatro milanese. La possibilità circolava da tempo e negli ultimi giorni si sarebbe fatta molto più concreta.

Una partita che coinvolge un doppio livello di questioni: se l'arrivo di Fuortes a Milano è legato a una prospettiva tutta politica, il suo trasferimento aprirebbe anche un tema

amministrativo, dato che il mandato dell'attuale soprintendente Dominique Meyer scadrà nell'aprile 2025.

Fuortes nella sua lunga carriera ha maturato rapporti di stima e amicizia, tra gli altri, con Gianni Letta, con Goffredo Bettini e con l'ex ministro della Cultura, Dario Franceschini. E proprio quest'ultime relazioni sembrano avere un peso in questa fase, nella quale la mediazione dei dem sarebbe stata decisiva per un cambio di posizione del sindaco Sala, che in passato avrebbe espresso una sorta di veto nei confronti del manager. Secondo altre versioni, tra i due ci sarebbe invece un «ottimo rapporto». Il nome di Fuortes come soprintendente della Scala gira da anni, almeno dal 2016.

La nomina aprirebbe un percorso comunque lungo e complicato. Tecnicamente, l'ipotesi è possibile. Anzi, è stata già sperimentata di recente. Dal giugno 2020 a maggio del 2021, proprio Meyer ha lavorato in una sorta di coabitazione con il suo predecessore, Alexander Pereira. Il punto è definito dall'articolo 11 dello Statuto della Scala: «Il Consiglio di amministrazione può nominare con anticipo non superiore a tre anni rispetto alla data prevista per il suo insediamento il soprintendente. In tal caso il soprintendente designato dovrà, in virtù di distinto rapporto contrattuale... collaborare con la Fondazione sino alla data del suo insediamento». Alla scadenza del mandato di Meyer mancano un paio d'anni, Fuortes po-

trebbe dunque essere designato già oggi come collaboratore/successore. Ovviamente a incaricarlo, nel caso, dovrà essere il Consiglio di amministrazione della Scala, di cui il sindaco di Milano è presidente. Il tema della nomina non è inserito nell'ordine del giorno del prossimo Cda, già in programma per metà aprile, e perciò è probabile che il passaggio (se la politica dovesse trovare una quadratura) possa essere discusso tra maggio e giugno. Fuortes ha lasciato l'opera di Roma nel 2021 con un teatro completamente cambiato: bilanci in ordine, cartellone di alta qualità, forte richiamo sul pubblico dei giovani. Alla Rai lo ha indicato l'allora premier Mario Draghi.

Chiara Baldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 L'annuncio

Messina Denaro, una serie tv sul boss mafioso scritta da Scimeca e Valsecchi

La carriera criminale e la lunga latitanza, ma anche il difficile lavoro degli investigatori per arrivare alla sua cattura. Inizieranno la prossima estate le riprese della miniserie su Matteo Messina Denaro. Ad annunciarlo è il produttore Pietro Valsecchi che sta scrivendo la sceneggiatura insieme con il regista siciliano Pasquale Scimeca. Il progetto era in cantiere da tempo, ma ha subito un'accelerazione con il blitz che ha portato all'arresto di *U siccu* (il magro) lo scorso 16 gennaio in una clinica di Palermo. Un'operazione che ha messo fine alla trentennale latitanza di

Messina Denaro — «ricercato numero uno» dal 1993 dopo l'arresto del Capo dei capi Totò Riina — per la lunga scia di reati e condanne. Il boss di Castelvetrano è ora detenuto nel



16 gennaio L'arresto di Messina Denaro

carcere di massima di sicurezza de L'Aquila dove gli inquirenti lo stanno sentendo per cercare di svelare i tanti segreti di cui è custode.

E proprio le fasi che hanno portato alla cattura, insieme al racconto della sua ascesa criminale, saranno al centro della miniserie in due puntate realizzata Valsecchi per la sua nuova società Italent. «Non si tratterà di un instant movie — spiega — perché l'arresto di Messina Denaro ha soltanto accelerato lo sviluppo di un progetto su cui ragionavo da tempo e mi ha fatto trovare la chiave giusta per raccontare la

parabola criminosa del boss e le indagini dei carabinieri del Ros che hanno portato al suo clamoroso arresto. La sceneggiatura che sto scrivendo con Scimeca è in fase molto avanzata e così il casting». E chi interpreterà Messina Denaro il cui vero volto è rimasto segreto per decenni? Per ora Valsecchi non si sbilancia: «Abbiamo già individuato il protagonista, ma lo annuncerò quando avrà firmato. Siamo pronti a girare in estate per portare sugli schermi la miniserie all'inizio del 2024» conclude.

Carlotta De Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'italiana che conquista

Simona Tabasco, la rivelazione di «The White Lotus»
Per «Forbes» è tra gli under 30 da tenere d'occhio

Da quando Simona Tabasco ha rubato la scena a tutti, nella seconda stagione di *The White Lotus*, l'America sembra essere innamorata di lei. La prestigiosa rivista *Forbes* le dedica la copertina e la mette fra i 30 under 30 da tenere d'occhio, il suo taglio di capelli ora si chiama «the italian bob», l'agenzia americana WME — una delle più blasonate fondata addirittura nel 1898 — l'ha voluta fra i suoi talenti e a breve girerà il suo primo film americano, *Immaculate*, un horror ambientato in un convento.

Ma Simona non si spaventa più dei salti nel vuoto dopo aver detto sì all'interpretazione di una escort nella seconda stagione della serie comedy scritta da Mike White che si è imposta come tagliente critica sociale. Ogni stagione un gruppetto di ricchi americani in vacanza — il primo anno alle Hawaii, il secondo in Sicilia — ha a che fare con gli abitanti del luogo. Una interazione dal grande impatto

comico e dall'acuta vena satirica che Simona consegna al pubblico con maestria nella sua interpretazione di Lucia, una giovane donna che insieme all'amica Mia (Beatrice Grannò) cerca di trarre il vantaggio possibile dall'incontro con il ricco 1% del mondo.

Senza altro ne ha tratto vantaggio la sua carriera. Ventotto anni, napoletana trasferita a Roma da quando ha deciso, dieci anni fa, di fare l'attrice, «Simona Tabasco sostiene la subdola intraprendenza di Lucia con un seducente senso di mistero», scrive di lei la versione statunitense di *Elle*. Delle scene di sesso imposte dalla serie era, in principio, un po' preoccupata. «Ma sul set era presente un "intimacy coordinator" che è una figura professionale che in Italia non esiste. È stata una piacevole sorpresa, alla fine quelle scene erano diventate una semplice coreografia».

A Los Angeles si sta godendo il suo momento di celebrità internazionale, e pensare che, prima di essere notata dal direttore del Giffoni Film Festival durante una vacanza al mare, lei voleva intraprendere una carriera nella moda: «Era quella la mia prima grande passione, ho pensato

anche a fare la guida turistica, o di mettere su una fattoria, amo gli animali. Avrei potuto anche fare la dj. Mi piace la musica, specialmente quella elettronica. E amo leggere libri d'arte contemporanea, vorrei iscrivermi al corso di laurea in Beni Culturali».

È un vulcano, ma è anche modesta. Non pensa di avere qualcosa a che fare con il successo di *The White Lotus* la cui seconda stagione della serie, in Italia su Sky, ha raggiunto una media di dieci milioni di spettatori per episodio secondo i dati di Warner Bros Discovery che l'ha prodotta, il 50% in più della prima. «Sono stati i premi e il consenso della prima stagione a fare strada». Ma in molti a Hollywood sono convinti che quel mondo di lusso ostentato e bassezze umane abbia tratto vantaggio dall'aggiunta — ad un cast già importante, con la pluripremiata Jennifer Coolidge e F. Murray Abraham — dei talenti italiani Sabrina Impacciatore, Beatrice Grannò e, appunto, Simona Tabasco la cui forte personalità ha contribuito a farla emergere in un ruolo che in altre circostanze avrebbe potuto essere relegato fra i minori.

Per questo la prestigiosa ri-

vista *Forbes* l'ha messa in copertina, a rappresentare una schiera di trenta giovani talenti da tenere d'occhio. Per questo Kim Kardashian l'ha voluta, insieme all'amica e collega Beatrice Grannò, come modella indossatrice di Skims, la nuova linea di biancheria intima e vestiti della famosa influencer statunitense. Con Beatrice è amica da tempo, da quando frequentavano insieme il Centro sperimentale di Cinematografia di Roma. Amiche sul set e nella vita. «Credo che Mike White abbia voluto sfruttare proprio la complicità che già esisteva fra noi».

Avida utilizzatrice di Instagram, confida che, quando il finale della seconda stagione è arrivato al pubblico è stata inondata di messaggi di simpatia e amore «specialmente dagli Stati Uniti». Ha un fratello gemello, Marco, al quale ruba tutto «persino i vestiti» e che lavora in una casa discografica. «Tutti hanno un lato artistico in famiglia». Il padre è un grafico pubblicitario. «Ognuno di noi ha la propria visione e quindi il proprio percorso». Quello di Simona è già arrivato a Hollywood.

Francesca Scorcucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti

Il mio futuro potrebbe essere nella moda, o potrei fare la guida turistica in Vaticano



Il personaggio Anche Grannò e Impacciatore nella serie americana



Amiche
Beatrice
Grannò e
Simona
Tabasco (a
destra) in «The
White Lotus».
Le due attrici
sono amiche
nella serie e
nella vita

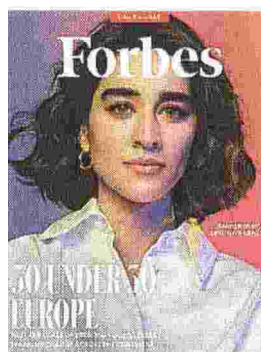
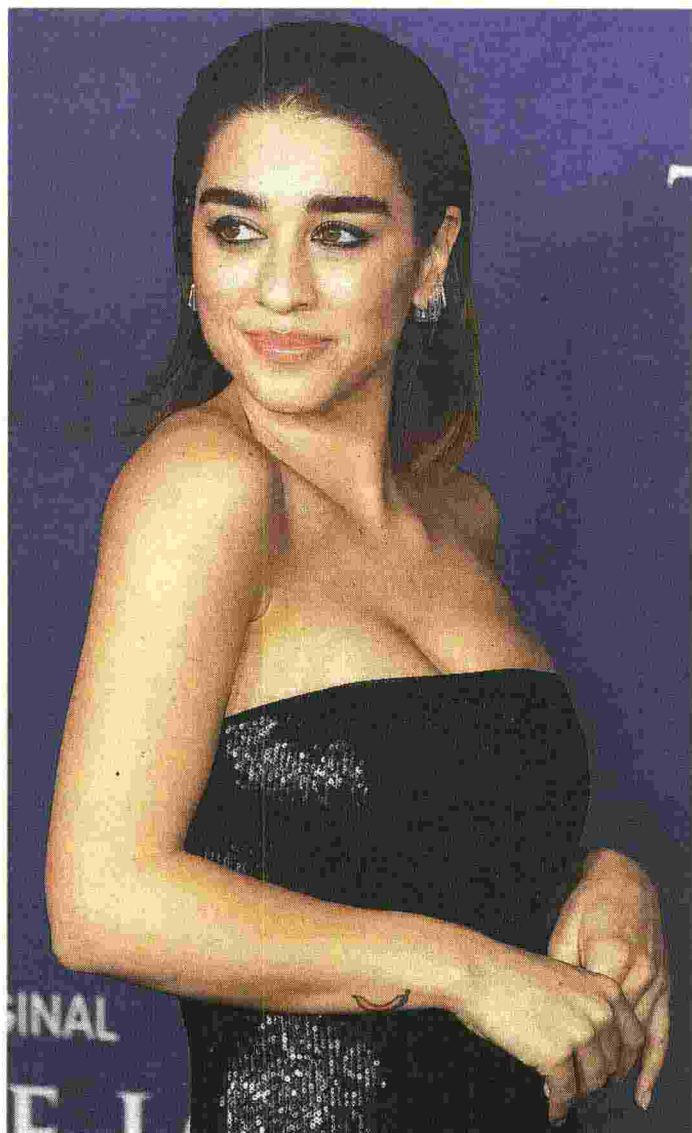


Direttrice
In primo piano
Sabrina
Impacciatore
che in «The
White Lotus»
interpreta la
distaccata e
nevrotica
direttrice del
resort in Sicilia

Cover

● Simona
Tabasco è nata
a Napoli il 5
aprile 1994. Ha
debuttato al
cinema con il
film «Perez»
nel 2014

● L'attrice,
lanciata dalla
seconda
stagione di
«The White
Lotus», ha



conquistato
l'America e la
copertina di
«Forbes» (nella
foto). La
prestigiosa
rivista la mette
fra i 30 under
30 da tenere
d'occhio, il suo
taglio di capelli
ora si chiama
«the italian
bob»

Successo Simona Tabasco (28 anni) ha trovato il successo con la serie Usa «The White Lotus»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEATRO È IN CHIUSURA

Colletta di comici per salvare 'Zelig'

MANNUCCI A PAG. 19



"Sipario!", Zelig a rischio chiusura: colletta di comici

TEMPIO DELLA RISATA Lo storico locale della comicità, non solo milanese, è sull'orlo del fallimento: Gino & Michele chiamano all'appello "chi ha reso grande il cabaret li"

Stefano Mannucci

In Viale Monza c'era la "contraerea". Il direttore artistico Giancarlo Bozzo ama ricordare che nel 1986 quei due fari da discoteca proiettati in cielo davanti all'entrata del cabaret allarmavano i milanesi, che temevano i missili di Gheddafi. Il colonnello libico minacciava di lanciarli verso Lampedusa, hai visto mai che alzando il tiro centra pure la Martesana? Ecco, lo Zelig non sparava proiettili difensivi, ma minchiato d'attacco. Era stato appena chiuso il Derby, tempio storico della comicità meneghina, e il nuovo localino ne sarebbe diventato il degno erede. Con una pletera di nomi semiconosciuti da buttare in pasto ai quei 150 tagliatori di Fama seduti in platea - un pubblico longobardamente asciutto di entusiasmi - che dal palco sarebbero confluiti in tv e nel cinema. Bisio, Albanese, Aldo Giovanni e Giacomo, Paolo Rossi, Elio e le Storie Tese, Gioele Dix, il Mago Forest e mille altri. Ora, l'autunno del civico 140 si annuncia plumbeo. Ci sono sei mesi per salvarlo, prima che divenga altra cosa da un cubo in cui, da 37 anni, si vende humour stra-

lunato e genialoide. Gino & Michele insieme a Bozzo hanno, spiegano in una lettera aperta, "comprato tempo" con la nuova società Le-Zgo per salvare la struttura dal fallimento, e lanciano un appello: "Vogliamo chiedere a chi è stato reso grande da Zelig e ha reso grande Zelig di partecipare a una serie di spettacoli che metteremo in piedi apposta".

Perché la liquidazione giudiziale della Zmc, che controllava il patrimonio del "teatrino", prelude alla necessità di reperire urgentemente nuovi fondi. Altrimenti, giù la saracinesca e addio leggenda stradaiola, visto che il "marchio Zelig", quello delle produzioni tv Mediaset, è stato ceduto nei mesi scorsi a Rti.

Riflette Dario Vergassola: "Se mi invitano a iniziative collettive per il salvataggio dello Zelig ci sono, ma penso anche, senza fare nessuna polemica, che per risolvere la situazione ci sono persone diventate molto ricche grazie a questo locale: basterebbe che aprissero il porta-

foglio. Non servirebbero cordate e collette, altrimenti qui siamo sempre alle prese col comunismo irrealista, a senso unico". In ogni caso, l'eventuale chiusura di Viale Monza 140 sarebbe vissuta dal comico ligure come "un nuovo insopportabile lutto dopo la morte di Maurizio Costanzo. Allo Zelig ero stato accolto, nei primi anni 90, nelle settimane dei 'provini' di Gino & Michele. Guidavo la mia 127 da La Spezia, dove lavoravo da operaio all'Arsenale, fino a questa Milano che mi sembrava distante milioni di chilometri, nebbia compresa. In provincia non si sentiva neppure parlare di una comicità strampalata. Invece allo Zelig sembrava di stare a New York con Lenny Bruce a fare la stand-up. Lì ho visto quel genio di Maurizio Milani, ho capito da Rossi come stare in scena, andavo via con le cassette dei pezzi di Elio. Una volta finita la serata restavo al bar interno a giocare a biliardino fino alle 4, prima di ripartire per un'altra giornata nei cantieri navali. Mia madre pensava avessi una seconda famiglia a Milano, invece dormivo da mia cugina, riempiendola di cazzate che provavo per affinare il repertorio". Con il rischio di essere malvisto dagli altri comici perché, racconta Vergassola, "pur di esibirmi allo Zelig ero disposto a farlo gratis. Gli altri mi ringhiavano: così ci rovini, non ti fai pagare perché un'occupazione ce l'hai già!". La

prima volta non si scorda mai: "Bozzo, che tirava la carretta, mi fece la proposta di provare. Trovai Gino & Michele che succhiavano caramelline, distratti e al tempo stesso interessati. Salii sul palco e dissi: 'Vengo da una città in cui l'unica luce accesa di notte è quella del bancomat'. Poi presi di mira mia figlia, che era appena nata: 'È così brutta che somiglia alla malmignatta ligure, che è un ragno mortale'. Era stretta attualità, non solo familiare. Tempi in cui potevi e dovevi essere politicamente scorretto, mica come adesso. Al timone del Paese c'era ancora Craxi, ci buttavamo sui socialisti. Poco dopo sarebbe arrivato Berlusconi: avrebbe surclassato tutti noi cabarettisti". Però che tempi. "Sì, ma secondo loro funzionavo nel locale. In tv ci andavano quelli dei tormentoni da tre minuti, che non reggevano mezz'ora di monologo", sospira Vergassola.

Anche Alessandro Besentini, del duo Ale & Franz, valuta la chiamata alle armi di Gino & Michele: "Siamo in tour teatrale con Comincium, se l'agenda risulterà favorevole potremo partecipare a uno show di solidarietà. Siamo molto legati allo Zelig, dove avevamo esordito nel '95, con le nostre primissime follie, in mezzo a mostri di talento. Ma speriamo che Viale Monza non chiuda. Qualcuno salverà la baracca. Non può morire così un pezzo di storia della comicità. Italiana, non solo milanese".



Per aiutare
io ci sono,
ma temo il
comunismo
irreale
a spese
dei soliti

Dario Vergassola

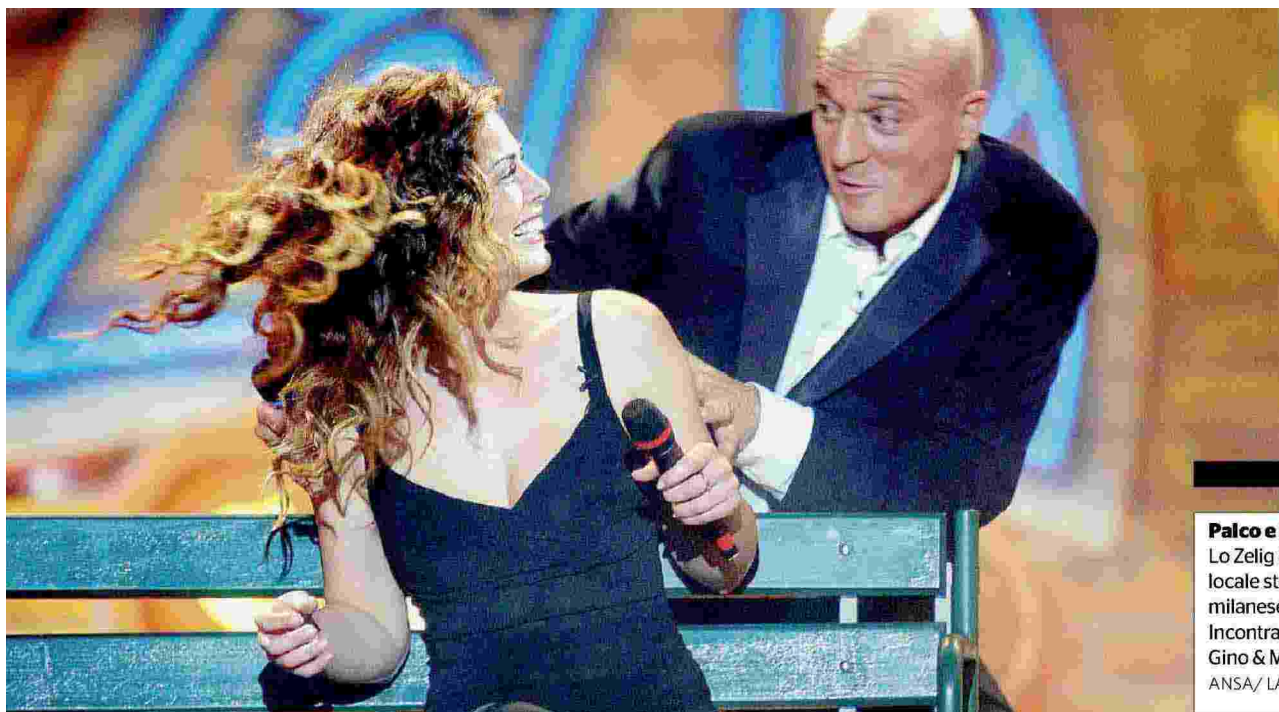
“

Qualcuno
salverà
la baracca
Non può
morire così
un pezzo
di storia



”

Ale (& Franz)



Palco e tv

Lo Zelig è un
locale storico
milanese: Bisio,
Incontrada,
Gino & Michele
ANSA/ LAPRESSE

NUOVO CORSO

Rai, scoppia la rivolta: "Incoronata chi?!"

» **Gianluca Roselli**

“Incoronata chi?”. “No, dai... dici davvero?”. Questo, più o meno, è il dialogo ricorrente all'interno della Rai nell'ultimo paio di settimane. La decisione di affidare la conduzione di un programma di punta come *Agorà estate* alla semi sconosciuta giornalista del Tgr Sardegna, Incoronata Boccia, ha sollevato una mezza rivolta tra i cronisti della tv pubblica. La sua colpa, agli occhi di molti, è di arrivare a condurre un programma importante senza l'esperienza giusta, spinta da Fratelli d'Italia, e in particolare da Giampaolo Rossi, probabilmente futuro dg appena Carlo Fuortes migrerà altrove, ma in predica anche per il ruolo di capo azienda della Rai in salsa meloniana. Ex conduttrice di *Unomattina Weekly*, Incoronata, detta “Cora”, è sposata con Ignazio Artizzu, giornalista con un piede nella politica (Forza Italia), ex capo ufficio stampa del governatore sardo, Christian Solinas. Non sappiamo ora se Boccia arriverà a meta: forse sarà affiancata da Roberto Poletti (Lega), di ritorno da Mediaset. Oppure, proprio per il muro di gomma che le si è parato davanti, verrà smistata alla conduzione del *Tg2 Post*, dove però si prevedono altre barricate, per poi riplanare su *Agorà* versione invernale.

A far sorridere, però, è che la sollevazione contro di lei proviene, in molti casi, da persone che hanno poggiato l'intera carriera su protezioni e agganci

politici. A sinistra come a destra, al centro come Oltretorre, ma pure il Quirinale ogni tanto ci ha messo lo zampino. Intendiamoci, in Rai lavorano fior di ottimi professionisti, molti dei quali senza protezioni alle spalle. Ma non si può dire di tutti: molti la protezione ce l'hanno e, se non ce l'hanno, se la vanno a cercare.

QUESTO VALE anche come freno: quelli notoriamente di destra quando al comando c'è la sinistra non toccano palla. Stesso discorso vale per quelli di sinistra quando a vincere è il centrodestra. Poi ci sono i “surfisti”: chiunque sieda a Palazzo Chigi, cascano sempre in piedi. “La differenza è che quelli di sinistra sono più capaci a passare per ‘bravi’, additando gli altri di non esserlo. I destrorsi, invece, quando si affacciano nelle stanze del potere, sono elefanti in cristalleria...”, racconta una fonte esperta dei movimenti nei corridoi di Mazzini.

Adesso, dunque, tocca alla destra. E così vediamo Pino Insegno, amico personale di Giorgia (tanto da andare a trovarla a Chigi), che ambisce a condurre un pre-serale (*Leredità?*). Pierluigi Diaco, altro frequentatore della premier, cui non mancherà un programma (già ne conduce, con buoni ascolti). Monica Setta (ottimo rapporto con Salvini) può arrivare alla sua quinta conduzione con *Donne al bivio*. Ed entrambi (Diaco e Setta) che puntano a prendere il posto di Serena Bortone (che però vanta uno *share* inattaccabile). Antonio Preziosi (Fi) in lizza per il *Tg2* e Nicola Rao (Fdi) per il *Tg1*. Mar-

cello Ciannamea (Lega) diretto verso il *prime time*. Angelo Melone (Fdi) ambire alla Fiction.

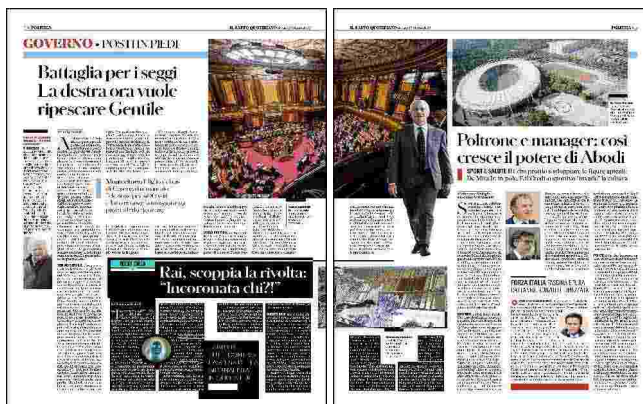
Paolo Petrecca (meloniano di ferro) vorrebbe Raisport. Paolo Corsini (Fdi) mira invece a sostituire Di Bella all'approfondimento, casella nei desideri anche di Monica Maggioni. L'unica contro cui si è aperto il fuoco di fila, però, è Boccia. “Incoronata chi?”.



CARRIERE
TUTTI CONTRO
L'ASCEA DELLA
GIORNALISTA
IN QUOTA FDI



Raccomandazioni
In Viale Mazzini
molte posizioni
cambiano
al mutare
del governo
FOTO ANSA



Popolizio, "sguardo (lungo) dal ponte"

Il regista e attore firma uno spettacolo politico, ma non didattico, con amore, orrore e legalità

» Camilla Tagliabue

Aiutiamoli a casa loro, quei "migranti che si comprano le scarpe e la giacchetta e girano vestiti da donna: cantano, ballano e sanno persino cucire". Massimo Popolizio, scegliendo di riproporre *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller, si conferma il regista più politico - ma non didattico, né retorico, o a tesi o pedagogico - d'Italia, capace com'è di "sguardo lungo", dal ponte o no.

ISPIRATO A UN FATTO DI CRONACA NERA, il canovaccio dell'americano è del 1955, in Italia fu messo in scena per la prima volta nel 1958 da Luchino Visconti e quattro anni dopo Sidney Lumet ci girò un film *cult* con Raf Vallone. Di queste vite precedenti tiene conto Popolizio nel suo allestimento, "come un film, ma a teatro: con la recitazione che il palco richiede, con i ritmi di una serie tv e con le musiche da cinema".

La trama, dai molti fili, racconta di due migranti irregolari, i fratelli Marco e Rodolfo, che dalla Sicilia raggiungono New York clandestinamente, per lavorare, nascondendosi in casa della cugina Beatrice e di suo marito Eddie Carbone, ex compaesani, ormai integrati e diventati cittadini americani. Gli ospiti iniziano a puzzare quando uno di loro, il biondo e scianotoso Rodolfo, seduce la 17enne Catherine, orfana e ni-

pote dei Carbone, che - di fatto - le fanno da genitori. Amore fa rima con orrore, e così la legittima preoccupazione dello zio e tutore Eddie - che la ragazza non finisca sposata a uno scapestrato ("un buffone che canta, danza e fa le manfrine come una ballerina tanto che lo chiamano 'la biondina'") - sconfinata presto nella gelosia, poi nella possessività e nella morbosità incestuosa. La "passione" insana di Eddie non è l'unica forza "distruttrice" della pièce, che corre sull'abisso giù sotto il ponte: da un lato, la legalità; dall'altro, la clandestinità; i diritti contro i doveri; la polizia che "picchia" e un uomo che si fa giustizia da sé.

Affianca Popolizio - anche in scena nei panni del patriarca Carbone - un cast eccellente, tra cui spiccano la maliarda ninfetta e nipote di Gaja Masciale, la ruvida moglie di Valentina Sperli, l'avvocato-narratore, leguleio e vacuo, di Michele Nani ("un coro greco", nelle note di regia), e il sempre conturbante Raffaele Esposito nei panni, e nei notevoli bicipiti, del vendicativo Marco.

In uno spettacolo potente, purtroppo, le sbavature si notano: la scena è un po' disordinata e sciatta (strano, per il bravo Marco Rossi) e l'accento siciliano non convince perché confuso e declinato in inflessioni più o meno strette. La forza di questo *Sguardo dal ponte* è tutta nell'ambiguità dei suoi personaggi-interpreti,



» **Uno sguardo dal ponte**
Regia: Massimo Popolizio

dalla consorte maliziosa al Rodolfo evanescente, dalla Cathy, Lolita in sottoveste, al magistrale Eddie di Popolizio, sempre perfetto in questi ruoli obliqui, e infatti fu un luciferino quanto appassionato Quilty nella *Lolita* di Ronconi, mentre qui trattiene ogni volta a stento, con fatica, le braccia e le mani pur di non toccare la sua bambina. È lui il "puro", in fondo, giù dal ponte, perché resta fedele a se stesso, al proprio amore impossibile e a desideri profondissimi ancorché mostruosi.

Roma, Teatro Argentina, fino al 2 aprile; Bari, Teatro Piccinni, 13-16 aprile; Parma, Teatro Due, 18-19 aprile; Pistoia, Teatro Manzoni, 22-23 aprile; Viterbo, Teatro dell'Unione, 25 aprile; Fermo, Teatro Dell'Aquila, 29-30 aprile; Gorizia, Teatro Verdi, 6 maggio; Milano, Teatro Strehler, 9-21 maggio

26 MARZO
AUGURI, TINTO BRASS
IL REGISTA HA 90 ANNI



7.151.000
TELESPETTATORI SU RAI1
PER ITALIA-INGHILTERRA (1-2)



IN SCENA

» **Le mie canzoni**
Lunedì, Teatro
Carcano, Milano

» **Arithmos -**
Kr46mo, Kr14f9
Giancarlo
Cauteruccio
Domani, dalle 11:30
al tramonto,
spiaggia di
Steccato di Cutro
(Kr)



UN TALK ilare su
musica e cinema,
con Carlo Verdone
ed Ernesto Assante:
una serata dedicata
ai classici più amati
dal regista e attore

A UN MESE dal
tragico naufragio,
un'opera collettiva
per ricordare le
vittime, ma anche
le terre di sbarco

» **Maguy Marin -**
La Passione
dei Possibili
Da maggio
a dicembre, Parma
e Reggio Emilia

» **Fratellina**
Francesco
Sframeli
Dal 30 marzo al 2
aprile, Teatro
Franco Parenti, Mi

UNA SERIE
di opere della grande
coreografa francese,
già Leone d'Oro



A CURA DI
CAM. TA.

IL RITORNO dei
grandi "beckettiani"
d'Italia Scimone
e Sframeli con una
cupa commedia
sull'umanità
disgraziata



l'intervista » Simona Tabasco

Sara Frisco
Los Angeles

«Il successo? Un onore Amo quei film che mi infastidiscono»

L'attrice di «White Lotus» è stata nominata la under 30 più promettente. Ora un horror

■ Simona Tabasco. Sarà abituata alle battute sul suo cognome, ma che sia un momento "hot" per l'attrice rivelazione di *The White Lotus* lo certifica la copertina del prestigioso *Forbes*, che l'ha messa alla testa dei trenta under 30 che stanno lasciando il segno nel mondo dell'intrattenimento.

Napoletana, ventinove anni il prossimo 5 aprile, qualcuno a Hollywood la indica già come l'erede della napoletana più famosa in America, Sophia Loren. «Se *White Lotus* fosse una competizione, la vincitrice sarebbe Simona Tabasco», scrive Anna Tingley su *Variety*. «Il suo personaggio, Lucia Greco, potrebbe essere facilmente marginalizzato se non fosse per Simona Tabasco che riesce a rappresentarla con arguzia, saggezza e vulnerabilità. Lucia è una persona che possiede i suoi punti di forza, ma è ancora alla ricerca della sua verità, che non chiede di essere salvata ma può salvare se stessa. Tale è l'affascinante performance di Simona Tabasco che quando i titoli di coda scorrono, nel settimo e ultimo episodio, emerge facilmente come la vincitrice della serie», scrive *The Guardian*. E ora Hollywood le offre una scrittura in un film, un horror, *Immaculate*, che la vedrà recitare accanto a Sidney Sweeney, con la direzione di Michael Mohan. Sarà il suo primo film internazionale, anche se sarà girato in Italia.

L'entusiasmo nei suoi confronti è unanime e la copertina di Forbes ne è la prova.

«Che dire? Ricevere un tale riconoscimento è davvero un grande onore».

Lo avrebbe immaginato solo qualche tempo fa?

«E come avrei potuto? È la prima volta che faccio parte di progetti così grandi. *The White Lotus* per esempio è stata un'esperienza incredibile, che mi ha permesso di incontrare e imparare da artisti famosi e incredibilmente bravi. Mike White, l'autore della serie poi, oltre ad essere un artista incredibile, ha la capacità

di metterti a tuo agio».

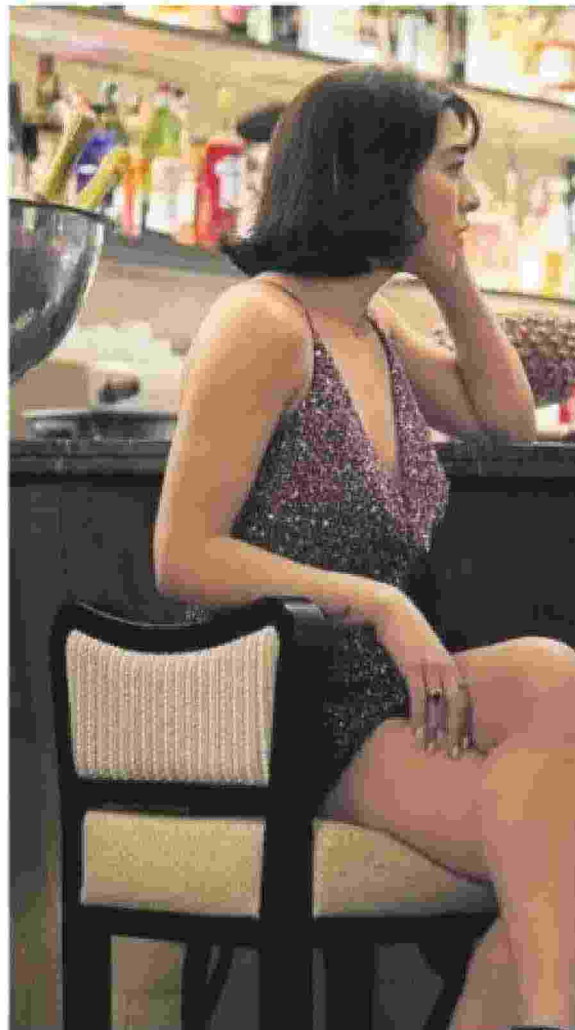
È vero che tutto questo stava per non succedere?

«Quando fu il momento di fare l'audizione presi il Covid. Così pensai ok, è andata, non

se ne fa nulla. Ma Mike White mi chiese di fare un'audizione con FaceTime. Poco dopo iniziammo a girare».

A Taormina.

«Che è un posto che ho nel



CASUALITÀ

Quando ci fu l'audizione per la serie presi il Covid Feci il provino su FaceTime...

LAVORO

Mi piacciono le atmosfere cupe e le storie ambigue di Fincher

FASCINO

L'attrice Simona Tabasco nella seconda stagione della serie «The White Lotus». Interpreta il personaggio di Lucia, una ragazza sicura di sé, del suo potere e di cosa vuole, la sua sarà una costante lotta per ottenerlo

cuore, dove ho ricevuto il mio primo premio, il Biraghi, come attrice rivelazione per il mio debutto, con il film *Perez*, e dove sono tornata per girare *The White Lotus* appunto. Tutte le mattine Beatrice Grannò ed io, se non dovevamo alzarci troppo presto, andavamo a fare colazione al bar con una granita alla mandorla. Dopo qualche tempo anche gli altri del cast e della troupe avevano preso la stessa abitudine».

Beatrice Grannò interpreta Mia, la migliore amica di Lucia. Siete molto amiche anche nella vita. Ha aiutato?

«Questa volta senz'altro lo ha fatto. Siamo amiche dai tempi della scuola al Centro Sperimentale di Cinematografia. Il giorno prima del primo ciak eravamo così nervose che per stemperare la tensione abbiamo deciso di provare le scene nella stanza d'albergo. Mostravamo entusiasmo per essere in una camera che non potevamo permetterci. Il giorno dopo è stato facile».

Ora dopo *The White Lotus* girerà un horror.

«Sì, sono molto contenta. Amo le atmosfere cupe nei film. Uno dei miei film preferiti è *Titane*, di Julia Ducournau, un mix di horror e sci-fi. Mi piacciono i film che mi infastidiscono, a cui penso per giorni. È così che deve essere l'arte. Qualcosa che incontri per caso e ti cambia la giornata, o la vita».

E il suo regista preferito?

«David Fincher, il regista di *Seven*. Adoro le sue storie cariche di suspense, le realtà nascoste, i personaggi con una doppia faccia».

Lei ha un fratello gemello, vero? Anche lui è un artista?

«Marco lavora per una casa discografica. La musica è un'altra passione di famiglia. Sì, siamo tutti un po' artisti in casa. Mi appassiona anche l'arte contemporanea».

Avrebbe dipinto se non avesse fatto l'attrice?

«In realtà quello che volevo fare era la stilista di moda. Da bambina ero convinta che avrei fatto quello da grande. Magari, chissà, un giorno farò la stilista».

Il Pd ha tutte le reti Rai e se le vuole tenere

Ai tempi del pentapartito, le reti Rai tv erano spartite politicamente ma con equilibrio. La prima rete infatti (prestigioso Tg1 compreso) era di centro. La seconda rete era socialista e la terza rete era comunista. Tutte le grandi parrocchie politiche nazionali erano quindi rappresentate. Adesso invece tutte e tre le reti sono in mano alla sinistra, compresa la seconda rete che di centro ha solo il peraltro debole (è il meno visto di tutti) Tg2. Adesso il Pd (e ti capisco!), dopo aver perso tutte le elezioni e trovandoci in cronica minoranza in parlamento e nel paese, vorrebbe congelare tutto: chi avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Berlusconi, condizionato com'è dai suoi interessi industriali, cederebbe. Meloni invece, che non ha code di paglia, dice no. Per questo ha preso così tanti voti.

Fausto Cagidemetrio



CHESSIDICE

Apple, un mld all'anno per produrre film. La casa di Cupertino sta pianificando di investire un miliardo di dollari all'anno nella produzione di film destinati all'uscita nelle sale cinematografiche di tutto il mondo.

Twitter, dal 1° aprile via la vecchia spunta blu. Twitter rimuoverà la spunta blu agli account verificati prima dell'acquisizione da parte di Elon Musk, una misura ampiamente annunciata dal patron di Tesla. Gli utenti potranno pagare l'abbonamento a Twitter Blue per mantenere i loro segni di spunta.

Rai, cambio al vertice di Rai Way. Il cda della Rai ha formalizzato le proposte di nomina, che successivamente dovranno passare al vaglio dell'assemblea degli azionisti, della consociata Rai Way. Roberto Cecatto è stato designato come a.d.; alla carica di presidente è stato indicato Giuseppe Pasciucò. Nel cda della società quotata, per conto Rai è stata indicata Michela La Pietra.

**CANTIERE ITALIA
EFFETTO PNRR
Grazie**

Il Ministero della Cultura, con il Ministero dell'Università e della Ricerca, ha lanciato il bando per il finanziamento delle attività di ricerca e innovazione nel settore culturale e creativo. Grazie al PNRR, sono state allocate risorse per sostenere le attività di ricerca e innovazione nel settore culturale e creativo, contribuendo allo sviluppo del settore e alla creazione di nuove opportunità lavorative.

Per informazioni e per partecipare al bando, visitate il sito www.cultura.gov.it

Partner:

Rai, cambio al vertice di Rai Way. Il cda della Rai ha formalizzato le proposte di nomina, che successivamente dovranno passare al vaglio dell'assemblea degli azionisti, della consociata Rai Way. Roberto Cecatto è stato designato come a.d.; alla carica di presidente è stato indicato Giuseppe Pasciucchio. Nel cda della società quotata, per conto Rai è stata indicata Michela La Pietra.

UpTv, battesimo d'autore con Michelangelo Pistoletto per il nuovo canale televisivo lanciato da Class Editori

Battesimo d'autore per UpTv. Il canale televisivo lanciato appena una settimana fa dal gruppo Class Editori durante la serata conclusiva del Milano Marketing Festival 2023, ha avuto come suo primo ospite un Maestro dell'arte italiana e internazionale: Michelangelo Pistoletto, considerato uno dei più grandi - se non il più grande - artista italiano vivente. In queste settimane, il visionario biellese è in mostra a Roma e a Milano con due delle più importanti esposizioni di sempre: «Infinity» e «La pace preventiva». UpTv ha avuto l'onore di averlo ospite nel suo format dedicato all'arte e alla cultura, *Grand Hotel*, condotto dal giornalista e critico d'arte Giacomo Nicoletta Maschietti. Pistoletto, che ha espressamente voluto questo momento di scambio dopo aver visto la nuova UpTv in metropolitana, ha commentato con Nicoletta il titolo della sua mostra milanese. «Pace preventiva», ha spiegato l'artista, «significa che noi abbiamo sempre vissuto la guerra come unica possibilità di vita. Quando, nel 2003, Bush e Blair hanno dichiarato la guerra preventiva, io mi sono spaventato. Noi dobbiamo fare la pace preventiva. Basta con la pace come scusa per fare la guerra». Una riflessione dall'attualità disarmante, che ri-

specchia la lucidità e la lungimiranza di un intellettuale che a giugno compirà 90 anni. Su UpTv, poi, Pistoletto ha accennato un'esegesi della sua opera più nota e ricordata, il *Terzo Paradiso*. «Il *Terzo Paradiso* vuol dire che ci sono due paradisi prece-



Giacomo Nicoletta Maschietti e Michelangelo Pistoletto

denti», ha commentato, «il primo è quello naturale di quando eravamo totalmente integrati nella natura. Poi, con il morso della mela, siamo entrati nel secondo paradiso, quello artificiale, che è cresciuto fino a oggi portando meraviglie, ma portando anche un degrado verso la natura. Dunque, siamo oggi responsabili di

questo nostro pianeta e abbiamo bisogno di trovare un terzo paradiso che metta natura e artificio in condizione di trovare armonia ed equilibrio». Dopo il rebranding a cura dell'agenzia di comunicazione Gitto-Battaglia22, UpTv ha dato inizio alla sua programmazione. Un contenitore del tutto nuovo, fatto di volti e programmi di approfondimento giornalistico. Una tv dai contenuti esclusivi che accompagna le audience della mobilità sempre più sfuggenti che fruiscono i contenuti su diversi media e, per questo, sempre più ricercate dalle aziende per la comunicazione di prodotto. Una tv che guarda al futuro, che si inserisce nella videostategy delle connected tv e delle piattaforme digitali, ricca di idee e soprattutto di volti, fruita nei luoghi in cui le persone si incontrano e vivono la loro quotidianità. Una audience di quasi 10 milioni di spettatori unici ogni mese, distribuita su tutto il territorio nazionale, a cui UpTv offre il suo palinsesto, studiato nel rispetto della mission di sempre, figlia dell'esperienza di Tele- sia e dei media di Class Editori: informare, aggiornare, intrattenere.

ChatGPT, dal Wsj al Nyt editori Usa in campo per difendere il diritto d'autore

DI MARCO A. CAPISANI

Ci sono editori di giornali pronti a utilizzare l'Intelligenza Artificiale e, nello specifico, piattaforme come ChatGPT per offrire ai propri lettori contenuti personalizzati. Ma iniziano a farsi sentire anche editori preoccupati che le nuove soluzioni di IA utilizzino testi prodotti dai loro giornalisti, non solo senza versare il corrispettivo diritto d'autore ma anche deviando traffico online dai loro portali. Negli Stati Uniti, per esempio, il *Wall Street Journal* ha già avviato discussioni per tutelare il proprio copyright perché «è chiaro che stanno utilizzando contenuti di proprietà e che, ovviamente, ci dovrebbe essere un compenso per questo», ha dichiarato il suo a.d. Robert Thomson. Invece, il *New York Times* s'è visto protagonista di un test in cui Bard (l'intelligenza artificiale di Google, mentre ChatGPT è stato sviluppato da OpenAi per Microsoft) ha rielaborato dei testi del quotidiano Usa sulle relazioni Usa-Russia ma senza for-

nire link diretti al sito della testata.

In definitiva, per gli editori in Italia e all'estero si profila una nuova battaglia a difesa del diritto d'autore, dopo anni spesi per ottenere una normativa europea e nazionale che regolamentasse l'uso e il copyright dei testi giornalistici che appaiono tra i risultati dei motori di ricerca sul web. Sulla falsariga di Sisifo, adesso il confronto rischia di ripartire, visto che l'evoluzione tecnologica corre più veloce dei legislatori. Nella Penisola, in particolare, il dibattito non è ancora pienamente partito nelle sedi istituzionali o associative, ma del «tema ChatGPT» parlano già molti editori. Anche negli Usa non ci sono ancora leggi o proposte di leggi allo studio del Congresso, ma alcuni politici hanno dichiarato di essere consapevoli che la normativa va aggiornata.

Si riparte da zero allora? Non proprio. Questa volta gli editori della stampa possono trovare precedenti utili nel mondo della fotografia. Alcune società che producono e gestiscono archivi online di immagini, infatti, si sono mosse contro il cosiddetto «web-scrapping» dell'Intelligenza Artificiale. Getty Images, per esempio, ha chiamato in causa una società di AI, sostenendo che sono stati violati i suoi diritti d'autore. Invece, Shutterstock ha trovato un accordo con OpenAi in base al quale la prima cede la licenza delle sue immagini a fronte della possibilità di utilizzare la tecnologia della seconda. Intanto, però, i big hi-tech si difendono negli Usa dichiarando di non violare alcun copyright perché fanno un «fair use» dei contenuti digitali, ossia un uso di contenuti tutelati che non richiede permessi o prevede contropartite perché giudicato corretto in alcune circostanze, utili a promuovere la libertà di espressione.

ping» dell'Intelligenza Artificiale. Getty Images, per esempio, ha chiamato in causa una società di AI, sostenendo che sono stati violati i suoi diritti d'autore. Invece, Shutterstock ha trovato un accordo con OpenAi in base al quale la prima cede la licenza delle sue immagini a fronte della possibilità di utilizzare la tecnologia della seconda. Intanto, però, i big hi-tech si difendono negli Usa dichiarando di non violare alcun copyright perché fanno un «fair use» dei contenuti digitali, ossia un uso di contenuti tutelati che non richiede permessi o prevede contropartite perché giudicato corretto in alcune circostanze, utili a promuovere la libertà di espressione.



Drumpe



» Shazam ! Le box-office mondial de Fury of the Gods dépasse les 100 millions de dollars

Clôturant sa deuxième semaine de sortie, **Shazam ! Fureur des Dieux** a amassé 102,4 millions de dollars au box-office mondial. La suite, qui met en vedette **Zacharie Lévi** dans le rôle titulaire, marque le dernier projet pour DC Studios. La semaine dernière, *Fureur des Dieux* a collecté environ 65,5 millions de dollars dans le monde, ce qui signifie que le film de super-héros a ajouté environ 37 millions de dollars au cours de cette deuxième semaine.

La majorité des *Fureur des Dieux* le total mondial de provient d'audiences internationales, rapportant 56,1 millions de dollars; au niveau national, il a gagné 46,3 millions de dollars. Les chiffres dans les deux territoires sont loin de la façon dont l'original **Shazam !** joué en 2019. Pour les débuts de deux semaines du film original aux États-Unis, il a rapporté un total approximatif de 78 millions de dollars, alors qu'il a rapporté environ 102 millions de dollars à l'international lors de son premier week-end. Contre un budget de production de 110 à 125 millions de dollars, *Fureur des Dieux* a certainement du chemin à faire pour générer une sorte de profit pour Warner Bros. et DC.

VIDÉO Drumpe DU JOUR FAITES DÉFILER POUR CONTINUER AVEC LE CONTENU

Les semaines à venir ne présenteront probablement que de nouveaux défis pour la suite de super-héros, avec des blockbusters majeurs tels que **Donjons et Dragons : l'honneur des voleurs** et **Le film Super Mario Bros.** attendant dans les coulisses. En termes de tarif de super-héros, *Fureur des Dieux* a une marge de manœuvre, avec **Les Gardiens de la Galaxie Vol. 3** étant le prochain film de ce genre à sortir en salles début mai. Alors que la concurrence avec d'autres versions actuelles (c'est-à-dire **Cri VI**) pourrait s'avérer un facteur pour les difficultés au box-office, l'incertitude avec DC Studios et la fatigue des super-héros pourraient également être à blâmer.

CONNEXES: Zachary Levi confirme qu'il a déjoué 'Shazam! Plans de camée de Fury of the Gods

Qui joue dans *Shazam ! Fureur des Dieux* ?

Fureur des Dieux met en vedette Levi dans le rôle de Shazam, l'alter ego super-héros adulte de Billy Batson (**Ange Asher**). Le film voit Billy et ses camarades adoptifs « apprendre à jongler avec la vie d'adolescent avec leurs alter ego de super-héros adultes ». *Fury of the Gods* joue aussi **Jack Dylan Grazer, Adam Brody, Grâce Caroline Currey, Ross Butler, Ian Chen, DJ Cotrona, Jovan Armand, Méagan Bon, Foi Hermanet Djimon Hounsou, Hélène Mirren, Lucy Liu et Rachel Zegler** font leurs débuts dans la suite en tant que méchantes Filles d'Atlas, « un trio vengeur d'anciens dieux arrive sur Terre à la recherche de la magie qui leur a été volée il y a longtemps ».

Shazam !: La fureur des dieux est actuellement en salles. Découvrez notre interview ci-dessous avec le réalisateur **David F.Sandberg** qui parle des œufs de Pâques dans le film et de l'avenir potentiel de la franchise :

Partager :



Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur

Drumpe



Box-office chinois : le succès de l'anime « Suzume » de Makoto Shinkai s'envole avec une ouverture de 50 millions de dollars

Le dernier long métrage du maestro de l'anime japonais Makoto Shinkai *Suzume* tourné au sommet du box-office chinois au cours du week-end, gagnant 50 millions de dollars, le plus gros départ pour un film non chinois cette année. La performance souligne la puissance croissante de l'anime japonais sur l'énorme marché du cinéma chinois à une époque où le tarif des super-héros hollywoodiens s'effondre.

Suzume devrait actuellement terminer sa course à environ 90 millions de dollars, selon les projections du service de billetterie local Maoyan. Ce serait la plus grande performance jamais réalisée par un long métrage d'animation japonais.

Les studios hollywoodiens, quant à eux, ont trébuché en Chine en 2023. Disney/Marvel's *Panthère noire : Wakanda pour toujours* gagné seulement 15,6 millions de dollars (par rapport au premier *Panthère noire* 105 millions de dollars) et *Ant-Man 3* n'a pris que 39 millions de dollars (*Ant-man 2* avait 121 millions de dollars). Warner Bros' *Shazam ! 2* a rapporté un montant décevant de 5,6 millions de dollars (contre 44 millions de dollars pour l'original *Shazam !*), tandis que l'horreur d'Universal a frappé *M3GAN* a fait seulement 2,8 \$. million

Suzume a donné à Shinkai la meilleure ouverture en Chine de sa carrière. Sa percée en 2016, *vostra nom*, a fait ses débuts à 41,3 millions de dollars en route vers un montant brut cumulé de 83,7 millions de dollars. Son suivi 2019, *Vieillir avec vous* ouvert à 22 millions de dollars et plafonné à 40,8 millions de dollars.

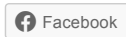
Une autre aventure fantastique pour la jeunesse, *Suzume* suit une lycéenne de 17 ans qui aide un mystérieux jeune homme à fermer les portes d'un royaume extérieur qui déclenche des catastrophes dans tout le Japon. Le film a fait sa première internationale en février au Festival du film de Berlin, où il a été chaleureusement accueilli par la critique critique (*THR* Le critique de l'a résumé comme « une aventure de passage à l'âge adulte qui palpite avec des sentiments »). Il a déjà rapporté 105 millions de dollars au Japon et 24 millions de dollars en Corée du Sud. Il ouvrira aux États-Unis et dans une grande partie de l'Europe le mois prochain.

Suzume a facilement dominé plusieurs titres restants ainsi que de nouvelles sorties chinoises au cours du week-end. Comédie dramatique *Publier la vérité*, qui était en tête des classements les deux images précédentes, est arrivé deuxième avec 12,5 millions de dollars, selon Artisan Gateway. Son total est de 86,4 millions de dollars après 16 jours sur les écrans. Nouvelle version *Le meilleur est à venir*, un film de journalisme d'investigation sur un scandale de santé publique réel, a ouvert en troisième

position avec 5,6 millions de dollars. Le film a fait sa première mondiale au Festival du film de Venise en 2020 avec une réponse critique positive, mais a ensuite dû attendre deux ans et demi pour obtenir l'autorisation de sortie au milieu de la pandémie. Il est produit par le favori des festivals internationaux Jia Zhangke et réalisé par Wang Jing.

La prochaine grande sortie des studios hollywoodiens en Chine aura lieu le 31 mars avec la sortie simultanée de Paramount's *Donjons & Dragons : l'honneur des voleurs* et la science-fiction d'aventure de Sony *65*. Il est possible, sinon probable, cependant, que ces deux films soient plus tard gagnés par un autre blockbuster d'anime japonais. Le succès de l'anime de basket-ball de Toei Animation *Le prochain Slam Dunk* qui a récemment rapporté 34,5 millions de dollars en Corée (le plus jamais réalisé par un film japonais), est prévu pour une sortie majeure en Chine le 20 avril.

```
!function(f, b, e, v, n, t, s) {
  if (f.fbq) return;
  n = f.fbq = function() { n.callMethod ? n.callMethod.apply(n, arguments) : n.queue.push(arguments); };
  if (!f._fbq) f._fbq = n;
  n.push = n;
  n.loaded = !0;
  n.version = '2.0';
  n.queue = [];
  t = b.createElement(e);
  t.async = !0;
  t.src = v;
  s = b.getElementsByTagName(e)[0];
  s.parentNode.insertBefore(t, s);
}(window, document, 'script', 'https://connect.facebook.net/en_US/fbevents.js');
fbq('init', '352999048212581');
fbq('track', 'PageView');
```

Partager :

Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur

Drumpe



Distribution étoilée, détails de l'intrigue et tout ce que nous savons jusqu'à présent

Depuis le début des années 2000, l'industrie cinématographique a manifesté un intérêt accru pour comprendre les tenants et les aboutissants de la gestion d'une nation. Nous l'avons vu dans **Aaron Sorkin** chef d'oeuvre de la télévision **L'aile ouest** (1999-2006), qui a donné au public un aperçu des dilemmes quotidiens des initiés de Washington qui se soucient vraiment de faire de leur pays un endroit meilleur. Plus récemment, nous avons vu des comédies comme **Parcs et loisirs** qui plongent dans le ridicule de la politique locale, et **Veep** (2012-2019), qui explorait la dégradation morale d'un vice-président obsédé par lui-même mais indécis. Actuellement, même l'une des émissions de télévision les mieux notées et les plus regardées de Netflix est **La Couronne**, qui raconte la vie de feu la reine Elizabeth II. Maintenant **Kate Winslet** est prêt à jouer dans **Le palais** le nouveau drame de prestige de HBO sur la géopolitique compliquée d'un pays européen fictif.

VIDÉO Drumpe DU JOUR FAITES DÉFILER POUR CONTINUER AVEC LE CONTENU

Si vous cherchez des détails sur *Le palais*, qui ressemble certainement à un potentiel Emmy en devenir, vous êtes au bon endroit. Lisez la suite pour tout ce que nous savons jusqu'à présent sur la mini-série.

Connexes: 'The Palace' commence la production avec la première image de Kate Winslet dans la mini-série HBO

Y a-t-il une bande-annonce pour The Palace ?

Pas encore, puisque la série est toujours en production. Gardez un œil sur cet espace pour toutes les dernières images au fur et à mesure de leur sortie. Et pendant que vous attendez, regardez la vidéo ci-dessous mettant en évidence **HBO Max** Les originaux de 2023 :

Quand et où The Palace sort-il (et quand tourne-t-il) ?

Pas de date de sortie officielle pour *Le palais* a été révélé, mais nous pouvons nous attendre à ce qu'il soit diffusé sur HBO. La sortie en streaming de la mini-série sera également presque certainement sur HBO Max. En février 2023, il a été révélé que la production de la série avait commencé, avec le tournage de l'émission sur le plateau en Autriche.

De quoi parle l'intrigue du palais ?

Selon *Le palais* la nouvelle série « raconte l'histoire d'une année dans les murs du palais d'un régime européen moderne alors qu'il commence à se défaire. »

En relation: 9 performances incontournables de Kate Winslet qui ne sont pas « Titanic »

Qui fait partie du casting de The Palace ?

Kate Winslet est la star de ce nouveau drame HBO. Winslet a remporté sa première nomination aux Oscars en 1995 pour le **Jane Austen** adaptation, **Raison & Sensibilité** et deux ans plus tard, elle a été catapultée à la renommée internationale et acclamée pour son rôle de Rose dans **James Cameron's** Best Picture-winning film, **Titanesque**. Winslet a connu un grand succès avec la mini-série HBO, ayant remporté son premier Emmy pour le rôle principal dans **Todd Haynes's** adaptation de **Mildred Pierce** (2011), et sa deuxième pour son rôle dans **Jument d'Easttown** (2021), qui suit un détective enquêtant sur un meurtre dans une petite ville.

Mathias Schoenaerts stars aux côtés de Winslet. Schoenaerts s'est fait connaître pour la première fois auprès du public international dans le thriller belge **Barbotte** et plus tard le drame romantique français, **Rouille & Oso** où il a joué aux côtés **Marion Cotillard**. Ses films en anglais incluent **La fille danoise**, **Loi de la foule déchainée**, **La Mustang** et **La vieille garde**. Mettant également en vedette est **Guillaume Gallienne** dont le rôle le plus célèbre dans un film en anglais est **La dépêche française** (2021).

Andrea Riseborough, **Martha Plimpton** et **Hugh Grant** aussi étoile. Riseborough a eu des rôles dans des films de premier plan comme **Animaux nocturnes**, **homme-oiseau** et **La mort de Staline**. Elle a reçu sa première nomination aux Oscars en 2023 pour **À Leslie**, un drame sur une mère célibataire et alcoolique qui utilise tout son prix après avoir gagné à la loterie. Plimpton a commencé sa carrière en tant qu'enfant acteur travaillant sur des films comme **Fonctionne à vide** et **Les Goonies**. Plus récemment, elle a connu le succès à la télévision avec la sitcom **Faire naître l'espoir**, à propos d'un homme de 23 ans ayant la garde exclusive de sa jeune fille qui doit compter sur sa famille non conventionnelle pour l'aider à élever l'enfant. Hugh Grant est peut-être mieux connu pour son travail dans des comédies romantiques classiques comme **Quatre mariages et un enterrement** et **Notting Hill** ayant travaillé pour la dernière fois avec Kate Winslet sur **Raison & Sensibilité**. Il a également travaillé sur une variété d'émissions et de films, y compris le **Guy Ritchie** film **Les Messieurs** la minisérie britannique **Un scandale très anglais** et **La défaite** avec **Nicole Kidman**.

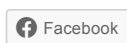
Qui sont les créateurs du palais ?

Est-ce que Tracy est scénariste, producteur exécutif et showrunner de *Le palais*. Tracy a commencé sa carrière en tant qu'écrivain dans l'émission télévisée *The Onion*, **Le réseau d'actualités de l'oignon**. Il a continué à travailler dans le domaine de l'actualité comique, écrivant pour **La semaine dernière ce soir avec John Oliver** de 2014 à 2017. Il est passé à la télévision narrative en 2019 lorsqu'il a été embauché pour écrire pour **Succession**. En 2022, il fait ses débuts en écrivant pour un long métrage, **Le menu** mettant en vedette **Anya Taylor Joy, Nicolas Houltet Ralph Fiennes**. D'autres écrivains de l'émission incluent **Sarah DeLappe, Seth Reiss, Gary Shteyngart, Jen Spyraet Juillet Weiner**.

Les directeurs de *Le palais* sont **Stephen Frears** et **Jessica Hobbs**. Frears est le réalisateur nominé aux Oscars de films qui sont maintenant considérés comme des classiques du cinéma des années 1980, **Ma belle laverie** (1985) et **Dressez vos oreilles** (1987). Il a fait ses débuts au cinéma américain avec **Liaisons dangereuses** (1988), l'adaptation du célèbre roman se déroulant dans la France pré-révolutionnaire dans lequel une marquise demande à son ex-amant, le vicomte de Valmont, de séduire la sainte épouse d'un député. Frears a reçu sa première nomination aux Oscars pour **Les escrocs** (1990) mettant en vedette **John Cusack, Annette Bening et Angélica Huston** et son second pour **La reine** (2006). Plus récemment, il a dirigé **Judi Dench** dans **Philomène** (2013) ainsi que **Victoria et Abdoul** (2017), et **Meryl Streep** dans **Florence Foster Jenkins** (2016). Jessica Hobbs est principalement connue pour son travail à la télévision. Elle a été réalisatrice du drame policier acclamé **Broadchurch** (2013-2017) mettant en vedette **Olivia Colman et David Tennant** ainsi que la série Netflix, *La Couronne*. Elle a remporté un Emmy pour sa réalisation sur *La Couronne* Saison 4, épisode 10 « Guerre », la finale de la quatrième saison centrée sur la désintégration du mariage de Diana et Charles.

Les producteurs exécutifs de *Le palais* comprennent Frears, Hobbs, Will Tracy, **Tracey Seaward, Franck Rich**, et Kate Winslet. La série est produite par Warner Bros. Discovery et distribuée par HBO.

Partager :



Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur

Adresse Email

Drumpe



Il est temps que les films de super-héros redeviennent petits

Compte tenu de la fréquence à laquelle ils ont tous deux été mélangés autour de la liste des versions en 2023 et 2022, **Ant-Man et la Guêpe : Quantumania** et **Shazam ! Fureur des Dieux** n'étaient jamais censés sortir à moins d'un mois d'intervalle. Bien que ce placement soit totalement accessoire, leur présence en tant que deux premiers grands films de super-héros de 2023 aide à éclairer un problème que ce sous-genre subit actuellement. Les deux *Quantum* et *Fureur des Dieux* sont des suites de films de super-héros que beaucoup ont loués pour être à plus petite échelle par rapport aux superproductions typiques de films de bandes dessinées. Malheureusement, ces nouveaux suivis font exploser l'échelle de leurs prédécesseurs et s'engagent dans de nombreux chaos «épiques» à forte teneur en CGI. Toute l'humanité et le charme d'autrefois *L'homme fourmi* et *Shazam !* les aventures se perdent au milieu de tout le bruit.

VIDÉO Drumpe DU JOURFAITES DÉFILER POUR CONTINUER AVEC LE CONTENU

Ce problème n'est cependant pas exclusif aux deux premiers films de super-héros de 2023. La récente série de films de super-héros tombés à la suite de la pandémie de COVID-19 a eu le problème récurrent d'être constamment gros tout le temps. C'est un problème qui n'a qu'une solution assez évidente : il est temps que les films de super-héros redeviennent plus petits.

Les films de super-héros n'ont pas toujours été des tentes massives

Considérant que la majorité des films dont la réalisation a coûté plus de 275 millions de dollars sont des films d'équipe de super-héros gargantuesques réalisés après 2014, il est difficile d'imaginer aujourd'hui que le film de super-héros était quelque chose de plus petit. Cependant, dans sa forme originale, les films de super-héros ne cassaient pas la banque par défaut. En 1978, l'original *Superman* était le long métrage le plus coûteux de l'histoire au moment de sa sortie, un signe précoce que ce genre pourrait accumuler des coûts importants. Cependant, les adaptations cinématographiques originales des personnages de Marvel Comics, comme **Howard le canard** et **Lamen** étaient pas des efforts de rupture bancaire alors que les premiers **X Men** le film a coûté 75 millions de dollars en 2000.

CONNEXES: 'Shazam! Critique de Fury of the Gods : un film de super-héros où le héros est le problème

En 2007, **Spiderman 3** prouvé que les films de super-héros pouvaient coûter plus de 250 millions de dollars, mais cette même année, **Cavalier fantôme** coûte « seulement » 110 millions de dollars à fabriquer. Dans les années qui ont suivi, la plupart des films de super-héros ont dépassé la barre des 100 millions de dollars dans leurs budgets respectifs, mais tous n'étaient pas des sorties mondiales mettant en vedette des acteurs massifs. Des efforts massifs comme **Les Vengeurs** étaient souvent accompagnés de sorties de super-héros à plus petite échelle la même année. Les trois phases initiales de l'univers cinématographique Marvel semblaient particulièrement réaliser l'importance de s'assurer qu'il y avait une variété dans la portée des films de super-héros sur le marché. En 2015, Marvel Studios a abandonné l'énorme **Avengers: l'ère d'Ultron** dans les théâtres, mais aussi les plus discrets **L'homme fourmi**. De même, le grand événement crossover **Captain America : Guerre Civile** en 2016 a été suivi six mois plus tard par l'aventure plus autonome Doctor Strange.

Personne de sensé ne considérerait quelque chose comme **Spider-Man : Retrouvailles** aussi intime ou à petite échelle qu'un début **Jim Jarmusch** film. Cependant, des titres comme **Ant-Man et la Guêpe** a fourni des respirations bienvenues et des luttes plus terre-à-terre contrairement aux superproductions épiques propulsives comme **Avengers : guerre à l'infini**. Il y avait une certaine différence de portée entre plusieurs de ces films de super-héros... mais les lignes se sont estompées entre les entrées de ce sous-genre au cours des deux dernières années. Maintenant, presque tout essaie d'être à l'échelle des Avengers.

Pourquoi les films de super-héros sont-ils devenus si importants ?



Il semble qu'un essaim de facteurs variés semble avoir convergé pour garantir que tous les films de super-héros sont désormais aussi gros que possible. Une partie de cela est simplement les séquelles persistantes de **Avengers : Fin de partie**, qui a considérablement relevé la barre de la portée des superproductions de super-héros. Plutôt que de traiter ce film comme une anomalie, les films de super-héros suivants ont utilisé *Fin du jeu* comme un modèle à imiter. C'est pourquoi **Éternels** a un tel casting tentaculaire, *Adam noir* a essayé d'être une histoire d'origine pour son rôle principal et une vitrine pour la Justice Society of America, et divers titres de Marvel Cinematic Universe comme **Doctor Strange dans le multivers de la folie** ont tenté de se lier à d'innombrables titres Marvel différents.

Bien sûr, ce que ces projets n'ont pas pris en compte, c'est que ce qui a fonctionné pour un grand film d'équipe ne fonctionne pas nécessairement pour les titres solo. *Ant-Man et la Guêpe : Quantumania* n'était pas meilleur que ses plus petits prédécesseurs simplement parce qu'il présentait un futur méchant des Avengers et *Multivers de la folie* en lien si direct avec **WandaVision** a dérouteré plus de cinéphiles qu'il n'en a captivé. Au lieu de créer de nouvelles expériences amusantes comme *Fin du jeu* déluge de grands films de super-héros ne fait que rendre les nouvelles entrées du sous-genre plus difficiles à apprécier pour le grand public.

De nombreux films de super-héros récents étaient en pleine production avant que la pandémie de COVID-19 ne frappe, ce n'est donc pas comme si les effets de cette crise sanitaire mondiale sur l'espace cinématographique théâtral affectaient chaque film de super-héros réalisé au cours des dernières années. Cependant, on ne peut nier que le timing des films de super-héros constamment massifs avec des studios voulant réaffirmer l'importance des salles de cinéma est... intéressant. Avec autant de super-héros qui se battent sur grand écran dans un film et de nombreux spectacles massifs, ces titres fonctionnent désormais souvent comme des bobines de démonstration parfaites pour les systèmes de son et de projection les plus somptueux des salles de cinéma.



Image via Marvel

Il s'agit bien sûr d'une définition étroite de ce qui constitue le « véritable » cinéma théâtral (des petits titres d'art et d'essai comme **Si Bale Street pouvait parler** sont encore plus valables pour une projection sur grand écran qu'un film de super-héros moyen). Cependant, l'afflux de titres tentaculaires de super-héros pourrait certainement aider les chaînes de cinéma et les studios à se sentir plus à l'aise pour naviguer dans le monde étrange de l'exposition théâtrale à la suite de COVID-19.

Cela n'aide pas que de nombreuses franchises de super-héros se trouvaient à un tournant étrange à la fin des années 2010 avant même que COVID-19 ne bouleverse le paysage du divertissement. *Avengers : Fin de partie* a mis fin à une ère pour Marvel Studios alors que l'univers étendu de DC essayait de comprendre à quoi ressemblerait son avenir après des performances au box-office extrêmement variées (*Aquaman* était la plus grande adaptation DC de tous les temps, tandis que *Ligue des Justiciers* était une bombe). Il s'est avéré que la solution pour les deux franchises était de voir grand ou de rentrer chez eux. Face à l'incertitude quant à la manière dont leurs sagas respectives pourraient se poursuivre, les franchises dominantes de super-héros ont choisi d'embrasser le spectacle rampant.

Pour en revenir à COVID-19, je ne peux pas non plus m'empêcher de me demander si peut-être une tentative malavisée de fournir une « évasion » de la réalité a informé l'échelle gonflée de ces films. Les titres de super-héros les plus récents, comme *Quantum* et *Fureur des Dieux*, n'ont pas commencé à travailler sur leurs scénarios avant que la pandémie de COVID-19 ne soit en cours. Le déplacement du chaos de super-héros du *L'homme fourmi* franchise au royaume quantique ont été, au moins en partie, inspirés par le désir de ne pas avoir à reconnaître la pandémie de COVID-19 ? Kang fait beaucoup de choses mauvaises dans ce domaine du microscope, mais les pandémies mondiales ne semblent pas en faire partie. Pendant ce temps, la version de Philadelphie vue dans *Fureur des Dieux* est trop occupé à être submergé par une barrière magique et un afflux de créatures mystiques pour penser aux horreurs du monde réel.

L'assaut massif du spectacle CGI dans ce sous-genre pourrait être considéré comme une manière malavisée d'éviter les brutalités de la réalité auxquelles nous avons tous été confrontés au cours des trois dernières années. Alors que les superproductions de super-héros n'ont pas besoin d'être de sombres méditations de 180 minutes sur la mortalité, cet accent mis sur des menaces numériques infiniment gargantuesques vient de faire en sorte que le sous-genre se sente détaché de la réalité de toutes les pires manières. Ce ne sont pas seulement les effets persistants des titres COVID-19 comme *Quantum* ont laissé derrière eux, c'est aussi un sens perceptible de l'humanité.

Ensuite, il y a le fait que « plus gros » quand il s'agit de films de super-héros modernes ne signifie pas seulement plus d'explosions. Plus gros en 2023, c'est aussi se connecter à des franchises multimédias, qui permettent aux studios de prospérer aussi bien dans les salles de cinéma qu'en streaming. La moitié des scènes de crédit des deux premiers films de super-héros de 2023 sont directement liées aux programmes de streaming, avec *Quantique* la scène post-crédits étant fondamentalement incompréhensible à moins que vous n'ayez vu *Loki*. Plus gros signifie maintenant que ces productions doivent se sentir obligées de relier les points entre la télévision et le cinéma, ce qui donne souvent l'impression que les films sont tirés partout. Les exigences de satisfaction des normes modernes des conglomerats de streaming et de divertissement influencent davantage la portée croissante des films de super-héros.

Enfin, il est important de se rappeler que cette récente série de films de super-héros excessivement gros souffre de problèmes qui existent depuis longtemps dans le sous-genre. Les critiques selon lesquelles ces types de superproductions souffrant de trop de CGI et de narration gonflée existent depuis des décennies et les années 2010 ont vu plusieurs films (comme *X-Men : Apocalypse* ou *Escouade suicide*) qui ressemblaient à des affiches pour les films de super-héros ayant toute leur portée et aucune substance. Ces défauts ont souvent existé dans le tarif des super-héros, ils deviennent de plus en plus importants et perceptibles maintenant. Nous avons toujours eu des projets de super-héros ternes pleins de CGI, mais pas de cœur comme *Thor: Le Monde des Ténèbres* c'est juste que des titres beaucoup plus forts comme l'original *gardiens de la Galaxie* qui pourraient contrebalancer ces entrées plus faibles deviennent de plus en plus rares.

Y a-t-il de l'espoir pour que les films de super-héros deviennent plus petits ?

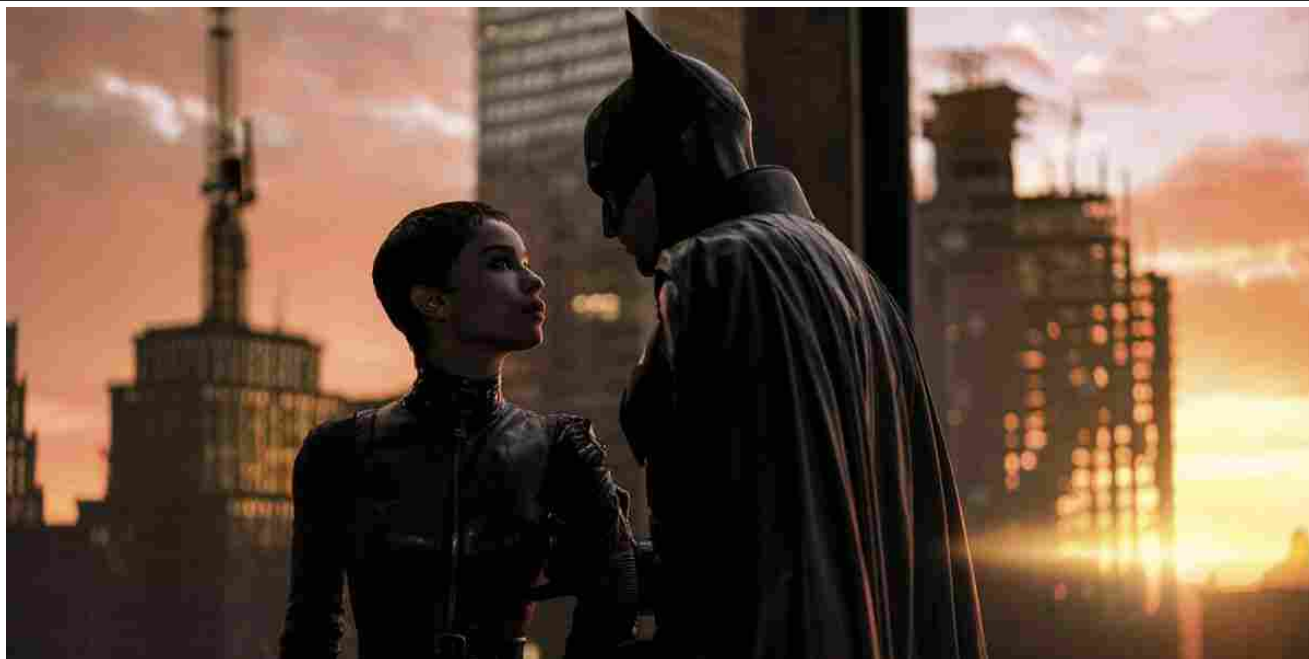
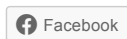


Image via Warner Bros.

Nous n'avons pas vraiment eu de blockbuster majeur de super-héros coûtant moins de 100 millions de dollars depuis le début de la pandémie, sauf pour, de manière amusante, **Morbius**. Cependant, un blockbuster récent de DC Comics peut simplement fournir un plan pratique, ou au moins une inspiration créative, sur la façon dont ces titres peuvent devenir «plus petits» sans sacrifier l'excitation dans le processus. **Le Batman** est un film expansif avec un casting massif, mais il n'est pas non plus rempli de scènes de combat sans fin chargées de CG et n'essaie pas constamment de se connecter à d'autres superproductions DC. Au lieu de cela, c'est un thriller mystère autonome intrigué par les ruelles sombres et les coins sombres de Gotham City. C'est un excellent fil de détective qui prouve que la narration précise, et non la portée pour la portée, est ce qui vous attire dans les histoires de super-héros.

Le Batman donne un peu d'espoir que les entrées modernes dans le genre de film de super-héros ne doivent pas toutes se terminer avec des navires CGI qui s'écrasent au sol ou des faisceaux lumineux massifs qui jaillissent dans le ciel. Malheureusement, ce n'est pas la norme par défaut actuelle pour le sous-genre. Étant donné que le reste des entrées de super-héros de cette année impliquent des choses comme **d'Ezra Miller** Flash traversant la timeline pour interagir avec **de Michael**

Keaton Batman ou un croisement entre un assortiment de super-héros de Lady Marvel, il est peu probable que nous verrons bientôt beaucoup de narration discrète de ce sous-genre. Bien que tout le spectacle soit censé être grandiose, les projets comme *Ant-Man et la Guêpe : Quantumania* et *Shazam ! Fureur des Dieux* prouvent que les aventures de super-héros massives sans relâche sont plus épuisantes qu'autre chose.

Partager :

Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur


 *

Adresse Email

 *

Site Web (Facultatif)

 Enregistrez mon nom, mon e-mail et mon site Web dans ce navigateur pour mon prochain commentaire. Prévenez-moi par e-mail lorsque le commentaire est approuvé (Recommandé).

<input type="checkbox"/> Non sono un robot	 reCAPTCHA Privacy - Termini
--	---

Drumpe



Le box-office mondial de « Scream 6 » dépasse les 139 millions de dollars

Comme **Cri VI** passe au-delà **Crier** (2022), il se rapproche de la première place de la franchise. Les suites font leur grand retour. Avec **John Wick: Chapitre 4** faire sensation au box-office mondial de la franchise ce week-end d'ouverture, et **Credo III** atteignant toujours les meilleurs chiffres de franchise, il est sûr de dire que les franchises profitent de leur moment sous les projecteurs. Ce week-end marquait la troisième semaine depuis **Cri VI** est sorti en salles et a officiellement dépassé le total pour le cinquième **Crier** film qui a rapporté 137 millions de dollars dans le monde.

Cri VI continue d'atteindre des chiffres impressionnants alors qu'il atteint un autre objectif mondial au box-office dépassant 139 millions de dollars trois week-ends seulement après sa sortie. **Cri VI** a atteint 89 millions de dollars au box-office national tout en rapportant 49 millions de dollars aux cinémas étrangers. Le film, qui a largement dépassé les attentes brutes du week-end d'ouverture en livrant une franchise de 44 millions de dollars au niveau national et de 67 millions de dollars dans le monde, ne montre aucun signe de ralentissement.

VIDÉO Drumpe DU JOURFAITES DÉFILER POUR CONTINUER AVEC LE CONTENU

Mais **Cri VI** pouces plus près des trois premières places pour les records au box-office de la franchise, il est toujours légèrement en retard **Cri 3** qui a rapporté 161 millions de dollars au cours de sa course. Il y a aussi encore un peu de progrès pour **Cri VI** se rattraper pour rattraper **Cri 2** qui a rapporté 172 millions de dollars dans le monde et le film pourrait même se retrouver en concurrence avec l'original **Crier** qui a rapporté 173 millions de dollars au box-office mondial.

Image via Paramount

CONNEXES: 'Scream': Tous les tueurs de Ghostface, classés

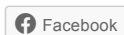
Pourquoi *Cri VI* Les chiffres continuent de monter en flèche

Cri VI est le deuxième film de la série à ne pas avoir de créateur célèbre **Wes Craven** direct du trait mais vite dépassé ***Cri 4*'s** 97 millions de dollars de transport mondial exprimant que le public aime clairement ce qu'il voit. **Matt Bettinelli-Olpin** et **Tyler Gillet**mieux connus ensemble sous le nom de Radio Silence, ont réalisé le cinquième Scream qui a redémarré la franchise de manière passionnante. *Cri VI*Les chiffres mondiaux de ont montré que les fans ont remarqué leur vision unique de la franchise bien-aimée remplie de scènes de meurtre extravagantes et de comédie noire, ainsi que le méta-commentaire du genre de film d'horreur que le *Crier* la franchise est tout au sujet.

La suite est la première de la série à se dérouler hors de la ville fictive mais hantée de Woodsboro et se déroule à New York alors que les survivants du dernier film tentent à nouveau d'échapper au tueur de Ghostface. Les stars du cinéma **Melissa Barrera**, **Jasmin Savoy Brown**, **Jack Champion**, **Courteney Cox**, **Jenna Ortega**, **Henry Czerny**, **Mason Gooding**, **Roger L. Jackson**, **Liana Liberto**, **Dermot Mulroney**, **Neuf Nekoda**, **Tony Revlorio**, **Josh Segarra**, **Tissage Samara**, et **Hayden Panettière**. Restez dans Drumpe pour les dernières mises à jour et nouvelles sur la franchise.

En attendant, consultez notre interview remplie de spoilers avec Radio Silence ci-dessous.

Partager :



Laisser un commentaire

Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec *

Commentaire

Nom d'utilisateur

Drumpe



Le box-office national de « Creed 3 » dépasse les 140 millions de dollars

Un autre week-end, une autre série de griffes vers le succès pour **Creedo III**. Le dernier opus de la franchise dérivée de Rocky Balboa, *Creedo III* est le premier film réalisé par une star titulaire **Michael B.Jordanie** et ne pas présenter un rôle principal de Rocky lui-même **Sylvester Stallone**. Malgré un nouveau territoire pour le film, le film s'est imposé comme le candidat ultime au box-office semaine après semaine. Au cours de sa quatrième semaine dans les salles, le film a récolté 2,27 millions de dollars vendredi, 3,69 millions de dollars samedi et 2,39 millions de dollars dimanche, portant son total du week-end à 8,36 millions de dollars. Après une nouvelle prise triomphale, le total de la consommation nationale du film s'élève désormais à 140,88 millions de dollars, ce qui le place en toute confiance pour atteindre son objectif brut de 160 millions de dollars d'ici la fin de sa diffusion.

VIDÉO Drumpe DU JOURFAITES DÉFILER POUR CONTINUER AVEC LE CONTENU

Bien qu'il soit dans les salles depuis un mois déjà, *Creedo III* continue de trouver un écho auprès du public tant au pays qu'à l'étranger. À l'échelle mondiale, le film a réalisé des performances phénoménales, avec un total impressionnant au box-office bien au-delà de la barre des 224 millions de dollars. Non seulement le film est désormais l'entrée la plus performante de la franchise dérivée à ce jour, mais il a également assuré sa place en tant que plus grande ouverture de film sportif jamais réalisée dans le cinéma américain relativement tôt dans sa course.

Qu'est-ce que *Creedo III* À propos de?

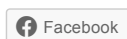
Le premier film de Jordan explore la dynamique fragile entre les anciens « frères » Adonis Creed (Jordan) et Damian Anderson (**Jonathan Majors**) qui sont inévitablement liés pour la vie par leurs luttes communes. Cependant, leurs chemins divergent lorsque Damian est envoyé en prison et Adonis suit les traces de son père et devient un champion de boxe suscitant un dangereux ressentiment à Damian. Bien que *Creedo III* ne prétend pas réinventer totalement la timonerie de l'héritage Rocky, il se cimente comme un chapitre nettement plus sombre. Au cœur de la relation entre Adonis et Damian se trouve bien plus qu'une simple relation tumultueuse, elle est également mêlée de culpabilité, de la réalité même du traumatisme, du poids du pardon et d'une fin très dynamique.

Image via MGM

CONNEXES: « Creed III » rapporte 224,3 millions de dollars au box-office mondial

En plus d'explorer des avenues intactes, le film commence également à écrire les chapitres de diverses histoires futures. Parmi les histoires qui ont été parfaitement racontées, il y a celle de la fille d'Adonis, Amara (**Mila Davis-Kent**), qui partage une passion secrète pour le métier de son père. La bonne nouvelle est que suite au succès du film, une extension pour le *Crede* univers aurait été sur la table. Une chose est claire, *Crede III* a ouvert la porte à un avenir très excitant pour la série. *Crede III* est dans les salles maintenant. Découvrez l'interview de Drumpe avec la star de la franchise et *Crede III* réalisateur, Jordan, ci-dessous :

Partager :



Laisser un commentaire

*Votre adresse e-mail ne sera pas publiée. Les champs obligatoires sont indiqués avec **

Commentaire

Nom d'utilisateur

 *

Adresse Email

 *

GOT A TIP?

THE
Hollywood
REPORTERNEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO SUSTAINABILITY ISSUE

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

China Box Office: Makoto Shinkai's Anime Hit 'Suzume' Soars With \$50M Opening

Japanese anime is earning more than ever in China, while U.S. superhero films are fumbling.

BY **PATRICK BRZESKI**

MARCH 26, 2023 11:03PM



Suzume COURTESY OF SUZUME FILM PARTNERS

Japanese anime maestro [Makoto Shinkai](#)'s latest feature *Suzume* shot to the top of China's theatrical [box office](#) over the weekend, earning a strong \$50 million, the biggest start for a non-Chinese film this year. The performance underscores the growing potency of Japanese anime in China's huge movie market at a time when Hollywood superhero fare has been fizzling.

Suzume is currently projected to finish its run at around \$90 million, according to projections from local ticketing service Maoyan. That would be the biggest performance ever by a Japanese animated feature.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Related Stories



S John Wick: Chapter 4' Annihilates 'Shazam 2' With
Largest U.S. Box Office Opening



VIES John Wick: Chapter 4' Heads for Series-Best
Box Office Opening

The Hollywood studios, meanwhile, have stumbled in China in 2023. Disney/Marvel's *Black Panther: Wakanda Forever* earned just \$15.6 million (compared to the first *Black Panther's* \$105 million haul) and *Ant-Man 3* took only \$39 million (*Ant-man 2* had \$121 million). Warner Bros' *Shazam! 2* has brought in a disappointing \$5.6 million (versus \$44 million for the original *Shazam!*), while Universal's horror hit *M3GAN* has made only \$2.8 million.

Suzume has given Shinkai the best China opening of his career. His 2016 breakthrough, *Your Name*, debuted to \$41.3 million on its way to a cumulative gross of \$83.7 million. His 2019 follow-up, *Weathering with You*, opened to \$22 million and topped out at \$40.8 million.

Another youth fantasy adventure, *Suzume* follows a 17-year-old high school girl who helps a mysterious young man close doors from an outer realm that are releasing disasters all across Japan. The film made its [international](#) premiere in February at the Berlin Film Festival, where it was warmly received by critics critics (*THR's* reviewer [summed it up](#) as "a coming-of-age adventure that pulses with feeling"). It has already earned \$105 million in Japan and \$24 million in South Korea. It will open in the U.S. and much of Europe next month.

Suzume easily dominated several holdover titles as well as new Chinese releases over the weekend. Comedy drama *Post Truth*, which topped the charts the two previous frames, came in second with \$12.5 million, according to Artisan Gateway. Its total is \$86.4 million after 16 days on screens. New release *The Best Is Yet to Come*, an investigative journalism movie about a real-life public health scandal, opened in third with \$5.6 million. The movie made its world premiere at the Venice Film Festival in 2020 to a positive critical response but then had to wait two and half years for release clearance amid the pandemic. It is produced by international festival favorite Jia Zhangke and directed by Wang Jing.

ADVERTISEMENT

The Hollywood studios' next major outing in China will come March 31 with the simultaneous release of Paramount's *Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves* and Sony's adventure sci-fi *65*. It's possible, if not likely, though, that both of those films will later be out-earned by yet another Japanese anime blockbuster. Toei Animation's basketball anime hit *The Next Slam Dunk*, which recently earned \$34.5 million in Korea (the most ever by a Japanese film), has been set for a major China release on April 20. [THR](#)

READ MORE ABOUT:

[BOX OFFICE](#) [INTERNATIONAL](#) [MAKOTO SHINKAI](#) [SUZUME](#)



Search our site



NEWS

'John Wick: Chapter 4' tears up North American box office on \$74m record debut

BY JEREMY KAY | 26 MARCH 2023



SOURCE: LIONSGATE
'JOHN WICK: CHAPTER 4'

Lionsgate's *John Wick: Chapter 4* dominated the North American box office over the weekend with a spectacular estimated \$73.5m that delivered the rarest of things - a franchise record from a fourth instalment.

In fact *Chapter 4* kept a remarkable feat going - every successive instalment

in the nine-year Keanu Reeves assassin series has opened stronger than its predecessor.

Buoyed by strong reviews the film directed by Chad Stahelski is expected to become the highest grossing entry in the franchise and looks a strong bet to overtake the \$171m final gross set by 2019's *John Wick: Chapter 3 - Parabellum*.

Lionsgate motion picture group president Joe Drake was bullish talking about the results over the weekend and did not rule out a sequel, although spin-off *Ballerina* starring Ana de Armas and Reeves is in the works.

The debut continued a strong run for March, which has been a critical month with successive tentpole releases. Apart from Warner Bros' *Shazam! Fury Of The Gods* - last weekend's champion fell two slots to number three and stands at \$46.3m after two weekends - every one has delivered with MGM's *Creed III* in second place on \$140.9m after four sessions and Paramount's *Scream VI* in fourth place on \$89.9m after three.

Florence Pugh drama *A Good Person* opened in 12th place on \$834,000 in 530 theatres via UAR and Stephen Frears' *The Lost King* starring Sally Hawkins and Steve Coogan opened at number 13 on \$575,000 from 753 through IFC Films.

Next weekend sees the arrival of Paramount's SXSW opener *Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves*.

• **'All Quiet On The Western Front' leads nominations for Germany's Lola awards**

Box Office Lionsgate United States



RELATED ARTICLES

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME GLOBAL **BOX OFFICE**

Mar 26, 2023 9:27pm PT

China Box Office: 'Suzume' Japanese Animation Debuts With \$50 Million, Year's Biggest Non-Holiday Opening

By Patrick Frater



Toho

MOST POPULAR



Jeremy Renner Walks in New Video of His Snow Plow Accident Recovery, Actor Uses Anti-Gravity Treadmill



Box Office: 'John Wick: Chapter 4' Crushes Franchise Record With \$73.5 Million Opening Weekend



Jonathan Majors' Lawyer Says Evidence Exists to Prove He's 'Completely Innocent' of Alleged Assault

ADVERTISEMENT

Japanese animation film **"Suzume"** made just shy of \$50 million on its opening weekend in mainland Chinese theaters.

Data from consultancy Artisan Gateway, shows "Suzume" grabbing the top spot at the **box office** with \$49.6 million (RMB342 million) between Friday and Sunday.

That is the biggest opening score by any film this year outside of the Chinese New Year holiday week in late January. The next best is "Ant-Man and the Wasp: Quantumania" which opened with \$19.4 million in mid-February.

Directed by Shinkai Makoto, "Suzume" was a hit in Japan where it was released late last year and has remained on screens for a \$105 million total. It played in February at the Berlin Film Festival, where it came away largely empty-handed, but has subsequently performed strongly in the Asian territories where it has released. (In South Korea, where it is now the second highest grossing film released in 2023, **its third weekend is its**

Must Read



AWARDS

strongest to date.)

ADVERTISEMENT

“Suzume” powered the weekend to a \$75.7 million box office total. Artisan Gateway calculates that the year to date total in [China](#) now stands at \$2.26 billion, or some 12.5% ahead of the same point last year.

“Suzume” easily swept aside “Post-Truth” the local social-comedy drama film that had claimed the top spot in the box office charts for the previous two weeks. “Post-Truth” nevertheless delivered another \$12.5 million over the weekend, for a running total of \$72.8 million after 17 days on release.

Chinese-made new releases “The Best Is Yet to Come” and mystery drama “Manifesto” entered the chart in third and fourth spots, earning \$5.6 million and \$2.4 million, respectively.

“The Best Is Yet to Come” is a 2020 drama film directed by Wang Jing and said to be based on real events. Set in pre-Internet 2003, it follows a high school dropout who aspires to be an investigative journalist and change the world. Executive produced by indie icon Jia Zhangke, the film had its international premiere at the Venice and Toronto festivals in September 2020.

Chinese-made crime drama “Revival” took fifth place with a third weekend score of \$2.2 million. After 17 days on release, it has garnered \$27.7 million.

Sony’s “A Man Called Otto” also released in Chinese theaters over the latest weekend. But its performance was so negligible that Artisan Gateway did not report its figures. Local Chinese data providers point to it opening outside the Chinese top ten.

Two Hollywood titles that released earlier this month, “Shazam! Fury of the Gods” and “M3gan” also exited the top five. Chinese sources show them with cumulative totals of \$5.90 million and \$2.84 million respectively.

Read More About:

Box Office, China, Suzume

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

COVER STORY | Ke Huy Quan, Comeback Kid: The Oscar Winner on ‘Everything Everywhere’



FILM

Box Office: ‘John Wick: Chapter 4’ Crushes Franchise Record With \$73.5 Million Opening Weekend



SCENE

Jonathan Majors Arrested For Alleged Assault in New York, Actor Denies Wrongdoing



FILM

Gwyneth Paltrow Testifies in Ski Crash Trial: ‘You Skied Directly Into My F—ing Back!’



DIGITAL

Funko Cuts Back Mondo Movie Poster Business, Lays Off Co-Founders and Other Staff

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 26, 2023 6:32pm PT

Korea Box Office: 'Suzume' Expands in Third Week as Japanese Animation Extends Strong Year

By Patrick Frater



Berlin Film Festival

MOST POPULAR



Box Office: 'John Wick: Chapter 4' Crushes Franchise Record With \$73.5 Million Opening Weekend



Jonathan Majors' Lawyer Says Evidence Exists to Prove He's 'Completely Innocent' of Alleged Assault



Jeremy Renner Walks in New Video of His Snow Plow Accident Recovery, Actor Uses Anti-Gravity Treadmill

ADVERTISEMENT

Hit Japanese animation “[Suzume](#)” improved its [box office](#) performance in its third week of release in South [Korea](#) and remained far ahead of all competing titles.

“Suzume” earned \$6.06 million over the weekend between Friday and Sunday, a 7% increase on its previous weekend, itself a strong hold that almost equalled its opening session. Data is sourced from Kobis, the tracking service operated by the Korean Film Council (Kofic).

The film, which has been a huge hit in Japan and some other Asian territories, enjoyed a 66% share of the entire Korean cinema box office over the most recent weekend and expanded its cumulative haul to \$23.9 million after 19 days on release.

That makes it the third highest grossing film of the year to date in Korea and the second highest actually released in 2023. Only December 2022 release “Avatar: The Way of Water,” on \$36.3 million, and Japanese animation “The First Slam Dunk” with \$34.5 million, have earned more.

Must Read



AWARDS

ADVERTISEMENT

The latest weekend's highest placing new release was Korean-made "Woongnami," which placed second with \$873,000 and a 9.5% market share. In the full five days of its opening campaign the comedy-action film has earned \$1.23 million.

Not far behind the top two, "The First Slam Dunk" earned \$734,000 in third place in its 12th weekend of release. Korean drama-title "Soulmate" slipped from third place a week earlier, to fourth. It earned \$309,000 for a 12-day cumulative of \$1.41 million.

"I'm Hero the Final," a concert film starring singer Lim Young-woong, placed fifth by virtue of its high ticket priced. It scored \$215,000 over the weekend and has a cumulative of \$4.28 million Korean charts, which rank titles by ticket sales numbers, show the film in ninth spot.

Steven Spielberg's "The Fabelmans" was the next highest new-release title. It earned \$181,000 over the weekend and \$284,000 over its opening five days.

Another Japanese animation, "Demon Slayer: Kimetsu No Yaiba – To The Swordsmith Village" earned \$158,000 over the weekend, in seventh place. After three weekends, it has a cumulative of \$4.96 million.

Oscar-winning "Everything Everywhere All at Once" declined after last week entering the Korea top ten in its third week. It earned \$121,000 over the weekend, for a four-week cumulative total of \$712,000.

European animation, "Chickenhare and the Hamster of Darkness" earned \$105,000 over the weekend for a total of \$281,000 after two weekends.

Rounding out the top ten was Chinese animation GG Bond: Ocean Mission," which released on Thursday and managed \$55,000 over its opening four days.

Aggregate, nationwide box office in Korea remains significantly depressed. Since January 20-22, no weekend has seen more than \$10 million of theatrical business.

Read More About:
Box Office, Korea, Suzume

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

COVER STORY | Ke Huy Quan, Comeback Kid: The Oscar Winner on 'Everything Everywhere'



FILM

Box Office: 'John Wick: Chapter 4' Crushes Franchise Record With \$73.5 Million Opening Weekend



SCENE

Jonathan Majors Arrested For Alleged Assault In New York, Actor Denies Wrongdoing



FILM

Gwyneth Paltrow Testifies in Ski Crash Trial: 'You Skied Directly Into My F—ing Back!'



DIGITAL

Funko Cuts Back Mondo Movie Poster Business, Lays Off Co-Founders and Other Staff

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT



FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

India Box Office: Rani Mukerji's Film Crosses \$2 Million Worldwide In A Week

Sweta Kaushal Contributor

I write about Indian films and shows - Bollywood and more.

Mar 26, 2023, 01:22pm EDT



Rani Mukerji on a poster of the Hindi film 'Mrs Chatterjee Vs Norway'. EMMAY ENTERTAINMENT

The Hindi film featuring Rani Mukerji - *Mrs Chatterjee Vs Norway* - has made a gross earning of \$2.4 million worldwide in seven days since the release on March 17. The film has collected \$1.3 million in India while it collected \$1 million in countries outside India, as per the production house. The film is directed by Ashima Chibber and had a limited release across 535 screens in India.

After making an opening collection of \$0.15 million *Mrs Chatterjee Vs Norway*, the film collected \$0.27 on Saturday and \$0.34 million on Sunday in the country. The production house behind the film - Emmay Entertainment - claimed *Mrs Chatterjee Vs Norway* earned \$1.2 million worldwide over the first weekend.

The film earned \$123,000 on Monday, and collected \$133,000 on Tuesday. The collection rose slightly on Wednesday to \$155,000 before dipping down to \$99,000 on Thursday. Based on Sagarika Chakaraborty's book *The Journey of a Mother, Mrs Chatterjee Vs Norway* is the story of Indian immigrant mother in Norway, and her emotional and legal troubles. Mukerji plays the role of the mom while Anirban Bhattacharya essays the role of her husband and Neena Gupta and Jim Sarbh also appear in guest roles. Gupta is an Indian politician visiting Norway and Sarbh is a lawyer in the film.

Chakaraborty, the real life character, faced a lot of struggles and fights against the Norwegian government to gain the custody of her own children and it took her more than a year she was reunited with them.

Kapil Sharma's new film *Zwigato* also completed a week at the ticket windows in India and managed to earn roughly \$490,000 in seven days of the release. Directed by Nandita Das (of *Firaaq* and *Manto* fame), the film highlights the struggles of a lowe-middle class man losing his job and deciding to make a living by working as a delivery man for a food delivery app. Actors Sayani Gupta and Gul Panag are also seen in guest appearances in *Zwigato*.

MORE FOR YOU

Meet The Unknown Immigrant Billionaire Betting Her Fortune To Take On Musk In Space

Desperate Vikings Add 3 Defensive Free Agents Who Must Step Up In 2023

Joan Mitchell, Claude Monet, Equals, Together At Saint Louis Art Museum

Meanwhile, Anubhav Sinha (of *Thappad* and *Article 15* fame) is riding high on the critical success of his new film, *Bheed*. The Hindi movie earned \$52000 in India on the first day of the release, according to the production house. The collections rose slightly on the second day to \$75000 on Saturday. *Bheed* has collected \$182000 in India over two days.



FORBES > BUSINESS

BREAKING

Weekend Box Office: 'John Wick: Chapter 4' Sets Franchise Record With \$73.5 Million Debut

Marisa Dellatto Forbes Staff

I cover breaking news, arts and entertainment.

Mar 26, 2023, 12:37pm EDT

f **TOPLINE** *John Wick: Chapter 4* set a franchise record in its debut weekend, with a domestic opening of \$73.5 million between Friday and Sunday, according to [several reports](#), becoming the third movie released in March to smash a franchise record.

t

in

Keanu Reeves poses for photographers upon arrival at the premiere of the film 'John Wick Chapter 4', ... [+] INVISION

KEY FACTS

- The latest installment in the Keanu Reeves-led franchise grossed \$137.5 million worldwide and ranked at No. 1 at the weekend's domestic box office.
- Its domestic opening beat 2014's *John Wick* (\$14 million), 2017's *John Wick 2* (\$30 million) and 2019's *John Wick: Chapter 3 - Parabellum* (\$56 million).

- *John Wick Chapter 4* is the third movie released in the last month to set a record opening in its franchise, joining *Scream VI*'s \$44.5 million opening and *Creed III*'s \$58.6 million debut.

WEEKEND DOMESTIC BOX OFFICE ESTIMATED GROSSES

1. *John Wick: Chapter 4*, \$73.5 million
2. *Shazam: Fury of the Gods*, \$9.7 million
3. *Scream VI*, 8.4 million
4. *Creed III*, \$8.3 million
5. 65, \$3.2 million

KEY BACKGROUND

The fourth *John Wick* cost over \$100 million to make, according to *Variety*. The flick has a 95% rating from both critics and audiences on Rotten Tomatoes, and an A grade on Cinemascore. The film also stars Lace Reddick, who died at age 60 last week from natural causes.

CONTRA

Not every debut this month has drawn franchise-record crowds. *Shazam! Fury Of The Gods*, a sequel to 2019's *Shazam!*, debuted at No. 1 last weekend, but fell short of expectations. Its \$30.5 million opening was less than the first *Shazam!*, which had a \$53.5 million debut.

FURTHER READING

[Weekend Box Office: 'Shazam!' Sequel Falls Flat In Debut Weekend \(Forbes\)](#)

[Weekend Box Office: 'Scream VI' Sets Franchise Record With \\$44.5 Million U.S. Debut \(Forbes\)](#)

[Weekend Box Office: Michael B. Jordan's 'Creed III' Soars Past Expectations—And Sets Franchise Record \(Forbes\)](#)

Follow me on [Twitter](#). Send me a [secure tip](#).



Marisa Dellatto



FORBES > INNOVATION > CONSUMER TECH

Where's The Best Place To Sit In A Cinema?

Benny Har-Even Contributor

I write about commercial cinema technology and smart-home tech.

Mar 26, 2023, 01:36pm EDT

f Last week I went to see a preview of *John Wick 4* at the
t Cineworld Leicester Square IMAX in London. The film is
in fantastic by the way – and if you've enjoyed the first three,
you'd be mad to miss out on this latest installment. To quote
the great Keanu Reeves' John Wick in the film I'd summarize
my review as simply, "yeah...." Nuff said.

If you're wondering whether it's worth bothering to get to see in IMAX, then it is worth noting that while the film was partially shot with an Arri Alexa LF camera, which is part of the "Filmed for IMAX" program, the movie is not formatted for IMAX – it's regular 2.29:1 aspect ratio all the way through – probably because the preference of was to shoot anamorphic, as indicated by the use of the Arri ALFA anamorphic lens. That's not to say it doesn't scrub up well on IMAX – far from it – it looks majestic. Indeed, the size of the Leicester Square IMAX screen and auditorium was a great match for the grandeur of the locations and the balletic, relentless action.

John Wick 4 looks grandiose in IMAX even without an expanded aspect ratio. IMAX CORPORATION

However, there was a problem. When I normally go to the cinema the seats are pre-booked but on this occasion, as it was a preview, I had not realized that while your name had to be on the list to get it, seating was on a first-come, first-served basis. As such, for the first time in many visits to the Leicester Square IMAX, I was not able to sit in the central block but had to make do with a seat to the side. It was so far to the right in fact, that it was beyond the edges of the screen. And considering that the Leicester Square IMAX boasts the widest IMAX screen in the country, that's saying something. I wasn't best pleased, but it was my fault so had to make do. As the film began without any adverts or fanfare (sadly it was not the official premiere, at the same location which had the cast in attendance a few days later), I looked over to my left at the packed auditorium and I felt as though I was watching a room full of people watching a film, rather than being in the room itself.

Sat where I was, I did fear the worst, but thankfully, it was not as bad as I had feared. That's not to say it was perfect. First, naturally, as I was at an angle the perspective of the frame looked a bit odd. Second, there was some shift in color and contrast making it harder to pick out detail in the darker areas of the image. Third, there was the audio. IMAX has no sub-woofer but still generates a tremendous base because every speaker is full range, and very large. I was sat very close to one and naturally, its output dominated proceedings: I can practically still feel the pulsating rhythm in the club scene ringing in my ears.

Ultimately then, while I still had a great time at the movies, if the central block at a cinema is full, I'd rather choose a later date and get a better seat if possible.

Certainly, I've had some worse experiences when it comes to seating. Leaving a friend to book for The Northman last year I

was surprised to find myself sitting in the back row on the left, near the rear speakers, and with a projection booth that was ticking out into the room to the right of me. I could just about see the right edge of the screen. That one was weird.

MORE FOR YOU

\$100M Magic: Why Bruno Mars And Other Stars Are Ditching Their Managers

Dinking Prosecco With NBA Legend James Harden

Desperate Vikings Add 3 Defensive Free Agents Who Must Step Up In 2023

The rest of the bad experiences come are all the dreaded front row. It can be universally agreed that the front row of the cinema is not great. I've sat at the front row at an IMAX a couple of times and it's not great. Don't Look Up would be an apt film to see in that situation.

That then, leads me to that perennial discussion – what's the best place to sit in a cinema? That answer depends on the nature of the room and your preferences. As we've established, the front row of an IMAX isn't great due to the giant screen. You'll be craning your neck and looking left and right to get everything in – it's not comfortable. Some go to the other extreme and go for the back row. Yes, you'll be able to get the whole screen in your view, but you have to think about the sound.

If you're in the back row of any cinema you are too close to the rear speakers and won't enjoy the balance of sound in the mix. Some say in the central block in the center row – and while that may be optimal for audio from my experience in most IMAX theatres, that is still too close to the screen. I prefer around two-thirds from the front, bang in the middle. You want to be looking at the middle of the screen, or just above and still within the bubble of sound from the side and rear speakers. You're also close enough that the screen fills your peripheral vision.

However, when applying my two-thirds from the front rule to the standard screen I find that due to that smaller screen, that's too far back – so bang in the middle from front to back is the way to go.

Some want to be at the end of an aisle to avoid noisy eaters or to be able to nip out easily if they need to, but that's only ideal

GOT A TIP?

The **Hollywood**
REPORTER

NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO SUSTAINABILITY ISSUE

HEAT VISION

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

‘John Wick: Chapter 4’ Annihilates ‘Shazam 2’ With \$73.5M U.S. Box Office Opening

Returning Keanu Reeves in the titular role, the fourth installment in the hit action franchise scored a franchise-best start in North America and opened to more than \$137 million globally.

BY **PAMELA MCCLINTOCK**

MARCH 26, 2023 8:13AM



Keanu Reeves as John Wick in ‘John Wick: Chapter 4’ COURTESY OF MURRAY CLOSE/LIONSGATE



Baba Yaga, aka John Wick, has delivered once again.

Action pic *John Wick: Chapter 4* slashed up the weekend **box office** with a huge \$73.5 million domestic opening from 3,855 theaters after earning glowing reviews and an A CinemaScore from audiences. Globally, it debuted to \$137.5 million.

The fourth installment in the marquee Lionsgate action franchise easily scored a franchise-best debut, besting

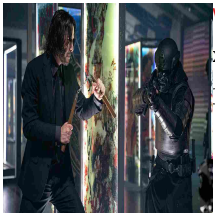
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

the \$56.8 million opening of 2019's *John Wick: Chapter 3 — Parabellum*. It also marks Lionsgate's biggest domestic opening of the pandemic era, as well as one of the best so far of 2023.

ADVERTISEMENT

Related Stories



MOVIES
 x Office: 'John Wick 4' Heads for Series-Best
 DM-Plus Opening



Levi Says He Doesn't Blame Dwayne Johnson
 Fixed Post-Credits Scene in 'Shazam! Fury of

[Keanu Reeves](#) once again stars as the expert assassin nicknamed Baba Yaga.

John Wick 4's performance was fueled by males, who made up nearly 70 percent of ticket buyers, while more than 55 percent of the audience was between ages 18-34, according to PostTrak. And the movie accounted for more than 60 percent of all foot traffic, per EntTelligence.

Imax and premium large format screens delivered a whopping 38 percent of the gross.

One challenge: *John Wick 4's* running time is two hours and 49 minutes, meaning fewer show times.

Directed by [Chad Stahelski](#), the film is jam-packed with the usual mayhem, violence, balletic physicality and morbid humor that have come to define the action franchise. The cast also features Donnie Yen, Bill Skarsgard, Laurence Fishburne, Hiroyuki Sanada, Shamier Anderson, Rina Sawayama, Ian McShane and [the late Lance Reddick](#), who died earlier this month. The film is produced by Basil Iwanyk, Erica Lee and Stahelski.

Internationally, the movie debuts this weekend in 71 territories worldwide, including the U.K., Germany, Australia, France, Italy, Spain and Mexico.

John Wick 4 — a Thunder Road Films/87eleven entertainment production — easily annihilated [Shazam! Fury of the Gods](#), now in its second weekend.

From New Line and DC, *Shazam 2* fell a steep 68 percent to an estimated \$8 million-\$9 million in its second weekend in more bad news for the kid-friendly superhero pic. The film's domestic gross through Sunday hovers around a disappointing \$45 million.

Paramount and Spyglass' *Scream VI* placed No. 3 with a hearty \$8.4 million for a domestic tally of \$90.4.

MGM's *Creed III* followed at No. 4 with a strong \$8.36 million for a domestic total of \$140.9 million through Sunday.

ADVERTISEMENT

65, from Sony, rounded out the top five with an estimated \$3.2 million for a subdued domestic cume of \$27.9

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

million, followed by *Ant-Man and the Wasp Quantumania* with \$2.4 million. The Marvel and Disney pic's domestic tally is a disappointing \$209.9 million at the end of its sixth weekend.

THR

READ MORE ABOUT:

BOX OFFICE JOHN WICK: CHAPTER 4 KEANU REEVES SHAZAM! FURY OF THE GODS

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



ZACH BRAFF
Florence Pugh Says She Chopped Off Her Own Hair for 'A Good Person': "Found it Really Liberating"



HEAT VISION
Lady Gaga Debuts Harley Quinn Look in 'Joker' Sequel Set Photos



HEAT VISION
Box Office: 'John Wick 4' Heads for Series-Best \$70M-Plus Opening



HEAT VISION
Zachary Levi Says He Doesn't Blame Dwayne Johnson for the Nixed Post-Credits Scene in 'Shazam! Fury of the Gods'



WICKED
Jeff Goldblum Confirms Role in 'Wicked' Movie Musical, Talks "Very Good" Witches Cynthia Erivo, Ariana Grande



INTERNATIONAL
How a 'Pooh' Slasher Flick May Have Tipped Hong Kong Towards Greater Beijing Censorship

ADVERTISEMENT





MB Bitcoin valoriza +48% Aproveite um dos investimentos mais rentáveis de 2023. **Invista já**

TECNOLOGIA 13:55



Facebook é condenado a indenizar 8 milhões de brasileiros

GIRO 13:43



Mississippi enfrenta devastação após tornados que deixaram ao menos 25 mortos

GIRO 13:37



Técnico Walid Regragui, do Marrocos, afirma viver um sonho após vitória sobre o Brasil

GIRO 13:30

Ministros visitam regiões atingidas por fortes chuvas no Acre

GIRO 13:22



Ancelotti seria escolha óbvia para seleção brasileira, diz presidente da CBF

GIRO 13:08



Hong Kong volta a permitir protesto, mas sob medidas rígidas

MUNDO 13:07

Kashkari, do Fed, diz que estresse bancário aproxima os EUA da recessão

GIRO 13:00

Fornecedora offshore Ocyan será vendida, e EIG é visto como comprador mais forte, diz O Globo

GIRO 13:00

Mostra Sesc de Cinema está com inscrições abertas para 6ª edição

NEGÓCIOS 12:49



Starbucks lança cardápio baseado em signo nos Estados Unidos

GIRO 12:46

GIRO

Mostra Sesc de Cinema está com inscrições abertas para 6ª edição

Agência Brasil

26/03/23 - 13h00



Com o objetivo de incentivar a produção nacional independente, que não chega ao circuito comercial de exibição, a Mostra Sesc de Cinema chega a sua 6ª edição em 2023. As inscrições das obras audiovisuais estão abertas através do [site](#), onde também pode ser consultado o regulamento completo do concurso.

Podem ser inscritas obras finalizadas a partir de 1º de janeiro de 2021 nas categorias curta (de 2 a 29 minutos), média (de 30 a 59 minutos) e longa-metragem (com mais de 60 minutos de duração). O prazo de inscrição vai até 20 de abril. O circuito contará ainda com ações formativas como cursos, oficinas e *workshops* sobre os diversos assuntos ligados ao audiovisual.

Notícias relacionadas:

[Mostra Tiradentes chega a São Paulo e exhibe 27 filmes no Cinesesc.](#)

[Sesc RJ lança edital de R\\$ 30 milhões para projetos culturais.](#)

A escolha das obras para a mostra será feita por uma curadoria definida e organizada pelo

Ministros chegam a Rio Branco para visitar áreas afetadas

GIRO 12:45



China decidirá nova data para visita de Lula, diz ministro

POLÍTICA 12:30

Flávio Bolsonaro diz que pode disputar eleição para Prefeitura do Rio em 2024

GIRO 12:29



Tornado deixa 'zona de guerra' no Mississippi

MUNDO 12:24

UE insta Belarus a não acolher armas nucleares russas e alerta para sanções

MUNDO 12:19

Explosão em cidade russa foi causada por drone operado pela Ucrânia, diz agência

GIRO 12:15

Casa da Mulher Brasileira vai chegar a todas as capitais do país

GIRO 12:00



Arábia Saudita tenta sair do 'atoleiro' da guerra do Iêmen

POLÍTICA 11:44

Roberto Kalil: Daqui a 1 mês ou 15 dias Lula teria condição de fazer qualquer viagem

FINANÇAS 11:27



Dinheiro traz felicidade? Estudo norte-americano diz que sim

GIRO 11:25

Mais de 200 plantas invasoras ameaçam vegetação nativa do país

GIRO 11:09



Biden declara emergência no Mississippi após tornado

ECONOMIA 11:09

FMI/Georgieva: perspectivas para a economia global no médio prazo permanecerão fracas

GIRO 10:40

Faltam biólogos em instituições de resgate animal, diz especialista

GIRO 10:28

Justiça expulsa proprietário de apartamento na Praia Grande que ameaçou síndico

Ver mais ...

Sesc com profissionais e especialistas da área de audiovisual e correlatas. O projeto prioriza a seleção de realizadores brasileiros que abordem temas ligados à pluralidade cultural do país ou que se desdobrem em olhares exteriores para as realidades brasileiras.

Os filmes selecionados serão divulgados até o dia 31 de agosto. A Mostra será dividida em Panorama Estadual – com a exibição dos selecionados em cada um dos estados participantes, Panorama Brasil – com os melhores a nível nacional – e Panorama Infantojuvenil – com as obras voltadas ao público específico.

Exibição e premiação

As exibições, em unidades Sesc e instituições parceiras, ocorrerão no último trimestre do ano. Ao Panorama Brasil, o projeto pagará como prêmio para cada filme selecionado o valor de R\$ 2,5 mil brutos para o licenciamento dos direitos autorais dos curta-metragens e exibição pública por um ano; R\$ 3,5 mil aos média-metragens; e R\$ 5 mil aos longa-metragens.

Iniciado em 2017, a Mostra Sesc de Cinema (MSDC) busca garantir representatividade para produções de todas as regiões, procurando ampliar o acesso da população a uma filmografia que expresse a diversidade da produção contemporânea, sendo um dos principais canais de incentivo e apoio ao cinema independente do país.

**Estagiário sob supervisão de Akemi Nitahara*

Veja também

+ [Bruna Lombardi](#) posta foto seminua e reflete sobre intimidade

+ [Novo RG](#): quanto tempo você tem para providenciar o documento

+ [Filha de Ana Maria Braga](#) exhibe vida simples no interior de SP



News
"John Wick: Chapitre 4"
 Chapit... américain



News
Les jacarandas en
 fl... embellit Mexico



News
Manet-Degas à
 Orsay,... modernité



News
A Amman, un club
 d... aux Jordaniens

< Toutes les news Culture

PUBLICITÉ

"John Wick: Chapitre 4" fait un massacre au box-office nord-américain

partagez



L'acteur Keanu Reeves lors de l'avant-première de "John Wick: Chapitre 4" à Hollywood, en Californie, le 20 mars 2023

©AFP, AFP

Fil info

Actu ▾

- 19:41 **Culture** "John Wick: Chapitre 4" fa...
- 19:22 **Monde** L'Ukraine veut une réunio...
- 19:21 **Economie** Bassines: un manifesta...
- 19:19 **Politique** Ciotti (LR) met en garde...
- 19:10 **Politique** Les ministres appelés à ...
- 18:56 **Insolite** Le record du monde des ...
- 18:48 **France** Accusations de violences ...
- 18:45 **Monde** Turkménistan: législatives...
- 18:19 **Economie** Le couronnement de C...

Météo

Paris



12°

AFP, publié le dimanche 26 mars 2023 à 19h41

A lire aussi



et de la saga "John Wick" des studios Lionsgate a fait un succès au box-office nord-américain pour sa sortie, engrangeant 73,5 millions de dollars entre vendredi et dimanche, selon le cabinet de conseil en relations publiques Kinoshop Relations dimanche.

Culture

Box-office nord-américain: la suite de "Shazam!"

France

Valérie Pécresse annonce un remboursement de

"John Wick: Chapitre 4", a noté l'expert David A. Gross, précisant que chaque semaine le film "John Wick" a réussi à dépasser son prédécesseur.

Les critiques ont été globalement élogieuses du film pour lequel Keanu Reeves est en tête d'affiche, en tueur à gages combattant un groupe

Si seulement tous les films d'action étaient aussi bien et aussi proprement chorégraphiés", s'est emballé le Washington Post -- même si pour certains, le bilan très élevé (plus de 100 morts au cours du film) est un peu trop exagéré.

"John Wick: Chapitre 4" doit en grande partie sa chorégraphie à son réalisateur Chad Stahelski, lui-même ancien cascadeur. Aux côtés de Keanu Reeves, figurent Donnie Yen, Bill Skarsgard et Laurence Fishburne.

A la deuxième place, le film des studios DC "Shazam! La Rage des Dieux" n'a récolté que 9,7 millions de dollars pour sa deuxième semaine d'exploitation.

Selon le magazine spécialisé Variety, le chiffre représente "l'une des pires

affluences pour un film de superhéros récent".

Suit dans le classement le nouvel épisode de la saga "Scream", "Scream VI", avec 8,4 millions de dollars de recettes.

Le film de boxe "Creed III", dans l'univers "Rocky", est à la quatrième place, ayant engrangé 8,4 millions de dollars pour sa 4e semaine d'exploitation.

En cinquième position, en baisse d'une place par rapport au weekend dernier: le thriller de science-fiction "65", avec 3,3 millions de dollars. Adam Driver est l'acteur principal de cette histoire de voyage dans le temps qui juxtapose vaisseaux spatiaux et dinosaures.

Voici le reste du top 10:

6. "Ant-Man et la Guêpe: Quantumania" (2,4 millions de dollars)

7. "Crazy Bear" (2,1 millions)

8. "Jesus Revolution" (2 millions)

9. "Champions" (1,5 million)

10. "Avatar 2: la voie de l'eau" (1,4 million)

partagez



Vos réactions doivent respecter nos CGU.



Iniziare una discussione ...

讚



Liens commerciaux

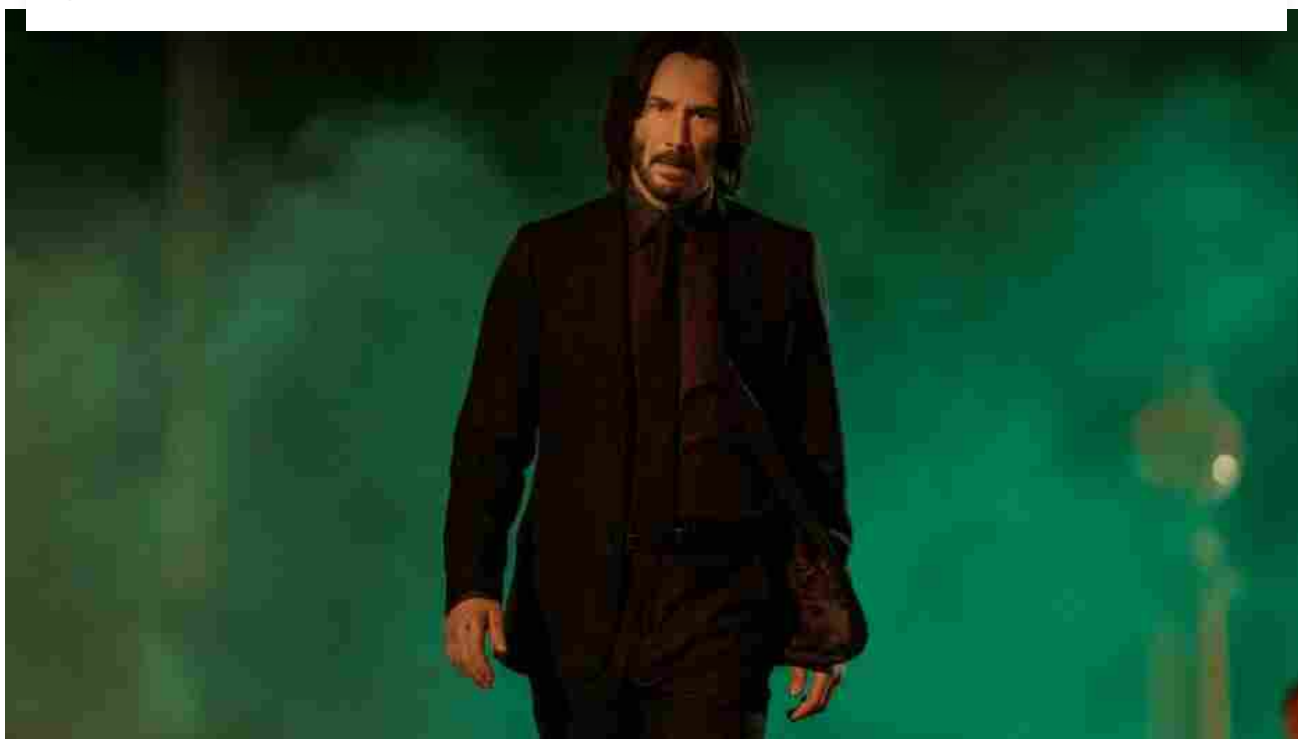
Publicité

'John Wick: Chapter 4' Shoots Up Box Office With \$73.5 Million Opening

Lionsgate earns its best launch in nearly eight years and takes in 62% of the overall weekend gross



Jeremy Fuster | March 26, 2023 @ 8:12 AM



Lionsgate

Lionsgate's "John Wick: Chapter 4" has burst onto the box office charts with guns blazing. After earning just under \$30 million on its opening day, the R-rated blockbuster has raised its estimates to a \$73.5 million opening weekend from 3,855 theaters.

Keanu Reeves' fourth round as Baba Yaga has more than quintupled the unadjusted \$14.4 million opening of the first "John Wick" released back in 2014, and passed the previous franchise record of \$56.8 million earned by "John Wick: Chapter 3" in May 2019. In fact, this result is the highest opening for any Lionsgate film since the final installment of the "Hunger Games" series opened to \$102.6 million in November 2015.

Recommended

Promoted Links

"John Wick 4" also took in \$64 million from 71 overseas territories, debuting at No. 1 in all markets as it heads to a global opening of \$137.5 million, also a franchise record.

With critical acclaim for its intense and unique fight scenes, "John Wick 4" is riding high with an A on CinemaScore, [Rotten Tomatoes](#) scores of 95% critics and 96% audience, and a 93% overall positive rating on PostTrak. That should give "Wick 4" plenty of legs over the weeks to come, even with Paramount releasing "Dungeons & Dragons" to appeal to general audiences next weekend and Universal finding its own lane with "The Super Mario Bros. Movie" the week after.



Also Read:

['John Wick: Chapter 4' Cinematographer on Painting Beautiful Carnage](#)

The bad news for other studios is that "John Wick 4" made up 62% of overall weekend grosses, leaving little else for the other films currently in theaters. The one with the biggest problems is Warner Bros./New Line's "Shazam!: Fury of the Gods," which is now locked to be a box office flop with a 68% drop from its poor \$30.5 million weekend to take \$9.7 million in its second frame and a 10-day total of \$46.3 million that is less than the \$53.5 million that the first "Shazam" made in just its opening weekend.

Paramount's "Scream VI" and MGM's "Creed III" are now in a narrow race for third, with "Scream VI" currently holding the edge with \$8.4 million grossed in its third weekend for an \$89.8 million domestic total. By next weekend, "Scream VI" will join "Smile" as the second Paramount horror film in less than a year to top \$100 million in North America.

"Creed III" is just behind with \$8.3 million in its fourth weekend, giving it a domestic total of \$140 million. The third "Creed" film should pass \$150 million by next weekend, though MGM's plans to expand the "Rocky" spinoff series may have to continue without Jonathan Majors as the actor [was arrested](#) in New York on assault charges this weekend.

Sony's struggling sci-fi thriller "65" completes the top five with \$3.2 million in its third weekend, giving it a running total of \$27.8 million.



If You Are Above 30, You Need this Strategy Game. ...

Forge of Empires - Free Online Game



Bill Maher Mocks Donald Trump for 'Talking Like an...

THE WRAP



La tua privacy ti preoccupa? Scegli l'affidabilità con...

Bitdefender



Oscars In Memoriam Leaves Off Anne Heche,...

THE WRAP



I montascale ti aiutano a mantenere il...

Montascale | Ricerca annunci



The View: Sara Haines Implies Melania Trump is...

THE WRAP

by Taboola

SIGN UP FOR THE
WRAP
PRO
NEWSLETTER
 Top stories and analysis,
 delivered daily.

SIGN UP

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** NEWS

Mar 26, 2023 8:12am PT

Box Office: 'John Wick 4' Crushes Franchise Record With \$73.5 Million Opening Weekend

By Rebecca Rubin



Lionsgate / Courtesy Everett Collection

MOST POPULAR



Jonathan Majors Arrested For Alleged Assault In New York, Actor Denies Wrongdoing



Nicholas Lloyd Webber, Composer and Son of Andrew Lloyd Webber, Dies at 43



Gwyneth Paltrow Testifies in Ski Crash Trial: 'You Skied Directly Into My F—ing Back!'

ADVERTISEMENT

“John Wick: Chapter 4” knocked down the box office competition, collecting a remarkable \$73.5 million in its opening weekend.

Boosted by positive reviews and enthusiastic word-of-mouth, the fourth installment in Lionsgate’s action series, led by [Keanu Reeves](#) as a legendary assassin, landed the best start of the franchise. It’s one of the rare original properties to keep growing and improving upon the last, in terms of box office ticket sales. The original “John Wick” opened to a modest \$14 million in 2014, its sequel “John Wick: Chapter 2” took in \$30.4 million to start in 2017, and the third film “John Wick: Chapter 3 – Parabellum” previously held the opening weekend record with \$56.8 million

Must Read

in 2019.

ADVERTISEMENT

At the international box office, “[John Wick 4](#)” took in \$64 million — debuting at No. 1 in each of the 71 markets where it opened — bringing its global tally to \$137.5 million. It cost more than \$100 million to produce, giving it the highest price tag in the series. But ticket sales are already proving the extra coinage was worth it.

“This is a superb opening,” says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research. “Each of the ‘John Wick’ sequels has shown big growth. It’s outstanding.”

Even at two hours and 49 minutes, audiences were high on the R-rated “John Wick: Chapter 4,” which earned a coveted “A” CinemaScore. The film’s opening weekend audience was 69% male, while 70% were over the age of 25.

According to Lionsgate, only nine franchises in the past 40 years have managed to set opening weekend records with their fourth outing. Of those nine properties, only five have each installment improving upon its predecessor at the box office. In the case of “John Wick,” the first movie tapped out with \$86.1 million but became a sleeper hit on home entertainment, while the sequel ended its run with \$174.3 million. “Parabellum,” which is currently the highest grossing entry, left the big screen with \$328.3 million globally.

Chad Stahelski directed the latest “John Wick,” which follows the titular hitman as he continues his fight against the powerful crime organization known as the High Table. Lionsgate has been coy about a fifth “John Wick” adventure, though Reeves and other cast members are returning for “Ballerina,” a spinoff story starring Ana de Armas.

Except for “Shazam: Fury of the Gods,” it’s been a standout March at the box office as new entries of “Scream” and “Creed” also established opening weekend benchmarks in their respective series.

“Shazam 2” slid to second place with \$9.7 million from 4,071 venues as ticket sales cratered by 69% in its second weekend. It’s another dismal turnout for the quirky superhero adventure, starring Zachary Levi, which cost Warner Bros. and DC \$110 million to produce and another \$100 million to promote. So far, “Fury of the Gods” has earned \$46 million in what’s shaping up to be one of the worst turnouts for a modern superhero movie.

ADVERTISEMENT

It’s been a rough period for comic book adaptations. Disney’s latest Marvel sequel “Ant-Man and the Wasp: Quantumania” has crumbled in the weeks



AWARDS

COVER STORY | Ke Huy Quan, Comeback Kid: The Oscar Winner on ‘Everything Everywhere’



FILM

‘Air’ Review: Ben Affleck Turns Nike’s Quest to Sign Michael Jordan Into This Generation’s ‘Jerry Maguire’



MUSIC

Coachella 2023: How to Secure Tickets to the Anticipated Music Festival



FILM

Box Office: ‘Shazam: Fury of the Gods’ Stumbles With \$30 Million Opening Weekend



TV

‘Swarm’ Co-Creator Unpacks Dre’s Sexuality, Paris Jackson’s Casting and That Pie-Eating Scene

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

following its huge \$106 million debut. Already, it's running out of steam with \$209 million in North America, which is above the original "Ant-Man" (\$180 million) but behind the 2018 sequel "Ant-Man and the Wasp" (\$216 million). With \$465 million globally, it's not even close to matching the first two movies — which earned \$519 million and \$622 million, respectively — at the worldwide box office.

"Superheroes have shown uncharacteristic weakness, but we've been spoiled," Gross says. "We just had two sub-par entries."

In third place, "Scream VI" collected \$8.4 million from 3,355 cinemas in its third weekend of release. After three weeks on the big screen, Paramount's slasher sequel has generated a solid \$89.8 million in North America.

"Creed III" landed at No. 4 with \$8.36 million from 3,207 locations in its fourth weekend of release. The sports drama, directed by Michael B. Jordan who also stars in the film with Jonathan Majors, has grossed \$140.8 million to date.

Sony's prehistoric sci-fi thriller "65" rounded out the top five with \$3.2 million from 2,786 cinemas in its third frame. The \$45 million-budgeted film, starring Adam Driver as a pilot who crash-lands on an unrecognizable version of Earth, has eked its way to \$27.8 million so far.

Read More About:

John Wick 4, Keanu Reeves

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Publicité

Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News Sorties ciné > Ce film d'horreur est censuré et interdit aux moins de 20 ans en Thaïlande... mais pas pour sa violence

Ce film d'horreur est censuré et interdit aux moins de 20 ans en Thaïlande... mais pas pour sa violence

25 mars 2023 à 17:00



Isabelle Ratane

Basée à Londres et grande consommatrice de séries en streaming, elle aime découvrir et (surtout) faire découvrir les incontournables et les pépites des différentes plateformes (Netflix, Disney+, Prime Video...)

La film d'horreur thaïlandais "Hoon Payon" a vu sa sortie bouleversée pour des raisons auxquelles on ne s'attendait pas...



Les censeurs cinématographiques thaïlandais ont bouleversé la sortie du film d'horreur local *Hoon Payon*, qui aurait dû sortir le 9 mars. Comme le rapporte *Variety*, le long métrage s'est auparavant dévoilé lors d'une première mondiale réussie le 7 mars lors d'un gala à Bangkok. Mais les censeurs sont depuis intervenus pour exiger que cinq scènes soient coupées et pour imposer un classement "20+" au film de Five Star Production.

La classification signifie donc que les spectateurs doivent être âgés de 20 ans ou plus pour pouvoir voir le film, excluant ainsi la population adolescente de son audience et obligeant les exploitants de cinéma à vérifier les cartes d'identité de tous leurs clients.

DES RAISONS ELLES-MÊMES CONTROVERSÉES

L'histoire de *Hoon Payon* est celle d'un homme qui se rend dans un village d'une région frontalière où son frère, un moine bouddhiste novice, a été accusé de meurtre. Alors que de plus en plus de corps s'entassent, l'homme remet en question la foi aveugle que les villageois ont envers une poupée soi-disant protectrice.

Mais la censure ici n'intervient pas, comme on pourrait le penser, à cause de la violence du film. Les scènes qui ont offensé montraient le moine fictif se disputer passionnément et étreindre une femme plus âgée, qui pourrait ou non être sa mère.

Un porte-parole de Five Star, l'un des plus anciens studios de cinéma de Thaïlande, s'est exprimé sur le sujet auprès de Variety.

“Les exploitants de cinéma nous ont dit qu'ils ne comprenaient pas cette classification '20+' et nous ont demandé de faire appel contre elle. Nous avons déjà effectué les modifications et soumis notre appel. Ce film avait obtenu de nombreuses licences et des distributeurs dans 13 territoires avaient organisé des sorties simultanées. Ils ont retardé la sortie jusqu'à ce que nous ayons une nouvelle date de sortie. J'espère bientôt.”

L'Association des réalisateurs de films thaïlandais a également protesté contre l'interdiction de facto, affirmant que de telles actions restreignent les droits des personnes et nuisent à l'industrie cinématographique. Dans une publication sur Facebook, l'organisation a appelé à une réforme de la loi sur le cinéma qui donne aux bureaucrates un pouvoir aussi substantiel sur ce que les gens regardent.

PLUSIEURS PRÉCÉDENTS

Bien que le bouddhisme ne soit pas légalement défini comme la religion officielle du pays, les autorités thaïlandaises ont ciblé à plusieurs reprises des films et des séries qui dépeignent des moines se montrant moins "saints" que prévu. Le film *Syndromes and a Century* du réalisateur thaïlandais Apichatpong Weerasethakul, lauréat à Cannes en 2006, avait déjà été interdit pour avoir montré un moine fictif jouant de la guitare et une scène dans laquelle deux médecins s'embrassaient. En 2018, la série *Thi Baan a*, quant à elle, été censurée en raison d'une scène dans laquelle un moine bouddhiste pleurait la mort d'une ancienne petite amie.

Une telle censure semble incohérente pour certains qui critiquent le fait que de réels moines thaïlandais possèdent des comptes sur TikTok et que d'autres président des temples riches ostentatoires.

“Nous ne comprenons pas la classification 20+, ni pourquoi ce film en particulier a été ciblé”, a poursuivi Five Star.

Reste à savoir quand le film pourra sortir et si ces scènes seront coupées. En attendant, découvrez la bande-annonce de Hoon Payon en version originale sous-titrée anglais ci-dessous :



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE ▾ | BOX OFFICE | BIZ | THEATER | INTL ▾ | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS ▾ | FESTIVALS ▾ | INSIDER | NEWS ALERTS

Eurovision To Be Beamed Live Into British Cinemas; TikTok Confirmed As Song Contest's Entertainment Partner

By [Caroline Frost](#)

March 25, 2023 5:08am



Sam Ryder came second for the UK at Eurovision in 2022. Stefania D'Alessandro/Getty Images

For the first time in its history, the [Eurovision](#) Song Contest will be broadcast live in cinemas across the UK.

The European Broadcasting Union, who runs the event, has confirmed the grand final of this year's Contest – to take place in the northern UK city of Liverpool on May 13th – will be beamed into cinemas, where they also encourage fancy dress and singalongs.

After many years of Brits slighting the event, which they haven't won since 1997, Eurovision has caught the imagination in the UK this year, following the British entry Sam Ryder's second place last year.

ADVERTISEMENT

RELATED STORY

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 CBS Renewal Status Report: 'Blue Bloods', 'S.W.A.T.', 'East New York' & 'True Lies'



2 Gwyneth Paltrow Tells Utah Court She Screamed "You Skied Into My F-ing Back" At Septuagenarian After 2016 Collision On Resort Slopes



3 'John Wick' Franchise Director Chad Stahelski On Permanently Retiring Keanu Reeves' Hitman & Why Academy Must Add Stunts To Oscars Categories



Bill Maher Cuts Hollywood's Nepo Babies Down To Size, Praises Meritocracy On 'Real Time'

Ukraine won, but the UK will be hosting in its place, while the war continues in the eastern European country.

Tickets for seats in the Liverpool arena – for the grand-final plus two semi-finals and rehearsals – were sold out within 40 minutes of going on sale.

In other Eurovision news:

TikTok has been confirmed the contest’s entertainment partner for the second year, meaning it will stream the event live on its platform

This announcement comes the same week as the UK Parliament confirmed it would block the Chinese-owned app from its devices and networks due to security concerns. Similar concerns have been voiced in the US congress.

The Eurovision executive supervisor for the EBU, Martin Osterdahl, said:

“Millions of new Eurovision Song Contest fans discovered the event through TikTok last year and we know millions more will be excited by this year’s extra special event in Liverpool.”

The contest will be hosted by chat show host Graham Norton who has previously commentated for the BBC, *Ted Lasso* star Hannah Waddingham, *Britain’s Got Talent* judge Alesha Dixon and Ukrainian singer Julia Sanina.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [EBU](#) [EUROVISION](#) [EUROVISION SONG CONTEST](#) [TIKTOK](#)

Comments

ADVERTISEMENT

No Comments

Comments On Deadline Hollywood are monitored. So don't go off topic, don't impersonate anyone, and don't get your facts wrong.

4 Victoria Alonso Weighing Legal Action Against Disney, Marvel Over Sudden Firing; "Serious Consequences" Promises Lawyer Patty Glaser As Mouse House Points At "Indisputable Breach of Contract"



5 'The Simpsons' Credited For Predicting Fate Of Florida Principal Who Was Forced Out By Parents Angered By Michelangelo's 'David'



6 NBC Renewal Status Report: One Chicago, 'Law & Order' Franchise, 'Lopez vs. Lopez', 'American Auto' & More



7 'John Wick: Chapter 4' Hitting Record Opening Day For Franchise At \$30M+, On Way To \$70M+ Weekend - Friday Midday Box Office Update



8 Jeremy Renner Holds No Grudges, Welcomes The Return Of His Almost-Deadly Snowplow



9 Fox Renewal Status Report: '9-1-1', 'Lone Star', 'The Resident', 'Animal Control', 'Call Me Kat,' 'Flatch' & More



10 Singer Explains Why She "Butchered" UK National Anthem In Front Of Thousands Of Football Fans



ADVERTISEMENT

Drumpe



Distribution, bande-annonce et tout ce que nous savons jusqu'à présent

Pour un spectacle centré sur un personnage principal qui peut se régénérer, le changement est un aspect extrêmement important de **Docteur Who**. Qu'il s'agisse simplement du renouvellement de l'acteur principal, du début d'une nouvelle ère de showrunner ou, en fait, du redémarrage complet de la série en 2005, le changement a toujours joué un rôle central dans la raison pour laquelle *Docteur Who* est resté si aimé pendant 60 ans. Ce 60e anniversaire est en route, et *Docteur Who* n'hésite jamais à fêter son anniversaire, avec la désormais célèbre visite spéciale du 50e anniversaire **David Tennant** et **Matt Smith** faites équipe avec des visages familiers pour affronter les Zygons et la guerre du temps.

VIDÉO Drumpe DU JOURFAITES DÉFILER POUR CONTINUER AVEC LE CONTENU

Avec un si grand anniversaire en tête de la série, on peut supposer que, idéalement, il y aurait une certaine cohérence derrière la production de la série mais, hélas, avec une série qui change aussi souvent que *Docteur Who*, ce n'est pas le cas. Avec de nouveaux écrivains, compositeurs, producteurs, éditeurs et acteurs qui contribuent tous à donner au spectacle une nouvelle direction, il y a beaucoup d'anticipation pour voir comment ils peuvent réussir une période de célébration ainsi qu'une sorte de redémarrage en douceur. Alors, avec les yeux du *Docteur Who* fangom obsédé par toutes les nouvelles qui pourraient sortir, voici tout ce que nous savons sur les célébrations du 60e anniversaire de *Docteur Who*... jusqu'à présent.

En relation: L'histoire multiplateforme de « Doctor Who » « Doom's Day » annoncée avant le 60e anniversaire

Quand et où sortiront les spéciaux du 60e anniversaire de Doctor Who?

Il a été annoncé il y a quelques mois que le 60e anniversaire de *Docteur Who*, pour le plus grand plaisir des fans, serait en effet célébré avec trois épisodes spéciaux. Chacune de ces trois émissions spéciales verra David Tennant faire son retour complet au rôle principal (en tant que quatorzième docteur, pas le dixième) et sera diffusée pour coïncider avec les célébrations de l'émission. La date exacte des trois épisodes est inconnue, mais ce que nous savons, c'est qu'ils seront chacun diffusés en novembre 2023. Avec *Docteur Who* une émission qui a été diffusée chaque semaine, les fans peuvent certainement s'attendre à ce qu'une grande partie de leur mois de novembre soit consommée par l'émission de science-fiction et, naturellement, ne peuvent pas attendre.

Au Royaume-Uni, l'émission a toujours été disponible sur la BBC. Lors de la renaissance de l'émission au 21e siècle, elle était disponible aux États-Unis sur BBC America, cependant, avec la nouvelle ère de l'émission, tout est sur le point de changer. En dehors du Royaume-Uni et de l'Irlande, *Docteur Who* sera désormais disponible pour regarder sur Disney +. Il s'agit d'un mouvement massif pour *Docteur Who* et ne fera probablement qu'augmenter les chiffres d'audience dans le monde entier. Actuellement, les anciens épisodes de *Docteur Who* de la série actuelle (qui a commencé en 2005) peut être visionnée sur HBO Max ou, au Royaume-Uni, sur BBC iPlayer.

Regarder sur HBO Max

Regardez la bande-annonce des promotions du 60e anniversaire de Doctor Who

Docteur Who, depuis sa renaissance en 2005, a pris l'habitude de sortir des épisodes spéciaux de Noël ou du Nouvel An. En 2022, il n'y avait pas de promotions confirmées pour cette période particulière de l'année, cependant, le jour de Noël, la bande-annonce des célébrations du 60e de l'année prochaine a été publiée. Il peut être visionné ci-dessous :

La bande-annonce nous donne une idée instinctive de la direction dans laquelle la série ira, avec des séquences d'action à gros budget qui semblent normales maintenant que la série sera diffusée sur Disney +. Malgré **Russell T. Davies** démystifiant la rumeur selon laquelle la série recevrait un budget de 10 millions de livres sterling par épisode, il est clair que beaucoup de travail a été consacré à la qualité cinématographique de la nouvelle série. La bande-annonce donne aux fans un nouveau regard sur les personnages, les monstres et même le tout nouveau logo, avec l'aube d'une nouvelle ère pour *Docteur Who* juste au coin de la rue.

Qui fait les spéciaux du 60e anniversaire de Doctor Who?

Russell T Davies est le showrunner et écrira également les spéciaux du 60e anniversaire. **Joël Collins**, **Phil Collinson**, **Julie Gardner** et **Jane Trater** sont crédités en tant que producteurs exécutifs. Le 60e anniversaire implique pas mal de restructuration dans les coulisses, la société de production de Julie Gardner et Jane Tranter, Bad Wolf, prenant apparemment le contrôle créatif de la série de la BBC. Les spéciaux sont dirigés par **Rachel Talalay** (la première spéciale), **Tom Kingley** (le second), et **Bouton positif** (le troisième).

Qui fait partie du casting des spéciaux du 60e anniversaire de Doctor Who?



Image via la BBC

David Tennant et **Catherine Tate** vont reprendre leurs rôles de The Doctor et Donna Noble respectivement, avec **Bernard Cribbins** filmer à l'été 2022 en tant que son personnage Wilfred Mott, puis décéder malheureusement quelques semaines plus tard à l'âge de 93 ans. D'autres visages de retour incluent **Jacqueline King** et **Karl Collins** qui vont reprendre leurs rôles respectifs de Sylvia Noble, la mère de Donna, et de Shaun Temple, le mari de Donna.

Un nouvel ensemble d'acteurs apparaîtra également dans les spéciaux, avec **Ruth Madeley** (*La tour*) et **Yasmine Finney** (*Coup de cœur*) étant confirmé pour jouer respectivement Shirley Ann Bingham et Rose. Finney a confirmé que son personnage était trans, ce qui est une étape importante pour la série. De plus, il a été annoncé le 13 juin 2022 que **Neil Patrick Harris** (*Comment j'ai rencontré votre mère*) rejoindrait le casting pour jouer un méchant sans nom, bien que les fans de la série soupçonnent qu'il fera revivre le rôle de The Celestial Toymaker, un antagoniste rendu célèbre à l'époque classique de la série des années 1960.

Bien sûr, le nouveau membre de la distribution le plus excitant apparaissant dans les spéciaux est **Cher ami** (*Éducation sexuelle*), qui reprendra le rôle du Docteur de Tennant. Peut-être que la série pourrait se terminer avec la régénération du quatorzième

docteur, puisque Gatwa est sur le point de jouer le quinzième docteur dans la prochaine saison de la série.

Connexes: Yasmin Finney sur son rôle « révolutionnaire » dans « Doctor Who »

Que s'est-il passé en dernier sur Doctor Who ?

La relève de la garde en *Docteur Who* est presque toujours représentée par la régénération du personnage principal. A la fin de « The Power Of The Doctor », l'épisode final du showrunner **Chris Chibnall** à l'époque, les fans ont dit au revoir à **Jodie Whittaker** (*Vénus*) dans le rôle-titre et la regarda se régénérer.

Cependant, malgré la confirmation officielle que Ncuti Gatwa jouerait la prochaine incarnation de The Doctor, les fans ont été stupéfaits en regardant la première actrice principale se régénérer en David Tennant, qui avait auparavant joué la dixième incarnation du rôle.

Tennant avait déjà joué dans la série sous la direction du showrunner Russell T. Davies, qui avait travaillé à la tête de la renaissance de l'émission en 2005 et avait lui-même été annoncé pour revenir prendre le relais de Chris Chibnall susmentionné en 2023. Il semblait alors que Davies voulait réunir le groupe, avec Catherine Tate, Bernard Cribbins et de nombreux autres acteurs et équipes également cités pour revenir à la série. Cela avait peut-être du sens du point de vue de la BBC, de nombreux fans étant mécontents des dernières années de la série, et l'ère de Tennant et Davies s'est avérée auparavant la plus fructueuse.

Il y avait de nombreuses questions sans réponse alors que le temps de Whittaker alors que The Doctor touchait à sa fin, les fans de l'intrigue entourant Timeless Child et The Division n'étant pas liés. Il est peu probable que Davies choisisse d'aborder ouvertement l'un de ces sujets, la série cherchant à aller dans une nouvelle direction et les fans se demandant ce qui aurait pu être.

De quoi parlent les promotions du 60e anniversaire de Doctor Who?

Bien sûr, avec un fandom aussi grand et dévoué que *Docteur Who's*, toute information entourant l'intrigue de l'émission est comme de la poussière d'or. Il n'y a pas eu de synopsis d'intrigue confirmé pour les émissions spéciales à venir, cependant, la bande-annonce elle-même donne une idée de ce qui pourrait arriver dans la série à venir, avec le retour de Donna Noble confirmant qu'il y aura une réponse à sa mémoire effacée par The Docteur en 2008. Les seuls mots confirmés que nous avons sous la forme d'une logline, qui se lit comme suit :

« Le Docteur se retrouve avec un vieux visage et quelque chose ne va pas du tout.
Comment Donna peut-elle se souvenir de lui et pourquoi a-t-il retrouvé un de ses vieux visages ? »

L'information risque d'être gardée secrète le plus longtemps possible pour faire monter le suspense, surtout quand on songe au succès du retour surprise de David Tennant. Donc, pour l'instant, les fans devront attendre certaines informations et se prélasser dans la gloire des annonces déjà faites, avec une anticipation élevée pour ce qui promet d'être l'une des meilleures télévisions de 2023.

Partager :



GOT A TIP?

THE
Hollywood
REPORTERNEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO SUSTAINABILITY ISSUE

LIVE FEEDHOME TV **TV NEWS**

'Arrested Development': Netflix Gains Exclusive Streaming Rights to All Seasons

The five-season show was previously set to leave the streamer earlier this month due to the expiration of a licensing deal.

BY **J. CLARA CHAN**

MARCH 24, 2023 4:44PM



'Arrested Development' SAEEED ADYANI/NETFLIX



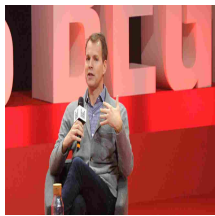
Netflix will be the exclusive streaming home to all five seasons of *Arrested Development* in the U.S. later this year, *The Hollywood Reporter* confirmed on Friday.

Though the final two seasons of the sitcom were created as a co-production between Netflix, 20th Century Fox Television and Imagine Entertainment, Netflix was previously expected to [lose all five seasons](#) of *Arrested Development* on March 15 due to the end of a licensing deal, but the show was ultimately never removed.

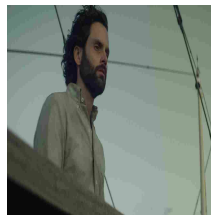
The renegotiated deal, first reported by *Vulture*, will result in all five seasons remaining on Netflix, while the first three seasons will leave *Hulu*, a spokesperson for the Disney-operated streamer told *THR*. It's not immediately clear what date the show will exit Hulu. According to *Vulture*, Disney — whose 20th Television controlled the rights — will have the ability to sell the linear TV rights to its own cable networks or an outside company.

ADVERTISEMENT

Related Stories



TV
2023 Series Mania: Four Key Takeaways



lix's 'You' Renewed for Fifth and Final Season -
th New Showrunners

Arrested Development first premiered in 2003 on Fox and later went on to receive an Emmy for best comedy series in 2004. The show was eventually canceled by Fox in 2006 but was later revived by Netflix in 2013. The sitcom received two more final seasons as a Netflix co-production, with the final episode being released in 2019.

The sitcom was created by Mitchell Hurwitz and starred Jason Bateman, Michael Cera, Jeffrey Tambor, Jessica Walter, Will Arnett, Tony Hale, Portia de Rossi, David Cross and Alia Shawkat. Ron Howard served as executive producer and narrator and later made on-camera appearances. *THR*

READ MORE ABOUT:
[ARRESTED DEVELOPMENTHULUNETFLIX](#)

THR NEWSLETTERS

Sign up for *THR* news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



GREY'S ANATOMY
'Grey's Anatomy' Renewed for Season 20, Names New Showrunner



VENICE
Series Mania 2023: Michael Sheen, Margot Bancilhon Take Top Acting Prizes



TYLER JAMES WILLIAMS
Tyler James Williams Says 'Everybody Hates Chris' Producer Told Him He Would "Probably Never Work Again"



Apple bientôt sur grand écran ? La multinationale prévoit d'investir 1 milliard de dollars dans le cinéma. © Laurenz Heymann/Unsplash

BONNE IDÉE ?

Apple va investir 1 milliard de dollars dans le cinéma

Apple suit les traces d'Amazon et veut également conquérir le monde du cinéma. Avec de gros moyens.

Par Tom Kuntz

24 mars 2023

Ce n'est un secret pour personne : [Apple TV+](#) n'est pas LA plateforme la plus en vogue du moment. À l'instar de Prime Video,

cette dernière voit dans le cinéma une fenêtre pour accroître sa visibilité par le prisme d'Hollywood et augmenter ses abonnements. On pourrait donc, très rapidement, voir des films signés de [la compagnie de Cupertino](#) sur nos grands écrans.

Apple prévoit d'investir 1 milliard de dollars dans l'industrie cinématographique. D'après [Bloomberg](#), la multinationale aurait approché "différents studios de cinéma au sujet d'un partenariat pour sortir quelques titres dans les salles cette année et une liste de plus de films à venir". Eric Wold, analyste de l'industrie des médias et du divertissement, ne trouve pas l'idée si bête. "Il y a un avantage pour les plateformes de streaming à mettre des films dans les salles. Vous pouvez obtenir des revenus supplémentaires à partir d'autres médiums par rapport au passage direct au streaming", assurait-il à [Variety](#).

Twitter content

This content can also be viewed on the site it [originates](#) from.

Potentiellement, la liste des sorties d'Apple comprendrait le drame *Killers of the Flower Moon* avec l'acteur [Leonardo DiCaprio](#), le thriller d'espionnage *Argylle* et *Napoléon*, le drame sur la vie de notre célèbre conquérant français.

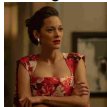
L'envie d'[Amazon](#) et Apple de participer aux sorties ciné est en réalité une façon, autant pour les plateformes que les salles, de s'assurer un avenir stable. Depuis l'ère pandémique, les cinémas essayent de joindre les deux bouts, et les [plateformes](#), elles, perdent de plus en plus d'abonnés. Alors pourquoi ne pas joindre les deux ?

AFFICHER PLUS

Apple TV+ dévoile la bande-annonce d'Extrapolations, sa série avec Tahar Rahim, Marion Cotillard et Kit Harrington

Produite et réalisée par Scott Z. Burns, Extrapolations est attendue pour le 17 mars prochain en exclusivité sur Apple TV+ et sera composée de huit épisodes.

Par Hugo Fizames



AFFICHER PLUS

AFFICHER PLUS

iPhone 15 : Bloomberg dévoile les nouveautés du futur smartphone d'Apple

[Bloomberg](#) a annoncé que les iPhone 15 posséderont plusieurs caractéristiques innovantes par rapport aux iPhone 14.

Par Hugo Fizames





HEPTAXI

Après avoir reçu un Magritte d'honneur, Agnès Jaoui s'installe dans le Taxi ce dimanche 26 mars

© Tous droits réservés

• 3 min

Par Hep Taxi !

Hep Taxi

 La Trois

RTBF TV

Cinéma

Culture & Musique

Hep Taxi

World Music

Agnès Jaoui

comédienne

cinéma français

magritte 2023

le gout des autres

PARTAGER



Tout juste auréolée de son Magritte d'honneur et bientôt à l'affiche d'un film belge *Le cours de la vie* de Frédéric Sojcher, l'actrice et réalisatrice Agnès Jaoui a accepté d'embarquer dans Hep Taxi! ce dimanche 26 mars à 22h25 sur La Trois ! Cette nouvelle récompense rejoindra très probablement les six Césars, le Molière et la Victoire de la musique dans la catégorie "Musique du monde" dont l'actrice s'est déjà vue récompensée et qui en font une des comédiennes les plus primées du cinéma français !

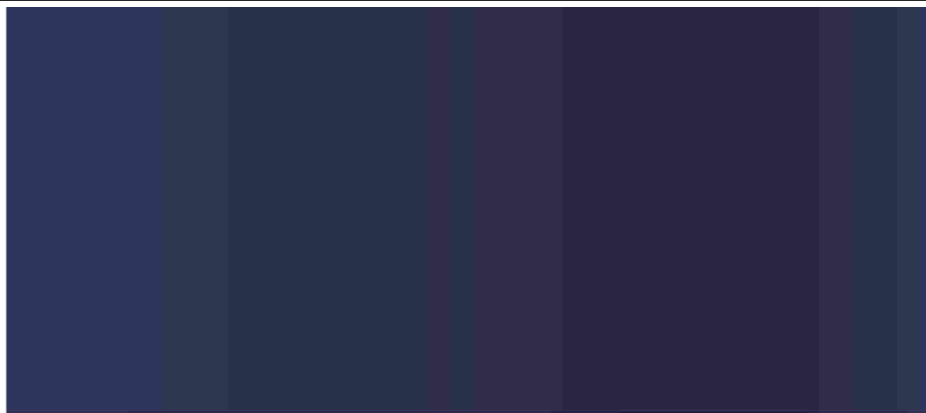
À lire aussi

Magritte du cinéma 2023 : Agnès Jaoui émue aux larmes lors de la remise de son Magritte d'honneur



Faut-il encore présenter Agnès Jaoui ? Depuis près de 40 ans, sa clairvoyance et son franc-parler se jouent du snobisme social, des apparences et de la complexité des rapports humains. Avec son complice, Jean-Pierre Bacri disparu il y a deux ans, elle a écrit et joué dans pas moins de huit films dont *Le goût des autres*, son premier film en tant que réalisatrice et deux pièces de théâtre qui ont rassemblé près de treize millions de spectateurs.





Tout commence quand à quatorze ans, **Agnès Jaoui intègre le Cours Florent**. Ses parents originaires de Tunisie sont arrivés peu de temps avant sa naissance en France. Ils sont fous de culture française et ont tiré la jeune Agnès et son frère dans tous les musées au hasard de leur chemin. Alors pourquoi pas le théâtre ? D'autant que Monsieur Jaoui travaille dans le marketing avec le frère de Francis Huster.

Quelques années et cours plus tard, la jeune comédienne intègre **la troupe des Amandiers** de Patrice Chéreau. Fin des années 80, le metteur en scène est adulé mais le courant passe mal et la jeune actrice n'apprécie pas trop le sectarisme du maître des lieux. A la même époque, Agnès Jaoui fait ses premiers pas devant la caméra de son frère Laurent, alors étudiant à l'Insas.

Une actrice qui écrit

Mais c'est en **1987** lorsqu'elle joue dans *L'anniversaire* d'Harold Pinter qu'**elle rencontre Jean-Pierre Bacri**. Couple à la scène comme dans la vie, **ils partagent les mêmes colères et indignations, un sens aigu de l'observation qu'ils mettent à profit pour interroger les mœurs de l'époque.**

Des couples de cinéma ou théâtre, tout le monde en connaît mais **rare cependant sont ceux qui écrivent ensemble**. Plus rares encore sont ceux où la femme filme l'homme comme elle le fera dans ***Le goût des autres*, César du Meilleur film en 2001.**

Deux pièces les font connaître ***Cuisine et dépendances* en 1991 couronnée de quatre Molières** et ***Un air de famille* en 1994**, une pièce qui s'inspire de la famille de Bacri et qui reçoit le **Molière du meilleur spectacle comique** et celui de la comédienne dans un second rôle pour Catherine Frot.

Alain Resnais les repère et leur confie l'écriture de ***Smoking, No smoking*** qui obtiendra le **César du Meilleur scénario en 1993**. A partir de là, ils deviennent les Jacri, des

incontournables dans le milieu cinématographique en France.

Le féminisme pour s'affranchir du regard des hommes

Agnès Jaoui, c'est aussi un **combat féministe**. En 2020, elle fait un discours poignant dans le cadre du collectif 50/50 dont elle est membre, où elle évoque son parcours de femme, passé par les étapes presque " banales " de la fillette abusée à 5 ans puis à 11 ans, l'obsession des régimes, l'obligation de plaire pour obtenir un rôle, l'absence de modèle d'identification pour les femmes et l'"effacement" des actrices passé le cap de la cinquantaine.



De son père profondément anticonformiste, Agnès Jaoui a hérité le sentiment d'être **toujours un peu en marge**. Ceci explique probablement le fait qu'elle aime **présenter des schémas différents de ce qu'on voit habituellement au cinéma ou à la télévision**, convaincue qu'elle est par le pouvoir de l'image.

Quand les choses ne sont pas représentées, on ne sait pas qu'elles existent"

Alors oui, il y a des alternatives aux modèles de perfection que l'on impose aux femmes. On se sent moins seul quand on vous montre qu'il y a d'autres amours, d'autres parcours possibles.

J'ai l'impression qu'à mon tour, je peux consoler, épauler, redonner force et courage comme Jane Austen et Barbara l'ont fait pour moi à une certaine époque. J'ai de la tendresse pour ceux qui n'ont pas confiance en eux, qui se sentent minoritaires dans leur école, dans leur corps, dans leur façon de penser. L'idée de leur faire du bien m'émeut beaucoup. Ça a été et ça reste très moteur pour écrire.

Envie d'en savoir plus sur cette personnalité aussi inspirante qu'attachante, alors rendez-vous ce dimanche dans Hep Taxi ! à 22h25 sur La Trois !

Inscrivez-vous aux newsletters de la RTBF

Info, sport, émissions, cinéma...Découvrez l'offre complète des newsletters de nos thématiques et restez informés de nos contenus


Je m'inscris

PARTAGER      

ARTICLES RECOMMANDÉS POUR VOUS


PLEIN ÉCRAN

Cinéma : deux ambiances rétro vintage avec François Ozon et Neil Jordan

•  3 min


CINÉMA

Oscars, César, Magritte... D'où viennent les noms des récompenses ?

•  2 min


LES GRENADES

Magritte 2023 : quel regard féministe sur notre cinéma ?

•  7 min

CULTURE CLUB

Ces films belges qui ont brillé aux Oscars

•  3 min



Disponible sur Google Play

Disponible sur App store

Suivez-nous



Thématiques

Services

L'Actu décryptée

Radios

Émissions

Nous contacter

Copyright © 2023 RTBF

Déclaration d'accessibilité

Mentions légales

Conditions Générales

Cookies (Configurer)

Droit à l'oubli

Vie privée Mon RTBF

ciM internet



Search our site



NEWS

Curzon confirms interest in buying rival UK chain Picturehouse Cinemas (exclusive)

BY GEOFFREY MACNAB | 24 MARCH 2023





SOURCE: SCREEN FILE
CURZON, PICTUREHOUSE FINSBURY PARK

UK arthouse cinema chain Curzon, owned by the US-based Cohen Media Group, is understood to be interested in acquiring Picturehouse Cinemas from present owner Cineworld or from whomever may buy the financially beleaguered company whose assets are up for sale.

Picturehouse “would be a great addition to Curzon,” Curzon CEO Philip Knatchbull told *Screen* this week, when asked if Curzon was in the mix to buy the rival boutique chain.

“Anyone of any sensible nature who believes in cinema can see that the advantage of having Picturehouse Cinemas as part of their group is that, outside Cineworld, [Picturehouse] will be able to go back to being more independent and more entrepreneurial in the way they approach their marketing. I am sure there are many other people who think Picturehouse will be a great capture.”



SOURCE: CURZON
PHILIP KNATCHBULL

Several potential buyers are circling Picturehouse. Earlier this month, it was reported Trafalgar Releasing’s Lyn Goleby, who co-founded Picturehouse with Tony Jones, was in talks with potential Cineworld suitor Vue International to re-acquire the indie arthouse chain. However, she may now be hampered by Vue’s stalled efforts to merge with the Cineworld chain.



SOURCE: SCREEN SUMMIT 2015
LYN GOLEBY

Goleby declined to comment specifically on her plans. "I don't think speculation around Picturehouse helps the price of bread so I'm just hoping [Cineworld] comes through the Chapter 11 processes intact and fighting fit," she told *Screen*.

"In theory, if Lyn bought [Picturehouse] back, that sounds great," said a leading independent UK distributor.

"Lyn knows the business. She has had tremendous success with Trafalgar...now she would get all these beautiful properties that she didn't have before, like Picturehouse Central. It can only be a good thing."

Cineworld, which is listed on the London Stock Exchange, [filed for Chapter 11 bankruptcy protection in the US last summer](#).

The [company announced](#) it had received "non-binding proposals from a number of potential transaction counterparties for some or all of the Group's business", on February 24. "None of these proposals involves an all-cash bid for the entire business."

Cineworld has to present a plan to its creditors by April 10.

Vue, whose chief executive is Tim Richards, also chair of the British Film Institute, declined to comment specifically on any potential acquisition of Cineworld. However, Eduardo Leal, group regional director of content at Vue International, was optimistic about the overall health of the exhibition sector.

"We are preparing for a new golden age of cinema," he said. "The studios are all very, very committed to theatrical. We can take advantage of working with the streamers as well as we have done for *Glass Onion: A Knives Out Mystery* and *Matilda*, both of which were Netflix productions and delivered really strong [theatrical] performances. We were disappointed that *All Quiet On The Western Front* didn't get a material theatrical release but obviously it's easy to say that in hindsight."

Curzon's Knatchbull was more circumspect.

"What we have now is as seismic as the television revolution was in the 1950s. It isn't just the pandemic that is causing the problem. There is a whole change in the ecosystem in the way films are released and distributed. That, in my opinion, has meant we have lost about 20% of the admissions, probably forever," he said.

Nonetheless, Curzon is continuing to invest in cinema sites. Knatchbull gave further details of Curzon's ambitious new flagship venue on the King's Road in Chelsea, west London, close to where the old Chelsea Cinema was based. "It will be one of the largest underground cinemas ever built in the middle of one of

the greatest cities in the world, 20,000 sq ft," he said of the new venue. It will have one 300-400 seat cinema as well as four other screens, two bars and "maybe a restaurant."

Knatchbull denied reports another flagship venue, the Curzon Mayfair, is set to close next year. Instead, he confirmed Curzon is seeking "another long-term lease so we can invest in the building and continue on."

- **Apple reportedly planning \$1bn annual spend on theatrical films**

[Distribution](#)
[Exhibition](#)
[UK & Europe Newsletter](#)
[UK/Ireland](#)



RELATED ARTICLES



Search our site



- [Home](#)
- [NEWS](#)
- [REVIEWS](#)
- [FEATURES](#)
- [FESTIVALS](#)
- [BOX OFFICE](#)
- [AWARDS](#)
- [SUBSCRIBE](#)
- [MORE >>](#)

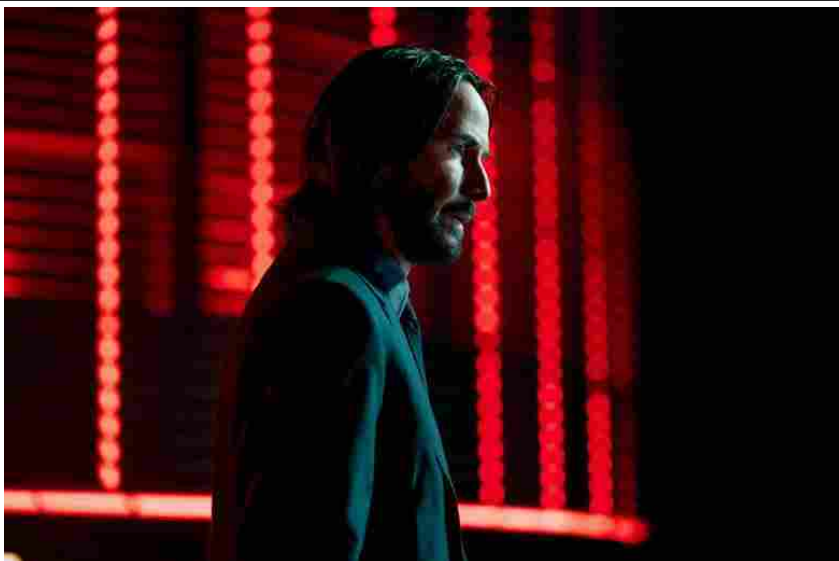


NEWS

UK-Ire box office preview: 'John Wick: Chapter 4' hopes to make a killing for Lionsgate

BY ELLIE CALNAN | 24 MARCH 2023





SOURCE: LIONSGATE

'JOHN WICK: CHAPTER 4'

Lionsgate's *John Wick: Chapter 4* will be looking to dominate the UK-Ireland box office this weekend as it opens in 651 cinemas.

The fourth instalment in the neo-noir action franchise sees Keanu Reeves' titular character face off against new enemies and old friends. Laurence Fishburne also returns, while newcomers in the cast include Donnie Yen and Bill Skarsgard.

Chad Stahelski directs once again, having directed all three previous films, with a screenplay from Shay Hatten and Michael Finch.

The first *John Wick* opened to £540,466 in April 2015 while the sequel made a £2.2m debut in 2017 and *John Wick: Chapter 3 – Parabellum* opened with £2.7m in May 2019.

Next up is Paramount's sports comedy *80 For Brady* which is opening 428 sites. Hollywood veterans Jane Fonda, Lily Tomlin, Sally Field and Rita Moreno play lifelong friends who are determined to meet NFL star Tom Brady.

It is the directorial debut of Kyle Marvin and is produced by Fifth Season, Watch This Ready and Brady's outfit 199 Productions.

This is the third film Tomlin and Fonda have starred in together, following *9 To 5* (1980) and *Moving On* (2022) as well as the Netflix series *Grace & Frankie*.

Trafalgar Releasing is screening *Louis Tomlinson: All Of Those Voices* in 350 sites on Saturday (March 25). The documentary, which opened on Wednesday (March 22), follows the former One Direction member on his journey to becoming a solo artist.

The band's own documentary *One Direction: This Is Us* opened with £3.5m for Sony back in 2013.

A Good line-up

Sky Cinema is opening Zach Braff's **A Good Person** in 195 locations. The drama stars Florence Pugh and Morgan Freeman who form an unlikely friendship after a fatal accident.

Also opening is Sundance premiere **Infinity Pool** which is screening in 154 sites for Universal. Brandon Cronenberg's sci-fi horror stars Alexander Skarsgard, Cleopatra Coleman and Mia Goth (who also fronts Universal's holdover *Pearl*) and is about a couple on a luxurious holiday who get caught up in the resort's hedonistic subculture.

The Royal Opera House is playing Encore performances of its live opera **Turandot - ROH, London 2023 (Opera)** in 118 cinemas this weekend. The opera follows a princess whose suitors must solve her riddles to win her hand, or risk being brutally murdered.

BFI Distribution is screening a 4k remaster of the 1981 documentary **Dance Craze** in 32 locations. Joe Massot's film explores the UK's 2 Tone Ska Era from the late seventies to the early eighties.

Cannes Directors Fortnight title **The Five Devils** is opening in 29 cinemas. Distributed by Mubi, Léa Mysius's French drama sees a young girl, who can recreate any scent of her choosing, transported through old memories after her aunt returns from prison.

Curzon is opening **The Beasts**, another Cannes premiere, in 28 locations. The Spanish thriller from Rodrigo Sorogoyen follows a French couple whose new presence in the village enrages the locals. It swept Spain's Goya Awards earlier this year with nine wins including best film.

A further Cannes 2022 title opening this weekend is Manuela Martelli's **1976** which is playing in 10 cinemas for New Wave. In the Chilean drama, a middle-class woman is forced to step out of her familiar comforts when she's asked to take care of an injured young man.

Also opening is documentary **Antidote**, about indigenous healers in the Amazon rainforest, which screens in one location for Dartmouth Films this weekend; and Sundance 2022 premiere **The Cow Who Sang A Song Into The Future**, about a woman who is haunted by her deceased mother when she returns home, for Sovereign Films (location number pending).

The key holdover titles are *Shazam! Fury Of The Gods*, *Scream VI*, *Creed III* and *Rye Lane*.

- **UK cinemas urged to take action on sustainability**

Box Office UK/Ireland



Bientot les 13es Rendez-vous - Nuovo cinema francese

Cette treizième édition des Rendez-vous - Nuovo cinema francese, le festival initié par l' Ambassade de France en Italie et organisé par l' Institut Français avec la collaboration d' Unifrance, se déroulera du 29 mars au 3 avril 2023, en présence de nombreux invités, et toujours dans le lieu mythique qu'est le Nuovo Sacher, la salle de Nanni Moretti. Au programme de cette édition 2023, seize films français de production récente seront présentés, accompagnés par une délégation artistique qui viendra échanger avec le public. Sont annoncés François Ozon, Nadia Terezkiewicz, Rebecca Marder, Nicolas Pariser, Léonor Serraille, Clément Cogitore, Julie Lerat-Gersant, Alain Guiraudie, Albert Serra, Jean-Paul Salomé, Isabelle Huppert, Bruno Coulais, Marc Fitoussi, Arnaud Desplechin, Paul Kircher. Soirée d'ouverture Mon crime, de François Ozon, sera présenté en ouverture de ces Rendez-vous, en présence du réalisateur et des actrices Rebecca Marder et Nadia Terezkiewicz. La projection sera suivie d'une soirée de gala dans le cadre somptueux du Palais Farnèse, siège de l'Ambassade de France en Italie. De nombreux professionnels italiens et français seront présents à cette occasion. Invitée d'honneur : Isabelle Huppert L'actrice sera accompagnée du réalisateur Jean-Paul Salomé et du compositeur de la musique du film Bruno Coulais (grâce au soutien de la Sacem) pour présenter La Syndicaliste, qui avait fait sa première mondiale au dernier Festival de Venise. Focus Alice Winocour Un focus sera consacré à la réalisatrice Alice Winocour avec la présentation de son dernier film Revoir Paris et de son deuxième long-métrage Maryland, qui fera l'objet d'une projection spéciale. La sélection Goutte d'or de Clément Cogitore Viens je t'emmène de Alain Guiraudie Plus que jamais de Emily Atef Le Lycéen de Christophe Honoré La Passagère de Héloïse Pelloquet La Syndicaliste de Jean-Paul Salomé Jacky Caillou de Lucas Delangle Pacifiction - Tourment sur les îles de Albert Serra Revoir Paris de Alice Winocour Petites de Julie Lerat-Gersant Mon crime de François Ozon Frère et sur de Arnaud Desplechin Le Parfum vert de Nicolas Pariser Un petit frère de Léonor Serraille Les Cyclades de Marc Fitoussi Pour la France de Rachid Hami Rencontres professionnelles Unifrance- Cinecittà - Ass.for.SEO Dans le cadre du volet professionnel des Rendez-vous, Unifrance proposera, en partenariat avec les studios Cinecittà et le consortium Ass.For.SEO, une rencontre franco-italienne au Palais Farnèse/Ambassade de France. 10 producteurs français et 9 professionnels italiens seront présents pour participer à deux sessions de discussion sur, d'une part, la situation de la distribution et de l'exploitation en Italie, et d'autre part, l'environnement de la production en Italie et en France, après la présentation spécifique de la coproduction Disco Boy. Partenaires Les 13es Rendez-vous - Nuovo cinema francese bénéficient du précieux soutien de : BNL - BNP Paribas, Borsalino, Nuovi Mecenati, Sofitel Rome Villa Borghese, France 24, La Sacem. Les partenaires média de cette édition sont : Rai Movie, Rai Radio 3, Metro, Sentieri selvaggi, Taxidrivars Magazine Contact: Communication & Numérique





Federico Fellini abraza al actor Terence Stamp en un momento del rodaje de la secuencia del western en Roma en 1967, en una imagen cedida por Chumilla-Carbajosa. / KINOS.KLAN

El cineasta Chumilla-Carbajosa encuentra en Italia cerca de 200 imágenes perdidas y un guion original de la única incursión del director en el género

El western olvidado de Federico Fellini

AMELIA CASTILLA, Madrid
Castualidad o causalidad. El cineasta Juan Manuel Chumilla-Carbajosa (Cartagena, 62 años) compró a principios de 2020, un par de semanas antes de la pandemia, cerca de 200 negativos en blanco y negro en una librería de viejo del barrio romano del Trastevere. Al trasluz creyó distinguir a Federico Fellini tocado con un gorro vaquero en un poblado del Oeste. Al revelarlos encontró también una diligencia tirada por caballos blancos, un actor vestido de cowboy y a un jovencísimo Terence Stamp saludando desde un coche, en medio de un decorado de pistoleros. Chumilla-Carbajosa, que estudió en el Centro Experimental de Cine de la capital italiana y un enamorado de la obra del realizador italiano, no tardó en asociar esas imágenes con la secuencia suprimida del montaje final de *Toby Dammit*, rodado por Federico Fellini en 1967. Se trata de un corto de 46 minutos que forma parte de la película *Historias extraordinarias*, una coproducción francoitaliana protagonizada por Terence Stamp. La película narra la historia de Toby Dammit, un atractivo y siniestro actor inglés que viaja a Roma para recibir un premio y conocer a los productores, vinculados al Vaticano, que lo han contratado para protagonizar el primer western católico de la historia. El filme está inspirado libremente en el relato de Edgar Allan Poe *Nunca apuestes tu cabeza al diablo*.

Chumilla-Carbajosa, director de películas como *Zapping* y *Amores que matan*, vivía obsesionado desde sus años de estudiante con ese filme de Fellini que algunos estudiosos consideran como uno de sus trabajos fundamentales. Su pasión por el cineasta italiano, del que guarda algunos carteles originales de sus películas, le impulsó a documentar, en la medida de lo posible, esa secuencia fantas-

ma que nunca llegó a incluirse en la película y que constituye la única aproximación de Fellini al western. En el proceso de búsqueda documental, recurrió al periodista de la Radiotelevisión Italiana Leopoldo Santovincenzo, experto también en la obra del director. Contaban con un reportaje sobre el rodaje, emitido por la RAI en noviembre de 1968, y algunas fotografías olvidadas que, a su juicio, parecen los únicos testimonios de esta singular incursión felliniana en un género que, a mediados de los sesenta, vivía el auge del *spaghetti-western*. En Almería se roda-

ron títulos fundamentales como *El bueno, el feo y el malo*, pero en los estudios Elios de Roma se erigían los decorados permanentes de un poblado del Oeste, habitualmente usado para ese tipo de filmaciones.

"Tengo que hacerte una confesión muy sincera: esos dos días que estuve en los estudios donde está construido de manera permanente este pueblo del Oeste, los disfruté mucho —tengo envidia de mis compañeros que ruedan este tipo de películas—. He desaparecido, habría montado a caballo si hubiera encontrado uno lo suficientemente manso. No, de verdad, es un ambiente muy estimulante, electrizante, también porque te traslada a los orígenes del cine, cuando este era verdaderamente una expresión ingenua de hechos populares que exaltaban el mito de la amistad, la aventura, el misterio. Me lo pasé muy bien, lástima que se trate de una secuencia muy corta, que se inserta en mi película cuando al protagonista se le muestra el plató donde tendrá que rodar una película western", contó Fellini en el reportaje de la RAI.

En la filmoteca italiana y en una universidad de Indiana encontraron sendos guiones, firmados por Federico Fellini y Bernardino Zapponi, pero no figuraba la secuencia en el poblado del Oeste. Sin embargo, sí se reflejaba —con actores y escenografía— en el plan de rodaje, depositado en el Archivo de Estado. La pista los llevó después hasta Nueva York, donde actualmente vive Caterina Zapponi, conocida cantante de jazz e hija del guionista fallecido en Roma en el año 2000 y con el que Fellini firmó los guiones de *Casanova* y *Roma*, entre otros títulos.

La artista, en medio de una gira y pendiente de la grabación de un disco, los emplazó al siguiente verano en Roma para rebuscar entre los papeles que con-

servaba de su padre. Todavía con mascarilla, pero vacunados de la covid, encontraron una de las copias del primer guion de rodaje, en el que figuraba el paso de Toby Dammit por los estudios Elios. Finalmente, tras 26 días de rodaje y 46 minutos de montaje, la secuencia fue cortada del negativo y destruida.

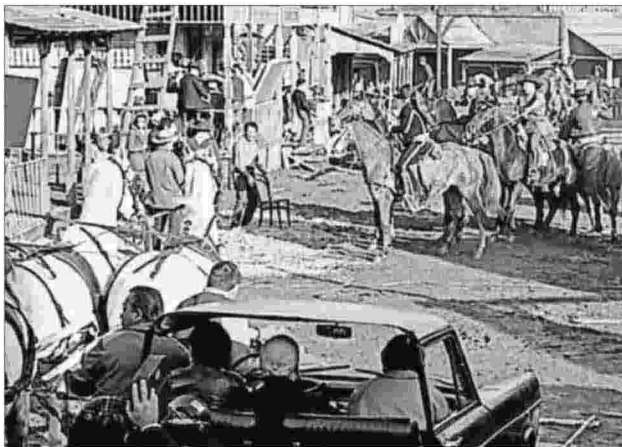
Edgar Allan Poe

"Fellini eliminaba todo el material que desechaba. Quizás, por contrato, la película tenía una duración determinada y era más larga o, simplemente, el montador o el guionista le aconsejaron suprimirla", argumenta Chumilla-Carbajosa, que prepara un largometraje bajo el título *El diablo, el Ferrarri y el western perdido* sobre la película y sus avatares. En paralelo, el realizador español negocia con la Filmoteca romana la realización de una exposición que reúna las fotografías y el guion olvidados durante más de medio siglo.

Los negativos encontrados, procedentes de la liquidación de un archivo fotográfico que la librería acababa de adquirir y estaban sin clasificar, podrían formar parte de la foto fija de la película, pero, de momento, se desconoce el nombre del autor: "Hemos descartado a los fotógrafos que habitualmente trabajaban con el director italiano, podrían pertenecer a un fotógrafo de prensa que en ese momento realizara un reportaje sobre el rodaje", especula el director cartagenero. "La mayor parte de los protagonistas han fallecido y todavía estamos pendientes de la versión de Terence Stamp, de 84 años, que vive en Estados Unidos".

Edgar Allan Poe entró oficialmente en la vida artística de Fellini cuando el productor francés Raymond Eger lo involucró en una película episódica inspirada en sus historias: "Fellini se embarca en la empresa sin aparente entusiasmo, sobre todo aprovechando la oportunidad para escapar, una vez más, a su proyecto maldito, *Il viaggio di G. Mastorna*, que había pasado por interminables tribulaciones y que, en ese momento, se encontraba nuevamente en preproducción", sostiene Chumilla-Carbajosa.

En *Historias extraordinarias* participan también con sendos cortos los directores Roger Vadim y Louis Malle. En la versión felliniana del relato de Poe, el protagonista se convierte en un actor inglés alcohólico y en permanente viaje lisérgico (la psicodelia también se encontraba en boga) que viaja a la capital italiana para rodar el "primer western católico". Más que una estrella, Toby Dammit representa un fantasma del glorioso Hollywood sobre el Tíber que ha llegado a la cita fuera de tiempo. "El fondo se transforma en una *dolce vita* ahora corrupta y siniestra, un crepúsculo que pronto se convierte en una noche larga y oscura. El Diablo que se le aparece a Dammit ya no es un hombrecito cojo con traje negro, sino que tiene la apariencia de una niña vestida de blanco. Y la apuesta fatal tendrá lugar sobre un puente derrumbado, en la oscuridad de la campiña romana, a bordo de un flamante Ferrari donado al actor por los productores de su película", relata Chumilla-Carbajosa.



El rodaje del western en 1967 en los estudios Elios de Roma, en una imagen cedida.

Se trata de una secuencia suprimida del medimetroraje 'Toby Dammit'

El realizador español planea hacer una exposición y una película

Culture
La Cité du cinéma
et l'école Louis-
Lumière délogées
par les JO de 2024

PAGES 20-21

A Saint-Denis, la Cité du cinéma délogée pour cause de JO 2024

Aucun accord d'indemnisation n'a été signé entre le propriétaire, la Caisse des dépôts et consignations, et les locataires, dont EuropaCorp

Seize mois avant l'ouverture de la cantine des athlètes des Jeux olympiques (JO) de Paris, un conflit s'envenime entre locataires et propriétaire. Plus précisément entre la société de production EuropaCorp, fondée par le producteur et cinéaste Luc Besson, et La Nef Lumière, filiale à 87,5 % de la Caisse des dépôts et consignations (CDC), et à 12,5 % de Vinci. L'ancienne centrale électrique réhabilitée à Saint-Denis (Seine-Saint-Denis), qui accueille la Cité du cinéma, doit être réquisitionnée pour constituer l'épicentre du village des JO.

Les locataires – à la fois EuropaCorp mais aussi ses neuf sous-locataires, des entreprises toutes liées à l'industrie du cinéma et de l'audiovisuel comme le loueur de caméras Next Shot, le spécialiste d'uniformes Maratier ou The Oligarchs Productions – savent qu'ils devront quitter les lieux. Le propriétaire n'ignore pas non plus qu'il devra les indemniser,

mais les deux parties ne parviennent pas à un accord, alors que le temps presse. Mercredi 5 avril, si le bail en cours n'est pas dénoncé, il sera reconduit tacitement un an plus tard, à partir du 5 avril 2024. Le Comité d'organisation des Jeux olympiques et paralympiques d'été de 2024 (COJO) a déjà promis qu'il ne ferait pas appel à la force publique pour déloger les occupants de la Cité du cinéma.

« Un profond mépris »
Le principal locataire, EuropaCorp, a engagé une procédure d'assignation à l'encontre des propriétaires de la Cité du cinéma en réclamant 14 millions d'euros d'indemnité d'éviction (dont 11,5 millions pour ses sous-locataires). Et demandé « formellement le congé du bail principal ». L'affaire patine alors qu'un autre différend s'est réglé sans heurt. Les Studios de Paris, qu'EuropaCorp a dû céder pour 33 millions d'euros et qui jouxtent la Cité du cinéma, ont été indemnisés sans difficulté à hauteur de 9 millions d'euros

par le COJO pour faire leurs bagages. Mais le groupe fondé par Luc Besson et contrôlé par le fonds américain Vine doit négocier avec la CDC et non avec le COJO.

Ni EuropaCorp ni les sous-locataires ne savent officiellement à quelle date ils devront partir et s'ils pourront revenir. « Cerefus de la CDC et du COJO de nous apporter une réponse et une solution révèle un profond mépris du monde du cinéma », s'agace le porte-parole d'EuropaCorp. Il les accuse d'« asphyxier un écosystème à l'origine des deux plus grands succès audiovisuels mondiaux : Le Bureau des légendes et Lucy ». En se demandant si, avec la transformation immobilière du quartier, la CDC ne souhaite pas « [les] épuiser pour qu'ils quittent les lieux » et en profiter « pour remplacer les saltimbanques trop exigeants, pas assez rentables, par des locataires plus "gris" mais plus rentables ».

Le gérant de la société La Nef Lumière rappelle « avoir été sollicité,

dès mai 2022, par EuropaCorp pour résilier son bail par anticipation ». Il assure que « les discussions entamées ont pour but de trouver un accord amiable (...) pour mettre le site à disposition de Paris 2024 à partir de novembre 2023 ». La prochaine étape consiste à « trouver un traitement juridique avec les sous-locataires ».

Une réunion était prévue mercredi 1^{er} mars avec ces derniers, mais Arnaud de Senilhes, l'avocat d'EuropaCorp, se dit choqué qu'elle ait été annulée la veille au soir. « Il manquait des documents » qui auraient dû « parvenir à nos conseils », rétorque-t-on du côté de La Nef Lumière. Quant au retour des entreprises après les JO, la CDC botte en touche et ne veut pas s'engager sans concertation avec les collectivités locales.

Les relations entre EuropaCorp et la CDC ont subi des hauts et des bas. Plombé par ses mauvais investissements aux Etats-Unis, le studio avait été placé sous procé-

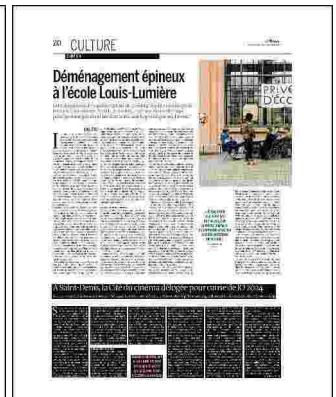
dure de sauvegarde en 2019 par le tribunal de commerce de Bobigny. La Nef Lumière a tout de même récupéré 5,6 millions d'euros sur les 7 millions d'impayés de loyers.

Quant à accuser la CDC de profond mépris pour le cinéma, c'est oublier que cette institution financière publique s'était engagée en 2010 dans un projet évalué à 156,6 millions d'euros dans la Cité du cinéma. Augustin de Romanet, alors à la tête de la CDC, avait démenti toute pression de l'Elysée sans vraiment convaincre.

Ce montant était si élevé que la cour de discipline budgétaire de la Cour des comptes avait rappelé, dans un arrêt du 26 juin 2017, que le comité d'investissement de la CDC aurait dû être saisi, ce qui n'avait pas été le cas. La CDC affirme avoir investi en fonds propres 41 millions en 2012. S'en remettant une nouvelle fois aux politiques, EuropaCorp a envoyé ses doléances par écrit, jeudi 9 mars, à la ministre de la culture. ■

NICOLE VULSER

**EUROPACORP RÉCLAME
14 MILLIONS D'EUROS
D'INDEMNITÉ (DONT
11,5 MILLIONS POUR
SES SOUS-LOCATAIRES)**



La série iranienne « The Actor » couronnée à Séries Mania

Le palmarès du festival lillois reflète la diversité et la richesse de l'offre cette année, dans les productions françaises comme internationales

Ali (Navid Mohammadzadeh) et Morteza (Ahmad Mehranfar), deux acteurs qui mettent leur talent au service de détectives, dans la série iranienne « The Actor ».

MOHAMMAD BADRLO



Arrivé au bout des projections des 57 séries programmées au long de cette édition 2023 de Séries Mania, qui a fermé ses portes vendredi 24 mars, il a fallu sacrifier au rite du palmarès. Corollaire de la créativité qui, malgré la crise de croissance du secteur, continue d'irriguer la fiction épisodique, les neuf titres proposés en compétition internationale pouvaient presque tous prétendre à la récompense suprême.

Première série iranienne à être sélectionnée dans cette section, *The Actor* remporte le Grand Prix du jury, présidé par la showrunner américaine Lisa Joy. Mise en abyme astucieuse sur la place de l'art dans un régime répressif, la série, développée par Nima Javidi, a conquis les jurés par la mise en scène facétieuse des déboires de deux acteurs au chômage, forcés, pour survivre, de mettre en scène des farces et attrapes pour des clients en mal de sensations fortes. Son créateur a sobrement remercié « les gens de [son] pays et particulièrement les femmes ».

Autre série à avoir remué public et jury, la britannique *Best Interests*. Michael Sheen reçoit le prix du meilleur acteur pour son interprétation d'un père confronté à la maladie de sa fille, et au choix impossible entre son maintien en vie et l'arrêt des soins.

LILLE

John Kare Raake, lauréat du prix du scénario pour la dystopie norvégienne *The Fortress*, a puisé son inspiration dans le réchauffement climatique, les déplacements de populations et la pandémie. La série, située dans un futur proche, où la Norvège vit en autarcie grâce à une politique agricole volontariste et à un mur empêchant toute immigration, rappelle le coup de poing que fut la production britannique *Years and Years* à sa sortie, et son influence sur les séries d'anticipation.

Niveau spectaculaire

Au sein de la compétition internationale, la France était représentée par *De grâce*, développée par Maxime Crupaux et Baptiste Fillon pour Arte, qui évoque la disparition de la classe ouvrière. Elle a été distinguée par le prix de la meilleure actrice, attribué à Margot Bancilhon. Elle y incarne une avocate prise dans le séisme que provoque le meurtre d'un responsable syndical des dockers du Havre. A part *De grâce*, que l'on verra donc sur Arte, les séries primées attendent toutes un diffuseur français.

Le niveau de la compétition française, dont les prix sont attribués par un jury de journalistes étrangers, était également spectaculaire. Peut-être parce que la vivacité de son humour et le mordant de sa satire ont quelque chose d'anglo-saxon, c'est *Sous contrôle* (Arte), la comédie politi-

Cette mise en abyme astucieuse sur la place de l'art dans un régime répressif a conquis les jurés

que de Charly Delwart, réalisée par Erwan Le Duc, qui a remporté le Grand Prix.

Les prix d'interprétation sont allés au jeune Carel Brown, pour son personnage d'enfant neurodivergent dans *Aspergirl* (OCS), comédie située à l'extrémité burlesque du spectre de l'autisme, et à Clémentine Céliari, dans *Les Randonneuses* (TF1). Elle campe une avocate poussée à bout autant par son cancer que par la déchéance sociale qu'il entraîne. Enfin, le prix de la meilleure musique a été attribué à la bande originale qu'ont imaginée Maud Geffray et Rebeka Warrior pour la série *Split*, d'Iris Brey, l'histoire d'un amour imprévu entre une cascadeuse et l'actrice qu'elle double (Jehnnny Beth et Alma Jodorowsky).

Le jury de la section « panorama international », présidé par l'écrivain Hervé Le Tellier, a, lui, couronné la série danoise *Blackwater*, témoignage de sa foi dans

le genre du polar scandinave. Les prix d'interprétation ont été décernés à deux productions israéliennes. Dans *Innermost*, tentative d'adaptation du cinéma vérité à la forme sérielle, Eran Naim incarne un policier. Côté meilleure actrice, c'est un duo qui a été récompensé : Rotem Sela et Gal Malka interprètent l'une une femme qui veut un enfant et l'autre celle qui le porte, dans *A Body That Works*.

Un avenir hors plates-formes

Appelé à voter à l'issue de chaque projection, le public – on a compté cette année 85 000 spectateurs – a choisi de couronner *Little Bird*, une série canadienne qui revient sur la politique d'éloignement des enfants des Premières Nations de leurs familles, dans les années 1960.

Cette édition proposait aussi, hors compétition, quelques grosses productions, américaine (le thriller paranoïaque *Rabbit Hole*, que diffusera Paramount+) ou européennes (*Abysses*, grand spectacle qui installe l'apocalypse sur les sept mers, que l'on verra sur France Télévisions). Souvent réticentes à montrer leurs créations en avance, les plates-formes mondiales n'ont donc contribué que chichement au menu du festin proposé par Séries Mania en 2023. On peut y voir le signe qu'il existe un avenir en dehors d'elles. ■

AUDREY FOURNIER
ET THOMAS SOTINEL

Africa

Jailed Rwanda film hero and Tutsi protector given pardon

ANDRES SCHIPANI — NAIROBI

Paul Rusesabagina, who inspired a Hollywood film about his role in protecting hundreds of Tutsis from Hutu death squads during Rwanda's 1994 genocide, is to be released from jail following a presidential pardon from Paul Kagame.

Rusesabagina was sentenced in 2021 to 25 years in jail on terrorism charges.

In 2020 his daughters said that Rusesabagina, a Belgian citizen and US resident, was "kidnapped" that year in Dubai, where he was scheduled to take a flight to Burundi, and taken to Rwanda. Kagame has denied the claims.

Authorities said Rusesabagina, who was critical of Kagame's regime, was a member of Rwanda's Movement for Democratic Change, a group opposed to the government. Its armed wing, the National Liberation Front, has been accused of mounting attacks in Rwanda.

Rusesabagina denied all the charges and refused to take part in the trial, which he and his daughters had called a "sham".

In a letter Rusesabagina wrote to Kagame in 2022, released by Rwanda's justice ministry yesterday, the former hotelier said: "I am writing to humbly request a pardon so that I may return to my family in the United States."

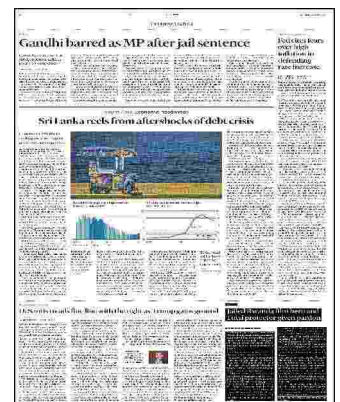
He added that he would "spend the remainder of my days in the US in quiet reflection" and assured Kagame he holds "no personal or political ambitions".

Government spokesperson Yolande Makolo said yesterday that Rusesabagina had his prison sentence "commuted by presidential order, after consideration of requests for clemency".

She added: "No one should be under any illusion about what this means, as there is consensus that serious crimes were committed, for which they were convicted."

Rusesabagina was portrayed by Don Cheadle in the 2004 film *Hotel Rwanda*, which won him international acclaim and he was awarded the US presidential medal of freedom in 2005.

Additional reporting by Andrew England in London



'Brutality and beauty are entwined'

Film | Hlynur Pálmason tells

Danny Leigh about battling

the elements in Iceland to

make the epic 'Godland'

Hlynur Pálmason has been held up. The writer and director recently booked a screening tour of his native Iceland for his head-spinning new film *Godland*. He was keen to present the movie himself, despite Icelandic cinemas having no tradition of in-person Q&As. A clue as to why became apparent in Seyðisfjörður, a town of 676 people in the east of the country with a single big screen, at the deepest point of a fjord amid mountains and puffin colonies.

After the Q&A ("a lot of fun"), Pálmason and his two lead actors promptly found themselves in a violent snowstorm. They remained marooned until the following night. This interview was delayed as a result.

Pálmason shows me the whiteout scene on his phone. "It was pretty crazy, even for Iceland," he says. The blizzard would make it on to Icelandic TV – no small feat in a country where snow is not generally a news story.

The episode is not without irony. *Godland* is the story of a 19th-century Danish priest sent to colonial Iceland to build a church. Neither weather nor landscape offers a friendly welcome. Loaded with extraordinary images, the film has drawn larger audiences than might be expected for a stark, strange art house odyssey. In France, 113,000 tickets have been sold, cementing the status of Pálmason, 38, as a new star of European cinema, his visually stunning films made with a subtle twist of deadpan comedy. (He is, he says happily, a huge fan of Buster Keaton.)

As well as speaking after Seyðisfjörður, we meet in the London office of *Godland*'s UK distributor. Here, Pálma-

son says he plans to visit *Infinity Mirror Rooms*, an exhibition by Japanese artist Yayoi Kusama, at Tate Modern. "I live on the south-east coast of Iceland, so I'm a long way from museums and paintings."

Mostly, Pálmason makes his own art instead. *Godland* is his third film. He lives and works just outside Höfn, a fishing settlement of 2,000 people. Across the country in Reykjavik, the Icelandic movie industry has a hub fit for the age of modern, multi-platform entertainment: sleek production complex RVK Studios, a regular host to Hollywood projects that was founded by high-profile film-maker Baltasar Kormákur. But for Pálmason, a blueprint comes instead with another Nordic name from cinema history, Swedish master Ingmar Bergman.

"I like what Bergman did on Fårö [the Baltic Sea island that was his home and filming location]. In the winter, you write. In summer, you shoot. And you work with actors who are like family."

The cast of *Godland* is led by Elliott Crosset Hove as callow young priest Lucas; Ingvar Eggert Sigurðsson plays his gnarled local guide. Both are good friends of Pálmason. (Lucky, given that they also ended up stranded in Seyðisfjörður.) And the untamed rivers, volcanoes and waterfalls that co-star were just a short drive from Höfn. "*Godland* basically happens in my back garden," Pálmason explains. (His own chickens briefly feature.) "This is really a homemade movie."

A home movie too. Pálmason's references to family are made literal by the

casting of his daughter, Ída Mekkín Hlynsdóttir, who also starred in his second film, the mesmeric 2019 thriller-of-sorts *A White, White Day*. If most parents find it bittersweet simply seeing snapshots of their children getting older, Pálmason expands the effect on to a cinema screen. "Your children's childhoods go by so fast. But I like the thought my grandchildren will one day see their parents as children in my films."

The passing of time is a theme for Pálmason. In *Godland*, one bravura sequence of time-lapse photography, shot over two years, sees the body of a dead horse rot down to the bones. Finally, the meadow hollow in which it lies becomes a vivid bed of flowers. This being a Pálmason film, the horse – which died of natural causes – belonged to his father. "When I told him the idea, he said: 'Hlynur, that sounds a bit strange.' But it shows something important about Iceland and life – that brutality and beauty are entwined."

That goes for the whole film. Although fictional, *Godland* took a pinch of inspiration from Matthías Jochumsson, a 19th-century clergyman who left Iceland to study theology in Denmark, then returned to find the place even more gruelling than he remembered. In response, he wrote the poem "Voláða Land", roughly translated as "wretched land".

"It was a hate poem. He was saying, 'Why did I ever move back to this terrible, unlivable country?'" A public backlash – "he was cancelled!" – then forced

him to write a second poem, praising Iceland's wondrous spectacle instead. "So I wanted *Godland* to reflect both. To show a country can be lovely *and* impossible." (Jochumsson, by the way, later wrote the Icelandic national anthem.)

Growing up in Höfn, Pálmason spent his childhood among farmers and fishermen. An interest in cinema took hold in his teens. His education continued in Denmark. Graduating from the Danish National Film School in Copenhagen, he stayed for a decade, returning to Iceland before making *A White, White Day*.

In adulthood, he has rooted himself in a sense of filmmaking as practical art, rather than a career. "I can't imagine being a hired gun for a studio." Increasingly as rare, he also sees it as a deeply hands-on activity. "Most movies now are essentially unreal. If you want a volcano in your film, you simply use VFX to create a volcano. Or you can do what we did, and shoot an actual volcano from a metre away. It isn't for me to say if one is better than the other, but the experience for the audience is different."

Pálmason now keeps a 35mm camera in his car, used as a visual notebook. While *Godland's* anti-hero priest Lucas is prim and pompous, and Pálmason is anything but, that suggests a common ground. After all, Lucas too travels around Iceland with a camera: suffering the weather not just for Christ, but to take pioneering photographs of the country and its people.

The director is fonder of both than of his often appalled protagonist. But cultural identity still intrigues Pálmason. "Historically, some Danes felt Icelanders to be a rough, ugly people, who maybe smelled bad. Lucas definitely arrives believing that. It's part of why audiences can find him irritating. But I also have a split in myself now, because I lived in Denmark so long. And I can be irritating too."

And as Lucas hauls his camera across Volaða Land, is he also a proxy for every director, trying to make their movie in a hostile wilderness?

Pálmason smiles. "I think so, yes. Because making a film controls you. And it threatens you. Financially. Emotionally. But if it actually works, the satisfaction is like a drug. You think 'Ah, the world has meaning after all.'"

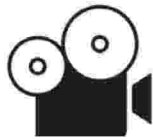
'Godland' is in UK cinemas from April 7



'If you want a volcano, you use VFX. Or you do what we did, and shoot an actual volcano from a metre away'

From top: Elliott Crosset Hove as young priest Lucas in 'Godland'; scenes from the film featuring Vic Carmen Sonne and Pálmason's daughter Ída Mekkín Hlynsdóttir





Retrospektive:
„Purple Rose of Cairo“

Flucht ins Kino

Woody Allen stellt in seinem dreizehnten Film die Frage, ob Existenz eine normale Eigenschaft ist.

Wir können uns etwas ausdenken, das es nicht gibt. Ein Perpetuum mobile etwa oder Einhörner. Von etwas zu sagen, es existiere, ist deshalb nicht dasselbe wie zu sagen, es sei auf fremde Energie nicht angewiesen oder lebe einhörig in den Wäldern. Denn wir können uns Dinge mit solchen Eigenschaften vorstellen. Doch ob sie existieren, lässt sich nicht durch ihren Begriff entscheiden. Die Existenz kommt folglich zu den Merkmalen, die wir einer Sache zuordnen, von außen hinzu und ergibt sich nicht schon durch ihren Begriff. Existenz ist eine sehr spezielle Eigenschaft. So sah es Immanuel Kant, und so sahen es mit ihm viele, aber nicht alle Philosophen.

Der amerikanische Filmregisseur Woody Allen hat auf die Frage, ob Existenz eine normale Eigenschaft wie alle anderen ist, in dem 1985 herausgekommenen Film „The Purple Rose of Cairo“, seinem dreizehnten, eine ganz eigene Probe gemacht. Denn Cecilia aus New Jersey, gespielt von Mia Farrow, geht jeden Abend ins Kino, um dort den Alltag der Großen Depression von 1935 zu vergessen, in dem sie mit einem Taugenichts – „Ich schlag dich doch nur, wenn du aus der Reihe tanzst“ – verheiratet ist und in einer Kneipe so geistesabwesend kellnert, dass sie bald gefeuert wird. Obwohl ihr die Kritische Theorie das damals streng verboten hat, flüchtet sie in die Traumwelten Hollywoods, und zwar am liebsten in den Film „Die purpurne Rose von Kairo“.

Das ist ein schwarz-weißer Streifen, in dem ein in Ägypten forschender Archäologe, Tom Baxter (Jeff Daniels), von Touristen aus der Oberschicht in die Partywelt New Yorks entführt wird. Mondäner Blödsinn pur.

Cecilia schaut sich den Film täglich an. So oft,

bis es dem Archäologen von der Leinwand aus auffällt. „Mein Gott, Sie müssen den Film wirklich lieben“, sagt er, „das ist jetzt das fünfte Mal, dass Sie das sehen.“ Er steigt vor lauter Zuneigung zu seiner idealen Zuschauerin in den Kinoraum und jubelt, nach zweitausend langweiligen Routinevorstellungen endlich frei zu sein. Die anderen Figuren des Films protestieren heftig und hilflos. Sie nämlich können nicht raus, drücken sich an der Leinwand wie an einer Glasscheibe die Nase platt und wissen nicht, wie sie ohne den Helden weiterspielen sollen. So bitten sie händeringend darum, dass wenigstens der Projektor nicht ausgeschaltet wird. Ihre Existenz hängt daran. Cecilia hingegen ist vom Mann ihrer Träume ebenso verwirrt wie hingerissen. Tom Baxter versucht, im Restaurant mit Kinogeld zu bezahlen, und weiß auch nicht, dass man einen Zündschlüssel braucht, um Auto zu fahren: Es reicht nicht, einfach nur das Lenkrad hin- und herzudrehen. Dafür küsst er gut, vermisst aber etwas nach der leidenschaftlichen Umarmung: „Ihr liebt euch wirklich ohne Ablende?“

Woody Allen spielt mit dem Begriff „Filmtheater“ so, als wäre das Kino eine Bühne, bei der man sich vorstellen kann, eine Figur fiele aus der Rolle und stiege ins Parkett. Philosophisch formuliert: Wir können uns Dinge vorstellen, die es nicht gibt und die es als Kino, mit hohem Täuschungsgehalt ausgestattet, eben doch gibt. Wir sitzen, gefesselt wie in Platons Höhle, und sehen einen Film über einen Film, aus dem eine Figur aussteigt, um in dem Film, den wir sehen, die reale Welt kennenzulernen. Währenddessen protestiert das Kinopublikum in New Jersey dagegen, dass auf der Leinwand die „Action“ ausfällt, die Figuren auf der Leinwand nur noch über den Illusionsflüchtling diskutieren und dabei die Zuschauer anpöbeln. Denn die wollen ihr Geld

zurück. „Ich will, dass was vorige Woche in dem Film passiert ist“, verlangt eine Zuschauerin, „auch diese Woche wieder passiert.“

Alle Paradoxien der Wirklichkeitsdarstellung werden von Woody Allen genutzt. Noch nie war ein Film über das Kino und was uns daran fasziniert so komisch und traurig zugleich. Um Cecilia seine Liebe zu beweisen, nimmt Baxter sie mit in seinen Film, wo er ihr für sein Spielgeld Champagner bestellen kann und es im Club „Copacabana“ hoch hergeht. Doch sie verschwindet nicht in der Traumwelt. Denn selbstverständlich gibt es außer Tom Baxter, der aus seiner Rolle von der Leinwand herabsteigt, auch noch den Schauspieler, der ihn spielt. Der, Gil Shepherd, sieht seine Karriere gefährdet, läuft doch jetzt ein Doppelgänger von ihm durch New Jersey, und auch von anderen Kinos hört man schon, viele Tom Baxters hätten versucht, aus dem Film auszusteigen. In Detroit soll es sogar gelungen sein.

Als Cecilia den Schauspieler von Tom Baxter trifft, wird es durch Liebe noch komplizierter. Denn während der Filmheld sie liebt und mit ihr lernen will, real zu sein, spielt ihr der Schauspieler, der um sein Image bangt, die wirkliche Liebe nur vor. Natürlich, das kann er, täuschend echt. „Ich spiele Sie“, sagt der Filmheld. „Nein, ich spiele Sie“, sagt der Schauspieler. Sein Argument: Der andere ist nur eine Erfindung. Damit macht er Cecilia, die nach schöner Wirklichkeit verlangt, dem Filmhelden abspenstig. Der Filmfigur fehlt also die Eigenschaft, echt zu sein. Doch der Wirklichkeit fehlt die Eigenschaft, ehrlich zu sein. Außerdem ist sie nicht schön. So endet der Film, wie er begann, im Kino. Wir sehen Ginger Rogers und Fred Astaire, „dancing cheek to cheek“. Wir denken, so müsste alles sein, und genau darin täuschen wir uns. Aber was für eine Täuschung!

JÜRGEN KAUBE



Schöne Täuschung: Jeff Daniels (links) und Danny Aiello

Foto Picture Alliance



OK critic, critique thyself

A.O. Scott conducts his own exit interview
as he moves on after two decades of reviewing films

BY A.O. SCOTT

Who the heck are you, anyway?

That was the first question I heard after The New York Times hired me as a film critic in the final weeks of 1999. A reporter from Variety found my home phone number and gave me a call — the late-20th-century equivalent of sliding into my DMs.

It was a reasonable thing to ask, and the simple answer was that I was a freelance book critic and youngish father of two small children. I had seen a lot of movies — plenty of people in those days had seen a lot of movies — and reviewed none of them for any publication. I was almost as puzzled as the guy on the phone about my sudden career swerve, and immeasurably more frightened. How could I be vain, dumb or deluded enough to believe that this was a job I could actually do?

And now — more than 23 years later, the middle-aged father of two grown children and the author of 2,293 published film reviews — I'm done.

Though I continued to dabble in literary criticism during my tenure on the movie beat, I'm ready to return to it full-time, as a critic at large for The New York Times Book Review, starting as soon as I find my reading glasses and rebuild my attention span. On my way out the door, as the final credits metaphorically roll, I thought I might try at long last to answer some of the questions I've heard most frequently over the years since that phone call.

Did you always love movies?

Yes and no. I've often been infatuated by movies, but I've also frequently been frustrated, confused and enraged by them. Ambivalence isn't neutrality; it's the simultaneity of strong, opposed emotions, and I think it defines my experience as a critic. Sometimes I've hated movies; I've never been indifferent.

Movies have been part of my dream life and my worldly education since my first traumatic encounter with the flying monkeys in "The Wizard of Oz." I'm still in awe of their power (the movies, not the monkeys) — to conjure up intense emotions, to invent new worlds and to disclose unsuspected truths about the one we inhabit.

The thing I love most about the movies is their ability to obliterate reason and abolish taste. You know the jump scare is coming, but you jump

anyway. You suspect you should be offended by the joke, but you laugh helplessly in spite of yourself. Why are you crying? You don't really know, but you can't argue with tears.

It's inevitable that movies sometimes abuse their power and mistreat the people who love them most. When my kids were little — they were my regular companions at Saturday-morning preview screenings — I often objected to the pandering cynicism of "family-friendly" films like "The Lorax" and "Despicable Me." I also marveled at the artistry of Studio Ghibli and the sublime ingenuity of Pixar in its glory years.

Similarly, I was pleased with the first couple of "Spider-Man" pictures, impressed by "Batman Begins" and "The Dark Knight" (which my brilliant colleague and fellow chief critic Manohla Dargis reviewed) and admiring of the way George Lucas con-

nected the mythic dots in "Revenge of the Sith." But I'm not a fan of modern fandom. This isn't only because I've been swarmed on Twitter by angry devotees of Marvel and DC and (more recently) "Top Gun: Maverick" and "Everything Everywhere All at Once." It's more that the behavior of these social media hordes represents an anti-democratic, anti-intellectual mindset that is harmful to the cause of art and antithetical to the spirit of movies. Fan culture is rooted in conformity, obedience, group identity and mob behavior, and its rise mirrors and models the spread of intolerant, authoritarian, aggressive tendencies in our politics and our communal life.

But I will always love being at the movies: the tense anticipation in a darkening theater, the rapt attention and gasping surprise as a story unfolds, and the tingly silence that follows the final shot, right before the cheers — and the arguments — start. I wouldn't miss any of the movies I've seen, even the bad ones.

How many movies do you watch in a typical week?

Looking at the review numbers, I see that they average out to around 100 movies a year, which is to say roughly two per week. That's a lot more than most people with normal jobs manage to see, but it also seems much too low.

When I started, something like 400 films a year opened in Manhattan

theaters, which was the criterion for a review in The New York Times then. By the mid-2010s, that number was closer to 1,000, and with the expansion of streaming and on-demand platforms since, it has become almost impossible to calculate how many new features debut in a year. That's not even factoring in revivals and rereleases, festival films that never receive distribution, and movies from beyond the United States that never make it to our shores.

Maybe because I see so many movies, I'm morbidly aware of how many I haven't seen. Since my first day on the job I have been frantically trying to manage that deficit. Two a week? During festivals I go to four or five screenings a day. In the fall, as awards season looms, I'll start the day at 10 a.m. with an art-house treasure in a small private screening room and stagger home late from a sneak preview at a multiplex, sometimes with a morsel of Oscar bait sandwiched in at lunchtime. It's impossible to see everything, and irresponsible not to try.

So let's say, conservatively, 300 a year. Slightly less than a movie a day. Seven thousand, give or take, since "My Dog Skip," which started this whole thing. Is that a lot?

How do you decide who reviews what?

Manohla and I talk on the phone every week and sort out our assignments. Sometimes it's a game of hot potato — *please don't make me review another "Ant-Man"* — but generally we follow the time-tested preschool principles of taking turns and playing fair. I'd often rather read her review than write my own. And we have a squad of talented and resilient freelance reviewers to help us make sure new releases get the attention they deserve.

Your favorite movie of all time?

The answer varies according to my mood and circumstances, but most consistently it's "La Dolce Vita." I wouldn't necessarily call it the greatest movie ever. It might not even be Fellini's best movie. But I've lost count of how many times I've seen it and there is always something I've forgotten, never noticed or remembered wrong. I still hope Marcello gets his act together, and I still don't understand why he can't.

Are there reviews you wish you could take back?

At least 2,290 of them could have been better: longer, shorter, funnier, kinder. A big part of any critic's job is to be wrong, to make an early call that is subject to correction by time, taste and public whim. But it's also the critic's duty to give an honest account of what they think in the moment.

For that reason, I hesitate to second-guess myself. I can't really take any of it back. The damage is done. My errors of fact are all there on the record, with corrections appended for everyone to see. Lapses in taste or judgment are better corrected by other people. I've kept an archive of letters, emails and tweets pointing out, not always politely, that I was off-base in my diagnosis of the overacted muddle that was "August: Osage County," in my distaste for the intellectual posturing of "Triangle of Sadness," my tepid endorsement of "Top Gun: Maverick," my hot-and-cold takes on Wes Anderson and Lars von Trier, my regard for Sofia Coppola, my affinity for the Romanian new wave and my loyalty to Steven Spielberg and Clint Eastwood. Let's not even mention Woody Allen.

There are times I should have been gentler — to "Wonder Boys" and "Erin Brockovich" early on, for sure — and occasions when my enthusiasm got the better of me. ("Match Point"? "War Horse"?) But I'd rather dodge the

question and savor my occasional vindication.

In 2001 I reviewed "Freddy Got Fingered," a comedy directed by and starring the Canadian comedian Tom Green that tested nearly every imaginable boundary of decency and good taste. I thought it was great, not just because I have the sense of humor of an obnoxious adolescent — see also "Hot Tub Time Machine," "Harold & Kumar Go to White Castle" and "Sausage Party" — but also because it struck me as conceptually daring and aesthetically serious. I felt the same way about the first "Jackass" movies.

I got a lot of flak at the time, mostly from other critics, but both "Freddy" and "Jackass" have held up pretty well, and are regarded not only as crude, nasty fun, but also as interesting movies, which was the point I was trying to make all along.

On the flip side, every few years someone publishes the bold, contrarian discovery that Richard Curtis's "Love Actually" is, actually, bad. I'm just petty enough to point out that I said as much back in 2003. I didn't love "The Hangover" either.

To set the record straight: I didn't hate "The Avengers"! I wrote a mixed review that noted the imperial ambitions and creative compromises of the emerging Marvel Cinematic Universe. Samuel L. Jackson, a stalwart of that universe, tweeted that it was time for Avengers fans "to find A.O. Scott a new job. One he can ACTUALLY do." That was a dozen years ago. Better late than never.

How have the movies changed?

Gather 'round, children. When I first came to this newspaper, — when it was still, mostly, a newspaper — the phrases "streaming platform," "cinematic universe" and "social media" were not part of the general lexicon. Films were still mostly shot and projected on film. You could still rent VHS tapes at the video store, and Netflix would send you DVDs in the mail. The American independent cinema of the previous decade was reaching a new stage of maturity, and international auteur cinema was thriving in the work of Abbas Kiarostami, the Dardenne brothers, Pedro Almodóvar, Olivier Assayas and Hou Hsiao-Hsien.

It was the worst of times! In the fall of 1999, a few months before I was hired, the critic Godfrey Cheshire of The New York Press published a long, agonized, in many ways prescient essay titled "The Death of Film, the Decay of Cinema." A few years earlier, in The New York Times Magazine, Susan Sontag had proclaimed the end of cinephilia and the "decay" of the art form that sustained it. Jean-Luc Godard, finishing his decade-long video project "Histoire(s) du Cinéma" in 1998, struck a similarly elegiac tone.

And now? I'm tempted to say that the sky is still falling, or falling again, and that it's the same old sky. The death of cinema is almost as old as cinema itself. In 1935, the German critic Rudolf Arnheim declared that film as an art form had died with the coming of sound, and that what followed the silence was mere commercial propaganda, a bastardized form he prophetically called "television." After the war, television killed movies all over again, and even when a technological villain wasn't apparent — the VCR, the internet — things were always bad. Frank O'Hara's poem "To the Film Industry in Crisis" appeared in 1957. Two decades later Pauline Kael asked "Why Are the Movies So Bad?" The End Times have a way of turning out to have been golden ages all along.

The current apocalypse is that streaming and Covid anxiety are conspiring to kill off moviegoing as we have known it, leaving a handful of I.P.-driven blockbusters and horror movies to keep theaters in business while we mostly sit at home bingeing docuseries, dystopias and the occasional art-film guilt trip. Am I worried? Of course I'm worried. The cultural space in which the movies I care most about have flourished seems to be shrinking. The audience necessary to sustain original and ambitious work is narcotized by algorithms or distracted by doomscrolling. The state of the movies is very bad.

But the movies themselves — enough of them, as always — are pretty good. It's been a pleasure to see them in your company.

A Life at the Movies, in Five Reviews

Of those 2,293 reviews, here are five — positive, negative and ambivalent, in chronological order — that together

capture something about the movies and my relationship to them over the past 23 years.

"The Gleaners and I" (Agnès Varda, 2000). From my first New York Film Festival, this was the first chance I had to write about one of the all-time greats, whose mischievous, humane spirit seems undimmed even after her death in 2019.

"Seven Pounds" (Gabriele Muccino, 2008). If I hadn't seen it with my own eyes and reviewed it with my own hands, I would have trouble believing that this midcareer Will Smith messiah movie actually exists.

"The Wolf of Wall Street" (Martin Scorsese, 2013). There may be no filmmaker who piques my ambivalence as regularly as Scorsese, and this review crystallizes both my admiration of and frustration with his work.

"Moonlight" (Barry Jenkins, 2016). One of my indelible memories is of the silence that descended on the room after the final shot of this movie — only Jenkins's second feature! — at the Telluride Film Festival screening. It was as if we had simultaneously discovered a new planet and found our way back home.

"Joker" (Todd Phillips, 2019). Come at me, bro.

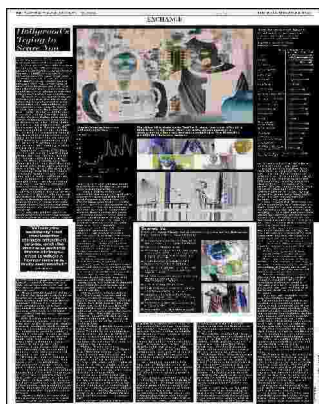


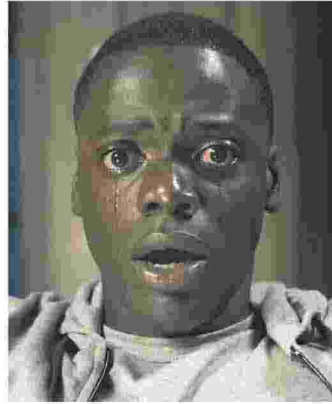




SCARE TACTICS

Hollywood is betting big on horror movies. **B1**





SCARE TACTICS

Hollywood is counting on a host of new horror movies to lure audiences back to theaters. Brace yourself for a new brand of terror.



By ROBBIE WHELAN

Hollywood is betting on fear. Producers and studio chiefs say we're headed into a horror-movie boom, as they rush to sign big-ticket deals with top writers and directors in the genre and load their theatrical slates with scary thrillers. Major studios including Paramount Pictures, Warner Bros. Pictures' New Line Cinema and Universal Pictures have recently poached A-list horror writers and directors and launched new divisions to bolster their spooky offerings. Horror films—which are typically made with much lower production budgets than superhero epics or science-fiction sagas—have long operated on a boom-and-bust cycle. When a scary movie becomes an unlikely hit, studios will try to replicate

that success by making a flurry of similar titles. Then comes the bust: Quality inevitably suffers and audiences get fatigued by how many mediocre scary movies are coming out, leading studios to pull back. It happened after 2013's "The Conjuring"—an exorcism thriller—sold \$320 million in tickets globally. Then it happened again with "Get Out," a supernatural commentary on racism, which did \$256 million at the global box office in 2017, the same year that the demonic doll tale "Annabelle: Creation" did \$307 million and creepy clown thriller "It" sold \$705 million in tickets worldwide. This year, horror is off to a strong start

Clockwise from top left: A possessed character in 1973's 'The Exorcist,' 'Get Out' was a supernatural commentary on racism, Pennywise from the 'It' franchise, 2022's 'Smile,' slasher film 'Scream VI,' the robot doll from this year's 'M3GAN.'

with "M3GAN," about a murderous doll animated by artificial intelligence. It was produced by Blumhouse Productions, a pioneer in taking low-budget horror movies and developing them into profitable franchises, including "Paranormal Activity," "Insidious," and "The Purge," and distributed by Universal Pictures. The film has grossed \$175 million worldwide since its Jan. 6 release, while "Scream VI," produced by Spyglass and Paramount, debuted in March to a franchise-high \$44.5 million in domestic ticket sales for its opening weekend. Blumhouse founder and chief executive Jason Blum and James Wan, a horror director whose credits include "M3GAN"

29

The number of horror movies scheduled for theatrical release before the end of 2023, according to movie-industry tracker Comscore.

Please turn to page B4

Hollywood's Trying to Scare You

Continued from page B1

and "The Conjuring," both have first-look deals with Universal.

Studios plan to keep the momentum going with 29 more horror movies scheduled for release before the end of 2023, according to movie-industry tracker Comscore, although many of those will receive only limited or moderate release, meaning they will be shown in at most a few hundred theaters. During relatively quiet years, studios might give wide release to only one horror movie every few months.

"Every few years, an anonymous, obscure, cheap horror movie will come out of nowhere and overperform massively, and suddenly everyone jumps in," said Mr. Blum.

This past year, that sleeper appears to be "Smile," a spooky psychological thriller from first time writer-director Parker Finn about a doctor whose patients keep committing suicide after falling victim to a curse that contorts their faces into creepy grins. Paramount Pictures, which had initially planned to release it as a streaming-only title, decided at the last minute to put it in theaters, where it earned \$217 million on a production budget of just \$17 million, making it one of the studio's most profitable releases last year.

Paramount rewarded Mr. Finn, age 36, with a multiyear first-look production deal that was signed last month and includes a sequel that Mr. Finn is writing now. The filmmaker had toiled in Hollywood obscurity for about eight years before making the self-financed, festival-darling short film that would eventually become "Smile." Mr. Finn, whose father sold home-theater equipment in Ohio and brought home a steady stream of VHS tapes, has been a cinephile since a young age.

Since the success of "Smile," the studio has doubled down on horror even further, giving Walter Hamada, the former head of the DC Films superhero franchise at Warner Bros. Discovery Inc., a contract to make horror movies exclusively for Paramount under his 18hz production company.

Mr. Hamada said his goal is to make between two and four horror movies per year, each with a budget of between \$15 million and \$25 million. By contrast, Paramount has only given wide release to one or two horror films per year over the last decade.

"Horror movies tend to be kind of pure," Mr. Hamada said. Many directors are in the early parts of their careers and the genre doesn't generally rely on A-list actors, in part because stars' fame factor makes it harder for audiences to imagine themselves in the same scary situations the actors encounter, he said.

With the film exhibition business in a multiyear slump that was accelerated by the pandemic's cinema closures, producers want to make movies that audiences have more of an incentive to watch in theaters. Horror is one of a few genres that industry veterans say are custom-made to be watched on the big screen with a thumping sound system. Audiences prefer to be spooked in big groups, with adrenaline pumping, screams echoing, popcorn flying and couples clutching each other for safety.

"Horror can come in and out of vogue," said Donna Langley, chairwoman of Universal Pictures. "But the genre will continue to be a key part of the studio's slate strategy."

The genre generated \$676 million in domestic ticket sales last year, or 9% of the North American box office, and \$586 million, or 12.8% of the domestic box office in 2021, according to Comscore. A decade ago, horror movies represented just 5.8% of the domestic total, while in some recent years, that figure has fallen below 4%.

"There's a desire for escaping into a communal experience," said Mike De Luca, co-chair of Warner Bros. Pictures and a horror movie buff himself. "The bar for originality is just higher today."

Today's audiences demand smarter horror movies, he said, with innovative plots and richly developed characters, rather than the slasher gross-outs of the 1980s like "Blood Diner" or "The Slumber Party Massacre," or the endless remakes of classic tales like "Dracula" that seem to show up every few years.

If today's horror boom gives way to another bust, it might look something like the late 2000s, when Hollywood produced such bombs as "The Wolfman," from Universal. The 2010 film cost around \$150 million to make, grossed \$140 million and was widely panned by both critics and audiences for its over-the-top computer generated graphics. Some box office flops from that era, like 2006's "Slither," director James Gunn's homage to the low-budget zombie gross-outs, were well-reviewed and later became cult classics.

So what makes a good horror flick these days, anyway?

Directors, writers and producers insist that the scares are mostly the same as they ever were—sadistic

murderers, darkly lit hallways, dolls that move on their own, killers wearing hockey masks, shattered mirrors and spontaneous fires among them. But audiences demand more sophisticated writing and some connection to the social issues of the day.

One of 2022's critical darlings was "Barbarian," written and directed by sketch-comedy writer Zach Cregger and released by Walt Disney Co.'s 20th Century Studios, which was made for less than \$5 million but went on to gross \$45 million at the box office. The movie follows Tess Marshall, played by relatively unknown British actress Georgina Campbell, as she arrives in a rough corner of Detroit for a job interview.

Her Airbnb is double-booked, and she is wary of the man staying there. The plot takes a sudden turn in the second act, as the Airbnb's owner, a television actor accused of sexual assault, arrives to prepare the house for sale and discovers its lurid, mysterious past.

Richard Brener, president and chief creative officer of Warner Bros.' New Line Cinema, said the most dreaded word a studio can hear these days from audiences in a horror-movie test screening is "cheesy." The term—which replaced "corny," the diss of choice from previous decades—is shorthand for artificial, not scary or any other situation that feels unrealistic.

Mr. Brener said he loved "Barbarian" so much that he watched it six times. "'Barbarian' really kept you on your toes. It had this really smart lead character, and through her, Zach told the audience, 'I know what you're thinking, but I'm not going to put another dumb character in the basement,'" Mr. Brener said.

Mr. Cregger told Mr. Brener in a meeting that women have to be on the lookout for red flags that men don't always see, and that female perspective was an idea he tried to develop as a major source of terror in the movie.

The studio paid Mr. Cregger around \$10 million, people familiar with the matter say, for the right to distribute his next movie—titled "Weapons"—and signed him up to produce two additional films for the studio after that. Mr. Cregger declined to comment through his talent agent.

Ms. Campbell, who played the lead role in "Barbarian," said she believes the movie was successful in large part because it doesn't rely too heavily on computer-generated effects.

For example, when one character is killed by having his head bashed against a wall, the shoot called for three separate life-size models of his head in various states of blood-

ness. In another scene that was eventually cut from the movie, the actor playing a deformed, inbred character known as "Mother" force-feeds co-star Justin Long bits of chewed up prosciutto from his mouth, imitating the flesh of a rat. Ms. Campbell said the shoot was a lot of fun.

The scariest movie of all time, according to a study conducted last year by the British internet service ratings firm Broadband Choices, is three-year-old indie film "Host," which was filmed entirely using Zoom videoconferencing software during the Covid-19 lockdowns.

While watching, viewers' average resting heart rate rose from 64 beats per minute to 88. During its scariest moments, involving attacks by evil spirits summoned by a medium during a Zoom call, audience heart rates spiked to 130 beats per minute. The fastest heart rates recorded by the study were 133 beats per minute, which happened when viewers saw the scary scenes in 2010's haunted-house thriller "Insidious."

Horror audiences are becoming smarter and more demanding in part because they are growing to include more general-interest moviegoers and more women, said Alison Peirse, a film studies professor at the University of Northumbria in Newcastle upon Tyne, U.K.

Historians of scary films have identified the trope of the "Final Girl"—the one female character who lives to tell the movie's terrifying story by either thwarting the killer or being saved by a male authority figure. For much of the genre's history, final girls have been virginal, sober and well-behaved—which critics of the genre say suggests that promiscuity, drug and alcohol use and unconventional behavior lead to death.

Some surveys still show that the genre leans male, but Comscore has found that for the last decade, horror audiences have split by gender roughly 50-50. Older audiences have grown significantly: Horror viewers aged 25 and up went from 41% of the market in 2012 to 57% last year, and over-30s went from 28% to 38% over the same period.

"I love those slasher films from the 1980s and my middle-aged female friends and I watch them and howl with laughter, but there is a nagging sense that a girl isn't just a wife or a sexy girlfriend anymore, and that it isn't OK anymore to just have topless girls who get stabbed to death," Ms. Peirse said.

The highest-grossing horror movie of 2022, "Smile," almost didn't show in theaters at all.

The movie was slated to be released on the nascent streaming service Paramount+, but a corporate reshuffling at Paramount in the spring of 2022 left the movie with-

out a champion at the studio.

The new leaders of Paramount Players, the division producing "Smile," decided to do a test screening. Audiences loved it, so the film was sent to studio chief Brian Robbins, who watched it at his home alone on a Saturday morning.

"It scared the daylights out of me," Mr. Robbins said.

Paramount hastily ordered up another test screening, then decided to pull the movie out of the direct-to-streaming pipeline. The studio launched an all-out marketing campaign that included strategically placing the movie's stars behind home plate during several nationally televised baseball games with their trademark psychotic smiles plastered on their faces.

Mr. Finn, the writer-director, said that his goal in making the film was to use tension and fear to provoke a physical reaction in audiences.

"When you suddenly find marionette strings attached to you, and the movie is jerking those strings...that, to me, is when a horror movie is truly successful," he said.

Mr. Blum, with partner company Morgan Creek, closed a \$400 million deal in 2021 to produce three movies based on the same story behind the 1973 chiller "The Exorcist" for Universal, the first of which comes out in October. He said he expects that consumers will see a "huge increase" in the next two years in the volume of wide-release horror movies, but that most of them will be low quality.

During horror boom cycles, he said, studios make too many films and rush them to market.

"If it were easy to make a commercially successful, wide-release horror movie," Mr. Blum said. "I would make more than four a year."

"When you suddenly find marionette strings attached to you, and the movie is jerking those strings... that is when a horror movie is truly successful."

PARKER FINN
Writer and director of 'Smile'

Scared Ya

Producer Jason Blum's list of the top 11 classic horror film scares that moviemakers today still use.

- A door opening or closing on its own shows paranormal activity.
- Anything hitting a car.
- Inanimate objects that move on their own, such as furniture or children's toys, like Chucky in 'Child's Play.' ▶
- Birds hitting a window of a house symbolize bad luck.
- Lights that go out or flicker set the scene for a big scare or signify death.
- Mirrors breaking reveal invisible demonic forces and foreshadow violence.
- Fire starting on its own.
- Dark hallways beckon a victim to passageways of terror.
- Masked killers highlight the contrast between childish face-paint and violence.
- Someone hiding in a closet, like in 'Carrie.' ▶
- Possession, or the idea a spirit or curse can control a person.

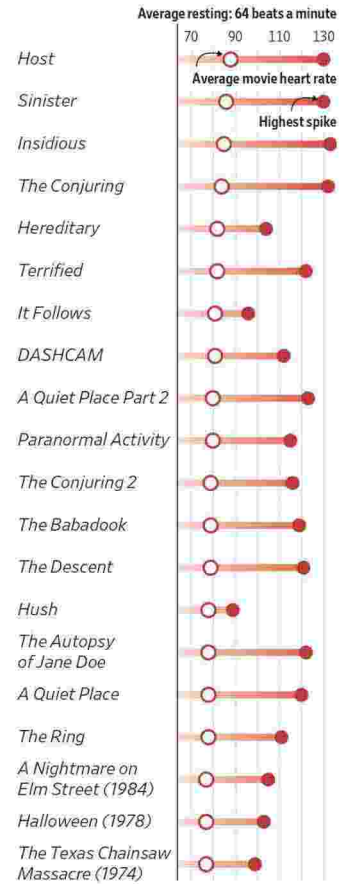




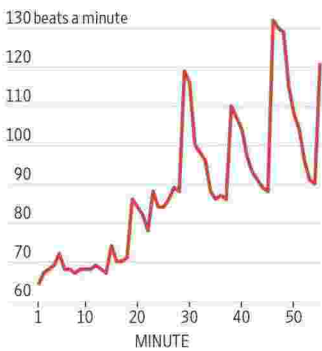
The Science of Scare

Broadband Choices measured the average impact movies had on viewers' heart rates.

Top 20 scariest movies based on heart rate



Viewers' average heart rate while watching 'Host'



Source: Broadband Choices

The violent killer clown movie 'Terrifier 2,' above, was a box office hit in 2022. Below, in the movie 'Host,' evil spirits are summoned by a medium during a Zoom call. Georgina Campbell plays Tess Marshall in the 2022 film 'Barbarian,' bottom.

